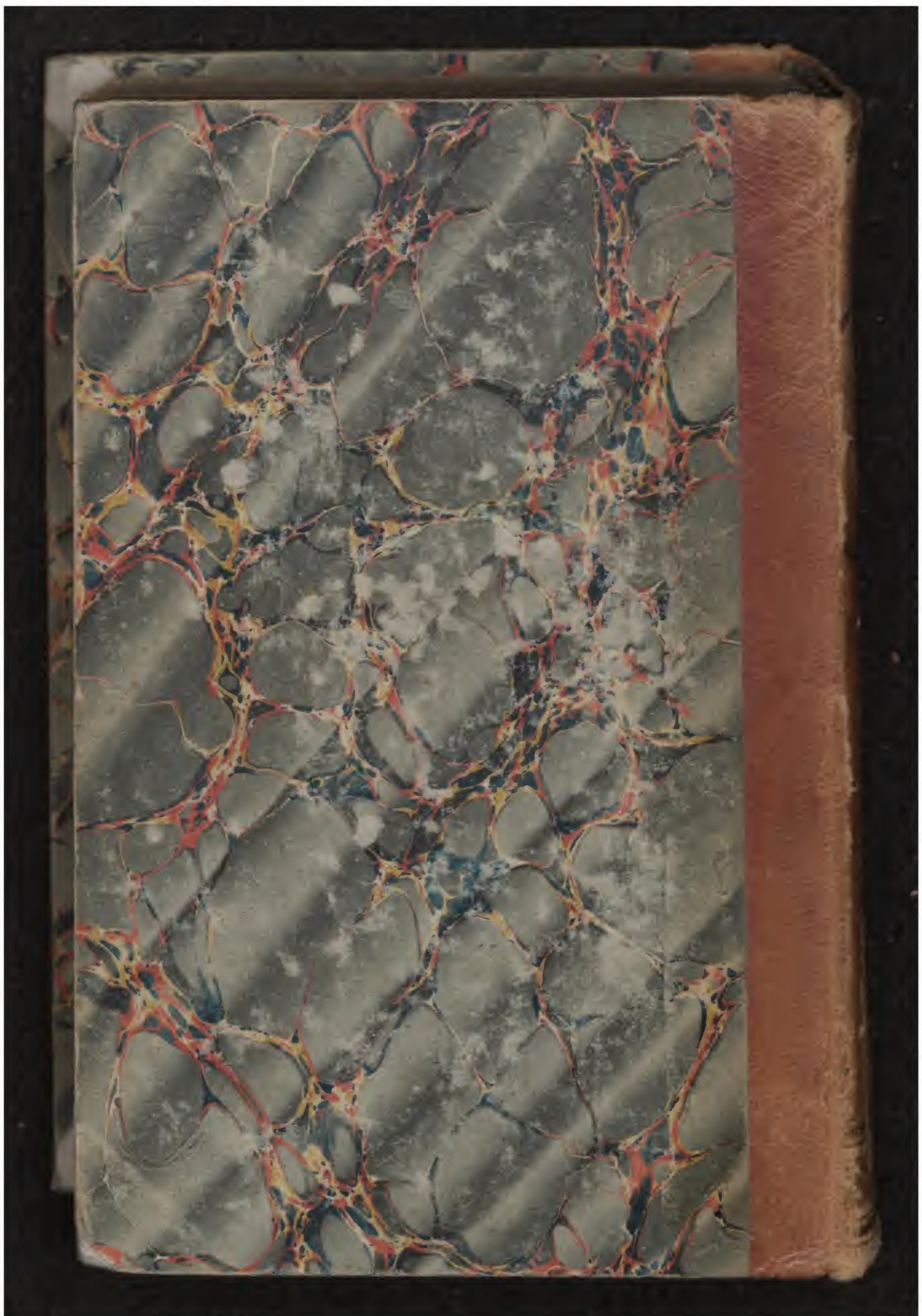




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.31

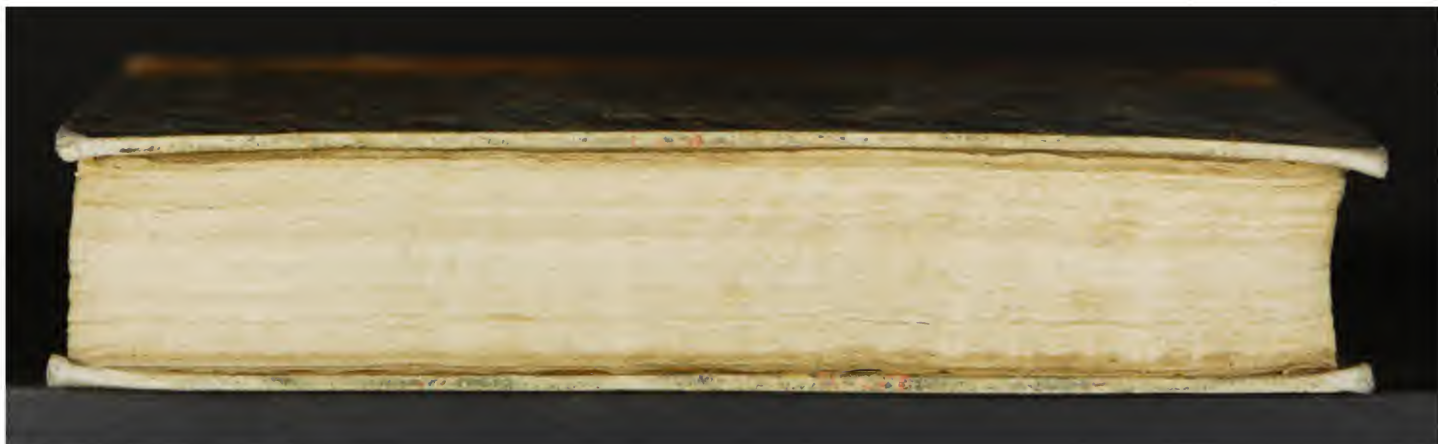




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.31

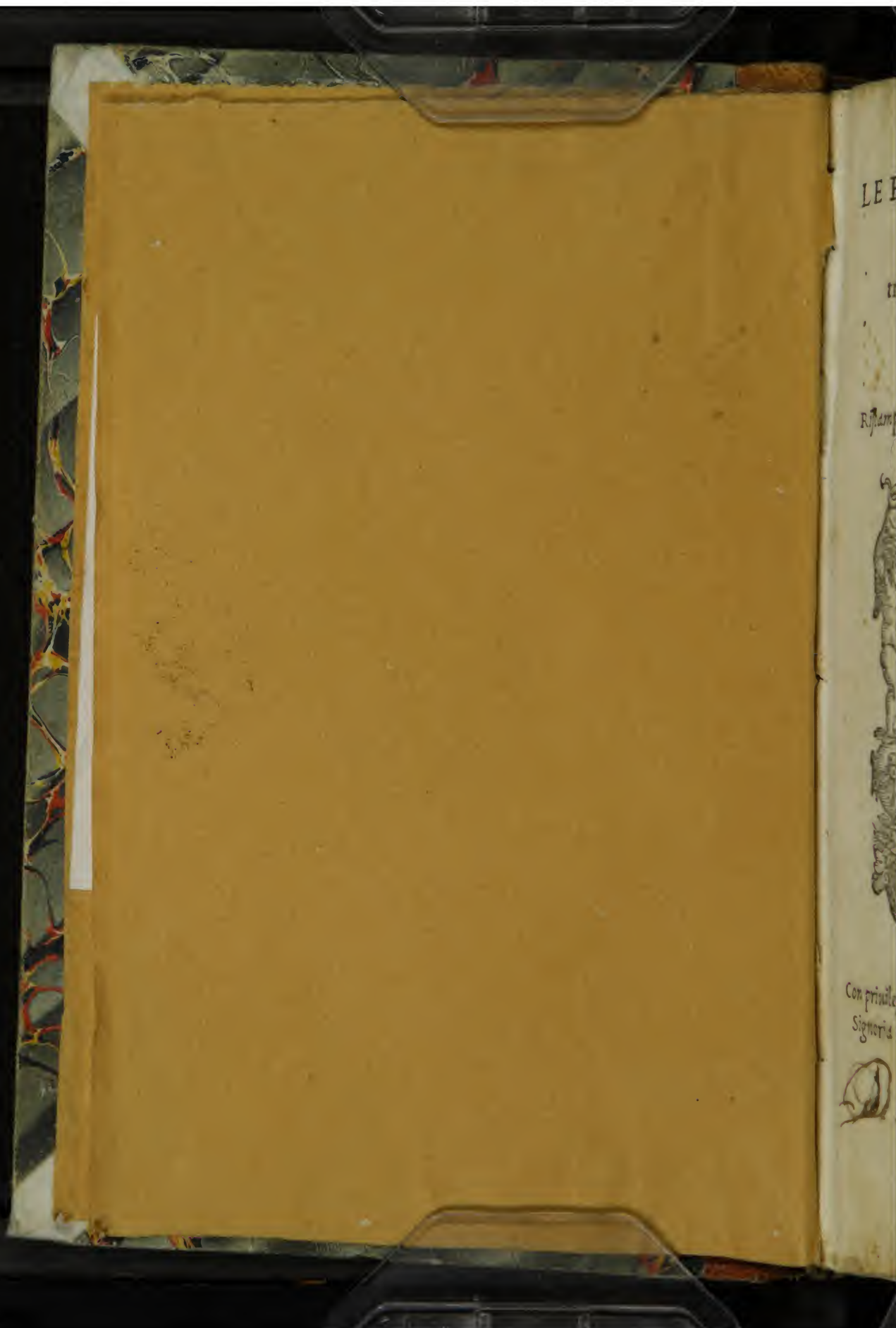
Ms. 3/2

6791



Ex Libris Joannis Nencini
1874

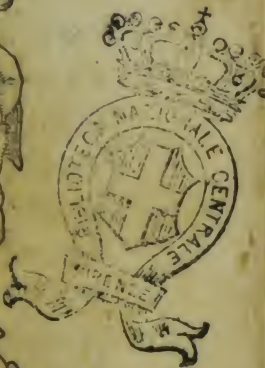
CENTRALE-FIRENZE
NI
INICINI
NENCINI



LE EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE,

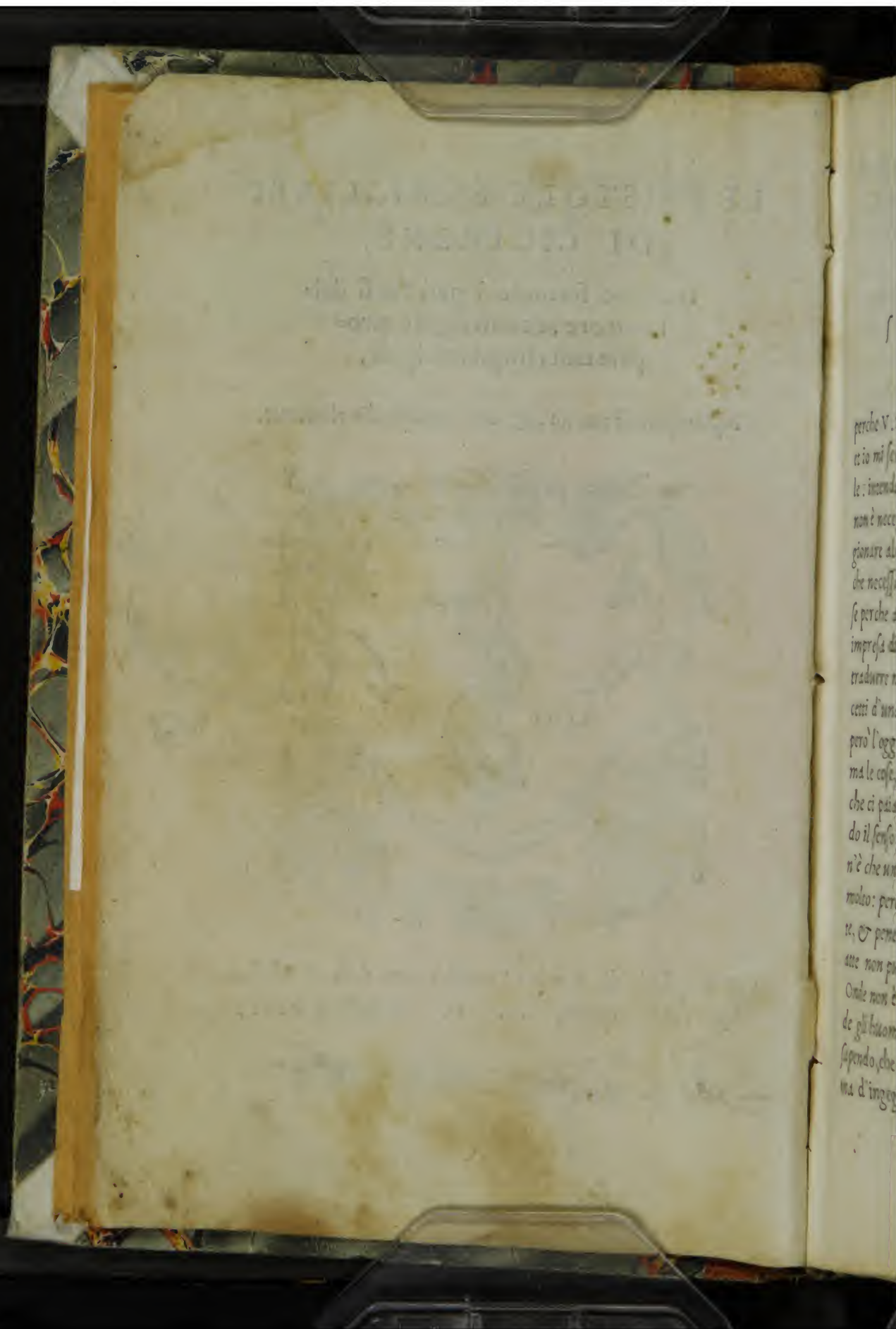
tradotte secondo i ueri sensi del-
l'auttore, & con figure pro-
prie della lingua uolgare,

Ristampate di nuouo, & con molto studio ricorrette.



Con priuilegio del Sommo Pontefice, & della Illustrissima
Signoria di Vinegia, M. D. XXXXVIII.

D. Caio



perche V.
re io mi ser
le: inonda
non e nece
gionare al
che nece
se perche a
impresa di
tradurre n
centi d'una
però l'oggi
ma le cose
che ci pia
do il senso
nè che un
molto: per
re, o per
ate non pu
Onde non è
de gli huom
sapendo che
ma d'ingeg

2
Al Signor Francesco Cusano, nobile
Parmigiano, mio Signore.

S E io indricciassi questa mia fatica à perso-
na, il cui nome fosse oscuro: cercherei secon-
do il costume comune di renderla chiara &
illustre cō quei colori di eloquenza, che dal-
l'arte & ingegno mio potessero uscire. ma
perche V. S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu;
et io mi sento poco agile à correre lo spatiofo campo di quel-
le: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, laquale hora
non è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di ra-
gionare alquanto intorno alla materia. ilche quātunque piu
che necessario sia, non ueggio però che da molti si faccia: for-
se perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano
impresa di cosa, della quale non saprebbono render conto. Il
tradurre nō fu posto in uso per altro, che per iscoprire i con-
cetti d'una lingua, che generalmente non fosse intesa. &
però l'oggetto di chi traduce non è lo insegnare essa lingua,
ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. et ben-
che ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentan-
do il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno non ce
n'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile
molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmen-
te, & penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole
atte non pure ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla.
Onde non è merauiglia, se à nostri tempi la maggior parte
de gli huomini piu uolontieri elegge la uia delle parole; &
sapendo, che l'intendere bene i sensi non è opera fanciullesca,
ma d'ingegno assai piu che mediocre, perciò attēde solamen-

A ij

re alle uoci, & quelle rappresenta à numero, non secondo la sustanza: tal che molte uolte la traduttione, la quale fu trouata per palesare le notitie occulte, riesce oscura piu, che la lingua, donde si traduce. non fecero gia cosi gli scrittori antichi: et ne farebbono fede, s'elle si trouassero, le due orationi, che tradusse Cicerone della lingua Greca nell'idioma Latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttauia si uede, quale intorno acciò fosse il suo giudicio, dicendo egli, di hauerle tradotte con figure proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla sustanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interprete, o' traduttore che noi uogliamo chiamarlo, che non si curi di rendere parola per parola. Impero' qual'altra ragione si potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi comunemente si cade, se non questa? che nõ essendo cosi opera da ogniuno l'intendere perfettamente i sensi, hanno pensato i nostri traduttori, di pigliare una uia molto sicura, benche poco laudabile: oue non possono essere conuinti di non hauer intesa la mente dell'autore: percioche nõ accrescono, ne sminuiscono il numero delle uoci, facendosi à cōscienza il lasciarne à dietro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epistole famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precetto di esso Cicerone: et pigliando norma dalle traduttioni degli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, ingegnandomi di dare al nostro parlare il corso, & le dolcezze sue proprie, & naturali. ilche non dico gia essermi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contrario, cōfesso ingenuamente, cio' essere proceduto parte per la bassezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo il modo, ch'io mi deueffi tenere. et nell'uno niuno mi deue

riprende
no cons
che, se d
le mie fa
re puo a
giaccio,
per hauer
ligenza
no so se c
luoghi da
rio, &
allora le
dal giud
za di qu
nomi de
notitia,
o di tra
te, che q
cosa dall
primite
pubblicar
ferirli a
sotto l'u
le non h
cio, che
sideroso
luogo p
stro, d
suo pat
se in ad

riprendere : perche mi sono almeno sforzato, se nō ho potuto
 conseguire il meglio . nell' altro ho questa scusa in pronto,
 che, se da principio haueffi saputo quello, ch'io so hora , forse
 le mie fatiche sarebbono state piu grate . ilche manifestamen
 te puo apparire nell'ottauo libro : del quale gia io non mi cō
 piaccio , ma nondimeno resto piu sodisfatto, che de gli altri,
 per hauerlomi riseruato in ultimo , et usataui particolare di
 ligenza ;sapendo ch'egli era oscurissimo in latino,tanto ch'io
 nō so se ci sieno molti, che lo intendano . et perche in alcuni
 luoghi,doue non mi assicurauo troppo di me stesso,ho confe
 rito , & comunicato con messer Paolo Manutio, credendo
 alhora le mie opinioni esser buone, quādo erano approuate
 dal giudicio suo : nō dubiterò di affermare, che la intelligen
 za di queste epistole non serà punto oscura, fuori che in certi
 nomi de magistrati, et de costumi antichi, de quali si ha poca
 notitia, et che harebbono bisogno o' di commento appartato,
 o' di traduttione simile à cōmento. Hora uenendomi a' men
 te , che quelli antichi Romani non ardiuano gustare alcuna
 cosa dalla terra prodotta, se prima nō haueffero presentate le
 primittie alli Dei : io segucndo il loro essemplio , non lascierò
 publicare questi primi frutti delli studi miei, senza prima of
 ferirli al piu caro Signore et amico, ch'io habbia . adunque
 sotto'l uostro nome uscirà la presente traduttione: nella qua
 le non ho uoluto porre il nome mio, per attendere il giudi
 cio, che ne faranno gli huomini . perche si come Apelle, de
 sideroso di condurre a' perfettione le pitture sue, quelle in
 luogo publico proponeua, accioche , non sapendosi il mac
 stro , che le hauesse fatte , nissuno hauesse rispetto di dire il
 suo parere : cosi io , per rimouere ogni materia , che potes
 se indurre alcuna persona a' tacere , mi sono consigliato di

A iij

tener sepolto il mio nome insino attanto, che conosciute le opi-
nioni di diuersi possa correggere i difetti dell'opera mia, per
potere à qualche tempo far piu chiaramente conoscere à no-
stra Signoria il desiderio, ch'io tengo di seruirla.

LIE

P

ne rimar-
meriti mer-
ne condan-
scara la
legato del
li, che ser-
si come la
uogliano
Pompeio
per la re-
modi, ch
hor quel
pio, e
lo, che
ci accend
te noi r
d'ogni
re elogi

4

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE
FAMIGLIARI DI CI-
CERONE.

Cicerone à Publio Lentulo, Proconsolo.

P
ARMI ESSER CERTO, CHE
tutti quelli, che ueggono, con quanto stu-
dio, & affanno mi affatico per te, grande
estimano la gratitudine mia: ma io nõ pos-
so già tanto affaticarmi, che l'animo mio
ne rimanga cõtento: perciocche è tanta la grandezza de tuoi
meriti uerso di me, che, non potendo io le cose tue à quel fi-
ne condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che m'è di-
scara la uita. Le cose sono in questi termini. Ammonio
legato del Re apertamente ci oppugna con danari: et quel-
li, che sono creditori del Re, l'effetto della cosa procurano,
si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che
uogliono la restitutione del Re, & quei pochi la danno à
Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione, non
per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi
modi, che usano li ministri del Re, corrompendo hor questo,
hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pom-
peio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auertir-
lo, che non si tiri addosso una infamia così grande. ma nõ
ci accadono prieghi, ne auertimenti: perciocche nõ solamen-
te ne i ragionamenti priuati, ma nel senato alla presenza
d'ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno cõ maggio-
re eloquenza, ne con maggiore grauità, ò caldezza haueria

A iij

LIBRO I.

potuto parlarne,rendendo non picciola testimonianza de beneficij da te riceuuti, & dell'amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato con te: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di questo, poi che in quello, che uorremmo, nõ ci uole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la propo-
sta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, & io, & Lucullo circa l'esercito non ci separiamo dalla religione, perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci all'ordinatione, che si fece allora che tu proponesti tal materia, à tuo fauore teniamo, che il senato ti commetta l'impresa di rimettere il Re senza esercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeo, intendendo anco di quelli, che hanno publica autorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati. & con lui s'accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori, ilquale afferma, à niun partito douersi restituire; & Volcatio, ilquale accostandosi à Lupo, elegge Pompeo; & Afranio, che consente à Volcatio: laqual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeo: perche si è notato, che gli amici suoi s'accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficoltà: & le cose cominciano à uacillare. l'andare attorno di Libone, & d'Hipseo, con l'affannarsi in quel modo, che manifestamente si uede, & l'ardore, che tutti gli amici di Pompeo dimostrano, scoprono le occulte fauille dell'ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore autorità nella causa, perche ti sono obligato: & l'impressione, che hanno fat-

ta gli huomini dell'animo di Pópeio, tutti i miei fauori estingue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negotio, che auanti la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corruttione, hora, uenuta à luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, et di lacerarla, perche piu inã ti non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno l'amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne iquali deuea essere grandissima, noi non saremmo hora nel tranaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XIII. di Genaio in senato non fu presa resolutione alcuna, peroche il contrasto di Lentulo Consolo, & di Caninio Tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore: & parue mi di comprendere per assai manifesti indici, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. per ilche il di seguente contentò, che le opinioni di ciascuno briuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettesse il Re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimettesse senza esercito; la terza di Volcatio, che Pópeio lo rimettesse. dipoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente l'opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece replica; non potendosi hormai opporre à tal cosa. à quella delli legati la piu della gente si oppose. Seguina appresso il parere di Hortensio, quando Lupo Tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio co=

LIBRO I.

minciò à contendere, che à lui prima toccaua, che alli Consoli, il commandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li Consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro, & cio con grauissimo dispiacere de i Consoli, liquali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino à notte: laqual soprauenuta, si finì il consiglio. & quel di à caso cenai con Pompeo: onde io per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole. & certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero, il che gia à tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del Re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspici, & le leggi, ouero senza uiolenza. Hierì il senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: et pèso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tut-

to, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano. il XV. di Genajo.

Cicerone à Publio Lentulo.

A V L O Trebonio, familiare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiunzione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere mediante queste mie lettere entrare sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza: & ti raccomando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra tutto, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sii in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccomandatione esser stata caldissima. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

A L L I X V. di Genajo eramo superiori in senato, per hauer gia il di auanti espugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. et nõ ci restando altro muro da cõ battere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte troncorno la cosa; nõ potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uinceffimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente.

LIBRO I.

Caninio & Catone non proporranno alcuna legge insino attanto, che il popolo non si possa raunare. Il senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia, non si puo restringere à consiglio auanti calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, ò non sospende l'audienza delle ambasciarie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il senato nò habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si sa bene, come per li tuoi aduersarij è rimaso, che non si sia ultimata la cosa. liquali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonesta dell'animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, senon offendono gli auspicij, & le leggi, ò uero senon adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine d'alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati. se la uiolenza non si farà, posso confermarti, che il senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

QV
sidera
fiuto per
tueauid
ta sia occ
io et gli d
fo. come
amici tuo
affrican
faure pe
d'ogni no
ge: Laque
rapporta
biar d'og
non effe
ne. Circa
mini tra
sodisfatti
non si te
nendo si
me ne d
non la se
l'impre
intencio
presa co
donrai
quelle

Cicerone à Publio Lentulo .

QUANTV NQVE niuna cosa maggiormente desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti : tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per laquale tu prouassi la fede, che io et gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità truoui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuori d'ogni nostra opinione in un subito propose la scelerata legge: laquale da un leggiere affanno in un grauissimo ci ha trapportati. ma anchora che in così strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore si è, di non essere traditi: ne percio manchiamo di resistere à Catone. Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, ò non ci sia tolta di mano, ò non si termini mai: ne so quale io mi uoleffi meno. ma uenendosi à questo passo, ci è un mezzo, che non dispiace ne à me ne à Selicio, di non patire, che il Re sia abbandonato; & non lasciarlo restituire à colui, cui si stima che si sia già data l'impresa. Noi useremo ogni proua, per conseguir la nostra intentione: senon potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Come sauiò & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima

LIBRO I.

donatrice:tenendo per fermo che ciò sia per tornare in maggior danno loro, che in tuo . la uirtu, li magnanimi gesti , la grauità dell' animo , sono li puntelli della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere . Non passa mai oncia di tempo, che io non sia intorno alla cosa tua d con l' opera, d co'l pensiero: & uagliomi continuamēte di Quinto Selicio : ilquale io ho per così discreto, fedele, et amoreuole, come qual si uoglia altro de tuoi . Credo che per uia di molti hauerai auiso & del seguito , & di ciò, che segue tuttauia . del futuro uoglio io auisarti . Ho uisto Pompeo fieramente turbato per due cause : l'una, perche alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che pare hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del Re laquale è anchora intiera nelle nostre mani : perche il senato non ti ha tolto niente, se non quello, che per la religione non puo concedere altrui . hora speriamo , che il Re ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso per Pompeo, priuo di ogni altra speranza , necessariamente ti si getterà in grembo . alqual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà : & son come certo , che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeo se ne mostri contento . ma tu sai come uia rattenuto, & come porta l'animo celato . tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quanto si conuiene . alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà . De consolari, io non ueggo, che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortensio, & Lucullo . gli altri parte secretamente , parte alla sco-

perta ti oppugnano . ma non dubitare, & fa buon' animo: che senza dubio frenaremo l'empito di questo pazzo : & il tuo honore, & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà .

Cicerone à Publio Lentulo .

DA Pollione, che d'ogni cosa è informatissimo, intende-
rai quanto è seguito . Alla grauezza del dolore, ch'io sento
nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de
gli amici, & il tempo medesimo, ilqual rompe i disegni de
gli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà ripa-
ro . Vn'altra consolatione trouo anchor migliore, riducen-
domi à mente i miei passati trauagli : perche ne ueggio un
ritratto nelle cose tue . & benche la macula, che uiene impo-
sta all'honor tuo, non pareggi il danno della mia salute: nò di
manco ci è tanta similitudine, che io non credo, che tu mi tē-
ga manco amoreuole amico, s'io nò mi sono turbato di quel-
lo, di che n'anco tu ti turbasti giamai . Mostrati pur tale, qua-
le dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto .
& uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione,
che il tuo ualore diuerà piu lucido . & aspetta da me quei
fauidi, & quei ufficij, che maggiori si sogliono fare: che non
te ne trouerai ingannato . Sta sano .

Cicerone à Publio Lentulo .

HO letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo
auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti dimo-
stro l'affettione, che ti porto . Non bisognaua ringratiarmi;
essendo io obligato ad amarti, senon uoglio parere indegno

LIBRO I.

del giudicio tuo ; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con te, poi che la distanza de luoghi ci contende il poterci parlare. Et quando non ti scriuero' cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno le mie lettere. ma sempre ch'io hauero' messo fidato, seruirommi del l'occasione. De i particolari, che de gli amici tuoi uorresti ha uere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta, & uera: che alcuni, liquali poteuano, et à fare il debito loro douenano fauorir ti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: & il corso della tua fortuna, anchora che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia: percioche li offesi da te per conto della Republica, apertamente ti hanno oppugnato ; & li difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure Hortensio, & Lucullo, come dinanzi à pieno ti scrissi, hanno fatto uerso di te l'ufficio de uerissimi amici : & tra quelli, che sono in magistrato, ho trouato Lucio Racilio fedelissimo. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo non fo quel profitto che farai se fauorissi un'altro ; presumendo gli huomini che io ti aiuti non per giudicio, ma per obbligo. De consolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostrazione alcuna, nò che effetto. di Pompeo nulla ti scriuo : perche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uolontà, suol ragionarmi de casi tuoi : & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima ; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infinita allegrezza, & marauiglia insieme ho preso, considerando con che gentil maniera, & con che saggio auerimento

dimento ti habbi conseruato amico così raro huomo, et tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli dell'animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu non fussi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei concorresse con teo alla restitutione del Re. io certo, come che l'habbi sempre trouato ben disposto uerso di te, & massimamente in tempo, che si dubitaua forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nondimeno posso accertarti, che non l'ho mai ueduto così caldo, ne così inferuorato come hora. però sappi, che quanto io scriuerò, sarà scritto di consiglio suo; perche cō lui mi sono consigliato. Dico adunque che sin qui il senato non ti uietà la restitutione del Re: perche quella ordinatione, che niuno lo potesse restituire, fu fatta piu con furia, che con ragione; & da i Tribuni, come sai, fu prohibita. et però hauendo tu il gouerno della Cilicia, et di Cipro, puoi informarti facilmente, se le tue forze bastano à tenere in freno Alessandria, et l'Egitto. & ueggendo la cosa riuscibile, puoi trasferirti in Alessandria con l'esercito, lasciando lo Re a Ptolemaide, d'li uicino: & quietati gli humori di que cittadini, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo Re, et rimetterlo nel stato. In questo modo sarà restituito da te, si come nel principio contentaua il senato; & sarà rimesso senza gente, secondo che queste persone religiose hāno detto piacere alla Sibilla. & così facendo, tu ne sarai lodato, et fia cō honore della nostra Republica. egli è uero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicherāno dal fine. se la cosa riuscisse à modo nostro, ogniuno ti chiamerebbe sauiο, & ualoroso. se si scōtrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato uano, et ambizioso. per il che conoscerai

Epist. Fam.

B

LIBRO I.

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio à farlo: essendo il caso dubio, nõ ui ti auenturi. la gloria certo saria grande: ma non cōsiglierei che ti mettesti alla pruoua senza hauere il partito franco: perciò che ogni minimo errore adduce grandissimo pericolo, per rispetto della uolontà del senato, & della religione. In fine io mi rimetto alla prudentia tua: et dicoti di nuouo, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piacerea, che il Re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di dānari; si ualesse del braccio tuo à rientrar nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauēdo egli piu ferma scala à rientrarui. Questo è il nostro parere: fa mo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della familiarità di Milone, della bestialità, & debbolezza di Clodio: non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opere. bēche non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi della Repub. non haurei mai mutato proposito. ma i loro mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimādo piu l'honore, che la propria uita. poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo, se questi cōsolari, capi del senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, è tanto priui

di giuda
me affe
dia, per
perche d
d'ogni m
comancio
ta cagion
nobilissim
di questi i
mi, hant
pin alto m
disfinita
re ingiuri
uolere ha
po della
perpetua
ne' beni
benefici
colmo de
& non
za della
pre com
no gli h
grande
si molto
ranuisti
luccia
che tu
mente,
che so

di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi come affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco: Et appresso perche incomincio à discredere, che la oscurità de miei genitori sia stata cagione di farmi uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: li quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso à tagliarti le penne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia: percio che egli è gran differenza dall'essere ingiuriato, all'essere in tutto ruinato. nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho à scontentarmi troppo della mia; hauendo tu proveduto, che l'augumeto fatto à perpetuità del nome mio paresse maggiore del dāno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti priego, spinto non solo da i benefici tuoi, ma etiamdio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla quale dalla pueritia fosti infiammato: Et non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, Et sempre con l'affetto seguitata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quai cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, Et di luce aggiungerauuisci, se dal gouerno, che hora hai di cotesa prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benchè non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'esamini, non ui ti ordini, Et apparecchi. et per che so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo

LIBRO I.

fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa sia il manteneruiti. Et accio che questa mia esortatione non ti paia uana, Et fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uoluto proporti gli accidenti occorsi à l'uno et l'altro di noi, accio che per l'auenire tu sapesti guardarti da i simulati amici. Doue tu scrini uoler sapere, qual sia lo stato della Repub. ci è somma discordia, ma sorte diseguale: percio che coloro, li quali sono piu forti di seguito, d'arme, Et di potentia, mi paiono hauere operato tanto per la stoltitia, et uiltà de gli auersarij, che horamai anchora di auctorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che non si fidauano pure di potere ottenere dal popolo senza grã romore. Et cosi à Cesare è stato assegnato lo stipendio con li dieci legati, Et cōtra la legge Semproniana allungatoli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo sotto breuità, perche il presente stato della Republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon'hora di credere, come io et per lo studio di tanti anni, Et molto piu per l'isperimentia mi sono risoluto, che non si deue amar la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, Et di Crassipede: riconosco la tua humanità; Et spero, che di tal parentado tanto ci troueremo contenti, quanto io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, nelle quali tu sei sempre uersato: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te battuta; onde camminando, non è dubio, che non riesca uirtuosissimo, Et di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta cosi grande aspettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che si puo'

maggiore
si da
sempre

Di tu
si sia cer
na relati
ma etiam
et solleci
re. il me
la cui fo
battiti se
comune
onde io
dire à t
to grada
esso à t
un cità
rialmen
nondim
potend
fano al
natione
tano,
quali f
rebbon
re alle
consol

maggior; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te;
& si anchora perche conosco, ch'egli ama me, & hammi
sempre amato. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo Proconsole.

Di tutte le cose, che a te pertengono, che si sia fatto, che
si sia terminato, che habbi promesso Pompeo, ne hauerai pie-
na relatione da Emplatorio, il quale nō solamēte le ha uiste,
ma etandio negotiate con quella amoreuolezza, prudentia,
& sollecitudine, che maggior si può da uno amico aspetta-
re. il medesimo ti dimostrerà a pieno lo stato della Repub.
la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere. ma
bastiti sapere, che li nostri amici ne tengono il gouerno; et è
cōmune opinione, che al nostro tempo non si debba mutare.
onde io & per l'obligatione, che io ho a Pompeo, et per ubi-
dire a' tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquista-
to grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come
esso a' tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad
un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito spe-
rialmente buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. et io
nondimeno mi accōmodo alla uolontà di questo huomo, non
potendo honestamente contradirli. ne lo fo, come forse au-
sano alcuni, con simulatione: percio che una naturale incli-
natione, & anchora l'amore, ch'io li porto, possono in me
tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le
quali sono a lui utili, & grate. & al mio giudicio non fa-
rebbono male n'anco li suoi auersarij, se, non potendo regge-
re alle sue forze, lasciassero il combattere. Vn'altra cosa mi
consola, che ogn'uno mi concederà largamente ch'io possa

LIBRO I.

ò fauorire i disegni di Pompeio, oueramente tacermi, oue-
 ro anchora, il che mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri
 studij delle lettere. Et, se non mi sarà uietato dall'amicitia
 sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente con-
 sigliar la Republica, ne con quella auttorità, che speraua-
 mo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneg-
 gio de i piu sublimi gradi di lei: benchè non è questo mio
 particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità con-
 uiene, ò che tu ceda cò tuo poco honore alla uoglia di pochi,
 ò che tu contenda indarno. Quasi per questa causa sola tut-
 to il predetto ho scritto, accio che horamai pensi à casi tuoi.
 gli ordini del senato, de i giudicij, di tutta la Republica, so-
 no rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderar la quie-
 te: Et quelli, che reggono, mostrano di uolercene conten-
 tare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, Et non
 recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere
 con quella riputatione, che à ualoresi senatori si conuerria,
 non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato
 Pompeio dal senato, Et spiccata l'unione, che era tra quel-
 lo, Et li canallieri. Ma per tornare al proposito delle cose
 tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: Et co-
 m'egli entri Consolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli
 ueri particolari Et gran fauori, che saprai desiderare: Et io
 tenendo d'ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sem-
 pre com'un sprone à fianchi: Et non solamente io non du-
 bito di douer mai parergli importuno; ma spero, che piu
 tosto goderà di uedermi così grato. Viui sicuro ò Lentulo,
 che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che non
 sono tutti li miei. Et cò tutta questa dispositione l'animo mio
 non rimane contento se non della diligenza: che de gli effect-

ti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero immaginar
mi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto
agguagliare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è
uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria.
n' aspettiamo auiso da te; & già habbiamo fatto caldo uffizio
con Pompeo. giunte che saranno le tue lettere, subito
anderemo à parlare alli magistrati, & senatori: et in ogni
tua occorrenza, quando bene auenga che noi operiamo per
te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di
far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone a Publio Lentulo Proconsolo.

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso,
come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel
feruente desiderio che ho di seruirti. il quale non esprimerèi
a' pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome
di pietà, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue,
& di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di
me. Doue mi ringrati: non è altro, che ti moua à ringra-
tiarmi, che una certa abundantia d'amore: la quale è ca-
gione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza
gran uergogna, & senza gran uituperio nō posso tralascia-
re. ma se in tutto questo tēpo, che siamo stati disgiunti, fossi-
mo stati insieme, & in Roma; ti hauerei cō miglior prouue
mostrato il feruore dell'animo mio: perciò che con pari lau-
de seruendo la Repu. saremmo proceduti in ogni attione con
un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire; &
per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare.

B iiij

LIBRO I.

Poco piu a' basso sodisfarò alle tue domande, et dimostreroti la resolutione che ho presa, & lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare a' proposito: se tu fossi stato a' Roma, io mi sarei gouernato a' tua discretione, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu hauesti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoreuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti ricolto maggior copia de frutti, che sariano stati di grã lunga piu belli & piu pretiosi: percio che hauereiti marauigliosamente aiutato in perseguir coloro, de quali tu sai alcuni portarti mal'animo d'hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della reputatione, & del splendore, che da cosi lodeuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque. anchora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli haueui fatti, cercò di molestarti; senza di noi egli stesso a' suoi falli ha dato degna punishmente; essendosi scoperto a' tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la liberta' in tutti i giorni di sua uita. Et se bene mi sarebbe piu caro, che tu haueSSI imparato solo alle mie spese, senza imparare anchora alle tue: nõdimeno nel male io mi cõtento che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini cõ tuo picciolo costo, la qual io conobbi cõ mio grãdissimo danno. et sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a' quãto mi addomãdi. Tu scriui hauere auiso, com'io son in buona con Cesare, et cõ Appio: & poi soggiungi, che nõ ti par mal fatto; ma che uorresti sapere la cagione,

che mi
sa per
to da lu
nati, o
solamen
rimo a re
& bene
lei, per
ue prima
dell'uffici
mi comu
questa m
eri Cor
che fin
storasse
mo; me
l'altra
mie, &
ciato no
ancha m
non sola
le, lequ
tutti i
co prez
erano e
fatto lor
conosc
piu d
nel cas
esser p

che mi ha recato à difendere, & lodar Vatinio . laqual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi farmi alquanto da lungi à scoprirti il dissegno de pensieri miei . Io ritornai, d' Lentulo , nella patria , con intentione di giouare non solamente alli miei, ma etiandio à quella : & perche mi sentiuo à te infinitamente obligato, essendo ritornato per dono , & beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione à lei , per hauerti essa prestato fauore in restituirmi : & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino , hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato . & questa mia dispositione feci al senato manifesta , quando tu eri Consolo ; & con teo la ragionai piu d'una uolta . benchè fin da principio, quando tu cercaui , che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo ; uedendomi da una parte secretamente odiato , & da l'altra lentamente fauorito : percioche nella cosa delle case mie , & del scelerato insulto , onde ne fui col fratello scacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare : ne ancho mostrarono quella uolontà , chi mi hauerei creduto , non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle , lequali se bene mi erano necessarie per la gran perdita di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come uili , poco prezzate . & auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale . la onde non ostante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pompeio, massimamente perche tu piu d'ogni altro mi diceui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio ; & benchè io li portassi amore , non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre dispo-

LIBRO I.

sto ad amarlo, parendomi ch'egli per uirtu il ualesse : tutta uolta, senza hauere alcun rispetto à desiderij suoi, io seguìua il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della Republica. Et ch'io dica il uero : ritrouandosi Pompeo in senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio ; Et essendo Publio Vatino, uno de testimoni, uenuto à dire, che io ero diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna ; io li risposi, che la fortuna di Bibulo, laquale egli riputaua piena di miseria, io la preferiuo à tutti i triumphi, Et à tutte le uittorie : Et dissi in un'altro luogo pur alla presenza di Pompeo, che quelli appunto mi haueuano cacciato di Roma, liquali fero, che Bibulo non ardì d'uscir di casa. Et quella mia interrogatione fu solamente in riprendere il tribunato di Vatino : doue parlai con grandissima libertà, Et con grãdissimo animo della uolentza, de gli auspici, della donatione de regni. ne solamente in questa causa, ma molte altre uolte con la medesima franchezza parlai in senato. Et di piu essendo Consoli Marcelino, Et Filippo, alli cinque d'Aprile il senato à mia richiesta contentò, che alli quindici di Maggio à pien senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente ? poteuo far cosa, doue piu chiaramente rilucesse l'amor mio uerso la Republica ? e doue piu mostrassi, che la memoria de miei trauagli non era bastante à distormi dall'ufficio, che alla patria deueuo ? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, Et in tali anchora, che non harei mai pensato : percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Pompeo senz'alcuno sembiante mostrarmi del suo cruccio partì per

sardeg
narfi
oltre ch
ogni m
peio si
ne il qu
incomu
non de
rechiar
to. e la
re se mo
che tu c
te : non
to circa
seguita
lue mia
l'horro
non uol
il palat
per com
ritorno
si diue
casi mi
che in
uoleffe
seruata
me ella
cosi con
le mie
peio,

Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouarsi con Cesare, ilquale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pompeo si teneua offeso da me; mio fratello finì di certificarme ne: ilquale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io non desiderauo altro che uederti, ne la fortuna poteua appa-
recchiarmi dinanzi persona, dellaquale io fussi tanto contento. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai sì, che Marco tuo fratello ne offerui la promessa, che tu ci facesti per lui. che più egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fatto circa la confirmatione delle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, ò non poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; & essendo stato già auanti Vibullio à parlarmi per commissione di Pompeo, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare à i casi miei, porgendo in un certo modo preghi alla Republica; che in merito di tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse concedermi, ch'io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si come ella m'hauea in ogni occasione trouato buon cittadino, così contentasse ch'io fussi buon'amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & sentenze, che paruano offendere Pompeo, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, lequali

LIBRO I.

tu ti puoi imaginare ; che con tutto che fussero del mio parere, & sempre fussero stati , nondimeno godeuano perch'io non seguiva le uoglie di Pompeo, credendosi al fermo , ch'egli per tal rispetto douesse essermi poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo , ma molto piu giusta, & giustissima, perche in mia presenza familiarissimamente abbracciavano, accarezzauano, & lasciavano il mio nimico : ma che dico il mio nimico ? anzi pure il nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete , della patria, & finalmente di tutti gli huomini buoni , & ualorosi . & credeuansi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sapendo, ch'io haueffi gia fatto il callo alla pazienza. Io adunque considerate tutte le cose, & fattone un calcolo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi : liquali, se potrò, briueuemente esporrotti. Se io uedeffi la Republica essere in mano de ribaldi , & maluagi cittadini , si come sappiamo che à di nostri è interuenuto , & à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza non dirò de premij , liquali da me non sono stimati ; ma ne anco de pericoli , liquali sogliono pure anchora spaurire de gli huomini fortissimi, potrebbe tanto in me, che io al uolere di si fatte persone mi accostassi , quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la Republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeo, ilquale ha conseguito questa potenza, & questa gloria con grandissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fatti : & hauendolo io dalla mia giouinezza favorito ; piu dico , hauendolo aiutato & quando fui Pretore , & quando Consolo : & essendo io da lui stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non uolendo egli hauere altro nimico nella città , che lo inimico

mio: se in al
d' uolere
benefici
forza, e
di sima
re la uer
fratello
maria
di uerfe
to potto
reza, an
mili hui
uena op
la. &
casse so
prio di
io. Pare
quello, e
glicio e
Repul
mio, &
blica, si
senato,
Decem
ninam
re, &
cordia
erano
eri go

mio: non pensai che si potesse domandare inconstantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi a' uoler quello, che alla dignità di un'huomo simile, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeo. al che fare mossimi molto parte la uecchia amicitia, laquale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte la humanità, & cortesia sua, laquale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. & a' questo non picciolo momento portò il rispetto della Republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massime che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente a' beneficio di quella. & cosi essendo io in tal deliberatione gia entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Pompeo di me hauea data a' Cesare, & mio fratello a' Pompeo. Pareuami oltre a' cio di por mente, & hauer l'occhio a' quello, che diuinamente scrive il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti i cittadini, quali sono li principali d'una Republica. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Consolato mio, & molte uolte dapoi, per tener diritta et salda la Republica, si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il senato, che non fu miracolo alcuno, che egli poi nel mese di Dicembre tanto arditamente si portasse. & finalmente soueniuami, che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare, & di Bibulo, si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci a' parlare in senato, e nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la Republica

LIBRO I.

Consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di seditioni : uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie ciuili, gitare in campo la persona mia, per un' attaccare la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col seguito di tutti gli huomini buoni per aiutar=mi, & difendere : non dirò quello che accadette (perche mi conuerria lamentarmi di molti) solo dirò breuemente, non essermi mancato esercito, ma sì Capitani. & la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che mi deueano difendere. & se sono da riprendere quelli, che hebbono troppa paura ; tanto maggior biasimo meritano coloro, che feciono uista d'hauerla. certo che il partito, che io presi, merita laude : perche con tutto ch'io uedeessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli à sbarraglio contro à serui armati : ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto essere nel consenso de' buoni, se haueffero hauuto occasione di combattere per me, quando io ero gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi così debbole. L'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticauì per me, ma etiamdio confermastì, & manteneasti. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, liquali furono piu forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se haueffero uoluto perseverare, insieme con la salute mia hauerebbero recuperata l'autorità loro. percioche hauendo gli huomini buoni ripreso ardire nel tuo Consolato, & essendosi per essempio tuo risvegliati dal sonno, che lunga=

mente g
gio di G
dezza d
gradiso
grezza d
mi sono
nò i sacri
che si ha
pa, ch' egli
dando M
huomini
sua fuffe
liberaron
sempio di
nessero a
se impreg
non hane
del senato
la grazia
mi traua
nessero h
me medi
due buo
li sono p
con belli
superior
po: così
solo affa
perfetto
ci stina

mente gli hauea tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeo, & di Cesare; ilquale per le sue prodezze dal senato cō singolari, & nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino hauerebbe hauuto allegrezza di poter uiolare la Republica. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrificij delle donne, che non honorò piu la dea Bona, che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purgare: & dipoi, domandando Milone Tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la Republica di così memorabile esempio di uendicar le seditioni. & poscia li medesimi permessero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restasse impresso su le case non mie (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto d'essilio, & di hauermi saluato: uorrei bene hauessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, come medici, ma etiamdio alle forze, & al colore, à guisa di que buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, liquali sono per far praua della lor persona. ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: così posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solo affaticaron si, lasciando il resto del corpo rozzo, & imperfetto. & perche gli inuidi miei, & molto piu gli inimici stimauano, che la percossa dell'essiglio parte dell'ardire

mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rima-
 si ingannati della speranza loro. gia di Quinto Metello figli-
 uolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, &
 al mio giudicio per grandezza, & costantia d'animo tra
 tutti prestantissimo, diceuano di hauere inteso (benché io sti-
 mo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritorna-
 to di bando non procedette piu con quella libertà, ne con quel
 l'ardire, che soleua, ma sempre humilmente, & sempre con
 sommissione. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si
 mutasse, hauendolo di somma uoglia accettato, & con for-
 te animo sostenuto, ne essendosi mai curato di tornare: &
 come non si sappi, che Metello di costantia, & di gravità su-
 però tutti gli huomini, per infino à quel Marco Scauro, che
 fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor cre-
 dere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè che io mi do-
 uessi inuilitare; dandomi la Republica maggior animo, ch'io
 haueffi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non po-
 tea starsi uedona di me. oltre che Metello per intercessione
 d'un sol tribuno della plebe fu restituito; la doue io dal sena-
 to, da i Consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Ita-
 lia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concor-
 so di popolo riceuuto. benché dapoi non ho mai fatto, ne hog-
 gi faccio cosa, che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu
 maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non man-
 care à gli amici, ne alli strani anchora, di opera, di consi-
 glio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo
 corso della uita, ch'io tengo, forse che offende chi mira al
 splendore, & all'apparenza di questa uita, & non discerne
 le sollecitudini, & i graui fastidi, di che ella piena si truo-
 ua. ma perche io seglio lodar Cesare; di questo aperta-
 mente

mente mi riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina causa. & non fanno, ch'io lo faccio per le ragioni dette nel principio, & non meno per queste ultime, che io haueuo incominciato à narrare. tu non ritrouerai, d' Lentulo, quel l'unione delli buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro Consolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta auanti che tu fossi Consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che la deueano fauorire. il che quelli nostri ottimati non solamente dimostrano con segni esteriori, da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma già piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere. si che di ragione ogni sauiο cittadino, quale io fo professione di essere, deue mutar uerso, percioche uuole il medesimo Platone, la cui auctorità mi piace di seguire, che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli puo persuadere à suoi cittadini il bene loro, aggiugnendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria: & dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella Republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuechiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendogli honesto. io non haueua simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trouò quello di Athene; & perche essendo io già grã tempo uersato nella Republica, mi pareua quasi fatica à distormene. et non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre a' tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello: & diceuo fra me stesso, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, non

Epist. Fam.

C

LIBRO I.

sarei però tenuto à fauorirlo ? non deuerci aiutarlo ? certo che si . tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in cosi espedito corso di prospera fortuna. Et sia certo, che dopo uoi , da i quali io riconosco la salute, non è persona, à cui non solamente io confessi , ma mi rallegri di essere cotanto obligato . Hauendo fatto questo preambulo, risponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, et di Crasso mi addomandi . et molto mi è caro, che ti piaccia, ch'io stia bene con Cesare , Et con Appio . Hor per uenire à Vatinio, primamente Pompeo mi riconciliò con esso lui tosto ch'egli fu eletto Pretore, hauendo io con ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tãto per offendere lui, quanto per difendere, Et aggradire Catone: Et dipoi Cesare con efficacissimi preghi ricercommi, ch'io lo uolessi difendere . ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo , di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo; che nõ te la renda poi, quando sarai uenuto ; benche te la posso ancho rendere adesso: che ti ricordi bene , se hai mai scritto in laude di qualchuno fin da gli ultimi termini dell'imperio nostro . ma non te ne pentire, come di cosa mal fatta : che anch'io faccio, Et sono per fare il medesimo . confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato à difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo , che mi pareva di mettere in atto il consiglio, che nell'Eunucho da il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria :

Tu di Pamphila il nome adduci subito .

S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria

A' cenar nosco; Et tu, inuitiamo Pamphila,

Che ci trattenga col suo canto amabile.

Se l'odi dare alla bellezza laude

Di quel : tu loda questa : e' infine rendile
vgual risposta, & di par pungi, & mordila.
cosi io, perche alcuni huomini nobili, et benemeriti miei, fuo-
ri del conuenevole il mio nimico amauano, & in mia presen-
za spesso fiate hora per modo seucero si lo tirauano in dispar-
te, hora familiarmente, & sollazzeuolmente abbracciauan-
lo, & perche eglino haueano il suo Publio, io chiesi di spetial
gratia alli giudici, che à me anchora dessero un' altro Publio:
accioche potessi cō lieue morso trafiggere gli animi loro, si co-
me essi il mio con lieui punture haueano trafitto. ne mi ba-
sta hauerlo detto, che assai uolte anchora, quando mi uiene in
taglio, con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio: hora
intendi di Crasso. Gia eramo diuenuti buoni amici, hauen-
do io, per non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiuria
rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difesa di Gabi-
nio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di
fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur che
egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma ha-
uendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui for-
zato à riuolgermi: & raccesomi nel sdegno delle passate in-
giurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma
solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascor-
rere. questa cosa mi diede grā reputatione appresso il popo-
lo; et piacque molto à certe persone; uoglio dire, à quelle, che
io nomino spesso senza nominarle: lequali mi lodorno assai,
ch'io fussi stato cosi libero nel parlare, dicendo che solamente
alhora cominciauano à credere, ch'io fussi ritornato nella pa-
tria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro
canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico,
& che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici.

C ij

LIBRO I.

onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeo piu che mai à riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentina grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiamdio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra reconciliatione, quel giorno proprio, che parti per la prouincia, uolse uenire à cena cō meco nelli horti di Crassipede mio genero. per ilche io presi à difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai intesa la mia resolutione, & le ragioni, che mi hanno mosso à farlo. ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fatto, quādo bene mi fossi trouato libero, & sciolto da quei rispetti, che di sopra ho mostro: imperoche non giudicherei sanio partito il contrastare contra tante forze, ne spegnere il principato de simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseverare in un parere, poi che le cose sono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne i maneggi delle Republiche lodino colui, che sempre cō un medesimo ordine proceda. ma si come quel nocchiero merita biasimo, ilquale per piu tosto giugnere al porto ardisce di cōbattere co i uenti à grā rischio della sua salute; & quello di ricontro merita pregio, che li seconda, & gira la naue à quella mano, che gli commanda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: così douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della Republica; non dobbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare à un mede-

sono fin
mia lib
gouern
ti, & si
di gion
me stesso
sione: l
l'altra p
cielo che
obligatio
go da lui
ne uiene
le mi sa
do di qu
i miei so
mi esser
sti consi
re: &
tua. co
to non
grande
zione
nisto m
que cre
me. m
in cio e
nor mi
ra pre
tuoi d
che o

simo fine . per laqual cosa replico di nuouo, che s'io fussi in
 mia lib. rta, non però mi gouernerei in altra guisa, che mi
 gouerni al presente . essendo poi legato da i beneficij di mol-
 ti, & spinto dall'ingiurie, piu mi risoluo in questa opinione,
 di giouare in modo alla Republica, che non facci danno a'
 me stesso . ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occa-
 sione : l'una perche Quinto mio fratello è legato di Cesare:
 l'altra perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per pic-
 ciolo che sia stato, ch'egli non habbi mostrato di hauermene
 obligatione grandissima . & tutti quelli gran fauori otten-
 go da lui, che da un'huomo simile si possono desiderare . onde
 ne uiene, che l'altrui maluagità nò mi puo nocere: dallaqua-
 le mi sarei malamente schermito, se non mi hauessi fatto scu-
 do di que' cittadini, che sono piu stimati, et piu poteti: perche
 i miei soliti presidij soli non bastauano a' difendermi . Par-
 mi esser certo, che se tu mi fossi stato appresso, non m'haure-
 sti consigliato in altro modo . So che non ti piacciono le gar-
 re : & so la temperanza, & la moderatione della natura
 tua . conosco l'amore, che tu porti a' me, & che entro il pet-
 to non porti mala uoglia ad altri ; conosco in te un'animo
 grande, & generoso, non ascoso sotto alcun uelo di simula-
 tione, ma palese, & scoperto . La medesima fallacia ho
 uisto negli amici tuoi, che tu potesti uedere nelli miei . è dun-
 que credibile, che le mie ragioni ti sarebbero parute giustissi-
 me . ma sempre ch'io hauero' copia di te, tu sarai quello, che
 in cio che io farò mi consiglierai ; che piglierai cura dell'ho-
 nor mio, si come della salute la pigliasti . & io sarò ogni ho-
 ra prestissimo a' tessere i tuoi orditi, a' seguire i tuoi pareri, i
 tuoi desiderij : ne pensero' ad altro in tutta mia uita, se non
 che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficiato .

Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io
 te ne mandi: io ho composto alcune orationi, che darò à Me
 nocrito: ma non ti sbigottire; perche sono sì poche, che non
 douranno uenirti à fastidio. Et perche nò attendo tuttauia
 alle orationi, ma riuolgomi alle uolte à studi più piaceuoli,
 li quali, come ne uerdi anni faceuano, così hora mi diletta=
 no assai: ho scritto, o' uero mi sono ingegnato di scriuere, al=
 la foggia di Aristotele una disputa, o' ueramente un dialogo
 dell'oratore. la qual materia ho diuisa in tre libri: Et non
 son fuor di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo:
 perche si discostano da i precetti communi, Et abbracciano
 tutta l'arte oratoria, che già da Aristotele, Et Isocrate fu
 trattata. Appresso ho scritto in uersi tre libri sopra le scia=
 gure, Et i trauagli miei: Et se mi fosse paruto à proposi=
 to diuulgarli, non sarei tanto indugiato à mandarteli: per=
 che sono, et saranno perpetui testimoni de i tuoi meriti uerso
 di me, Et della gratitudine, Et affettione mia uerso di te.
 ma non li ho mandati, dubitando non già di hauere offeso
 persona (che ho parlato destramente, Et con riseruo) ma
 che gli amici miei non si tenessero offesi, liquali s'io haueffi
 uoluto nominarli tutti, sarei entrato in un pelago troppo grã
 de. pur nondimeno uoglio mandarli ogni modo, s'io trouo
 commodità di messo. et perche tu ami, et honori sommamen
 te le lettere; io ti dono fin hora tutti i frutti, che da mo innã=
 zi da que studi nasceranno, ne i quali mi sono sempre cò gio
 condissimo piacere esercitato: Et ti dedico et consacro i futu
 ri parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi le cose
 tue: perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi fossero ricor
 date; Et ti sono tanto obligato, che non posso esserne pregato
 senza estremo dolore. Circa quello che mi scrui, che non hai

potuto
 lo, per
 certo, el
 haue
 fatti su
 mente d
 porta il
 fa. Et
 un'altro
 ne appar
 fare il m
 cho tutti
 na detto
 che se la
 la prou
 re la leg
 sciarlo u
 solo na d
 possi far
 la, che g
 di que
 ritorui
 nanno i
 quale
 haueua
 partem
 caso ne
 non so
 quant
 no ren

potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malattia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi acconci i fatti suoi. Pregoti d' scriuermi stesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio ch'egli fa. & uiui sicuro, che huomo nato non amo' giamai tanto un' altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che nò tu solamente conoscerai così essere il uero, ma conoscerannolo insieme tutte le genti, et ancho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haueua detto in piu luoghi, et hallo detto ultimamente in senato, che se la legge Curiata si lascierà passare, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: nò potendo passare la legge Curiata, fara' si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Cò solo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non possi fare altramente: & che a' lui basterà andare cò quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne ritorai a' Roma. io non so quello, che intorno a' cio ti scriuano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etandio si pensa, che partendoti possi sostituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno renuntiare la prouincia al successore, se non per altro,

C iij

LIBRO I.

per mostrare un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia: laquale so che ti diletta, & piace sommamente di usare. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parere ambizioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacerà, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta gia la presente sono comparse le tue in materia de i Datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te, quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre diutati, uorrei che anchora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco piu di agenzia, che loro hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti. gia non manchero' io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi Datiari: & sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Scnuola. tutta uia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi o' di riconciliarteli, o' di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone a' Lucio Valerio Dottore di leggi.

QUESTO è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche non debbo ornartene, potendosi hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringraziandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta a' riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star costi per parer saui fra gli ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo,

che non
rogante
ro di ban
lette. S
pulia, a
che se ni
ni conosci

che non ti degni reſſondere , & hora tanto bizzarro, & ar-
rogante , che riſpondi pazzamente . O' che uoglia mi ſen-
to di burlar teco, & che ce ne ſtiamo inſieme ſu le piaceuo-
lezze . Si che di gratia uien toſto , ne andare nella tua A-
pulia , à cauſa che ci poſſiamo rallegrare della tua uenuta:
che ſe ui uai, mi dubito forte, che , à guiſa di Vliffe , non
ui conoſcerai anima mia uiua. Sta ſano.

LIBRO SECONDO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI DI
CICERONE.

Cicerone à Gaio Curione.

B ENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opi-
nione, che nel scriuere io sia negligente: non
dimeno non tanto mi spiace l'essere di ne-
gligenza accusato, quanto mi piace, che m'
inuiti à scriuere: percioche nell'uno non mi
sento colpeuole, et nell'altro scopro un chiarissimo lume del
l'amore, che mi porti: la memoria delquale mi è piu tosto
dolce, che necessaria. Io ho sempre scritto, quando ho hauu-
to commodità di messo. Et chi è piu ufficioso di me in que-
sta parte? ma da te posso giurare di non hauer riccuute che
due, ouero al piu tre lettere assai breui. per ilche se uorrai, co-
me rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti appone-
rò il medesimo errore. se non uorrai, ch'io il faccia: ti con-
uerrà discretamente giudicare. ma delle lettere baste in fin
qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò
di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, Et
contento: molestia, perche m'ha defraudato del frutto della
tua dolciissima conuersatione: contento, per esser stata cagio-
ne, che tu habbi della tua uirtu mostrato isperienza. Et poi
che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato
dall'affettione mia uerso di te à darti un breue ricordo. egli
è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, Et dell'inge-
gno tuo; che io ardisco di pregarti, anchora che non mi paia

necessar
Et mar
mi esca
se, quana
mi, Et a
quella hor
li donerai
appoggia
alla uocch

LA m
ha primo
pienamen
cieli gli fo
tisse di uir
felice huc
che restera
se ha la sci
cizia debb
giumento
quell' am

DA
ginocchi
dre: ma
tuo rito

necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che anchora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauesti obedito à i miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, non haresti potuto ottenere quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de quali douerai essere contento, che io già stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, m'ha priuo d'un testimone di grande autorità: il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti: egli sarebbe stato il più felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtù sue, che resterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. Iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i ginocchi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo.

LIBRO. I.

Potrà essere, ch'io ti scriuerò à lungo sopra questa materia: & forse lascierotti prima uenire; & alhora poi ti coglierò all'improviso, accioche non sappi che rispondermi. uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa: & se non mi uerrà fatto, si saprà almeno il mio parere: et se giamai, (il che non uorrei) del consiglio tuo ti pentirai, potrai ricor darti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno riscontra certi tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della Republica, che con pascere il popolo con la uanità de simili spettacoli: li quali non sono stimati, perche dinotano ricchezza, non ualore: & niuno è, che hormai non ne sia satio infino à gli occhi. Ma fo altramenti di quel, che prima haueruo mostrato. diceuo di non uolerti scriuere l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. perilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. & auertisci, che tu sei in grandissima aspettatione; & da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbeno aspettare: alle quali essendo, come credo, apparecchiato; noi altri amici, & cittadini tuoi, te ne haueremo maggiore obligatione, che non ti hauerebbe il popolo de spettacoli. & conoscerai in effetto, che io non ho persona piu cara, ne piu grata di te. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

C O M E tu sai, uarie sorti d'epistole si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità del scriuere, per dare auiso à gli amici, che si trouassero

lontani, delle bisogne, che d' à noi, d' à loro appartenessero. di questa sorte non mi accade scriuerne à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti anchora d' epistole si trouano, le quali mi piacciono molto: una familiare, & faceta: l'altra seuera, & graue. ma non tanto ch'io possa usare una di queste, ciascuna sommanente disconuiemmi. forse che questi son tempi da scriuere facetie: che non penso, che sia cittadino, ilquale habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere à Curione, se non uuol ragionar della Republica; della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. la onde non hauendo altro appico di scriuere, farò il solito fine: essortandoti à intendere al sommo della gloria: percioche ti bisogna rispondere all' aspettatione, che ti ha messo in tanto obbligo cò le genti; & con questa importante nimica uirilmente combattere: la quale facilmente abatterai, se sarai di opinione, che bisogni affaticarsi intorno à quelle uirtu, cò le quali s'acquistano le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu desideri. In questo proposito scriuerei piu à lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. & non ho tocco questo per infirmarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

PENSA come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. & benchè douunque tu sij, come l'altra uolta ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi allegro che non ti troui à Roma: o' sia perche non uedi quello,

LIBRO. II.

che noi ueggiamo: d' perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: et la fama tua in queste parti uo la non oscura, d' uaria, ma conforme, & chiarissima. & mi si fa dubio, s' io debbo allegrarmi, d' temere, che si sia desta un' aspettatione mirabile del ritorno tuo: non gia perche io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all' opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, & quasi estinte tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma per che non so, se questo tanto, ch' io scriuo, sicuramente sia scritto; il resto lascerò che ti sia significato per altri. & cosi non hauendo, come hauendo alcuna speranza della republica; fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l' antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de i tempi, & guasta dalla corruzione de i uituperuoli costumi.

Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

NON si è anchora inteso, che tu sia uicino all' Italia: ma nondimeno essendo opinione, che si approssimi il tēpo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dell' Asia per uenire à Roma; la importāza grande della cosa m' ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio familiare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruen ga alle mani quāto prima. Se fosse uero d' Curione, che tu haueffi à me quelli obli ghi, che publicamente dici di ha-

uermi; li quali io reputo assai piccioli: con piu rispetto ti ricercarei, quando haueffi à domandarti una gratia: percioche una persona modesta fugge quanto puo di chiedere un piacere à colui, colquale egli si pensi di hauere meritato; accioche in cambio di pregare, nò paia di riscuotere quello, che domada, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo à te, per la nouità delle suenture, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoscere manifestamente la bontà di coloro, che mi hanno aiutato. la onde non dubiterò di chiederti quello, che sopra ogni altra cosa m'importa: percioche un'animo nobile, & gentile nò d'ue mai schifare di riceuere in se nuoui benefici: & io non sono di sì pouero cuore, che nò mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, et di remunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, & tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità Consolare; non tanto per essere tenuto cortese, & amareuole nel bisogno di sì fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, et delle fortune proprie, quanta io ho dell'honore di lui; ilquale io stimo al pari della uita. sono certissimo, che se lo uorrai fauorire, non ci bisogneranno piu mezzi: percioche gia habbiamo tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affectionati per quello, ch'egli operò à beneficio mio essendo Tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i spettacoli, che fece nell'Edilità sua, et perche lo conosce naturalmete amico di liberalità: habbiamo il seguito de i giovani, et di quelli, che sono amati dal po=

LIBRO II.

popolo, perche ueggono che possono sperare altrettanto aiuto da lui in simile occorenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuoto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & li gouerni. il quale se si hauesse à scegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, & da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; et brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo fauore à questa mia laude, ò, per dir meglio, mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obbligo, ch'io ti hauero' dell'honore, che mi risulterà di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gratia à te saprò quasi piu grado, che non so à Milone dell'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io senti' della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta sarà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei,

spererei,
guire al

NO
legrano
loro il diff
to prima
ne tardis
il Tribuna
sempierm
uerni con
cimatori
nelle nog
ranno
ti di te
glia. que
conosco il
che, se no
cuna se
non ti ha
lo, che uo
accidene
tal peso
dibile, e
i presen
le cose
incerto

spererei, che nella cosa di Milcne conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Curione
Tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il difetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso: percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il Tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna laude. appresso ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci sedurre da gli incitatori: li quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro. non prestar fede à i consigli, che essi ti daranno: che non è niuno, che possa piu sauamente consigliarti di te stesso. mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio. questo nõ scriuo senza causa: perche so à chi lo scriuo. conosco il ualore, & la prudentia tua. sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se nõ generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio. non ti ha la sorte tirato à questo grado, ma tu sei stato quello, che uolontariamente ci sei uenuto: & sei Tribuno nõ per accidente, ma per electione: percioche hai differito à pigliar tal peso nel maggior pericolo della Republica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti pensato ciò, che richiedono i presenti trauagli; che habbi antiueduto la gran uarietà delle cose, che hai à trattare; che habbi considerato, quanto sia incerto il fine di quelle; & quanto mobili, & pieghenoli sia-

Epist. Fam.

D

LIBRO II.

no le uolontà de gli huomini . & non dubito punto , che tu non conosca, che in questo mondo si camina con insidie, con simulationi, & con bugie . Apri adunque gli occhi, apri ; & fa, come io t'ho detto : consigliati con esso teo, & credi solamente à i tuoi consigli . con difficoltà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui : ma chi meglio consiglierà te stesso ? ò Dio, perche non sono à Roma ? accioche potessi uedere , & in alcuna parte fruire le tue laudi . che se cio fusse, anchora ch'à te non manchi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare . ma un'altra fiata scriuerò piu à lungo : perche infra pochi giorni manderò messi à posta , per scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto ti scrissi la diligenza , ch'io feci circa il tuo sacerdotio, et la difficoltà, ch'io ci riscontrai. Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che nò mi lasci prolungare punto di tempo al carico di questa prouincia ; la quale hormai mi è uenuta in fastidio . te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere Tribuno per quest'anno : et poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, et di giouine di gran seguito: hora lo desidero, come da un Tribuno della plebe, et da un Curione Tribuno . per tanto sarai contento d'usare ogni proua ; non che si uenga à nuoua deliberatione, il che suole essere molto difficile, ma che nò ui si uéga ; cioè, che tu mi facci offeruare le conditioni, cò le quali io uenni à questo gouerno: si come appare nel decreto del senato , et si come uogliono le leggi . di che ti prego con quella efficacia, ch'io posso maggiore. Sta sano.

QV
che io ti
ti de i gla
ma io nò
chora, qu
le . Che n
à torto in
bia meglio
la Republ
cherze ,
alte facce
non ce ne
sarò io po
tera' . per
ti ma si b
to lontana
lo della R
l'edificio
anchora
sa, la qu
di noi ,
con Pom
li quali
te ti uue
manca
publica
ti conf

Cicerone Proconsole à Marco Celio.

QUESTO non è ciò, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de i gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io nõ intendeuo già così: perche queste sono cose, che anchora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quanto io ti stimo: (et non à torto in uero: che fin qui nõ ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, et indouinare i casi della Republica) non tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio pure, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella Republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per il che non aspetto da te le cose preterite, o le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edificio. ma io ti ho a' scuso, anzi per molto iscusato, se per anchora non me l'hai mandato: per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeo, & sempre in ragionamenti della Republica: li quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente ti uuo dire, che Pompeo è uno ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à mettere quelli ordini nella Republica, che a' conseruatione di quella bisognano. & pero ti conforto a' offerirgli, & donargli l'amicitia tua: uederai,

D ij

quanto uolontieri l'acetterà: peroche horamai quelli ctadini gli paiono buoni, & cattini, che parer sogliono à noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccomando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci agiongere oncia di tempo à questo ufficio. & in ciò come tu habbi à reggerti, non accade che io ti scriua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio Rufo,
eletto Edile Curule.

IN queste bande non si fa mai niente delle cose di Roma, tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & d'assassini di strada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi con teo della tua nouella dignità: della quale con mio grandissimo contento ho hauuto finalmente raguaglio. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli anchora, che dietro à questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere, & un soggetto tale, che non ci lascerà mai rincrescere il tempo. subito ch'io intesi la cosa, io mi uesti la persona di colui (tu sai quale io dico) & pareami di uedere quei suoi giouinettri, de i quali uanamente si gloriaua. & non mi allegro già, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma sì del modo, con che hai sbizar-

rito questo pazzarello, che la uoleua ogni modo con teo.
 Et certo che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua.
 ma perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo do-
 uesse uituperare in cosi strana maniera: mi soueniua di quel
 uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza scoprire l'al-
 legrezza ch'io haueua: et uolta fu, ch'io mi credetti di scop-
 piar delle risa. quelli che m'erano intorno mi riprendeu-
 no: Et io rispondeua in mia defensione:

Non m'accusate amici: un gran piacere

Offusca la ragione, Et l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in lui mi
 sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diuentato pazzo,
 come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che
 mi seruirà meglio il tempo, ne scriuerò piu à lungo: Et di-
 rò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo d Rufo,
 quant'io debbo: Et rendo somme gratie alla fortuna, che
 m'ha uoluto concedere cosi ricco patrocino, com'è il tuo; ac-
 cioche quelli, che mi portano inuidia, si pentano de i lor scioc-
 chi disegni, Et quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri,
 Et scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone Imperatore a' Marco Celio Rufo,
 eletto Edile Curule.

NON mi si lascia credere, che tu nõ m'habbi mai scrit-
 to dapoi, che sei fatto Edile; massime essendo stato fatto con
 tanto ismacco di quell'huomo da bene, che uoleua concor-
 rere teo. ma come si sia, dopo questa felice creatione, la

D iij

LIBRO II.

quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho hauute tue lettere . il che mi fa dubitare, nō forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smarrisca no per uia . chiaro è, che non ho mai scritto a' casa, che non habbia anchora scritto a' te . ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. et però uedi un poco, doue uanno queste benedette lettere. Ecco Celio, che la cosa sera' riuiscita appunto, come tu uoleni . io mi hauero' guadagnata la corona triumphale, senza essere uenuto a' giornata co i Parthi; de' quali tu dubitauì, sapendo che io mi trouauo deboli forze a' così gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, inteso la uenuta de i Parthi, uedēdomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de i luoghi: & così mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueuo con l'essercito mio una cōpagnia di soldati forestieri assai buoni . quelli Alpighinì, che prima non mi conosceuano se nō per fama, tutti si trahenano a' uedermi . il mio nome uolaua per le bocche loro: E' questo quel Cicerone, che libero' Roma dal furore de i congiurati? che fu appellato padre della patria? Hora essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che distermina la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente i nimici dall'assedio d'Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia . & io con tutte le mie gēti mi diedi a' perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti restorno uccisi, molti ne prendemmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella si fuggì . ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali essendoci presentati all'improuista, li pigliammo, & abbruggiammo . & questa uittoria fu tale, che merita d'essere

chiamate
così fui
tarcho,
torno a
io lo strin
è fortissim
bellicos
se celebra
perche in
possibile a
nero' auu
darti sper
nare a i
possiamo
bita forti
za in fat
dasse tro
non si p
non mi
Tigreg
mi oltre
piacera

C R
parole,
ordinat
causa
no di

chiamato Imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza: & così fui honorato di questo nome sotto Iſso, la dove scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: & già fanno uenticinque giorni, che io lo stringo con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero la impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero subito ne dono auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore. & quando ciò andasse troppo in lungo, come tu scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficultà ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, & l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io nō intenda, che si sia determinato

D iiii

LIBRO II.

circa le prouincie . Io ho un'estremo desiderio di tornare a' Roma : non posso piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, et mi contenterai di partirmene con quella fama, che fin qui ho acquistata: perche uuo pensando , che io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douerla ampliare . non mi par che questo maneggio faccia per me, il quale son solito di hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che non sono questi . Mi cadria molto in proposito, che io me ne leuassi al termine fisso : percioche uerrei a' scansarmi dalla guerra, che si aspetta crudelissima . Circa le Panthere , ho commesso a' costoro , che le pigliano , che facciano ogni opera per trouarne : ma se ne trouano tanto poche, che è una cosa incredibile : & quelle tante mi par che si lamentino, che ogniuno sia sicuro nella mia prouincia , & le meschinelle non ci possano uiuere libere : tal che si sono consigliate di passare in Caria . ma nondimeno seguirassi tanto la traccia , che se ne coglierà qualch una . Patisco mi promette far miracoli con suoi artificij . la cosa è qua . quelle che si troueranno , tutte saranno tue : ma non ti dico già quante . Ho scritto la presente il giorno della gran Madre delli Dei : il che hammi ridotto a' memoria, come hoggi a' un'anno tu anchora festeggiarai la brigata . Ti prego a' darmi raguaglio particolare del stato della Republica : perche so che tu mi scriuerai la uerità : la quale molti si diletano di uolgere in altre forme . Sta sano.

L I ro

Minerva,

non haue

re trauagl

posso rider

sono delle

hai fatto g

si. impero

refare di e

ch io ueng

il uo Dio

esso, & e

sonosi poi

ra che fo

in Roma

adunque

che non a

parmi che

ma; non

sepolto il

re, ueng

fui mal

uero non

per qua

gli è uer

to il pre

altre

Cicerone à Marco Celio Edile Curule .

LI romori, che seguirono in Roma nelle feste della Dea Minerva, mi tengono in continuo travaglio di animo, per non hauerne poi inteso mai altro. ma nondimeno il maggiore travaglio, ch'io habbia, si è, che infra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è niente da ridere: che pur so che ci sono delle cose assai: ma non mi attento di scriuerle. Tu mi hai fatto grand'ira à non mi hauere auisato di questi successi. impero se ben sarà fornito il tempo dell'ufficio mio, non restare di darmi intero lume delle cose della Republica; acciò ch'io uenga informato. niuno mi puo seruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par persona molto modesta, & discreta. esso, & Philone sono stati alcuni di con meco in Pessinunte: sonosi poi partiti per gire à ritrouare il Re Deiotaro: anchora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma à Rufo. Roma è la luce del mondo: non lasciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai così giouine, che non amassi meglio di starci, che di andare altroue. & parmi che chi puo farsi conoscere, quanto egli uale, in Roma; non sia ben consigliato à cercare altri paesi, doue resti sepolto il suo ualore, & doue in cambio di acquistarsi honore, uenga in pericolo d'infamia. & hora mi auveggo, ch'io fui mal'accorto, quando accettai questo gouerno: perche nel uero non darei uno di que' passatempi, che solemo hauere, per quanti frutti, & commodi si cauano della prouincia. egli è uero, che in questa administratione io hauerò conseguito il pregio della giustitia et la laude dell'innocenza. ma che? altrettanto hauerei fatto, se fussi stato à Roma. ò, la speran-

LIBRO II.

za del triumpho? & che triumpho mi di tu? io non so piu bel triumpho, che godere l'aspetto di tanti amici, & parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

SE le tue lettere sono rade (& forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta cortesia: nelle quali cosi sauamente, cosi amoreuolmente mi cōsigli. & ancho ra ch'io haueffi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scriui: nondimeno tu sai, quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino con le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, senza alcuna ruginenza d'animo. & mostrò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu Consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contraccambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno di autorità. Amolo anchora maggiormēte, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à cio tu sai, ch'io sono affettuosissimo a' Pompeio, et ch'io amo Bruto cordialmēte. quale è di gratia la causa, ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età florida? non ricco, & potente? non è egli giunto à quel grado, à che possono giungere gli altri cit-

radini? non è egli compiuto di tutte quelle uirtù, che à gentiluomo si conuengono? non è auenturato de figliuoli, de parenti, & amici? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Sommi lasciato trasportare fin qua, per sodisfar al desiderio ch'io ho di leuarti quell'ombra, che ascosamente mostri d'hauere: la quale ueramente è falsa. et se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi; onde alcuni hanno ripreso, tutto cio esser fatto in dispregio di lui; auisandosi forse, ch'io lo faccia non per opinione contraria, ch'io habbia, ma per isdegno occulto: nondimeno io posso giurare, che non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. et fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero paratissimo à qualūque impresa per lui. Vna parte della lettera, doue mi scruii, che la città dorme, m'hauena tutto allegrato, per intendere che quell'amico nostro non si muoue. ma circa il fine, dou'è scritto di tua mano, mi hai trafitto con grauissima puntura. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se nō io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. ò come bramo di ridere, & di ridere insieme con te. Sono scorso per tutta la prouincia rassettādo le cose: ho rimesso le città in buon'esere: & sono andato con tant'arte, che ho indotto i popoli à pagare à i datari nō solamēte le gabelle di questi cinque anni, ma etandio l'auanzo, che restauano à dare de gli altri cinque passati. non è huomo per grande, per minimo, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo da me. alli VII. di Maggio faccio stima di trappassare in Cilicia, per mettere un buon'ordine nell'esercito: & spirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di Rema. Desidero di ue-

LIBRO. II.

derti sempre, ma piu hora, che sei Edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di essere con uoi, che mi sete tanto cari; & massimamente con teo, cui amo piu di ogni altro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

MARCO Fabio, persona da bene, & letteratissima, è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, & per la sua dottrina, laquale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccomando la sua causa non altrimenti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi. bisogna chi uo- le hauere il uostro fauore, che uadi à commettere un'homici- dio. ma in questo huomo da bene non accetto scusa nissuna. se mi uorrai bene, lascerai ogni altro affare, quando Fabio ha uerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intende- re, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere cio, che tu fai: perche è un buon pezzo, che non ho nuoua al- cuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LO studio, & la prudentia, che tu, & Curione in otte- nermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi mag- giore. di che resto molto soddisfatto, si per la prestezza, & si anchora perche quel nostro concorrente, ilquale era in colera con noi, in senato ha fatto buone, & approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi hauena honorato. hora, poi che si è ottenuto l'honore delle supplicationi, apparecchiate à far=

mi hauere anco il triumpho: perche faccio stima di uolerlo .
 Mi allegro, che habbi buona opinione di Dolabella : & non
 meno mi piace, che l'ami. Doue tu di, che la prudenza del
 la mia Tullia sarà ottimo instrumēto per rescare alcuni suoi
 difetti; so che lo dici per quello , che già mi scriuesti di lui .
 hor che direstu, se tu uedessi cio che ne scrissi io ad Appio in
 quel medesimo tempo? ma che uoi che si faccia? così ua il
 mondo. preghiamo Iddio, che bene ci coglia di questo paren-
 tado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che deside-
 riamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni
 ufficij, li quali io so tu farai con esso lui . Hora io mi truo-
 uo in estremo affanno, per rispetto della Republica . sono a-
 mico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pom-
 peio torrei à perdere la uita. ma nondimeno amo piu il com-
 modo della Republica, che di qualunque altro si sia . Tu nō
 sei anchora entrato in questi balli: & parmi di uederti mol-
 to impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dal
 l'altro l'amore della patria, et uorresti essere buon cittadino,
 & buon'amico . Io ho lasciato il gouerno della prouincia à
 Celio mio Questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria ri-
 spondere un'altro: & io dico, à un Questore, & à un gio-
 uine nobile . Tutti gli altri Proconsoli hanno seruato que-
 st'ordine , di mettere un Questore in lor scambio, quādo par-
 tono della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuia- re : ne
 haueno niuno con meco, che di dignità gli andasse innanzi.
 erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello ha
 ueduto ricusato tal carico: & caso ch'io l'haueffi ancho lasciato,
 non ci mancherebbono de i nimici, li quali diriano, che non
 si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello .
 & forse aggiungeriano , la mente del senato essere, che niu-

LIBRO II.

no gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de pensieri, s'io u'haueffi lasciato mio fratello, temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'esempio d'huomini, li quali per potenti che fossero, uolsero acquistarfi l'amicitia uniuersale de i Casij, & de gli Antonij. ben che io non tanto ho cercato di guadagnarli questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se haueffi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella facenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continua disperatione dimorando si è gia tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaui de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei anchor tu ne i medesimi lamenti? si ueramete che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueressi conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto

incōsiderato, à tirarmi in alto mare senza gouerno, potendo nauicare alla sicura: & tanto incostante, ch'io uoglia spandere in un tratto la gratia d'una persona floridissima, la quale con lungo studio ho raccolta, & mancare à me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempre mai ho fuggita. Qual'è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine: perche tu puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, alquale era già simile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni, al che si aggiugne questa pompa molesta de i littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che s'io non haueffi tal carico addosso, mi contenterci di starmene in ogni luogo solingo dell'Italia per picciolo che fusse. ma non posso tanto sequestrarmi dalla frequentia de gli huomini, che questo nostro allero non sia notato non solo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne sto à questi miei luoggetti lungo la marina. & di qui è, che alcuni s'auisano, ch'io uoglia passare il mare. ilche forse non mi spiacerrebbe, s'io credeffi di arriuare in parte, doue fusse la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, stetialmente contra uno, à cui ho mostro d'essere amico; & in fauore di colui, uerso ilquale in ogni modo non potrò mai esser grato à bastanza. Pur ti douerebbe esser à mente quel ch'io ragionai con teo quella uolta, che mi uenisti incōtro nel Cumanò. non ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi, che si trattaua di lasciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni

LIBRO II.

male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra
 ciuile? Forse che è dipoi soprauenuta cagione di farmi mu-
 tar pensiero: piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fer-
 marmi sul proposito mio. Io ti giuro, & so che mel credi,
 che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomi-
 ni finalmente conoscano, che si come io ho sempre procacciata
 la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla
 comporre, ho fuggite l'arme ciuili à tutto mio potere. spero
 che di questa mia costanza non mi haurò mai à pentire: pe-
 roche se Quinto Hortensio si solea gloriare, per non essersi
 mescolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io esser
 ne lodato; conciosia che la sua si stimaua uiltà, & l'opere
 mie passate mostrano che di me non si può sospiccare il mede-
 mo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale a-
 more t'ha indotto à propormi: perche non è niuna acerbità,
 che non paia sopraffare à tutti in questa perturbatione del
 mondo. laquale io certamēte hauerei uolontieri diuertita dal
 la republica con li miei danni particolari, et con quelli appun-
 to, che tu mi auertisci à fuggire. A'mio, figliuolo, il qua-
 le io m' allegro esserti caro; se uiuerà la republica, lascerà
 un patrimonio assai ricco, lasciandoli la memoria del mio no-
 me: se anco la republica non hauerà uita, non gli incontrerà
 cosa alcuna separatamēte da gli altri cittadini. Doue mi pre-
 ghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, & à me
 carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui u-
 n'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli por-
 to, & quale alla mia Tullia. & uuo dirti tanto; che fra le
 comuni miserie di questa sola speranza mi nutriuo, ch'egli
 douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua trop-
 pa liberalità si trouaua auiluppato. intendi un poco di graz-
 tia, quando

dia, qua
 che non
 che io st
 le son ce
 ch'io mi
 la città
 chora l'u
 rai in qu
 noi fare
 ranno mi
 le dispe
 giouine.
 il comm
 nondime
 riccama
 ma il tin
 dare, con
 labella q
 non fare
 ghiamo
 stri fogli
 alla tua

Cice

IL
 so le ru
 mostri
 & per
 se ne f

tia, quando egli era in Roma, le uituperuoli persecutioni, che non senza mio scorno patiuu. per il che non dei pensare che io stia aspettando il fine della guerra di Spagna, il quale son certo douer esser tale, quale tu mi scrini: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantagio à i casi miei. se la città ritornerà mai al suo luogo: senza dubio ci sarà anchora luogo per noi. se non ui tornerà: io credo che tu uerai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi saremo. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di coloro, li quali erano uecchi, quando io ero giouine. chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguendo il commune difetto dell'età? Dio uoglia, che la sia così: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga riccamata: et il nostro Curtio ne uole una tinta due uolte: ma il timore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del cōtrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: e fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza consigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque saremo, tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Caninio Salustio Proquestore.

IL tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, sì come mostri di desiderare. Del mio successore non ho inteso nulla: & penso che, circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non ci è causa in contrario, perch'io non

Epist. Fam.

E

LIBRO II.

debba partirmi al termine prefisso, specialmente tolta via la
 paura della guerra Parthica: ne credo di douermi firmare
 in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino à Rhodi,
 per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'as-
 fermo. Vorrei essere quanto prima à Roma: ma nondimeno
 reggerò il mio uiaaggio secondo gli auisi, che hauero' di co-
 sta', & secondo mi parerà che torni bene alla Republica.
 Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo,
 che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti
 concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nel-
 la forma, che nella legge Giulia si contiene: concedo che cio
 caderia molto in proposito: ma appena ch'io creda, che lo
 possi fare. & se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per
 le quali mostra, che la legge Giulia non è ualida: nondi-
 manco io ti consiglierei à seruarla. Doue mi scrui, che
 non l'ho bene intesa à sfornire Apamea di gente: ueggio che
 alcuni sono della medesima opinione: et mi preme sopra mo-
 do di hauer prestato materia à i maligni di ragionarne scon-
 ciamente quel tanto, che u'hanno ragionato. Se i Parthi
 sono passati, ò no; da te in fuori, non ueggio che niuno ne du-
 biti. e dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai
 di cassare un numero così grande di soldati eletti: li quali
 io haueno messo alla custodia delle città. Non fu uero nien-
 te, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora
 erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne
 una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guada-
 gnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per
 toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè
 fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere
 tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli

quali p
 culo ne
 ti posse
 ri cana
 mia por
 mandi,
 dine del
 uo, se ti
 uerrann
 pericolo
 bulo uer
 seco.
 Tu mi p
 la calder
 no dispo
 gioneua
 lo, non n
 gione m
 do Anti
 in me, e
 costo pa
 bisogno
 paruto
 store de
 ha usat
 do ci se
 mai più
 di quel
 na uol
 dell'As

quali piglierò sicurtà, à causa che si rimettino senza periculo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il Questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del senato douenuano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di la haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerra tardi, perche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra.

Tu mi prieghi, ch'io scriua à Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, che egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone; che sendo Antiochia in gran paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'esercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piuttosto patire ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dell'aiuto mio. & che cio m'habbi celato, non mi è paruto strano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Questore debba hauere il Pretore: bêche intendo che termini egli ha usato con teco. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quando ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, cò me nò fece mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu d'una uolta, raccomandandomi suo figliuolo nella petitione dell'Augurato. ond'io mosso à compassione, & perche fui

LIBRO II.

sempre amicissimo al figliuolo, non uolli mancare di rispondergli humanissimamente. ma s'egli è tale, che habbi in odio tutti gli huomini, ilche non ho mai creduto: io mi debbo poco curare, se n' anch'io sono amato da lui. ma se mi odia particolarmente: le mie lettere non ti saranno di profitto alcuno. ch'egli mi odia, lo posso manifestamente conoscere: perche ho scritto al senato, che si è affaticato in dare opera che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo, attribuendo à se solo quella laude, che non è meno mia, che sua: dicendo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa: & questa fu opera mia, & non di lui. hammi poi fatto partecipe d'una cosa, che spetta à lui solo; mostrando che la prouisione del grano per li caualli forestieri fu domandata per ciascuno di noi. Ma qual maggiore esempio si puo hauere de la sua maligna natura, che scriuendo ad Ariobarzane, à cui il Senato à miei preghi ha concesso il titolo di Re, questo morbo di Bibulo non si degna di nominarlo per Re, ma lo appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' si fatti huomini non è buono raccomandar nissuno: perche in tal caso e fanno peggio. ma t'ho uoluto compiacere. gli ho scritto in tua raccomandatione: & mandoti la lettera. tu nel dargliela, dno', farai il tuo piacere. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Quinto Thermo Propretore.

HO gran cōsolatione, che l'ufficio mio uerso Rhodone, & gli altri fauori, li quali à te, & alli tuoi ho prestato, sieno stati grati à te persona gratissima: & sappi che sempre piu uuo cercādo l'augumēto della tua dignità: laquale ue-

ramente da te stesso con la giustitia, & con la clementia è stata amplificata di modo, che nò pare, che se le possa piu ag-
giungere niente. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne a trouare: parendomi, che uerresti a tirarti addosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, ilquale è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si potrà chiamare ingiuria: percioche non hai nissuno, che ne i gradi di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile: in questa parte è superiore a' tuoi legati, huomini in uero da bene, & persone innocentissime, che non solamente è Questore, ma è tuo Questere. troppo conosco, che nò ti puo nocere l'ira di niuno: ma non uorrei però, che tre fratelli di nobilissima famiglia, ardit, & eloquenti, si crucciassero teco, specialmente a' ragione: impero che uedo, che tuttare seranno Tribuni della plebe l'un dopo l'altro. & chi sa la conditione de i tempi, che gireranno sotto la Republica? io per me credo, che sarà durissima. perche dunque sottoporti al terrore de i Tribuni? specialmente potendo senza biasimo alcuno preferire il Questore alli legati. ilquale se sarà ritratto da i maggiori suoi, come spero, & desidero; tu serai partecipe della lode: se darà nel contrario, l'infamia sera' tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Iddio, che sia propitio a' i tuoi con-
figli. ma se farai a' modo mio, fuggirai gli scandali, & ha-
uerai cura della quiete de i posteri. Sta sano.

LIBRO II.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo
di Lucio, eletto Questore.

QV AND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceno grã caso, che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, anchora la familiarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, com' anchora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi son state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'esercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano ne dode, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo sa manco diretil messo, per nō hauerle riceuute date. le quai cose essendo incerte; ho tuttauia pensato di mandarti li statorei, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginio tuo parente, & nostro familiarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccomandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doucano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il desiderato auiso che mi dai di essere stato fatto mio Questore: il che ci serà ad amendue cagione di una strettissima amicitia. non potea

dalla fo
to. per
orname
no se
e

dalla sorte essermi dato Questore, che piu di te mi fusse gra-
to . per il che non mancherò mai di adornarti di tutti quelli
ornamenti, che da me potranno uscire; accioche ogn'uno co-
nosca, me hauere hauuto riguardo alla tua dignità ,

Et à quella de tuoi maggiori . ma cio piu facil-

mente mi uerrà fatto , se mi uerrai à

trouare in Cilicia . la qual cosa

estimo che faccia per me ,

et per la Republica ,

et che sia massi-

mamente à

tuo pro-

posito.

Sta sano.

LIBRO TERZO DELL'EPIS

TOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore.

I O CONOSCO Phania tuo liberto
si prudente, & tanto curioso l'ho ueduto
di sapere cio, che si fa nella Republica,
che quando ella istessa ti potesse narrare in
che stato si truoua, non crederai che in ciò
al pari di lui douesse sodisfarti. la onde io non piglierò cari-
co di scriuerti quel che da lui intenderai à sufficienza: oltre
che lo scriuere di si fatte cose perauentura non è molto sicu-
ro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il det-
to Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio
mio, che io anchora te ne accerti. sia adunque sicuro, che
tu mi sei charissimo si per la piaceuole prontezza dell'inge-
gno tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & si anchora
perche tu mi scriui, & per essermi suto detto da molti, che
tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissi-
mi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra
stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersa-
re insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauo-
rirti hora, & aiutarti, quãto piu le mie forze ualeranno. nel
che riputeròmi felicissimo, se io uederò, che questo mio affet-
tuoso desiderio sia così accetto alli tuoi, come sono certo che
douerà essere à te. Io non ho hauuto conoscenza di Ci-
lice tuo diletto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le

quali erano piene d'amore, & di cortesia: & egli maraviglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto familiare: ma non resta perciò, ch'io non desidero molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai à Roma, il che pensiamo douere essere presto: uorrei che gli ordinassi, che m'operi in quello, ch'io uoglio in tuo seruigio. Io ti raccomando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccomando, se ben non fosse dottore in effetto: perciò che io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauo in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. Non è, ch'ei non t habbi obliogatione del passato: ma mi scriue, che al presente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non resti ingannato della sua speranza. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

POI che la fortuna ha' disposto, che mi sia necessario uenire al gouerno di questa prouincia: fra le mie molte molestie, & fra li miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che à te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu anchora spera, ch'io habbi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso, che douunque puoi

LIBRO III.

(che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio . come tu uedi , il senato m'ha commesso questa prouincia . se me la lascerai piu sbrigata, che potrai : potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai quāto in cid mi possi giouare : Et io non uoglio altro, che quello, che tu penserai essere à beneficio mio. Spenderei piu parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, et di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie : oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

3

GIVNTO à Bràdizzo alli XXI. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenire à parlare . quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etandio à tutto il senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo : Et quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, Et quelle di Bibulo, accio che fossero intere, si riempissero de soldati Italiani. Sulpitio Consolo era di cōtraria opinione . onde io mi dolsi assai : ma fu tanta la fretta, che mi fece il senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri ; cioè, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, Et di usare ogni diligentia, per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, puo leuare à un successore tanto amico, quanto

io ti sono, per far conoscere alla gente, che ne io poteno succedere à persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu poteni resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licentiato gran numero de soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensau di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui anchor fatto. Et se questo è; mi farai somma gratia, à non isminuire così picciolo esercito. sopra che penso che tu habbi hauute i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che anchora tu farai ciò, che uederai essere di utile & comodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: Et penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

4 ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceui le tue lettere: doue mi scrui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che dirà di tua commissione. Io spero che habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, Et il desiderio, che ho di seruirti: ma nondimeno ciò ti farò meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quãto la tua fama, et la tua dignità mi sia à cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flacco figliuolo di Lucio, et Marco Ottawio figliuolo di Gneo, tuttatre m'hāno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io

per molti segni prima che hora conosciuto, & massime in quel soauissimo libro delli Auguri, scritto con tanta amorevolezza; il quale mi dedicasti. Io m'ingegnerò sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia: perciò che dal tempo, che m'incominciasti ad amare, ti ho continuamente seguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, & in somma riuerenza tenuto Gneo Pompeo socero di tua figliuola, & Marco Bruto tuo genero. appresso fui riceuuto nel collegio delli Auguri la qual cōgiuntione, per essere massimamente stata approuata da te con mio grandissimo honore, parue che portasse seco un legame, che ci congiunse con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà: hauerò materia di scriuere piu à lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per parlarmi: io te ne ringratio assai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

5
GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, et mi riferì quanto gli haueui cōmesso. non mi poteui mandare huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudente per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi, et perche in fatto sono superflue, quādo l'amicitia è tale, che di già se n'è presa isperienza: lascerò simili giri da canto: ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amore uole digrezza che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per

facilitar mi il gouerno di quella . per il che prima ti rendo
 gratie di tanto cortese ufficio: dipoi ti impegno la fede mia,
 che io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'inge
 gnerò sempre di fare, che prima tu, & tutti li tuoi, dipoi
 anchora gli altri possino sapere, com'io ti sono amicissi
 mo . della qual cosa quale infin qui non si è accorto, colui
 mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che
 di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi: perche ciò nò
 si farà ne da persone, che siano ignobili, & oscure, ne in
 conti di picciola importanza. ma di questo non le mie paro
 le, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. et perche mi
 scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi
 uedere nella prouincia: mi piace d'informarti com'è passa
 ta la cosa. In Brandizzo ragionando con Phania tuo liber
 to, peruenni à dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella pro
 uincia per quella parte, che à te piacesse, al che mi rispose, che
 tu uoleui fare il camino per mare: onde à te sarebbe stato cò
 modo, ch'io fossi passato à Sida, parte maritima della pro
 uincia. gli dissi di farlo; & hauercilo fatto, senon che Lucio
 Clodio mi disse in Corfù, che non pigliassi questo disagio: per
 che tu ogni modo saresti à Laodicea alla uenuta mia. Ciò mi
 era molto piu comodo per la breuità del uiaggio; & pero
 piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua à te. ti
 è poi paruto di mutar proposito. hora io ti aprirò il disegno
 mio, à fine che tu possa comprendere, come facilmente po
 trai, se ci è modo di abbocarci. credo arriuare à Laodicea
 l'ultimo di Luglio; & ui starò qualche giorno per rimbor
 sarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma . di poi
 mi uolgerò uerso l'esercito: tal che à mezzo Settembre sti
 mo di ritroruarmi all'Iconio. ma s'io m'ingannassi nel scriu

LIBRO III.

uerre(perche non so che possa occorrere)com'io cominciai à mouermi, ti terro di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto, dou'io sarò. Io non ardisco, ne debbo imponer= ti carico alcuno: ma, se si potesse con tuo commodò, egli im= porta assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci sia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti ha= uessi ueduto, nell'administratione di questa prouincia haue= rò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io nò perda la speranza di poterli parlare. Doue dici, che tu haue ui ricercato Sceuola, che in tua assentia reggesse la prouin= cia fin ch'io ci fossi arriuato: io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil seruigio. uorrei, ch'egli hauesse potuto seruirti: perche mi si fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

QVAND'IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te: nò ueggo che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapèdo io la fede, che ti porta Phania, et che luogo egli tiene appresso di te: gli domandai in Brandizzo, per qual parte pensaua che tu uolessi che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io nò ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauicato à Sida: & io gli promisi di farlo, anchora che lo facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfù Lucio Clodio, persona à te tanto

congiunta, che, parlando con lui, mi pareva di parlare con
esso teo; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Pha-
nia mi haueua pregato. allhora egli ringratiatomi dell'a-
nimo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi
in continente a' Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella
prima parte della prouincia, per poterti quanto prima parti-
re; et che, se il successore non fossi io, il quale tu desiderau-
di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il
che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma:
alle quali m'ero aueduto della pressa, che haueui di partire.
risposi a' Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, &
molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che a'
Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subito
ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai
per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io
fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usa-
re maggiore amoreuolezza. hora effamina di rincontro cio,
che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi po-
tessi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non
ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li quali
ti sono stati assegnati a' partire, com'io credo, dalla leg-
ge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fuga il con-
gresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco ami-
co: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pu-
re auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue let-
tere: nelle quali se ben mi significauì la tua gita a' Tarso,
nondimeno mi dauì ferma speranza di abboccarci: ma da
poi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio
hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qual-
che materia di ragionare, & non conostendo la fermezza

LIBRO III.

dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinai, & faceui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che nō toccaua piu à te l'administrarla: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieve tempo aspettano l'arriuo del successore. Io nō mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno hauena à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo iugo tēpo per opera tua mi fosse tolta la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero de' soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue elle siano. et porto inestimabile affanno, perche non so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio cōdottiere de' gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido; accioche, parendoti, li consegna le fanterie; à causa ch'io possa metter mi à qualche impresa prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma nō posso gia immaginar mi, quando, o' doue io sia per uederti, se tu non me lo scriui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni, et à rei, che l'animo mio tanto è disposto ad amarti, quāto possa essere. del tuo, hai ben dato a' rei un poco di occasione a' pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammendi questo errore. & accio che tu possi far ragione, doue ci possiamo ritrouare

rouare
mincia l
cia: mo
pensi di
che ti pa

S C R
po. ho sc
ire i ser
non ho h
to. Li leg
epistola,
hauere i
de' sima
di poter
poi mi d
tere i tri
si per me
tendo in
licia. H
mo à la
ti à pag
tro fin,
fussi in
termina
ti il ue
forma
quand

trouare insieme salua la legge Cornelia: io giunsi nella provincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia per la Cappadocia: mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hora se pensi di potermi parlare, piglia quel tempo, & quel luogo, che ti parerà piu commodo. Sta sano.

Cicerone Proconsole ad Appio Pulchro.

7 SCRIVERO' piu à lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi di presente partire i seruitori di Bruto, per uenire à Roma: di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che à te, & à Bruto. Li legati Apameani m'hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per hauere impedito cen le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola mi pregauì, ch'io gli concedessi subito licéza di potere edificare, à causa che il uerno non gli coglia: & poi mi dauì una fiancata, per hauer lor proibito il riscuotere i tributi auanti, che io conosciuta la causa glie ne hauesse permesso: dicendo esser stata una sorte d'impedire, non potendo informarmi del caso, se nò al uerno nel ritrarmi di Cilicia. Hora odi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano à lamentarsi diuerse persone, cò dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro fin, ch'io non haueffi meglio intesa la cosa, e meglio mi fussi informato di questi tributi. si puo questo chiamare un termine d'ingiustitia? ò, io non potena informarmene auanti il uerno. & si sia. ma doueno io andare à loro per informarmi, ò pure essi uenire à me? ò, così lungi? che? quando mi scriuesti, ch'io li lasciassi fabricare auanti il uer-

Epist. Fam.

F

LIBRO III.

no; non pensauì, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore dogno di risa: perche m'hāno rese dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di compir l'opra l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo piacere; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che contemina. de gli Appiani baste infin qui. Pausania liberto di Lentulo, & Accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esserti io uenuto ad incontrarti. Appunto l'ho fatto per disprezzarti. Venne un tuo seruitore, che era gia passata mezza notte; & fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno: ma essendoci due uie, & non sapendo io per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, & per l'altra Quinto Lepta capo de gli ingegneri dell'esercito mio: & a' ciascuno di loro comandai, che uenissero inanzi correndo, accio che potessi uscirti all'incontro: uenne Lepta correndo, & mi fece intendere, che tu eri gia passato oltre all'esercito. subito uenni all'Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. perche non doueuo io uenirti in contro? prima ad Appio Claudio? dipoi ad Appio Imperatore? dipoi per l'usanza de maggiori? & che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambizioso in simili ufficij, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma nō piu di questo. mi dice oltre a' cio il predetto Pausania, che tu ti doleni di me con tai parole: come, Appio è ito incontro a' Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incōtro ad Appio non si è degnato d'uscire? Deh che nouità è questa? certamente mi fu à merauiglia, che tu huomo al mio giudicio di somma prudēza, & di molta dottrina, esperto nelle cose del mondo, galate, & di amabile piaceuolezza,

la qual
rauglie
tu forse
gior pre
quand
no secon
ro mai
prezzo
che con
che mi
re, ma si
Pompei
Publio
uata al
no (per
confida
di S. d.
si di ce
& m
ma se
gato d
per te
gli al
Gioue
conten
r si be
queste
cio de
il qua
ferue

la quale è uirtu, come drittamente uogliono li Stoici; mi marauiglio, dico, che tu auertisci a' queste inette minutie. pensi tu forse, che la nobiltà de gli Appij, o' de i Létuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtu? quand'io non haueua anchora conseguite quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: nõ però mai ammirai questi uostri nomi: io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueano lasciati: ma dopo che con l'industria mia giunsi ad un certo segno di gloria, che mi pareua bastare a' uiuere honorato: non giamai superiore, ma si ben pare a' uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, ilquale a' tutti gli huomini, che sono mai stati; o' Publio Lentulo, ilquale a' me stesso antepongo; habbino hauuta altra opinione. se tu pensi altramente, nõ sarà mal niuno (per intendere, che sia gentilezza; & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sádone. ma per tornare a' proposito, uorrei che tu credessi di certo, ch'io ti sono non solamēte amico, ma amicissimo: & userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di nõ essere obligato di affaticarti tanto per me, quãto io mi sono affaticato per te: io ti libero fin'hora di questo fastidio. ci saranno degli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gioue consiglieri. se ancho sei tale di natura, che ti diletta di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami al solito: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio de l'amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il conseruerò fin che tu uorrai. Sta sano.

F ij

Cicerone Proconsole ad Appio Pulchro.

8

ANCHORA ch'io uegga, che tu serai à Roma prima, che habbi la presente, & che di gia douerà esser raffredato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nò dimeno hauendomi tu scritto così à lugo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti briuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perche non hanno cosa alcuna determinata, d certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuui si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io non poteno condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo io in Apamea, uènero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambasciarie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: & mi pareua fatica à credere, che tu, huomo non solamente sauiò, ma, come hora si dice, ciuile, haueffi à caro queste ambasciarie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Cinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindefi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, & dal popolo Romano: & che altre uolte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuanò per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato. & finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostra-

nano gr
ma che
no dimo
se haueff
fussero n
blico; ma
con ragio
dinto mio
tasse lega
le coloro,
porgono
ho poi ag
tuo: &
to mi ue
spese de
posui a
io habbi
uere fan
questo, &
offender
cioche è
tanto se
cende p
publich
consigli
nel sen
che n
ro, li q
ro, d
me ne

uano grati uerso di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il cōsiglio nō mi pareua necessario: & se pur uoleua= no dimostrare il suo buon' animo; che io gli hauerei lodati, se haueſſero fatto tale ufficio alle ſue ſpeſe: le quali ſe ancho fuſſero ragioneuoli, harei concesso che ſi fuſſero tolte dal pu= blico; ma non altramente. In queſto tu non poi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'e= ditto mio quaſi à bella poſta eſſer ſtato fatto per impedir co= teſte legationi. hor à me pare, che non tanto ſi portino ma= le coloro, che fanno coſi cattiuu ufficii, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io compoſi l'editto eſſendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, ſe non un capitolo che traſcriſſi del tuo: & cio ad iſtanza de i datuarii, li quali à queſto effe= to mi uennero à ritrouare à ſamo. & circa lo ſminuire le ſpeſe delle città, io ſcriſſi quel capitolo molto peſatamēte, et poſui alcune coſe nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch' io habbi lor data la uita. onde io ogni di piu mi godo di ha= uere fatto ſopra tal materia coſi gioueuole ordinatione. ma queſto, ond'è nata la ſoſpitione, che io habbi cercato uia di= offenderti, non ſi può dire che ſia ſtata mia inuentione: per= cioche è coſa fatta da altri prima che da me. già non ero io tanto ſciocco, che penſaſſi queſti legati uenire à Roma per fa= cende priuate, li quali non per ſue biſogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un conſiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel ſenato di Roma. & quando io feci commandamento, che n' uno ſenza mia licenza andaffe, non perciò eſcluſi colo= ro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di la dal Tau= ro, dou'ero con l'eſercito. & certo mi ſono riſo di cio, che me ne ſcriueſti: perche nō accadeua, che mi ueniſſero à tro=

LIBRO III.

uare in campo, ò che passassero il Tauro, potendo parlar-
mi nel camino che feci da Laodicea infino all'Iconio, si come
mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quel-
le diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro. saluo se non
haueſſero cominciato ad ordinare i legati per Roma poi, che
io fui oltre il Tauro: il che certo non è così: perche essendo à
Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio;
nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano già
ordinate. Ne reſterò di dirti, che quello, che io ho fatto, l'ho
fatto per ſatisfare à i preghi delle città: le quali ſi doluano
di cotesta ſpeſa: dicendo che non poteuano accozzar tanti
danari, ſenza porre grauiffime taſſe, ſforzàdo i lor cittadini
à pagare tanto per triſta, e tanto per porta: che ſuol eſſere
coſa troppo dura: & però io moſſo non ſolamente da giuſti-
tia, ma da compaſſione, non potei tolcere, che al danno pa-
tito dalli loro ufficiali ſi aggiungeſſe queſta ſpeſa ſouerchia.
tu non doueui preſtar fede alle cianze, che ti erano dette.
ma ſe ti diletta di attribuire ad altri quello, che à te viene
in mente: tu farai torto all'amicitia noſtra. che ſe io ha-
ueſſi mai peſato di guaſtare in alcun atto la fama tua, non
hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto
in Brandizzo, ne al capo de gli ingegneri di Corſù, in qual
parte tu uoleui ch'io ueniſſi. & ſe uorrai ſeguire l'autorità
de gli huomini dottiffimi, li quali hanno ſcritto dell'ami-
citia, nõ douerai preſtare orecchi alle ſinistre relationi de
gl'incitatori. hor penſi tu, che non mi ſia mai ſtato detto
niente di te? come dire, che, quando io hauuo da uenire à
Laodicea, tu paſſaſti il Tauro? che tu rendeuſi ragione in
Tarſo in quei medefimi giorni, che io in Apamea, in Sinna-
de, in Philomelo? non uoglio aggiungere altro, per non pa-

rere di essere in quel diffetto medesimo, di che io t'acuso. di
 rò ben liberamente: se coteste cose, le quali tu dici esserti rife-
 rite da altri, tuoi commenui sono, & fntioni; tu commetti
 troppo graue errore: ma s'egli è uero, che altri te le riferi-
 scano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò
 mai dell'ufficio di buon'amico. & se alcuno tiene, che gli
 andamenti miei siano di huomo astuto: uorrei che questo ta-
 le mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendo-
 ti sempre difeso, specialmente in tempo, che non credeuo di
 douere hauer bisogno del tuo fauore; hora, che bisogno ne
 ho, cercassi di priuarmene. saluo se non ti parebbe, ch'io t'ha-
 uessi offeso, per hauer porto gli orecchi à cerii, che sparla-
 uano de tuoi ministri. doue io non ho però mai sentito, che
 toccassino il tuo honore, ò che de predetti ministri troppo scò-
 ciamente parlassero: se non che Clodio, ragionando meco in
 Corfù, molto si dolse, che li uitij altrui hauessero maculato
 il candore del nome tuo. Io nò ho mai inuitato niuno à par-
 larmi di simil materia: ma perche sono molti coloro, che ne
 parlano, & perche non offendono, al mio parere, la fama
 tua; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca.
 se' alcuno è di opinione, che niuno possa rappacificarsi à buo-
 na fede: costui non conuince noi, come huomini perfidi, ma
 la perfidia del suo animo dinota, mostrando essere in lui
 quel, che de gli altri crede: & il medesimo fa così cattiuo cò-
 cetto di te, com'egli fa anchora di me. ma se i miei andari
 non piacciono à qualch'uno; parendogli strano, che io nel
 gouerno di questa prouincia tenga modi alquato diuersi da
 i tuoi, si come io confesso di tenere, non biasmando però la
 maniera del tuo gouerno: questo tale io non mi curo che
 mi uoglia bene. Tu come huomo nobile, & generoso ti

LIBRO III.

sei allargato in donare di quello della prouincia. a' me è paruto di tener diuersa uia, hauendo riguardo alla qualita' di cosi duri tempi. Et se non ho imitata la tua liberalita', non deue alcuno merauigliarsene: percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto a' donare l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la conditione de' tempi: Et a' que' tali, che di cio' per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce a' me stesso. Mi hai fatto piacere de gli auisi, che mi hai dati: Et ringratiatori della memoria, che tieni delle facende mie: nelle quali d'una principale ti prego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio: Et preghi Hortensio, nostro collega, Et familiare amico, che se mai fece, o' pensò di farmi piacere, non sia hora contrario a' questo mio desiderio. Circa le cose di qua: io mi parti' di Tarso alli VII. di Ottobre: Et scrissi la presente il giorno appresso nel cõtado di Mopsuestia, doue mi trouauo con l'esercito. se farò niente, te lo farò sapere: ne scriuero' mai a' casa senza scriuere a' te. Circa li Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de Parthi, si dice che sono irruiti; Et che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scrina spesso delle cose tue, Et delle mie, Et del stato della Republica: del quasse io sono in fastidio, tanto piu, che mi scrui, che il nostro Pompeo ha da gire in Ispagna. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

I FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanita', di cortesia, Et di diligen-

za. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gẽtilezza. Gran dispiacere hebbi quando mi scriuesti in uiaggio, essendo anchora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo prohibito il uenire à Roma; & grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti re-scrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio liberto, ho conosciuto, che erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: & che giunto à Roma, anzi subito che tu uedesti i tuoi, intendesti da loro l'offeruanza, & amoreuolezza mia uerso di te. & quanto pensi ch'io stimi quello che mi scriui? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben' è impossibile, nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai facilmente: perche non è cosa al mondo, che non si faccia con studio: & non è sì alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, et così mi scriueuano i miei, che tu otterrà il triumpho: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor io tanto più facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, & la grandezza tua mi è cara per se stessa. la onde poi che hai maggior commodità di messo, che non hanno gli altri, perche niuno uerrebbe di quà senza farti motto: mi sarà carissimo, che tu m'auisi come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu spera, & che io desidero. se la tardità del senato per un giorno, ò due (che più non potrà) manderà in lungo questo desiderato effetto: non però l'honor tuo riceuerà alcun danno. ma per quanto amore tu mi porti, et per quanto desideri che io porti à te, fa di consolarmi presto

LIBRO III.

con questo grato auiso. Et ti ricordo à compire, Et attenermi il dono, che mi hai promesso: peroche, oltre che sono desideroso il conseguire la scienza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. Et perche di tal dono tu mi domandi ricompensa: e mi bisogna considerarmi sopra molto bene, per darti ricompensa conuenevole: perche se in questo non usassi quella diligenza, che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, Et haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. Et di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi l'effetto seguire: uoglio dire, che tu mettesti ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli Et presto, Et con quelle piu honorate demonstrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: et fallo anchora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al senato, Et che le mie lettere per la difficoltà del nauicare seranno arriuuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'esempio tuo; et penso hauer fatto bene, à non scriuergli subito ch'io fui chiamato Imperatore, ma dopo molte altre faccende operate in tutta questa estate. In questo adunque mi fauorirai, si come prometti: Et in ogni altro conto ti piacerà di hauermi in protezione insieme cō i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

INTESO il temerario ardire di coloro, liquali ti dauano trauaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinione mia poteua accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano protissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triumpho: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare: farai sauamente, et uittorioso triumphare del dolore de tuoi nimici: perche ti conosco si gagliardo di amici, & di sì gran prudenza, che doueranno pentirsi di essersi lasciati trascorrere in tanta leggerezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignità (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che puo operare un uero amico, & uno che sia nel grado, che sono io. commandami, che sarai con marauigliosa prontezza seruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera: la quale paruemi però troppo lunga: perche non hauerei uoluto essere pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, dove potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeo, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai anchora.

LIBRO III.

ma poi ch'è occorsa questa occasione : doue auenga , ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obligato , ti rende quelli ufficij, che deue . era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento : ma intesa la cosa tua subito se ne ritornò à Laodicea . di tali huomini sapendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore ; parmi esser certo, che li tuoi nimici in cambio di abbassarti ti alzeranno. & caso che diuenti Censore; & che amministri la Censura , si come dei, & puoi : non à te solamente , ma à tutti li tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & ricco presidio. Hora sforzato , che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio : accio che quando ti haueremo satisfatto di qua , possiamo anchora seruirti costi', se ci sarà niente, ch'io possa fare à comodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scrini de i fauori , che hai , il che mi scriuono anchora gli amici miei di costa, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere ; non solamente per tuo rispetto , essendoti amico , com'io sono, et per il commodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia ; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto de gli huomini ualorosi, & si fauoriscono i pari tuoi: la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma mi è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo giouene, che habbi tolta la tua nimicitia , senza guardare all'ingiuria, che facena à me, il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali; & senza considerare al dāno, che à lui ne douera meritamente seguire, essendo tu ornato di molte qualità, et di molti presidij, che à lui mancano. Circa le parole , ch'egli da sciocco fanciullo ha usate, gia me n'era stato scritto il medesimo da Mar

co Celio
gia tosto
il suo m
nuori leg
l'affettio
no & qu
meno per
di me; io
mi non m
impedito i
non uedi
questa ti
medesima
to, non
scopriſſe
li dicono
teco mi
merate in
ferro null
mi, che le
alli quali
le dette
nelia. &
me ponne
spesa fu
gnati di
dato ad i
che deue
ma furo
quelle, ch

co Celio mio familiare. & uoglio tu sappi, che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia, se haueffi saputo il suo mal'animo uerso di te, che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela. son certo, che tu non dubiti del l'affettione, che ti porto; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; io intendo di giustificar mi con te; che di lamentar mi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma ad laudarti? non uedi tu, che non harrei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quando ti haueffi odiato apertamente? et medesimamente, quando haueffi uoluto portar l'odio celato, non harrei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi di scoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: non sarei gia cosi pazzo, che io con teo mi scoprisse in un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricordo, che alcuni uennero à dir mi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io non commandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riduceffero alla regola della legge Cornelia. & ancho di questo io mi rimessi al uoler loro; si come ponno far fede i còti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere: che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono rimandate, & fatte restituire à gli agenti di quelle, che gia erano partite; & che questa fu la causa, che

LIBRO III.

molti restarono di uenire à Roma . mi dolerei graue-
 di te , senon fosse , com'ho detto di sopra , che l'intento mio
 è solamente di giustificarmi , & non di accusarti , per non
 dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro traua-
 gliato . et non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di
 costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali nō deueui
 loro credere. et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene,
 et per huomo degno di que studi, alli quali dalla pueritia mi
 diedi ; se credi , ch'io sia pure un poco magnanimo ; & se
 mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza:
 non so , come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo ,
 ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna si-
 mulatione , ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pure un'atto
 basso , ò dishonoreuole . ma se ti piace di figurarmi per huo-
 mo doppio , & fallace , qual cosa è , che possa meno cade-
 re nella natura d'un tale , che sdegnar l'amore d'una per-
 sona floridissima; oueramente mordere la fama di colui nel
 la prouincia , il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso
 à Roma ; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi
 possanza di nocere ; ouero usar la perfidia in parte, doue ti
 scopri senza alcun profitto ? & perche doueio io essere tãto
 implacabile uerso di te; hauẽdo saputo da mio fratello , che
 tu nō mi fosti nimico, quando poteui essere senza biasmo al-
 cuno ? et poi che con pari desiderio ci riducemmo à concor-
 dia: qual piacere mi domandasti essendo Consolo, che ti fosse
 negato da me? quãdo ti accompagnai, che andauì nella pro-
 uincia; quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella qua-
 le io non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza?
 & s'egli è uero , che gli huomini doppi , & fallaci in ogni
 conto riguardino all'utile proprio : qual cosa all'ultimo mi

era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione d'una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. & oltre à cio quanto credi tu, ch'io prezzi quei uinculi, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, & de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, et del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da me. ma che diro' di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, nò puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'Augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, et di tanta importàza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, o' habbi potuto, o' deuuto hauere in quella riuerenza un' altro huomo, che io ho Gneo Pompeo suocero di tua figliuola? perche se i meriti uagliano: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, et brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? et se uagliano segni di amore, et di cortesia: quale impresa nò mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha comunicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiua si, se nò di me? qual termine di honore non mi ha egli usato, & finalmente con quanta facilità, con quale humanità sop=

LIBRO III.

portò l'esser punto da me nella difesa, ch'io feci per Milone? cò quanto studio prouidde, ch'io nò incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, & briuemente con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, cò tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole nò di qualche Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adunque essendo che suo figliuolo è tuo genero; & ch'io so, oltre a questa congiuntione di parentela, quanto tu sij amato da Pompeo, & istimato: come non debbo anchor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humilierei, & lascierei governare a lui. ma di questo baste infin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte gia fatto, & parte incominciato per te: il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero intendere di corto, che sarai fatto Censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo, che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro,
com'io spero, Censore.

LL

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, heb-
bi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da
Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di Aprile: l'al-
tra, che mi pareua piu fresca, non haueua la data. rispon-
derò

derò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scruii come sei stato assoluto della Maestà, cioè della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarij, accusandoti d'hauer tocco l'honore della Republica. del qual successo benche da molti auanti hauessi hauuto raguaglio per diuerse uie (che niuna cosa è stata piu nota, nò perche alcun hauesse pësato altramète, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre cò publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi multiplicorno il piacere: nò solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma anchora perche, intèdèdolo da te stesso, mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, et meco me desimo, come di cosa mia, mi sono rallegtrato: perche quando il popolo, il senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù; parmi che fauoriscono anchor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, ch'io anchora possègga quelle doti, à cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliauo, che la causa tua così glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto così iniqua mente. & benche anchora ti resti à purgare le obiettionì dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero: percioche si come hai sempre difesa, et accresciuta la Maestà del popolo Romano, così l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene; trouerà, che Silla componendo la legge della Maestà uolse tra l'altre cose, che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. & l'ambito ordinariamète suole essere sì noto à ciascuno, che quale uì cade, nò ha uerso da difendersi; & quale accusa uno, che nò uì sia caduto, si scopre à manifesta calunnia. la onde non dubito, che si co-

Epist. Fam.

G

LIBRO III.

me sei stato assoluto della Maestà, non sij anchora per essere assoluto dell'ambito : perche è chiaro piu che la luce, che nō cercasti mai gli honori per uia indiretta . mi uien uoglia di maledire la mia mala sorte, che non ha permesso, che io mi sia trouato à Roma : che contra li tuoi aduersarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sarebbono restati scornati . ma circa il giudicio della Maestà due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere : la prima, che tu sei stato difeso della Republica istessa; la quale quando bene hauesse copia de buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari ; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che ritrouandosi uedoua, & derelitta ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompeo, & di Bruto, io mi allegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tãto ualore: l'uno de quali nō ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, & l'altro sempre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, & per quel che io ne spero, terrallo anchora fra quelli, che di età lo auanzano : & tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi miei. Circa li testimoni corrotti : se Flacco non gli hauerà fatto publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, del trauagliato stato della Republica : la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai : perche ueggio, che non ci è tãto, pericolo, quanto io temea, & ci è maggior presidio, che nō speraui; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pempeio. et insieme

ho cono
fiamma
cere di
gli affar
lo stato
lupato in
istanza
lecto altr
tempo, e
in ler uec
formite. T
anchora
non tutti
queste let
hotti scie
che hane
to di re, d
rela mia
potesse lee
mai piu.
rono, com
mie: pere
uerso non
dere, che
sta sano
specchiato

ho conosciuto : quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammata à difendere la patria. & ho preso inestimabile piacere di questa tua così amareuole diligenza, che nel colmo degli affari grandi, che hai, non perdì sei restato di farmi noto lo stato della Republica. S'io haueffi saputo, che tu fossi auilupato in queste brighe, non ti haurei fatto così importuna istanza del libro de gl' Augurij. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramente ad attenermene la promessa : serbagli a' tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato : & per hora in lor uece mandami, sì come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per anchora comparso : & qui non c'è più niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici che io ti ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate, per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: & giustificandomi, mi sono doluto di te, che le haueui credute: & è stata sì modesta la querela mia, che mi pareua che un'amico con un'altro amico potesse lecitamente usarla: ma se ella ti dispiace, non l'userò mai più. & se le lettere, che io scrissi in tal materia, non furono, come scriui, eleganti, ne belle, io ti dico, che non furono mie: perche sì come Aristarco non reputa di Homero, qual uerso non gli piace: così tu (uoglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano : & essendo Censore, ricordati di mirare, & di specchiarti nella Censura del tuo proauo.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

12

RALLEGREROMMI prima con teo (che così ti chiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: & nò che tu sia stato assoluto, il che non era dubio à niuno: ma perche, quanto sei miglior cittadino, & piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico, & quanto è maggiore il numero delle tue uirtu, tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quali possono offendere senza scoprir l'autore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramète si puo tenere à miracolo, massimamente à chi considera, che tempi sono questi, che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni saranno uiue, & gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parentado con Dolabella partorisca quella consolatione à me, & alla mia Tullia, la quale tu cò la tua solita amoreuolezza ci desiderì. il che come che io sperì douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco contento, che ciò fosse auenuto in simil tempo; se non fosse la tua sapienza, & humanità, che mi consola. per il che nò so come uscire di questa materia: perche da un cato io non debbo dire, che mi dispiaccia una cosa, che tu mostri hauere à caro: & dall'altro nondimeno un non so che mi morde: quantunque mi paia essere piu che certo, che tu conosci benissimo, che

rutto il
mi io ha
no, non
essi quel
persona
partito
piacere,
la fatica,
re, che il
que di qu
hauer m
quando i
tissimam
partener
non già
ma mag
nel part
sto, che
to Seru
nuoua
io non
giore;
mostra
mistà c
ombra
si hora
fatore,
da, ch
in alcu

tutto il seguito è stato passato da i miei; alli quali partendo= mi io haueuo commesso, che, douendo io essere tanto lonta= no, non aspettassero di sapere la mia uolontà, ma facessero essi quello, che reputassero il meglio. Et se tu ci fossi stato in persona, potria dire un' altro? in tal caso hauerei accettato il partito: ma del tempo non harrei fatto niente contra il tuo piacere, o' senza il tuo consiglio. Tu uedi, com'io sudo per la fatica, ch'io duro, mentre cerco di non offenderti con di= re, che il predetto parentado non mi stia: alleuiami adun que di questo carico, che mi pesa tanto, che nō mi ricordo di hauer mai trattato causa piu difficile. Et habbi di certo, che quando intesi la nuoua di questa parentela, se di già diligen tissimamēte nō hauessi eseguito cio che all'honor tuo si ap= parteneua, subito mi serei messo à difenderlo, con mostrarti non già miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti. nel partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua, alli 111. d'Ago= sto, che ci auicinauamo à Sida per mare. dissi subito à Quin to Seruilio, il quale era meco, & si mostraua poco lieto di tal nuoua, che uoleuo esserti piu, che mai, fauoreuole. che piu? io non dirò già, che l'amor mio uerso di te sia diuenuto mag giore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrarloti. perche si come il rispetto della nostra passata ni= mistà dianzi mi stimolaua, ch'io mi guardassi à non dare ombra alcuna d'essermi riconciliato con teo fintamente: co= si hora la parentela, ch'io ho cōtratta cō Dolabella tuo accu= satore, mi astringe a' porre ogni diligenza, perche non si cre= da, che per tal' effetto lo smisurato amore, ch'io ti porto, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

13

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio hauerei bisogno una uolta del tuo fauore: quando si considerauano in senato le cose da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi nō m'ha scritto, che non solamente con l'autorità, della quale mi cōtentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare à casa à ritrouare i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che nō fo di quelle appūto, per le quali si durano queste fatiche: per cioche molti anchora senza aiuto di uirtù hanno assiguiti i fregi di lei. ma la uirtù sola è quella, che può asseguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi propengo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale è q̄l frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando amendue la Republica, come amiamo, il mio parere non sarà mai diuerso dal tuo: & ne gli altri conti hauerò il medesimo animo, uiuendo con teo di continuo nell'essercitio di quelle uirtù, le quali amendue seguuiamo. Vorrei che la fortuna hauesse disposto, che tu potessi tanto amare i miei, quāto io amo tutti li tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma questo non importa à te: egli è carico mio. uiui pur sicuro, che per q̄sta nuoua parentela non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera si

come à g
à quel c
presente,
sa che l'e
le lettere
sta sano.

LI

hora, s
nicare
che ci l
publica
certam
So, che
gliasti l
& ben
nō per
ero ue
na ch

come à gli effetti uederai; anchora che paresse essere giunta à quel colmo, che la poteua uenire. Quando io scriueuo la presente, io sperauo che tu fossi Censore, & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi.

Sta sano.

LIBRO QUARTO DELL'EPIS=

TOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

A IO Trebatio mio familiare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che nō potessi uenire à uedermi, ritornato che io fui della prouincia: & che hora, s'io m'accostassi à Roma, uorresti con esso meco comunicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse d' Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la Republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel Consolato tuo, & dopo il Consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeuì il male, che douea seguire. & benchè io facessi il medesimo, & molta cura ui ponessi, nō però mi uene fatto di poter comporre le discordie ciuili. ero uenuto tardi: ero solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: et finalmete deboli forze mi trouano à piegar

G iiij

le dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speranza di potere aiutare la Republica: se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piangere in modo la Republica, che non manchiamo al debito nostro; piu uolontieri con te consiglierommi, che con qual si uoglia altra persona del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, che io ti hauerei gia scritto, che il tuo andare in senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeva instantemente che io uenissi à starci. à cui risposi, quando mi pregò che uolessi anchor io ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo: l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmete tutte le buone usanze. per il che nò solamete nò trouo che sperare, ma nò ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudētissimo, reputi buono, che parliamo insieme, anchor ch'io dissegnassi di allōtanarmi piu, che nò sono, da Roma, il cui nome istesso nò posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolessi mādarlo à parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualche uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te non sia necessario uscire di Roma, o' à me non bisogni accostarmi ci. io



nel tuo sapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che sono certissimo, che gli huomini laudaranno, cio che di commune parere amendue conchiudere mo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ALLI XXIX. d'Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo hauena usata: il quale hauendo mi da parlare in nome tuo, intorno à quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: lequali diceui esser briui, pensando che egli douesse portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Posthumia uenne à ritrouarmi insieme con Seruio tuo figliuolo: & si risolsero, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio à un'huomo della auctorità, & prudenza, che sei tu? se cerchiamo, qual sia l'ufficio uostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto: non ci puo essere occulto quello, che habbiamo da fare. Doue scriui, che la mia causa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente siamo restati ingannati. procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuersale, & la commune concordia: la quale essendo utilissima à Cesare; ci credeuamo parimente farli piacere à praticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & à che siamo giunti,

tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessit      questa, di essere costretto    fare una delle due cose, d   approuare quello, che si fa; d   ritrouaruiti presente, anchora che non lo approui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo    un strano passo; per non potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficult  . se    te parer  , io giudico, che tu faccia in questo modo: che se gia hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uoi prima consigliarti meco, io t'aspetter  . & mi sar   carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come    il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone    Seruio Sulpitio.

O G N I giorno mi uie riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia piu tosto allegrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un'alta tor=

re, uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila molto piu, perche tu me la mostrauì. conciosia che, se bene io sono stato nella prouincia gran parte del tuo Consolato; nondi meno cosi discosto, com'ero, conosceuo quale era il tuo parere in rimediare auanti al caso à questa pestifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo Consolato, quando discorrendo sopra tutte le guerre ciuili auertisti il senato, che si guardassero da i passati flagelli; et che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che à questi tempi opprimeffero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haucano oppressa senza hauerne essemplio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia con ragione ciò, che si fa con essemplio: oltre che suol cercare ogn'uno, quasi à garra, di trappassar la crudeltà de i primi. Ricordati adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Questo che cosa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della Repubblica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione. tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle: ma nondimeno deueresti temperare il dolore con questa consolatione, la quale non è picciola: che Cesare istesso, & tutti i cittadini insieme giudicano, che di santità, di prudenza, & di honore non ci sia rimasto altro lume, che la persona tua. & se sei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non fosse, che non uoglio scriuerti cose, lequali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueg-

L I B R O I I I I .

giamo. Fin qui penso hauere usato tutti quei modi di conso-
lare, che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto. gli altri con-
forti sono in te stesso: liquali io conosco che sono quelli, che
rendono il uigore à gli afflitti. io so, che fosti sempre studio-
so di tutte le dottrine, & fra l'altre della philosophia: laqua-
le, si come nelle prosperità tiene contento l'animo nostro, co-
si nelle aduersità ce lo alleuia, qual'hora egli auiene, che gra-
uezza alcuna d'affanni lo affliga. ne gli studi adunque di
questa sacratissima scienza riposiamoci; poi che di tutti gli
altri piaceri la fortuna ci ha priui. al che ti essorterei, se non
fusse, com'ho detto, che ti ho conosciuto fin dalla pueritia in-
namorato di cosi bella uirtu: nella quale hai consumato
molto tempo. ti dirò adunque solamente (et spero che la mia
risoluzione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il
pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri
ho riuolti allo studio della philosophia. et perche uedi, che l'ar-
te tua, benche sia eccellente, et singulare, nondimeno è poco
piu stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti,
che in cosi fiera tempesta ancor tu ti ritiri nel sicuro porto
della philosophia, persuadendomi, che ui ti sij gia ritirato. per
hora altro rifugio non habbiamo: & questo che habbiamo,
è tale, che se non puo ristorarci del publico danno, puo alme-
no giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo figliuolo
fa miracoli in tutte le arti liberali, & specialmente in que-
sta, nella quale ho scritto ch'io mi riposo. io gli uoglio tanto
bene, che non cedo à niuno in amarlo, fuori che à te: nel
che ho il contracambio da lui: perche mi ama & offerua,
& per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere.
Sta sano.

A C C
piu lettera
retto inq
negligenza
quella parte
le (che co
formazio
liberto, (c
qua: ogni
puero; (c
non dico
ria de' ra
pre il tuo
to piu l'ho
ragioni,
rità, &
che non ce
raui, pare
mente tu
la confusi
to la sceler
mo, domo
& noi, c
rio noi est
à noi bea
re della m
dolori tuo

Cicerone à Servio Sulpitio.

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, e con l'istesse parole: ma l'ac-
cetto inquãto mi scrui, che l'hai fatto, perche molte uolte per
negligenza, et poltroneria de messi le lettere si smarriscono.
quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di paro-
le (che cosi la chiami) tu scrui piu lettere in una medesima
forma, io non l'ammetto in modo nissuno. & doue dici per
scherzo, (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lin-
gua: ogni modo io conosco, che di parole non sono molto
pouero; (che non accade dissimulare) ma nondimeno (et cio
non dico simulando) io cedo di facile alla sottilità, & elegan-
tia de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai sem-
pre il tuo consiglio, di non hauer recusato tal carico: ma mol-
to piu l'ho lodato lette queste ultime tue: percioche tutte le
ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua autto-
rità, & prudenza degnissime. Doue ti ramarichi, pero-
che non te n'è seguita quella contentezza d'animo, che spe-
raui, parendoti che qui à Roma siamo men male: sicura-
mente tu t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, &
la confusione delle cose; & tanta è la ruina, che ha mena-
to la sceleratissima guerra, che ogn'uno si reputa infeliciissi-
mo, douunque egli si sia: però tu ti penti del consiglio tuo,
& noi, che siamo à casa, ti paremo beati. ma per il contra-
rio noi estimiamo te non già uacuo di molestie, ma rispetto
à noi beato. & in questo almeno la tua conditione è miglio-
re della nostra: che tu sei sicuro à scriuere la cagione de i
dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo; &

LIBRO IIII.

cio nō per difetto del uincitore, che non potria esser piu moderato, ma dell'istessa uittoria, laquale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: & parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato à contendere della somma dell'imperio Romano, non è passato altro in senato con dignità della Republica. i Senatori, hauendo Lucio Pisone fatto menzione di Marco Marcello, & essendosi Gaio Marcello gittato à piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello (che così la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse, che per satisfare al senato era cōtento. ma nō mi domandare: quel giorno mi parue tãto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della Republica; et mi pareua quasi di uiderla raniuarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, renduto gratie à Cesare, da Volcatio infuori; ilquale haueua detto, che, se fosse in Marcello, nō ritornerebbe mai à Roma: quãd'io fui ricercato, mutai il proposito mio: per che haueuo deliberato, nō gia per pigritia, ma per dolore della perdita dignità, di non parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio del senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole: il che forse sarà causa, ch'io nō potrò piu godermi quell'honestà quiete, la quale era unico refrigerio à i nostri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare: il qua

le, iō tã
ione, che
tanque
fare alla
tate ogni
la philo
gni di più
porta seco
la quale è
marci l'ani
no al qual
molitudine
che si uan
po. Il nost
d'infinita
giunta un
na spesso
bi restare
re, che ci
Roma, da
l'animo. C
so dire, ch
sto intende
perche de
ma dicolo
Sta sano.

PER
l'affanno

le, s'io taceffi sempre, perauentura crederia, ch'io fossi di opi-
nione, che la sua Republica non fosse Republica. parlerò a-
dunque, per compiacergli: ma parlerò di rado, per sodis-
fare alli studi miei: imperoche se bene infino dalla mia uerde
etate ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamen-
te la philosophia mi è piaciuta: nondimanco questo studio
ogni di piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che
porta seco prudenza; & per la malignità di questi tempi,
la quale è tanta, che niun'altro rimedio è potente à sgom-
brarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intor-
no. al qual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la
moltitudine de i negotij: ilche potrai hora: perche le notti,
che si uanno allungando, pur ti daranno qualche poco di tē-
po. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: et mi
è d'infinito contento, che, oltre alle lettere, ueggio in lui con-
giunta una somma bontà con un sommo ualore. egli ragio-
na spesso con meco de i casi tuoi, & mi domanda, se tu deb-
bi restare nella provincia, ò partirtene. fin qui sono di pare-
re, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi à
Roma, da i tuoi infuori non uederesti cosa, che ti esshilarasse
l'animo. Cesare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti
so dire, che lo stato della Republica è tale, che uorresti piu to-
sto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia;
perche desidererei di uederti in Roma per mia cōsolatione:
ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere,
sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quel-
l'affanno, ch'io deueuo: et tale sciagura ho reputata com-

mune : & s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu hauereſti ue-
 duto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal caſo non ſe-
 rei mancato di ogni poſſibile uſſicio. Hora benche ſia crude-
 le, & acerba la conditione di quei parenti, & amici, che
 pigliano carico di conſolare altrui, la doue eſſi hāno biſogno
 di conſolatione ; non potendo far queſto uſſicio ſenza molte
 lagrime, per eſſere da pari moleſtia traſſitti, nondimeno non
 reſterò di porti auanti à gli occhi quelle coſe, che al preſente
 mi uengono in mente : non già perch'io ſtimi, che tu non le
 uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forſe ti ſono conte-
 ſe. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti deb-
 bia tanto perturbare ? penſa, come la fortuna ci ha trattati
 inſin qui : che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non
 meno, che i figliuoli, deuono eſſer cari ; la patria, la dignità,
 tutti gli honori, & tutte le laudeuoli uſanze . che accreſci-
 menti di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di queſta
 ſola diſgratia ? oueramente qual è quell'animo, che non ſia
 tanto auezzo à queſte coſe, che hormai non ci habbi fatto il
 callo, & che ſentendole ſi dolga? le hai tu forſe compaſſione,
 perche ſia morta ? appunto io credo, che ti doglia di queſto:
 eſſendo neceſſario, che tu uadi penſando, come bene ſpeſſo
 pēſiamo anchor noi, che quelle perſone habbino hauuto una
 bella uentura, allequali ſono ſtati coſi fauoreuoli i cieli, che to-
 togliēdo loro la uita, hāno data la morte. & perche haueua
 ella da deſiderare più lūga uita? per qual ſperāza? per qual
 cōtentezza di animo? per copularſi cō qualche gēil'huomo,
 con cui lietamente uiueſſe ? appunto io credo, che della no-
 ſtra giouentù hauereſti potuto ſciegliere un genero cōuenien-
 te alla tua dignità ; alla cui fede ti aſſicuraſſi di credere la
 perſona, & i figliuoli tuoi . forſe perche haueſſe cagione
 di allegrarſi,

di allegarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato ? li quali da se medesimi governassero la heredità lasciata dal padre, peruenissero successiuamente à tutti gl'honori; usassero la sua liberalità nelle opportunità de gli amici ? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data ? ò, egli è pur male perdere i figliuoli: si ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patiamo. Io ti uuo raccontare una cosa, la quale à me ha recato non picciola consolatione; per uedere, se altrettanta potesse recarne à te. Ritornando dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai à uolgere la uista d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireo, da sinistra Corinθο: le quali terre furon già floridissime, et hora si ueggono distrutte, & ruinate. cominciai così fra me medesimo à pensare: Dunque noi huomini uie piu fragili, che'l uetro, ci turbiamo, se alcuno di noi ò muore, ò è ammazzato, quādo in così breue spatio di luogo tātī corpi di città sono agguagliati alla terra? Non uuoì tu ò Seruio riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essemplio, se ti pare, poni auanti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: & perche è spenta l'anima d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fusse morta; fra pochi anni nōdimeno le cōuenia morire: imperoche era nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: et piu tosto riduceti à memoria quelle cose, che son degne della tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la Republica: hauer ueduto suo padre Pretore, Consolo, & Augure: esser stata maritata ne i primi giouini di Roma: hauer hauuti

Epist. Fam.

H

LIBRO IIII.

quasi tutti i contenti, che si ponno gustare in questo mondo: & essersi partita di uita nel punto, che la Republica macedonia. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarfi della fortuna. Et oltre à cio dei ricordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito di ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno professione di hauer l'arte della medicina, & essi non si fanno curare: ma più tosto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suoleui donare. Non è dolore così grāde, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. à te, si disdice l'aspettar questo tempo, & non gli andare incontro con la tua sapienza. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, dolcemente ti prega, che con l'afflittione tua non turbi la quiete di lei: non negare questa gratia al spirito di tua figliuola. non la negare à gli amici, li quali si dogliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à causa che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, e del cōsiglio tuo. e poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna anchora seruire alli rispetti: guarda, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della Republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti più à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che cō questo briue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportauì grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere anchora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che nō si conuiene, accioche di tutte le uirtù questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua; com'io intēda che sia quetato l'animo tuo,

te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio .

IO uorrei, o' Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Roma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la compassione, che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in così fatto tempo si potettero usare, mi dichiaro & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fusse grato: la cui amoreuolezza tanto mi è piaciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, non uuo' dire, perche hora in me allegrezza alcuna non ha luogo. & non solamente mi consolano i conforti, che tu mi porgi, & quasi la compagnia del cordoglio, ma mi consola anchora la tua auttorità: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempj delli quali mi propongo, in simile fortuna non mancano. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato Cōsolo, e che dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne perdette uno, il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nel lor numero pongo il nostro Gallo. ma questi tali furono à

H ij

LIBRO IIII.

certi tēpi, che la dignità, laquale dalla Republica consegui-
uano, li consolaua. a' me non era rimaso altro conforto, che
quello, che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quegli or-
namenti, li quali tu connumerai, & che io haueuo con gran-
dissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impe-
diti dalle faccende de gli amici, ne dal maneggio della Republi-
ca: non poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consiglia-
re il Senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer per-
duti tutti i frutti dell'industria et della fortuna mia. ma dal
l'altra parte pensando, che tale infortunio non a' me solo
era auenuto, ma a' te con alcuni altri era commune: dispo-
neuo l'animo mio a pazienza: & tanto piu facilmente, per-
che haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare
il peso delle molestie: cioè haueuo mia figliuola, la quale con
suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciua dall'a-
nimo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per questa cosi
graua ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano sal-
date. prima s'io era priuo della Republica, haueuo almeno
a' casa chi mi consolaua: ma hora ueggendomi di quella
compagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer
perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della Republica pote-
uano ristorarmi. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ri-
torni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere
con lettere, sono nulla a' quelli, che mi porgeranno i tuoi ra-
gionamenti. & di cio spero essere in brieve consolato: per-
che intendo, che si aspetta il tuo ritorno. io desidero di ue-
derti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio che ci
consigliamo di buon'hora, come habbiamo a' passar questo
tempo, nel quale ci conuien disporre la forma del nostro ui-
uere alla uolontà d'un solo: il quale come che sia pieno di

prudenza
ho uisita-
r, non di-
parare al-
sa sano.

BEN
che tu hai
parere; ma
non ardirei
vecchia an-
pueritia m-
ti quello c-
no anchor
quello, che
quello, che
rimane m-
megliaffe
ne mai ti
pericoli,
anchor io
uolesti ess-
ci sempre
glio, con l-
superiori
delle qua-
se non si
non possi

prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch' io ho uisto, anzi buon' animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluimò, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone a' Marco Marcello.

BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tãto sauiò, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolèza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare di scriuer= ti quello che alla tua uita io giudico essere utile, con riser= uo anchora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che uedesti molto auanti i principij di questi mali; sei quello, che nel Consolato marauigliose opere facesti. & pa= rimente mi è a' memoria, che nò consigliasti mai, che si ma= neggiasse la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata; ne mai ti piacque l'esercito di Pompeo; & sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deuì ricordarti, che anchor io fui del tuo parere. & però si come tu poco tẽpo uolesti esser presente alla guerra, così io, per non esserui, fe= ci sempre ogni sforzo: percioche non si combattèua col cõs= glio, con l'auttorità, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combattèuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adunque uinti; & se non uinti (perche pare che una giusta, & honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel

H iij

LIBRO IIII.

che niuno puo non massimamente lodare il tuo cōsiglio, che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere; dando à conoscere, che il sauiο, & buono cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile cosi poco si cura di uederne il fine. Io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come habbiamo fatto anchor noi. tu hai tenuto una uia di mezo: riputando de gli altri due partiti il primo poco sauiο, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: & sono ci anco molti, che di cio ti lodano come magnanimo, & forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, potendo ricuperare le tue sustanze, & il tuo pristino stato, come puoi facilmente; non loderei, che tu dimorassi piu su questa tua durezza. Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione. sopra che nō accade, ch'io parli; uedendosi quello, che ho fatt'io. ma non dimeno se gia tu hauessi proposto di uiuere perpetuamēte in esilio piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimanco doueresti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, d'uiuere à Roma, & in casa tua, oueramente à Rhodi, d' à Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoì tu piu tosto essere à casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, se bisognasse perdere la uita, la uorrei piu tosto perdere nella patria, che in

luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scrivo, sentono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue singolari, & chiarissime virtù sono infiniti. Dubitiamo anchora delle tue sostanze, le quali non uorremmo che fossero poste à sacco: perche auenga che non possino riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne Cesare, in cui mano è la Repubblica, ne essa Republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, nō uorrei che per qualche sciagura fossero saccheggiate. & scriuereiti liberamente, & senza paura, quai sono questi predoni: ma sono certo, che il sai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da continui affanni tribulato, cō molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benchè l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso usato l'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, se non quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di consiglio, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliano di me: ma in ogni occorrenza sono paratissimo. Stasano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, ò di porgeri alcuno sostegno: perche ti conosco prudentissimo, & di grandissimo animo: onde grā profuntione mi pareria la mia, s'to uolessi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendo; piu tosto mi debbo rallegrare cō la tua forza, che cercare di allegerirti il dolore. se anco i fieri accidenti della

H iiii

LIBRO IIII.

Republica ti leuano lo scudo della tua prudenza; io non pre-
 sumo di hauere sì copioso ingegno, che mi dia l'animo di po-
 ter consolar te, non potendo me stesso. à gli altri ufficij ren-
 diti sicuro che nō mancherò giamai. & se auerrà, che i tuoi
 di qua mi adoprino in tuo seruigio, mi affannerò con tanto
 feruore, che conosceranno, ch'io sono obligato à fare per te
 non solamente tutte le cose, ch'io posso, ma etiandio quelle,
 ch'io non posso. non resterò però di dirti una cosa: la quale
 tu piglierai ò in luogo di ricordo, ò di giudicio: che comun-
 que la pigli, puoi bene essere sicuro, che per l'amore, ch'io ti
 porto, non l'ho potuta tacere. io uorrei, che ti risoluessi à uo-
 ler fare quel, che fo io, cioè à uoler uiuere in Roma. prima
 ti accerto, che non maculerai il candore della tua dignità,
 dando necessariamente luogo alla fortuna: dipoi è comune
 opinione, & si uederà in effetto, che tu sarai sempre de i
 primi; oue ci resti alcuna forma di Republica: la quale quā-
 do pure rimanesse in tutto annullata; egli è meglio all'ul-
 timo eleggere di uiuere bandito à Roma, che altroue. che
 se tu fuggi Roma, per fuggire la seruitù; qual luogo non è
 soggetto à Cesare? se anco non ti curi di uiuere piu in un
 luogo, che in un'altro: qual è piu dolce luogo de la patria?
 ma ti prometto, che Cesare ama, & fauorisce gl'ingegni: et
 abbraccia, quanto può, gli huomini nobili, et qualificati. ma
 non piu di questo. ritorno à dire, ch'io farò il debito mio in-
 sieme con li tuoi, se pur saranno tuoi: se no, io dal canto mio
 con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all'amicitia,
 ch'è tra noi. Sta sano.

B E N
 Quanto M
 meno uen
 inuolera
 lo uenire
 di povera
 ra di mal
 le, che tu
 che quello
 che se il m
 fignera à
 Prima ce
 pre repub
 questo tra
 non ti è f
 tacere.
 non si con
 rebbe Po
 uincitore
 hanesse f
 quando a
 ua solam
 et se quat
 simo con
 no, che t
 entrato
 to crecci

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia scritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di costà, la cui fede, & beniuolenza uerso di te mi è notissima, nō ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti efforto adunque di nuouo à disponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte cose, che non uorresti: ma non già più di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col senso dell'audito, ti perturbino meno, che se il medesimo col senso de gli occhi riceuessi. O', mi bisognerà alle uolte dire, & fare alcune cose, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla necessitā, fu sempre reputato senno grandissimo. di poi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche stādo in Roma, non ti è forse licito dire cid, che tu senti, ma etti ben lecito tacere. un solo è quello, che al presente gouerna: il quale non si consiglia co i suoi, ma da se stesso. & il medesimo farebbe Pompeo, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimasto uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capitale di noi: se nel trauaglio della guerra, quando uedena, che tutti correuamo una fortuna, si seruiva solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? et se quando tu eri Consolo, non uolse seguire il tuo sapientissimo consiglio; ne uolse gouernarsi à modo uostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della Republica, che hauesse mai dato orecchi à nostri cōsigli? le guerre ciuili sono tutte piene di

miserie . fanno i nostri maggiori , che piu d'una uolta
 l'hanno prouate : fallo la nostra età, che l'ha sse uolte sen-
 tite . ma non ci è cosa piu misera , che la uittoria istessa: la
 quale se ben à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesi-
 mi piu feroci, & piu sfrenati rende : di modo, che se non so-
 no tali di natura, dalla necessità sono sforzati di essere : per
 che il uincitore conuiene concedere molte cose cōtra sua uo-
 glia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto . non uedeui for-
 se insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uitto-
 ria di Pompeo ? adunque, s'egli hauesse uinto , uorresti an-
 co in quel caso mancare della patria: per non hauer cagione
 di uedere le ingiustitie, che uì farebbono ? ò, io non dico que-
 sto , dirai tu : starei à Roma, perche goderei le mie sustan-
 ze , & tenereì il grado mio . & io rispondo , che alla tua
 uirtù si conueniua sprezzar le cose tue , & non hauere al-
 tro oggetto , che la Republica . appresso , qual è il fine del
 tuo consiglio ? niuno ti riprende di quello , che hai fatto
 fin qui : perche necessariamente hai seguito il principio della
 guerra, & sauamente ti sei tolto da non uederne il fine . ne
 pare ad alcuno , che nel male habbi hauuto troppo maligna
 sorte: perche con una quiete honorata hai conseruato lo sta-
 to, & la fama della tua dignità . ma hora niun luogo ti de-
 ue essere piu dolce della patria ; ne la dei meno amare, per-
 che sia deforme ; ne priuarla anchora della presentia tua ,
 essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi : finalmete
 se hai mostrato grand'animo, per nō essere ito supplice al uin-
 citore : guarda, che tu non sia reputato superbo , à rifiuta-
 re la sua cortesia: & se suole essere tenuto sauio colui, il qua-
 le si allontana dalla patria oppressa; alcuna uolta anchora si
 uole attribuire à durezza il non desiderarla : & se ci è uie

tato di godere il bene della fortuna publica, godiamo almeno quella, che à noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che se tu stai costì per uiuere piu libero, deuì nondimeno auer tire, che perauentura non ci uiui molto sicuro: & considerare, che se la stanza di Roma è pericolosa, altroue si fa peggio. io ho tanto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello ò di poco, ò di niente m'auanza. & ti riputerò sauiuo, se piglierai quel partito, che ti puo partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non haueffi cosa alcuna di nuouo da scriueri; & già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare, che Theophilo uenisse à uoto. Pensa adunque di uenir quanto prima, perche ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi: cioè da i tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti paia graue il uenire. et certo te ne hauerei per iscusato, se non haueffi altro senso, che quello de gli occhi. ma nõ essendo molto piu leggieri le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar à Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi che io ti ho mostro il mio parere: à te stà il risolueri in quella maniera, che alla tua prudentia si conuiene. uorrei nondimeno, che mi scriueffi, à che tempo ti aspettiamo. Sta sano.

LIBRO IIII.

Marco Marcello à Cicerone.

GRAN forza hebbe sempre l'autorità tua appresso di me : ma se giamai mi piegai à tuoi ricordi, sommi questa uolta piegato certamente. Gaio Marcello mio amoreuolissimo fratello non solamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, ch'io contentassi à tornare à Roma, non ha potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato il negotio. l'ufficio, che fai rallegrandoti con meco, perche nasce da uerissimo animo, mi è gratissimo, & tanto piu grato, perche fra cosi pochi amici, & parenti, liquali da douero si affannassero per me, ho conosciuto la singulare affettione che tu mi porti. Prima io stimaui poco tornare in quella patria, doue potessero meno le leggi, che gli huomini. ma hora sono di opinione, che niuno d' nell' aduersa, & nella propitia fortuna possa uiuere lontano da si buoni amici, & da huomini si qualificati, come sete uoi. la onde ancor io mi allegro della speranza, che ho di douer uiuere con uoi: & à te in particolare resto tanto obligato, che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio à persona, la quale in amarti à niuno de tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruiò Sulpitio à Cicerone.

BENCH'io sappia di portarui graue, & noiosa nouella : nondimeno, perche il caso, & la natura è superiore à tutti gli huomini ; mi è parso, qual ella si sia, di non ta-

cerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per nau-
ue da Epidauro à Pireeo, iui trouai Marco Marcello nostro
collega, & consumai quel giorno con lui. il di appresso, che
io parti' da lui con intentione di andare in Beotia, & uisita-
re il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse,
era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Ma-
lee. l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, circa
le dieci hore di notte Posthumio suo familiare amico mi ué-
ne à trouare, & disse mi, che dopo cena Publio Magio Chi-
lone, familiare amico di Marcello, lo hauea ferito con un
pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomaco,
l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nondimeno spe-
raua, che potesse campare: & che Magio dopo il scelerato
effetto s'era da se stesso ammazzato: et Marcello haueua m-
dato lui per riferirmi il caso, & pregarmi ch'io raunassi de-
medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai
uerso la nell'aparir della luce: quando non molto discosto à
Pireeo scontrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò
una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Mar-
cello sua uita hauea finita. in questo modo una persona no-
bile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo,
et d'infima conditione con acerba sorte di morte è stato spen-
to di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i ni-
mici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai
d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai
che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diceuano
esser si fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato am-
mazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento.
mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui
gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si

potete fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepolirlo nella città; perche si scusauano ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma ci permessero di poterlo sepolire in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, alli qualli ero tenuto & per il rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel Consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo.

LA causa, che gia tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca. perche deuendo o' proferirti qualche diuto, o' consolarti: io non ho che proferirti: percio che anchor io da pari fortuna sbatutto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi rallegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; et Cesare senza miei preghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uer

gogno di essere rimasto in uita. sono priuo di molti amici, de quali parte ci ha tolti la morte parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & ueggomi priuo di quelli amici, li quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, & la ruina delle sustanze loro: ne odo solamente, ma etian dio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de quali gia estinguemmo l'incendio della Republica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima autorità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono corse: ben è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non può piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, & de i tempi. per il che rimasto uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio à me stesso senza piacere altrui; perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souuenire fin à colpeuoli; hora à Publio Nigidio mio carissimo amico, che gia fu tanto honorato, & che ogn'uno auanza di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi.

Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare o te, o ueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascerò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esquisite. lascerò che tu ueda cio', che si conuenga à un'huomo ualoroso, & sauiò; cio' che da

LIBRO IIII.

te domandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando a' Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti affermo adunque, che non sarai lungamente in cotesse molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi primamente di comprendere, che colui, che regge, t'habbi in buonissimo concetto. non scrivo questo senza fondamento. quanto manco gli sono familiare, tanto piu sono sagace a' spiare l'animo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, senon per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro, co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quelli, che gli sono carissimi, sono affectionati alle tue uirtù. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la Republica, la quale in uero hora e' debole, (ma necessario e', che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, a' restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, li quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare quanto piu a' dentro potrò nell'amicitia di esso Cesare, la quale in fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali pēsero di poter peruenire al desiderio nostro: & in cio farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunita' commandami, che mi uedrai auanzare di amoreuolezza

lezza
al mon
uoglio
certi mal
mi resta
contra la
da altri
che col m
cendo; t
interessi
de meglio
conosca d
benefici
dell'e filia

DV
delle qua
neuo la
del nuou
dignità
uerso la
buoni m
ti consi
rit: non c
co, se p
passiam
parte ci
cui fine

lezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia così tua, come mia. ma in ciò non mi uoglio estendere più oltre: perche uoglio, che tu spera di poterti ualere del tuo: sì come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, et pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che da altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appoggerai à buona speranza; & con fortezza tolererai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? lo abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

DUE lettere tue ho riceuute, date in Corfu: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io riteneuo la mia pristina dignità: nell'altra mi augurauì felicità del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, se dignità se chiama, quando tu hai quella mente uerso la Republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignità cōsiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero almeno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con pazienza passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci soprastanto: il che è difficile in così misera guerra: il cui fine d'un lato minaccia uccisione, dall'altra seruitù. nel

Epist. Fam.

I

LIBRO IIII.

qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non solamente la uittoria de' nimici nostri, ma la nostra propria: che troppo io uedeuo, quanto pericolosa fusse una contesa, à cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano. & se bene quelli haueffero uinto, alli quali io mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra m'era acostato, conosciuo nondimeno, quanto douea essere crudele la uittoria de huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se haueffero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini erano destinati alla morte: li quali, quando io praticaua la pace, & mostrauo loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, si faceuano à credere, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue t'alleghi meco del nuouo matrimonio: sono certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuouo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio non haueffi trouato le sustanze proprie cosi mal conditionate, come la Repubblica. io non ero sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeuo, che in ogni parte si ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandissimi benefici douea essere charissimo il sangue, & la robba mia. la onde pensai con la fedeltà d'una nuoua parete tela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle nostre cose habbiamo detto à bastanza, & forse piu, che non bisognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna disgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu non porti periculo alcuno. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeo non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio uerso di te, ti prometto, che douunque conoscerò di po-

terti gi
posso, n
glio, e
quello, e

HO
potato co
nostro
come for
dinto, qua
puo que
con tute
mala

hau
ranza

terti giouare, benche io ueda che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio consiglio, & diligenza. & ti prego a' tenermi auisato di tutto quello, che fai, & de i disegni tuoi. Sta sano.

Cicerone a' Gneo Plancio.

HO riceuuto una tua molto briue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desiderauo di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeno benissimo: perche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeno: se haueffi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondi-

manco al presente anehora ho pēsato d'auertirti, che

non ti reputi di essere a' peggior partito de gli

altri. in gran pericolo siamo tutti, ma il

pericolo è cōmune. questa è una

sciagura uniuersale: non

dei dunque recu-

sarla, ne chie-

dere, che

a' te

solo sia concesso

quel, che à gli altri è

negato. per il che debbiamo an-

cho in questo hauere le nostre uoglie

unite, come nel resto le habbiamo sempre

hauute: di che io dal tuo canto ne ho buona spe-

ranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

I ij

LIBRO QVINTO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI DI
CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto,
Proconsolo à Cicerone.

E TV se' sano, mi piace. Non hauerei
mai creduto, che tu haueffi così poco stima
to il nostro scambieuole amore, & l'ami-
cizia fra noi rinouata, che per una sola pa-
rola tu douessi cercar ogni uia per disertar
Metello mio fratello; non riguardando ne alla nobelta della
nostra famiglia, ne à quell'immenso amore, che io à uoi,
& alla Republica sempre ho portato, & porto. i quai rispet-
ti pur doueano più potere nell'animo tuo, che una piccola in-
giuria, che tu haueffi riceuuta. hora io ueggio, che si tra-
ma la ruina di mio fratello; & che io son uilipeso da chi me-
no si conueniua. onde io, che uoi, & la Republica difendo,
uiuo in grandissima afflittione. ma facilmente ue ne potre-
ste pentire. troppo fuor di ragione ui sete portati, sen-
za imitare il lodato costume de nostri maggiori; li qua-
li furono clementissimi. io non sperauo, che tu douessi es-
sere così poco costante nell'amore, che mostrauì prima di por-
tarmi. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno mai
da tanto, che mi possino spiccare dalla Republica.
Sta sano.

S E
non ha
gio l'am
glia dire
rito, con
ti rincro
i suoi pi
gare, d
senato
che era
ca: per
dal tra
mici ar
fra con
ta disci
io, da
glia am
ricomp
quale
quanco
natori
per qu
hauer
mente
non ti
nifesta

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo di
Quinto, Proconsolo.

S E tu, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scriui che non hauereſti mai creduto, ch'io doueſſi hauere in ſi uil pre-
gio l'amicitia tua: il che non ſo ben comprendere, che ſi uo-
glia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti ſia ſtato riſe-
rito, com'io, diſputando in ſenato, hebbi à dire, che à mol-
ti rincreſceua, ch'io hauēſſi conſeruata la Republica: & che
i tuoi piu congiunti parenti, alli quali non hauēui potuto ne-
gare, da te hauēuano impetrato, che tu non mi laudaſſi in
ſenato, ſi come hauēui propoſto. il che dicendo, ſoggiunſi,
che era ſtato partito fra noi l'ufficio di ſaluare la Republi-
ca: perche io hauēuo diſeſo Roma dall'inſidie domeſtiche, &
dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli ni-
mici armati, & dall'occulta congiura: & che queſta no-
ſtra compagnia di coſi grande, & honorata imprefa era ſta-
ta diſciolta da i parenti tuoi: li quali hauēuano à male, che
io, da cui tu eri ſtato in coſe di grande importanza meraui-
gliosamente aggradito, doueſſi eſſere da te in alcuna parte
ricompensato. & in queſto ragionamento narrando io, con
quale allegrezza hauēuo aſpettato, che tu mi lodafſi, &
quanto ingannato ero reſtato di coſi fatta ſperanza; i ſe-
natori ſe ne preſero piacere, & cominciorno à ſorridere, nò
per quello, che hauēuo detto di te, ma ſi per l'inganno, ch'io
hauēuo riceuuto; & perche apertamente, & ingenua-
mente confeſſauo la ambitione mia. in queſto adunque
non ti ho offeſo, anzi ti ho ſommamente honorato, ma-
niſteſtando il deſiderio, che hauēuo hauuto di eſſere lo-

I iij

LIBRO V.

dato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti con lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore : io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole : ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. Se io diceffi, ch'io haueffi per far piacere à te renunciato la prouincia, mi reputaresti piu tosto uano che altramente: perche la renunciasti per sodisfare à me stesso: & ogni di piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fusse cōmessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la uostra electione: solamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richiesta. & poi che fusti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il senato; quāto lungamente io parlai in tua laude: non mi dicesti tu, che non solamente t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con scorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che sopra tale electione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riduceffi à memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata. Doue scrini, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accerto, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à

tuo fra
mi: per
se ho di
di me: t
ingiuria
parecchi
suo alla
ria uostr
ria, che
che da ce
che io fu
nondime
à magist
cittadin
puoi ha
non pot
giuria n
che non
rai con
non pic
mento e
ria, non
muni a
to, ch
se, che
parlar
io han
quella
huom
non o

tuo fratello per conto della Republica; ti prego à perdonar-
 mi: perche amo la Republica, quanto piu si puo amare. ma
 se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso
 di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della
 ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io risaputo che ap-
 parecchiaua, & disponeua tutto lo sforzo del Tribunato
 suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mu-
 tia uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amici-
 tia, che ho con Pompeo, in molte cose haueno conosciuta,
 che da cosi iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto
 che io fussi Consolo, & hauessi conseruata la Republica,
 nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne
 à magistrato alcuno per minimo che fusse, ne al piu tristo
 cittadino che uiua: percioche all'ultimo di Decembre, come
 puoi hauere inteso, prohibi, che nel diporre il Consolato io
 non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui in-
 giuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore: però
 che non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giu-
 rai con alta uoce, & il popolo con alta uoce, & con mia
 non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giura-
 mento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiu-
 ria, nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i com-
 muni amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimen-
 to, ch'egli hauea preso contra di me. alli quali esso rispo-
 se, che non poteua farlo senza biasimo: & poco auanti
 parlando al popolo haueua detto, che non era giusto, che
 io hauessi adito di parlare, non hauendo io lasciato, che
 quelli à difesa sua parlassero, li quali haueno puniti. Che
 huomo graue, & maturo, che brauo cittadino; il quale
 non ostante che io hauessi liberato il senato dalla morte,

LIBRO V.

Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il senato di consenso di tutti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi i magistrati, & senatori, & suscitare una crudelissima guerra. onde io non ho offeso tuo fratello, ma da lui mi sono difeso: & il primo di Genaio nel contrasto, che facemmo insieme in materia della Republica, puotè conoscere, che non mi mancua ne animo, ne forze per rispondergli. segui' dipoi, che alli quattro del medesimo mese, hauendo egli conuocato il popolo, nel bel principio del suo ragionare m'incominciò à lacerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, ò di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità se io non mi fussi animosamente opposto: chi non stimerebbe, che io haueffi mostrato ualore nel mio Consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtù, ò per forza d'animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro à me: questo è segno euidente, che fa poca stima di te, non scriuendoti di cosa di tanta importanza. ma se ti ha comunicato il suo consiglio: deueresti reputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai doluto con te, anchora che fussero con me tutte le cause da dolermi: perche non con parole, come scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto à perseguire. Hora considero la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia à chi lo ha offeso. io, auenga che tuo fratello m'haueffe acerbamente ingiuriato, non perdè gli fui mai meno che fauoreuole.

Et ogni uolta, che si trattaua di lui nel Senato; mi accostauo sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamente operauano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico, nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiace, ma operai à tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro à lui. per il che io non ho oppugnato tuo fratello, ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te, come scriui, sono stato mobile, ma tato stabile, che ho perseverato in amarti, anchora che tu mi dessi materia del contrario. Et al presente, se ben mi scriui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non solamente io perdono alla tua passione, ma io la lodo sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che anchora tu giudichi drittamente la mia passione; concedendomi, che se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, Et crudelmente mi oppugnuano, non solamente non deueuo lor cedere, ma in tal caso ricorrere à te per aiuto, et ualermi delle forze nõ pur tue, ma di tutto l'esercito, che hai. io ho sempre stimata l'amicitia tua; Et dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. non sono punto mutato d'animo, ne mai muterommi, mentre che io uederò di farte ne piacere: Et se l'odio, che io meritamente porto à tuo fratello, puo scemare punto quell'amore, che è tra noi; lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di nõ hauer te per amico. Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

IO non presto fede alle dishoneste relationi, che cōtinua-
mente mi manda questo fastidioso : perche tu, procacciando
l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo
d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra-
gli amici. la onde uolontieri acceto te per fratello ; presu-
ponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo
difeso due uolte : perche ogni bene , che gli ho fatto , è stato
uie peggio perduto, che s'io l'hauessi fatto à un nimico. scri-
uo à Lollio una lunga lettera de i progressi miei; & ciò, per
non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intende-
rete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uor-
rei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse
l'amore , che gia mi portauì. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Nepote Consolo.

LE lettere di Quinto mio fratello , & di Tito Pompo-
nio mio singularissimo amico mi haueano messo in tanta
speranza, che aspettaua di essere da te nō meno aiutato, che
dal tuo collega. lo onde ti scrissi , sì come conuenia alla for-
tuna mia ; ringratiandoti di quello hauemi gia fatto, et pre-
gandoti à non mancare à così amoreuole principio . dapoì
non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che
capitauano di qua , che l'animo tuo uerso di me era muta-
to. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per
non darti fastidio, ne molestia. hora auisato da Quinto mio
fratello, cō quanta amoreuolezza hai parlato di me nel sena

to ; mi è parso debito & necessario ufficio ringratiarti di nuouo dell' amore, che tu perseveri di mostrarmi. ma, s'io nō faccio torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme piu tosto, che per l'arroganza, & crudeltà loro oppugnarli. tu hai uinto te stesso, per donare alla Republica le inimicitie tue: et uorrà nutrir le altrui contra di lei ? ti obbligo la fede mia, che se per tua clemenza mi soccorrerai, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascerai, che al senato, al popolo, à magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essilio, nel quale fui sfinto da scelerata uiolenza, con ruina tanto della Republica, quanto mia : auertisci, che potrai à talhora desiderare di aiutar me con la Republica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio.
Sta sano.

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di
Marco, Imperatore.

H A V E V O proposto di non scriuerti mai, senon per bisogno de gli amici ; non perch'io fossi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoscere, che fosse punto alterata l'amicitia nostra. et non mi sarei partito da questo pensiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti : il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato à beneficio tuo, & essendo nostro commune amico, mi ha astretto à scriuerti la presente : nella quale deuierò al quanto dal mio proponimento. Se io diceffi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia ; hauendo sempre procurato il tuo comodo, il tuo honore, & la tua gloria : la doue puoi tu

LIBRO V.

medesimo con uerità testimoniare, che non mi facesti mai un minimo seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar à caso quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei solito di cauillarmi. ma non intendendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio che te lo facci dire à Pōponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de i segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se me n'habbi in alcuna parte ristorato, niuno è, che lo sappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deuì, non sta bene à me dirlo: tanto sia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho prestato aiuto, & fauore, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche conto, di poi per honor mio, dubitando di nō esser tenuto incostante se lasciassi di giouarti. ma hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io nō m'aupegga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terrestì per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia questo bisogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benche mi confidi che per amor di esso lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccomando: & se niente di quello amore, che già mi portasti, anchora in te uiue, ti prego à mostrar melo tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare alcuna cosa più grata. Sta sano.

DEC
di fare,
essi buo
meno ha
giorni in
cio per se
na, con
dell'istima.
Terentia
tanto dilig
dusse: &
cia, durai
bano della
anchora
sa delle pr
ma tutta
incento.
renta mi
allegrafi
debiti tan
congiura
dio, che
apertam
non si fie
potendo
rato i pr

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di
Lucio, Proconsolo.

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedes-
si di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benchè ha-
ueffi buona opinione della uita, & de i costumi suoi, nondi-
meno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi
giorni inanzi, mi pareua duro à credere, che tu haueffi mu-
tato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice pa-
rola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fe-
delissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à
Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui
tanto diligente, che mi trouai nel senato ogni uolta che si ri-
dusse: & circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouin-
cia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio Tri-
buno della plebe, & à gli altri, alli qualli poco auanti, come
anchora à me, tu haueui scritto tutto il contrario. questa co-
sa delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di Genajo:
ma tuttauia si potea sperare di ottenere à quel tépo il nostro
intento. In fine io mi risolsi di cōperare la casa di Crasso per
trenta mila & seicento uenticinque scudi, poi che tu te ne
allegrasti con meco. si che mi trouo alle spalle un carico de
debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche
congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'o-
dio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano
apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che
non si fidano, et hanno paura, ch'io non uadi con arte; non
potendo credere, che à me manchino danari, che ho libe-
rato i prestatori dell'assedio, che essi gli haueuano posto. &

LIBRO V.

non s'ingannano niente: perche quella impresa mi diede tã-
to credito, che trouerei di molti prestatori, che per picciolissi-
mo utile mi crederebbono ogni quantità di danari; la doue
da gli altri torriano sci per cento all'anno senza manco. Sò
stato à ueder la casa tua: & ho considerata la fabrica; che
d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso Antonio nel
senato con quella caldezza, et diligenza, che ho potuto mag-
giore: & con l'autorità mia ho piegato assai il senato à fa-
uorirlo. non ho uoluto mancargli di questo ufficio; benche
de gli altri passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti pre-
go à scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeo Magna,
figliuolo di Gneo.

H O preso insieme con tutti piacere incredibile dalle let-
tere, che tu scriui al senato: perche dimostri tanta speran-
za di sicurezza, quanta in te solo fidandomi ho io sempre
promesso ad ogniuno. ma pel contrario quei tuoi uecchi ni-
mici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la
nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, et stupefatti:
et, uedendosi caduti della speranza che hauuano di perue-
nire alla gloria di così nobile impresa, con continua tribula-
tione se ne dogliono. Le lettere, che à me scriui, benche hab-
bino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondi-
meno mi sono state carissime, che di niuna cosa mi soglio mai
tanto allegrare, quanto io faccio allhora ch'io conosco hauer
fatto il debito mio: perche s'io non trouo riscontro di corte-
sia nell'amico, non è però, ch'io non senta gran contento di
sopraffarlo ne gli articoli dell'amicitia, benche non ho dubio

nissuno, che la Republica non sia per legarci, & con dolci-
 ma cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di
 te, la quale in molti conti hai potuta conoscere, non baste à
 farmi hauere l'amore, & la gratia tua. et perche sappi, qual
 cosa hauerei uoluto che mi haueffi scritto: te lo dirò aperta-
 mente, si come alla natura mia, et all'amicitia nostra conuié
 si. Mi pareua hauer operato cose di tanto momento, che por-
 tauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti cò meco:
 peroche così eri tenuto di fare prima per rispetto della pa-
 tria, et poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando
 che tu habbi lasciato di far tale ufficio per dubio di nò offen-
 dere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno,
 che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. &
 quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con
 tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non
 hauerai à uile l'amicitia mia; uedendo da gli effetti, che, si
 come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano,
 così io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso,
 figliuolo di Marco.

S O N certo, che tutti gli tuoi ti haueràno scritto cò quan-
 to studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua digni-
 tà: perche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto be-
 nissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono sta-
 to alle mani co i Consoli, & con molti Consolari: et non fui
 mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quāto sono stato
 in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra
 mi sono deliberato di pigliare la cura, et la difesa dell'hono-
 re, et dello stato tuo; per pagare quāto deuo alla nostra anti-

ca amicitia, si come ho fatto cō questa occasione, & hauerei fatto prima, se una certa qualità de tēpi opponendosi al desiderio mio nō mi hauesse impedito. et nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui laude inuidiosi & nimici, à guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. per ristorare in parte quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la Fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante amore, ma di mostrartoti nel maggior colmo delle tue bonacie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che nō solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidentissimi, & molto ualerosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti raguaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia; rimettendomi à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che non uenni à caso nell'amicitia tua: ma come prima entrai nelle facende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & osservato, & che tu non m'habbi amato, & aggradito. & se tal uolta è nato fra noi qualche disparere; uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu

non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douere essere di laude à ciascuno di noi, essendoci ambidui abbattuti ne i medesimi tēpi della Republica. à te sta di tenere quel cōto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga. ma io ti prometto quanto io uoglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auāzerò ogniuno in seruirti. & se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nōdimeno io farò tal pruoua, che tutti resterāno uinti, offerendomi à starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano amendue carissimi, nōdimeno io sono alquanto piu affettionato à Publio, perche nō pure al presente, ma fin da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito come padre. Presupponi che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: renditi certo, che io offeruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quāto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dipoi per non parere instabile. Non sarò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che douūque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportar ti d'commodo, d'piacere, la farò spontaneamente: & di quello che io non potrò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerca ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scrina alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'autorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestiche; tue, & de gli amici tuoi:

Epist. Fam.

K

LIBRO V.

perche nel dolore, che sento per la tua lontananza, lo affatiscarmi in tuo seruigio mi serà una specie di consolatione. Sta sano.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini secòdo il tuo costume, Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai repulsa nelle cose, doue ual l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importa. ma io qual debbo piu tosto eleggere, ò chiamare à difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio gia son'uso à uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di molte persone potentissime, hora nõ sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che se tu m'ami al solito; abbracciami, & disponiti, à difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua non so in che modo facilmente de gli aduersarij non gia per mio merito certo: ma che mi uale, se cio nõ dimeno accade per mia mala sorte? se per isciagura alcuno si leuera' per nocere alla mia dignita': ti prego a' difendermi cõ la solita cortesia. Ti m'ado la copia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso de i progressi miei. Mi uie' detto, che ti è fuggito un seruo, & che hora si troua nel paese de Vardei: del quale tu non m'hai scritto niente: ma nondimeno io ho comandato, che sia cercato per mare, & per terra: & te lo trouerò ogni modo, saluo se nõ sarà fuggito in Dalmatia, dõde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta sano. Nel campo, di Narona, alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

DEL tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche anchora qua è uenuto il freddo, che mi caccio' di Dalmatia. ma nõ dimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scrui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domādi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma uì dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentilhuomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere cō meco, et io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere à quelli, li quali gridano, et si lamētano, ch'egli ha depredati i lor beni, espuguate le nauì, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi peggiore di Appio, nel cui luogo sono stato sustituito, nõ so se lasciassi impunita tanta scelerità: ma nõdimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, facilmēte lo potrei assoluere. Ti prego a' prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi bisogno. Cesare mi fa grā torto: douerebbe proporre in senato, che mi si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità che i Dei m'hanno donata in questa guerra di Dalmatia: deuerrebbe dico farlo, & non lo fa: come s'io non haueffi operato cose degne di triumpho, nõ

K ij

LIBRO V.

che di supplicationi . se uouole aspettare , ch'io habbi fornita tutta la guerra,io uerro' ad esser trattato peggio de gli altri,che hanno guerreggiato per la Republica. ci restano anchora uenti terre antiche della Dalmatia:le quali si sono unite cō piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi , sono andato in Dalmatia : ho preso sei terre per forza : ci rimane questa sola , la quale è grandissima , già quattro uolte da me presa: perche ho preso quattro torri, & quattro muri, & tutta la rocca:dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno scacciato: & per mia mala sciagura sono stato sforzato à lasciar la terra predetta , & la guerra già finita. per ilche ti prego, se sarà bisogno, à fauorirmi appresso à Cesare, & à difendermi in ogni cōto cō ferma opinione di non hauere amico piu amoreuole di me. Sta sano. alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio Imperatore.

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: et non ho mai cessato di predicarlo ; percioche sono stato da te non solamente ringratiato, ma etandio cumulatissimamente remunerato. la onde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo à seruirti. Doue mi raccomandandi Pompeia tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue terre, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte ch'ella mi facesse à sapere cio, che le bisognaua; che io la seruerei uolontieri : & ti prometto di farlo: & se sarà bisogno,io andero' in persona à ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tãto

picciola, la quale à me paia o' difficile, o' poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conuene uole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigionie nel triumpho. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno che fare. ma, come tu scrui, in brieue li debellerai, & illustreranno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

H O deliberato di aprirti l'animo mio cō lettere, le quali non hanno tanta uergogna: poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa mia non dirò modestia, ma rustichezza, non so donde in me soprauenuta. Ardo d'un desiderio marauiglioso, &, s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio cō la luce de' tuoi scritti. il che se bē spesse uolte m'hai dato intentione di uolerlo fare: nōdimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito: percioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hāmi talmente preso, & acceso, che sono entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: percioche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiādio bramo di godermi così uiuo quell'auttorità, che puo nascermi del testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentiro' uedendomi essere lodato, et amato da un tuo pari. & anchora ch'io sappia, quanto sei occupato: nōdimeno perch'io ueggio, che tu hai già finita l'historia della guerra Italica, & ciuile; & mi

LIBRO V.

haueui detto, che principiaui le altre cose: non ho uoluto m^a
 care à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attac=
 care le nostre cose con l'altre; oueramente, come hanno fat=
 to molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella
 di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno
 le predette guerre; cosi anchora tu diuidessi la congiura ciuì
 le dalle guerre esterne. io certo non ueggio, che importi mol=
 to alla mia laude; ma riguardando alla gran uoglia mia, di
 certo egli importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al
 luogo commodo à ragionar di noi, ma che anticipi il tempo,
 & facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in un
 solo argom^{to}, et in una sola persona si esserciterà l'ingegno
 tuo: ueggio gia cò l'animo, qu^{to} piu abòdeuole, & piu orna
 ta riuscirà la materia. ne però sono cosi priuo d'intelletto,
 ch'io non conosca, quanto io sia impudente, prima à impor=
 ti tanto carico (che potresti facilmente causare le occupatio=
 ni) dipoi à ricercarti; che tu mi uoglia lodare: perche puo
 essere facilmente, ch'io non ti paia di meritarlo. ma come si
 è incominciato à passare i termini della modestia, non si puo
 far meglio, che spogliarsi affatto la uergogna. & però io
 ti prego con ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in mag=
 gior maniera anchora, che perauentura non stimi che meri=
 tino di essere ornati; & che non riguardi alle leggi dell'hi=
 storia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che
 in questo appresso di te potesse un poco piu, che la uerità. &
 perche tu scriuesti gia in nò so qual proemio, & certo leggias
 drammente, che si come quell'Hercole di Xenophonte non si
 lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, cosi nò muo=
 uerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio cò=
 tento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti

disponessi à sodisfarmi di questo mio priego. Et quando, si
 come io desidero, tu ti risolua à raccogliere la memoria delle
 cose mie, Et à ristringerla in un uolume separato: serà una
 materia, à mio credere, assai degna della tua eloquenza:
 percioche incominciando da quel tempo, che nacque la cōgiu-
 ra, Et seguitando infino à quello, ch'io ritornai di bando, tu
 trouerai tanti accidenti degni d'historia, che mettendoli tut-
 ti insieme formerai un corpo ragioneuole. Et in cio potrai
 ualerti della cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte
 narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedij
 contra i futuri mali. uitupererai le cose uitupereuoli: lode-
 rai le lodeuoli, approuandole con quelle ragioni, che ti par-
 ranno migliori: Et uolendo seruare il tuo costume di par-
 lare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimēti di
 molti contra me. Et molta uarietà nel scriuere ti presterāno
 i casi miei, piena d'un certo piacere, che inuiterà gli huomi-
 ni à leggere piu auanti: percioche non è cosa piu atta à di-
 lettare i lettori, che la uarietà de tempi, Et le uarie mutatio-
 ni della fortuna: le quali se bene, quando le prouammo, cō-
 furono di trauaglio, non ci sia però discaro di uederle scrit-
 te. imperoche la sicura ricordatione della preterita noia ap-
 porta contentezza: Et gli altri, che non hāno patito alcuna
 propria molestia, leggendo gli altrui trauagli senza alcū lor
 dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo
 di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere, Et
 compassione, quando legge la morte di quell'Epaminōda, che
 morì sotto Mantinea? ilquale pure alhora commanda, che
 gli sia cauato il ferro, ond'era à morte ferito, quando inten-
 de, che il suo scudo è saluo: Et inteso che l'ha, sprezzando
 il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i gior-

LIBRO V.

ni suoi con generosa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un' historia continuata pare che alquanto ci diletta, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate: ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubbiosi, & uarij accidenti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fine è notabile, si arriua leggendolo al colmo del piacere. per ilche mi sarà piu accetto, se ti risolverai di separare, & diuidere dalla cōtinuatione de i tuoi scritti questa dirò fauola delle cose, & de gli euēi nostri: la quale contiene in se uarij atti, & molte attioni de consigli, & de tēpi. Io non credo, che tu debba entrare in sospetto, ch'io uadi cercādo di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te: pero che tu nō sei huomo, che nō conoschi te medesimo; & che nō reputi piu tosto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano. ne io sono così sciocco, ch'io uoglio essere celebrato, & fatto eterno da uno, che anch'egli in celebrarmi non consegua gloria particolare dell'ingegno, & dottrina sua. uolse Alessand. quel famoso capitano, solamente da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia cō arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di Lisippo doueano rēder chiari i nomi loro, & recar à se riputatione. benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro che la imagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illustre per lodeuoli opere, senza aiuto di simulacri uiue per se stesso, & uiuerà sempre nel-

la memoria delli huomini. & uedesì, che non ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran cura posero; percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, et tutte le statue, che si trouano. & per questa cagione sarà maggiore il contento dell'animo mio, & la dignità, & il credito della fama, se peruerò ne i tuoi scritti, che s'io peruenissi ne gli altrui: perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'autorità d'una persona clarissima, & esemplare, & conosciuta nelle facende importati della Republica: tal che pareerà, ch'io habbi truouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, & famosissima. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuiò, il quale nò tanto di esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi mancarmi) sarò forse sforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'esempio però di molti huomini famosi. ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hāno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne autorità; & molti finalmete biasimano questa maniera di scriuere, dicen

LIBRO V.

do, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando essi, auanti che si finiscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi, per non pubblicare essi le uittorie loro. io desiderio di fuggir questo biasimo, & fuggirollo, se mi consoli della mia domanda. & à consolarmene ti prego. & à fine che non ti marauigli, per che io usi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se nō perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuio godermi il frutto della gloria mia. se tu potessi senza incomodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & risoluendoti à pigliare l'impresa, farò un compendio delle cose mie. ma se mi rimetti à un'altro tēpo, lascierò di farlo, et riserberòmi à parlarne teco à bocca. tu fra tanto seguirai l'istoria incominciata, et persevererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto cō somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quatta fortezza tu sprezzì le cose humane, et come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. & certo che è felice, et ueramente sanio colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, &

da se stesso pende. questa opinione ho io sempre hauuta : & benché mi fosse impressa , & fitta nella mente , nondimeno la uiolenza de i tempi infelici, & le continue botte delle aduersità l'haueno smossa , & quasi fatta cadere dell'animo mio . hora ueggo , che l'hai rafferma con queste tue ultime lettere, & molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scritte. & però ti acerto , che mi sono state carissime; & che non è sì pretiosa gioia, che rispetto à quella io non haueffi à uile. & benché quelle ragioni, le quali elegantemente, & copiosamente ci hai raccolte , habbino mirabile forza di consolare : tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo ; laquale io in queste tue lettere , come in uno specchio, ho ueduta ; & tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla . piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, & piu costante, che non sei tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di hauere pur qualche speranza di miglior fortuna , doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la Republica per tanto indebolita , ch'ella non possa risorgere , sì come ueggiamo che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo , che tu sia forte, hauendo alcuna speranza: ma è ben miracolo, che tu sperì niente. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta , & consumata ? considera tutti i membri della Republica, li quali ti sono notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente , che non sia rotto , & fraccassato . le quali cose seguirèi narrando , s'io le uedessi meglio di te ; d' s'io potessi ricordarle senza dolore : benché per i precetti , che tu dai , ci bisogna scacciare , & al tutto mettere in bando ogni dolore . onde io tolererò gli incomodi priuati , come tu

LIBRO V.

giudichi, & li communi con maggior fortezza anchora, che tu istesso, il quale mi conforti à tolerarli: perche tu pur sei solleuato da qualche speranza, si come scrui, ma la mia serà maggior fortezza, perche non serà accompagnata da speranza alcuna. & si come tu amoreuolmente mi ricordi, anderò consolandomi cō pensare quanto sempre ho amata la Repubblica, & con ridurmi à memoria quei tempi, che teco insieme tanto l'aiutai. ho fatto per la patria non manco certo di quello, ch'io deueua; piu ueramente, che nō puo fare un huomo. mi perdonerai, s'io laudo alquanto me stesso: perche ricordando quelle cose, le quali tu mi proponi à pensare, per scacciar dall'animo i torbidi pensieri, sento grandissima consolatione. & per obedirti, quanto per me potrassi, m'inuolerò dalle molestie, & dalle passioni; & trasferirò l'animo allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto, quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: et se non potremo così essere insieme, come uorremmo; nondimeno la similitudine de gli studi nostri uerrà à cōgiungerci col pensiero, di modo che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Io ho domandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & mi sono marauigliato, com' anchor hora mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamente la causa, che ti tien da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauere maggior commo-

dita di comporre: me ne allegro, & non riprendo il tuo con-
 siglio: perche non si puo trouare piu diletteuole spasso non
 solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne i
 tranquilli, & lieti, & spetialmente all'animo tuo stanco,
 che hora cerca riposo dopo tante, & si grandi occupationi,
 & erudito, che sempre produce frutto, che altrui diletta,
 & te stesso riempie di gloria. ma se ti sei dato in preda, si
 come quando eri qui, alla tristezza, & alle lagrime: me ne
 doglio, perche tu ti duoli, & crucci: & se mi concedi licen-
 za di dire il mio parere, non posso non riprenderti. deh, che
 uol dir questo? tu solo non uederai le cose aperte, & ma-
 nifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissi-
 me? tu non conoscerai, che il continuo lamentarsi non rile-
 ua niente? tu non t'accorgerai, che piu tosto si raddoppiano
 gli affanni, li quali la tua prudenza ti chiede che li sgombri
 dall'animo tuo? ma se con conforti non posso in te operare
 alcuna cosa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allar-
 ghi da queste molestie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli
 studi nostri comuni, ò pure à i tuoi, che studi piu de gli al-
 tri. Sono trauagliato da due cose contrarie. non uorrei ad-
 durti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuader
 ti, che lasciassi il proponimento, che hai preso. ti prego, che ò
 nell'una facci à mio senno, ò dell'altra non ti turbi.
 Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

T V T T O l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi
 si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute.
 del quale amore benché io fussi certissimo prima che hora,

LIBRO V.

nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non haueffi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella causa, che tu pensi, et nella quale usando parole dolcissime, & amorenolissime in effetto grauemente mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi communi: sai, che altri sono morti, altri ostinati di non uenire à Roma uiuono in lontan paese. io potrei ben uiuere te co, & lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, & facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo già fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculo, & di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo scontrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere in tempo, che douiamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch'io soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse anchora il loro aiuto mi negano, & pare che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa uita, nella quale non si puo sperare altro, che continua miseria, & continua tribolatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo tutto

il tempo
risca in t
se ha
hauuto p
mo stati s
na indiff
tutto ne
possiamo in
adungua

BEN
ne, hauer
l'ho ho bis
mio dolore
ne angosci
nostra, et d
ti ma por
minuire il
consolation
debbiamo
mo à men
ge, che à
esposta: all
cassando q
patienza
na nò pua
nato à ne
questo, e

il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. Et se haueſſimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano ſoſpeſi: ſaremmo ſtati ſempre mai inſieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indiſpoſitione, ne offenderebbe il cordoglio mio. Et però à tutto noſtro potere facciamo di uiuere inſieme: perche nō poſſiamo imaginarci coſa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta ſano.

Cicerone à Titio.

BENCHE non ſia huomo, che poſſi meno cōſolarti di me, hauendo dalle tue moleſtie preſo tanto diſpiacere, che io ſteſſo ho biſogno di conſolatione: nondimeno non eſſendo il mio dolore coſi acerbo, come il tuo: Et uedendoti in coſi graue angoſcia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia noſtra, et all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare à ſcriuerti ma porger ti qualche medicina leggiera, la quale poſſa di minuire il tuo dolore, ſe non potrà in tutto ſanarlo. Et la conſolatione è ordinaria, Et uſuata d'ogn'uno, dellaquale debbiamo continuamōte ragionare, Et penſare; che habbiamo à mente, come noi ſiamo huomini, nati ſotto queſta legge, che à tutti i colpi di fortuna la noſtra uita debba eſſere eſpoſta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, riuſando quella conditione, con laquale naſciamo; anzi con patienza ſopportare quelli accidenti, alliquali prudēza humana nō puo rimediare; conſolandoci cō penſare, che non è auenuto à noi coſa, che non ſia gia auenuta à molti. Et benche queſto, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nello

LIBRO V.

animo tuo per alleuiamento dell'affanno, che senti: nondi-
 manco io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior for-
 za, che tutte le consolationi, le quali sono state usate, &
 scritte da huomini sapientissimi. dico adunque, che conside-
 rando al misero stato della nostra città, & alla maluagità
 di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro,
 li quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infeli-
 ci, li quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauesse-
 ro quando la Republica fioriuà. egli è uero, che se ti graua
 la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto:
 non ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la
 naturale affettione ti muoue à piangere le miserie di quelli,
 che sono morti: per non produrre hora in mezzo cio, che in
 questa materia ho spesso fiate letto, & udito, che nella mor-
 te non è male alcuno; dopo laquale se l'animo uiue, quella
 piu propriamēte si deue chiamare immortalità, che morte,
 & se anco muore insieme col corpo, non si deue estimare,
 che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando dico
 questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la qua-
 le è uerissima; che alla Republica s'auicina tal pericolo, che
 ciascuno deuerrebbe allegarsi di fuggirlo con la morte. non
 troua piu ricetta l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta in-
 tentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio, hab-
 biamo smarrita la libertà, & la sicurezza. si che cōsideran-
 do alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima
 conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudeli-
 simo, & pestilentiosissimo anno non sia passato da questa ui-
 ta alcuno, per giouene che sia, che per dono delli Dei immor-
 tali nō sia stato tolto da un'acerba guerra, et guidato à una
 perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerti nell'a-
 nimo

nimo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti: molto minor diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto cō tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseverare con la medesima costanza. & noi dobbiamo col consiglio, et con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai così uil femi- nella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra cio, che ci recherà la giornata, & nō aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio: se non potranno operare, mi parerà nondimeno hauer usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douere essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio.

A' QVESTI tempi passati io non t'ho scritto, si come soleuo, non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affliggeua di modo, che giusta ca-

Epist. Fam.

L

LIBRO V.

gione mi daua di non ti scriuere. Hora parendomi hauere pur troppo lungamente mancato à questo ufficio; & stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dottato: ho pensato di rompere il silentio, con ferma opinione di non errare. Tu sai d' Publio Sestio, che fosti accusato, essendo lontano da Roma: io ti difesi allhora: & ti difesi maggiormente, quando eri nel medesimo pericolo, che Milone: & tosto ch'io fui ritornato di bando, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non hauerei comportato io, se mi ci fossi trouato, nondimeno non ti mancò di quell'aiuto, ch'io ti potetti prestare. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi che mostrauano di esserti amici, presa occasione della carestia, cercorno di porti in disgratia del popolo: & operorono tanto, che aggiunta la falsità de i giudici, & la malauagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o' di fauore, o' di testimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto mào pretermettere di essortarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, et huomo di ualore, cioè che sopporti sauamente questo caso comune, et incerto; comune, perche à tutti gli huomini suole accascare, incerto perche niuno è, che se ne possi guardare. difenditi adunque ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgendo ti fra la mente, che & nella nostra città, & nelle altre Republiche molti ualenti huomini, & innocenti, sono stati mandati in essilio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse à Dio, ch'io non diceffi il uero; che sei priuo di quella pa-

tria, d
gliuolo
re in
to que
rio, &
gno fgl
dentiss
la su
non son
che que
lui, &
consola
rando
per le
una ne
che si a
sto effli
dei dolo
nocenza
loro int
strarti,
ro' rice
che me
se tu m
della to
di con

tria, doue niuno prudente puo uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne scriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtù dell'animo suo: ma se ti diro' tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di cosi degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con te: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo cò l'animo, che quelle che uediamo cò gli occhi. imperò l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che li porta, ti debbe essere di grã consolatione. ne picciolo conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, & stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ci toglie punto dell'amore, ò del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che non hai meritato questo cssilio: & non hauendolo meritato, parimente nò te ne dei dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocenza consapenoli. non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruiro' con quella prontezza, che merita il suo ualore, & l'osservanza, che mi porta. & se tu mi commanderai, farò sì che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento a' souuenirti o' di consolatione, o' di aiuto. Sta sano.

LIBRO V.

Cicerone a Tito Fabio.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolar= ti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo oc= corso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incòmodo tuo: tuttauia non solamente ti esor= to, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo con= tra gl'infortunij, hauendo à mente, con qual conditione na= scano tutti gli huomini, & a' che tēpi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: perche hai conseguito quello, che non conseguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una cosa, che anchora molti huomini nobilissimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & tutte le laudeuoli usanze della nostra pa= tria talmente si muteranno, che ben felice sia colui, che senza grauissima pena da cosi fatta Republica si serà partito. que= sto deueria bastare a' temperare il dolor della tua sciagura: ma tanto piu la deuì con pazienza tollerare, perche godi le su= stanze tue, & sei amato da noi, & da i figliuoli, & in que= sto essilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza d'un solo. Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de i tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & ch'io sono tenuto di es= sere. Sta sano.

Cicerone a Rufo.

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmē= te: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & co= nosco euidentemente quello, che gia una uolta mi scriuesti,

che l'affettione tua uerso di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia nõ apparirua: perche si potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, & nõ da obligatione. bẽche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti a' demonstration dell'amor tuo. Riceuei alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime: perche mi scriueui, che, anchora che tu aspettassi la uenuta mia con gran desiderio, nõdimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che m'hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre a' cio, perche mi prometti di seguirmi douunque mi uolgerò, con animo di gouernarti a' modo mio. di che non puoi far cosa ne a' me piu grata, ne a' te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, comunicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti a' correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che uengo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne restero' grandemente obligato: se no'l farai, t'hauero' per iscusato; & nell'un caso reputero', che tu habbi seruito a' i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi sprezzato. Difficilmẽte si puo l'huomo risolvere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, che è giusto; ma non ui si discerne quello, che è utile. nondimeno, se uogliamo es-

LIBRO V.

sere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere lo honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, io aspetto la uenuta tua. & parendoti di non poter uenir di presente là, doue l'honestà ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà. & in fine ti dico, che io mi appagherò di ciò, che tu farai: ma facendo quello, che io uorrei, rimarrò piu contento. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

COMVNQVE hauessi potuto, ti sarei uenuto à trovare, se tu fossi uoluto uenire là, doue haueni ordinato. imperò doue mi scriui, che sei restato per non incomodarmi; rispondendo ti accerto, che se tu m'hauessi mandato à domandare, non hauerei guardato al mio commodo per seruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu risolutamente rescriuere, se ci fosse Marco Tullio mio cancelliere: il quale son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di far ti danno, d'uerogogna. & quando ben l'ordine uecchio, & il costume antico anchora si offeruasse: sia però sicuro, che non hauerei fatto cosi poco capitale dell'amicitia nostra, che io hauessi presentati i conti senza riscontrarli con te. ma essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che anchora à Roma hauerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolsi io essere quello, che facesse i conti con te: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli espressamē-

te che tutto acconciasse à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, che ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio tuo fratello uedesse li conti con lui: li quali conti furono fatti in assenza mia: ne io ui posi mano altramente, senon che, dopo che furono forniti, li lessi, hauendogli già uisti, & approvati tuo fratello. se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti: se fu fede, piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua di hauere: nò haueno persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. e se in Apamea, & in Laodicea ho deposta la copia de i conti: non è stato per altro, che per obedire alla legge; la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. per ilche à questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali non poteuo prendere indugio à consegnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aspettato, s'io non haueffi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. & quanto à Volusio; io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio, & in tai cose essertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco trasferire il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, li quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbero ne piu ne meno tenuti à pagare. & la somma del debito non era, come tu scrui, di 750. scuti, ma di 485. percio che di quel piu, che mancava fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio.

L iij

ma certo tu dimostri bene di tenermi per poco cortese, et per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, & uno mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso: per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che'l mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra ciò haueffi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare così graue somma da dosso à Volusio: & dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à ciò prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, che io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Cneo Pompeo, ch'io li metteffi in saluo, tu li deponeffi nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeo dipoi gli mandò à pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei di non hauere hauuto auedimento di farlo, se non che si ponno uedere le lettere del senato, onde noi contentammo,

che i
ri à P
manife
farne p
sa, la g
ua sari
se tu un
uegga,
gione m
te lo por
ca la pa
fu nota
ello. In
lasciato
tire, ch
il termi
di alter
te: ben
tendon
cherò d
bile non
uena l
menti
hanno
non ho
ti, & c
to; c
loro: n
statio
stiace

che i sacerdoti di quel tempio annouerasseno i predetti danari à Publio Sestio : di modo che io uedendo , che era assai manifesto, in mano di chi fussero peruenuti , non curai con farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una cosa , la quale era piu chiara che il Sole : benche hora per tua satisfattione assai mi rincresca di non hauerlo fatto. Et se tu uuoi, come scrui , dare i conti à parte ; à causa che si uegga , come tu hai deposti i danari per ordine mio: con ragione me ne debbo contentare: Et quando ben con ragione te lo potessi negare, non resterei però di compiacertene. Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti : perche fu notata si come piacque à te, d , per dir meglio, à tuo fratello . Io ammenderei uolontieri, se si potesse , quello che ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auertire, ch'io non incorressi tal uolta in errore , essendo passato il termine dal senato prefisso . ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto: perche non poteuo gouernarmi altramente : benche in cio mi rimetto al parere di quelli, che se ne intendono meglio di me. Ti obbligo la fede mia, che non mancherò di sodisfarti in tutto quello, che potrò: che dell'impossibile non si puo promettere. Tu mi scrui anchora , ch'io deueua lasciarti il carico di far fede al senato de i buoni portamenti di coloro , che nella prouincia sotto il nostro gouerno hanno fatto beneficio alla Republica. al che io rispondo, che non ho fatto fede senon de i Tribuni militari, Et de i prefetti, Et de i miei commensali . nel che m'ingannaua à partito ; credendo di potere à mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auertito, che era necessario presentarli nel spatio di trenta giorni dopo portati i conti . certamente mi spiace , che io non t'habbi riservata questa cura, poi che ne

LIBRO V.

sei tanto ambizioso: perche io ogni modo non seruo all'ambitione. Et che cio sia uero, io lasciai di nominare i centurioni, Et i commensali de i Tribuni militari: però che di questa la legge non mi astringeua à tempo determinato. Restami risponderti delli 2500. ducati: de quali mi ricordo che tu mi scriuesti gia da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era seguito per colpa tua, Et non mia; percioche se si deue riprendere alcuno, deuesi riprendere Mindio tuo fratello, Et Tullio mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore, perche gia, deposti i denari, m'ero della prouincia partito: io ti scrissi amoreuolmente con offerirti per ristoro quella quantità di danari, ch'io speraua di potere hauere. ne questo negherai io mai: ma non mi par gia honesto, ch'io sia hora tenuto à darti per obligo quello, che alhora per cortesia ti proferai: ne, perche tu mi scriua delli detti 2500 ducati, ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere, che un'altro la riceuerebbe, che fusse obligato à ristorarti. ma il peggio è, ch'io sto in maggior perdita, che tu non stai. di che uoglio auisarti; non perch'io creda, che tu non lo sappi; ma per farti conoscere, che non hai cagione di ramartici. io haueuo messo in Epheso sul banco de i datari 12100 ducati: li quali nell'amministrazione della prouincia haueuo legitimamente guadagnati. et nondimeno Pompeo se li prese tutti senza lasciarmi un picciolo. di che se io mi doglio, à te non importa sapere: basta, che tu dei reputare il tuo danno leggiero, non hauendo perduto che 2500. ducati; la doue io n'ho perduto 12100; Et presupporre, che il senato non t'habbi data cosi grossa prouisione, come ha dato, Et che io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che se tu mi hauesse prestati questi 2500. ducati, ho però tanta fede nella tua

natia
stringe
mente
guarda
gli ami
to; si c
ormato
ne. La
sta san

H C
so, come
senza d
quale n
desider
che hor
era m
niuno
chi, ce
ti, qual
uerso d
sarebb
tutto q
quali c
cara n
no gli
fuori
quella

natia gentilezza, & nell'amore mi porti, che hora non mi stringeresti, per ribauerli, à uendere il mio: perche altramente non hauerei modo di rimborfartene. Io nõ mi sono guardato di pungerti liberamente: perche reputo, che tra gli amici sia maggior segno d'amore la sicurtà, che il rispetto; si come penso, che tu stimi. benche, come Tullio sia ritornato di uilla, non refterò di mandarteli per tua satisfattione. La presente uorrei che per ogni rispetto la stracciassi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Mescinio.

HO letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi: il che pensauo senza che me lo scriuessi. mi piace questo tuo desiderio: il quale non è però maggiore del mio: che sopra ogni felicità desidero di uederti. quando la nostra patria era piu copiosa, che hora non è, d'huomini di ualore, & di ueri cittadini, et era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri usassi, che con esso teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell'animo uerso di me, che gia soleuano hauere; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io consumassi con teco, che non sa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, colla quali cōuerso necessariamēte: percioche ti auiso, che assai piu cara mi sarebbe la soletudine, s'io potessi usarla, che non sono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, ò due al piu. non trouo altro spasso, che quello de i nostri studi: alli quali consiglio che anchora

LIBRO V.

tu dia opera. in questi, come in un' ameno giardino, mi ri-
 tiro, per cogliere fra questa ria, & horrida fortuna di que-
 frutti in parte, che altri nella piu florida, & felice cogliereb-
 be. oltre à cio mi consolo, pensando fra me medesimo, che
 ho pur sempre, come credo che sappi, consigliato il bene della
 patria, & che non ho mai riguardato al commodo proprio,
 ma alla salute publica. & se il mio uero procedere non fus-
 se spiacciuto à quell' amico, che tu non potesti mai amare,
 perche amauì me: egli sarebbe beato, & tutti i buoni. io
 non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fusse da tanto,
 che spegnesse la libertà commune. & poi che io uidi, che
 quelle armi, le quali haueno sempre temuto, erano tanto potè-
 ti, che la parte nostra non poteua reggere alle lor forze:
 mossi, pratiche d'accordo, uolendo anzi accettar la pace con
 partito sicuro, che arrischiare la fortuna contra piu forti di
 noi. ma questo, & molte altre cose di briue conferiremo
 insieme. & non sto però hora à Roma per altro, che per in-
 tendere prima, ch'io mi parta, il successo della guerra, che si
 traualgia in Africa: perche ho ferma opinione, che presto
 presto ne uederemo il fine: & penso, che m'importi un non
 so che, ch'io indugi il partire; per potere essere insieme con
 gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haueremo:
 benche questo, non so che, non saprei dir quello, che m'im-
 porti: perche la cosa è uenuta à tale, che, uinca chi uoglia,
 la uittoria sarà la medesima, auagna che la ragione sia piu
 con una parte, che con l'altra. & con tutto questo non mi
 spauento punto, anzi hora, che sono fuori d'ogni speranza,
 porto l'animo piu sicuro, che nò portauo alhora, che noi era-
 uamo tra la speranza, e'l timore. gran consolatione in me
 operasti con un'altra tua, che auanti questa riceuei: doue

hebbi
 somma
 ta ingi
 forte d
 molle,
 li quali
 à uinca
 ra libera
 na fortu
 dere nel
 uentuno
 uamo s
 scia, h
 mo s're
 re mi p
 no l'ari
 che dall
 & sarà
 na cosa
 uero p
 re: &
 nero s
 queste l
 uoglio
 tua deb
 uiuere
 tione c

hebbi molto piacere, chel tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la ricevuta ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altrimenti, si come per lo piu siamo noi aliri, al li quali troppo pesa la cathena della seruitu, essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una città libera, & beata. ma si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, così non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trapportati questa spauentevole procella: & la morte, la quale ancho felici douiamo sprezzare, perche dopo quella non si sente alcuna miseria, hora per uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amore mi porti, à seguitar li studi, come fai: perche ci nutrisco no l'animo di dolcissima speranza: & credi fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non puo accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che lo possa spauentare. Io uerrò presto à trouarti, se uederò di poterlo far sicuramente: & soprauenendo cagione da mutar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti consigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in così lungo camino con isconcio della tua debile complessione. Ti prego ad amarmi, come fai, et à uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha proportion con quello, stia piu sano, et piu gagliardo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI DI
CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato.

B ENCHE sia tale lo scompiglio di tutte
le cose, che ogn'uno della sua fortuna si
scontenti, & non sia niuno, che non eleg-
gesse di essere doue si uoglia piu tosto, che
la doue si truoua: nondimeno à me non è
dubio che in questi tempi à ciascuno huomo da bene non sia
piu graue l'essere à Roma, che altroue: imperoche auenga
che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno
publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il do-
lore, li quali sono costretti à uedere quello, che odono gli al-
tri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per
il che quantunque sia necessario, che ueggédoti priuo di mol-
te cose, tu habbi grandissimo affanno: nondimeno libera lo
animo tuo dal dolore di non essere à Roma; il quale io odo
che ti molesta, & affligge: percioche anchora che ti preme
assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue; nondime-
no elle tengono il lor stato, ne meglio lo terrebono, se tu fussi
presente: & tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamen-
tarti di un male, il quale hai commune con molti: che que-
sto sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando
egli uiene d Torquato, che tu uolgi il pensiero à te medesi-
mo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, ouerame-
te al timore: perche Cesare, il quale insin qui cōtro à te è sta

to piu ingiusto, che la tua dignità nō richiedea, ha dati grāe
 diffimi segni di non uolerti piu male . ne credere, perch'egli
 sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro . Et essendo in-
 certo il fine di tutte le guerre : dall'una uittoria non ueggio
 che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia sepa-
 rato: Et dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta
 che ti traffiga grandemente, il commune pericolo della Repu-
 blica : il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. Et à
 questo male così grāde anchora che gli huomini dotti diano
 molti rimedi, io dubito però, che non uì si possa trouare altro
 uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la forttez-
 za dell'animo altrui: imperoche se à uiuere bene, Et felice-
 mente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente ope-
 rare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sem-
 pre indriciati i tuoi cōsigli ad ottimo fine. Già nō estimo io ,
 quando noi abandonammo la patria, i figliuoli, et le fortu-
 ne nostre, che cio facessimo per sperāza di premio: ma ci pa-
 reua di fare un certo ufficio giusto, pio, et douuto alla Repu-
 blica Et al nostro honore: non essendo tanto insensati che te-
 nessimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è seguito quello,
 che ci fu proposto potere auenire, quando entrāmo nella cau-
 sa : non dobbiamo abandonarci, come se fusse accascato co-
 sa, la quale non hauessimo mai pensato douere auenire. cre-
 diamo adunque (come in uerità possiamo credere) che non
 si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della for-
 tuna, e non di noi auengono. et mancādo di questo biasimo,
 dobbiamo con pazienza tolerare quelli incomodi, che tutti
 gli huomini incontrano. Et per uenire à quello, perche tutto
 il predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo uera-
 mente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandez-

LIBRO VI.

za de i mali . ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia , in ogni caso tu hai da sperare , se speranza ci resta alle cose comuni . mi ricordo , che tu soleui riprendere la mia disperatione , & confortarmi à quella guerra , alla quale mal uolontieri mi uedeui andare . nel qual tempo io non biasimaua la nostra causa , ma il consiglio nostro : pero' che uedeuo , che tardi faceuamo contrasto à quelle armi , le quali molto auanti erano state per noi medesimi confermate . per il che consigliaua , che si douesse fuggire quella guerra , nella quale piu ualeuano le forze , che i consigli , & piu la uiolenza , che non la ragione . & quando io diceuo , che seguirebbe quello , che hora si uede essere seguito , io non indouinaua il futuro : ma temeuo , che non ci auenissero quelli affanni , che uedeuo poterci auenire : spetialmente che , s'io haueffi hauuto à promettere l'uno de due fini , quel fine , ch'è seguito , come il piu certo , hauerei promesso : percioche eramo superiori in quelle cose , le quali non s'adoprano à combattere , ma inferiori nell'isperiezza dell'armi , & nella gagliardia de i soldati . ma hora piglia tu di gratia quell'animo , che alhora giudicauai ch'io douessi hauere . Tutto il predetto ho scritto , perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco , & mosso , secondo me , da fedelissimo amore , mi disse , che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore , al quale doueresti stringere il freno : che se la Republica tornera mai nel pristino stato , puoi fermamente sperare , che in quella uiuerai tanto honorato , quanto si conuiene : & se pur ella rimarra oppressa , & desolata , non ui hauerai piggior conditione de gli altri . & questo tempo , nel quale tutti stiamo sospesi , & sbigottiti , per cio men graue ti deuria parere , perche sei in quella città , ou'è nata , & cresciuta la uirtu , che ci insegna

insegna à regolare, & disporre la nostra uita: & hai Seruio Sulpitio, il quale sempre amasti unicamente: li cui amori, & saggi conforti non ti mancano. & se haueſſimo seguito l'autorità, & il consiglio suo, non haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo sottomeſſi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse nõ bisognaua; quello, che piu importa, dirò briuemente. Io nõ ho persona, à cui io ſia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra m'ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto, quãto hai potuto sapere. io ſo, che al presente io uoglio poco. ma perche non è niuno coſi affocato, e demerſo nella mala fortuna, che con lungo ſtudio, & cò gran ſollecitudine non poſſa operare alcuna coſa: io ti prometto di affaticarmi, douunque ſarò ricercato, per te, & per li tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che all'amicitia noſtra ſi conuiene. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

SE piu di rado, ch'io non ſoleua, ti ſcriuo, non è perche io mi ſcordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indiſpoſto, benche hora mi ſenti affai bene, & perche non ſono in Roma, ch'io poſſa ſapere, ſe alcuno uien in coſta. per il che ſia ſicuro, ch'io tengo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle coſe tue, che delle mie proprie. Se fin qui non ſei potuto uſcire di quel mare, oue maligna fortuna ti ſoſtinſe, & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huomini uoleuano, & ſperauano: ſicuramente tu non hai cagione di dolertene piu che tanto; còſiderando l'iniqua còditione de i tempi preſenti. egliè neceſſario, che la Republica ò ſia continuamente trauagliata dall'ar-

Epist. Fam.

M

LIBRO VI.

mi; ouero si riposi una uolta, se quelle giamai si posarano; ouero se ne uadi in perpetua ruina. se le armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti riceuono in gratia, ne manco di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, ò si porranno giu di stracchezza, ò da i uincitori saranno tolte à i uinti: in qualunque di questi modi la citta' potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello godera i tue fortune. ma se ogni cosa ruinerà, & sarà quel fine, il quale Marco Antonio persona prudētissima insin d'alhora temeva, ch'egli antiuedeva le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che à questo intendo di darti, specialmente à un tale huomo, & à un tale cittadino, ma nōdimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che cō tutti gli altri patisce. che uirtu sia in queste poche parole (perche nō uoglio per ogni rispetto seriuere piu auanti) se lo considererai, come fai certamente anchora senza mie lettere conoscerai, che questi turbidi tempi si potranno quando che sia rasserenare. ma sia in che stato si uoglia la Republica, tu nō hai da temere: & se ella anderà in ruina, se ben ti premerà sopra modo di soprauiuere à lei, douerai però sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione. ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: accioche io sappia & doue scriuere, & doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

NELLE lettere passate fui un puoco lūgo piu tosto tirato dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno: percioche il tuo ualore è tātō saldo per se, ch'egli non è

uero, che per sostenerlo gli accadano puntelli di cōforti: et io
 nō posso cōfortare altrui, essendo priuo d'ogni cōsolatione. la
 onde al presente mi cōuerà essere brieue: peroche se alhora
 non era necessario scriuere così à lungo, tanto meno è hora
 necessario: & se alhora fu necessario, quello basta, special-
 mente non essendo occorsa cosa di nuouo: imperoche se bene
 ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deuì hauere an-
 chor tu; nōdimenò tutte tirano à quel fine, ilquale io ueggo
 così bene cō l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gli
 occhi. egli è uero, che niuno puo indouinare l'esito della pu-
 gna. & pure à me pare di uederlo; & s'io nō lo ueggo, al-
 meno, essendo necessario che d'l'uno, d'l'altro uinca, io com-
 prèdo quale debba esser la uittoria tãto dell'uno, quãto del-
 l'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un
 tal flagello, che quasi per fuggirlo si deuerebbe cercar la mor-
 te, cō la quale alcuni pensano di spauētarsi: imperoche una
 uita priua di honore non è uita, ma è una crudelissima
 prigione: nella quale chi eleggerà piu tosto di uiuere, che di
 morirsi? che se non fu mai sanio nissuno, che la morte repu-
 tasse cosa infelice, ne ancho ad uno huomo felice; perche
 temerla noi, li quali non sappiamo piu che aspettare, se non
 miserie, & affanni? ma tu sei in quella città, oue si puo
 credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possi-
 no dirti queste, & piu altre cose. io ti prometto, anchora che
 le miserie altrui siano di picciola cōsolatione, che tu non
 sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia d di quelli,
 che hanno abbandonata la guerra, d di quelli, che l'han-
 no rinouata. gli uni sono in battaglia: gli altri temono di
 colui, che rimarrà uincitore. ma questa cōsolatione è di
 picciolo momento: haccene un'altra maggiore, la quale io

M ij

LIBRO VI.

spero, che à te serua, si come serue à me. fin ch'io starò al mō do, nō m'affliggerò di cosa alcuna, essendo di ogni colpa lontano: & quando nō ci sarò, non sentirò affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio io torno di nuouo à portare nottole ad Athene. Douunque mi potrò adoperare à beneficio tuo, farò sì, che ti apparirà segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse niente, so che li tuoi te ne sogliono auisare. ma del futuro anchora che difficilmente se ne possa parlare, nondimeno per coniettura l'huomo alle uolte uì puo dare appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di contrario parere. io penso, che à quest' hora sia già seguito qual cosa, non per ch'io lo sappia di certo, ma perche si puo facilmente imaginare. prima il fine della battaglia è incerto, onde ciascuno spera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandissimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non sia marauiglia, se uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu si cōferma, anchora che sia qualche differenza tra le cause della guerra, nondimeno tra le uittorie non douere essere molta. noi possiamo pēsare, come debbano essere i Pompeiani, per hauer li già quasi prouati. ma se Cesare uincerà, non è niuno, che non consideri, quāto egli sia per uendicarsi sopra i suoi nimici. se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueno alleggerire, io confesso, che non trouo niuna consolatione alle sciagure comuni, da quella infuori, la qua-

le però, se tu la potessi pigliare, è grandissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. & è questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non si deue turbare per incómodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi sempremai consigliato l'utile della Republica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de i nostri consigli, che le cose siano successe à rovescio, & breuiemente hauendo fatto il debito, nõ debbiamo differarsi, ma prestar pazienza à i casi aduersi. ma io non mi persuado però di poterti consolare in queste miserie comuni, le quali à consolare hanno bisogno di maggiore ingegno, & à sopportarle d'una uirtu singulare. nondimeno ogniuno potria facilmente prouarti, come in particolare tu nõ hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo à trarti di affanno, che noi non pensauamo, io so però, ch'egli tiene buon'animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti preme, & doglia, perche è tanto tempo, che sei lontano da i tuoi. questa certo è gran molestia: nol niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del módo. ma si come diãzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di esser innanzi per tutto, che la doue si troua. io per la mia parte mi reputo infeliciissimo, per essere à Roma; nõ solamēte perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu estosto à tutti i casi, che all'improuista possono auenire. Io ho cōfortato te cō quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tanto gli studij, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima cōsolatione si è, che io ho ueduto piu de gli

M iij

LIBRO VI.

altri. Et che cio sia uero; io desideraua la pace, anchora che le conditioni fussero inique. Et se bene io nō presumo d'hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piaciuto farmi indouinar quello, ch'è seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale à me è commune con teco, che s'io fossi hora chiamato al fine della uita, non uì anderei mal uolō tieri: perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni; Et partiremi da quella Republica, nella quale non mi gionua di uiuere. oltre à cio sono hoggimai uecchio, Et reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, Et dall'altra nō mi parerà riceuere ingiuria, se serò sforzato à passar quel fiume, oue la natura istessa mi ha gia condotto. Vltimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale, Et tanti huomini ualorosi ci hāno lasciata la uita, che se noi fossimo astretti alla morte, parerebbe impudentia il ricusarla. io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti: Et non è male così grande, il quale io non penso, che ci sia uicino: ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio, che ci da la paura, che non è quell'istessa cosa, onde temiamo: nella quale non solamente sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine de i dolori. ma non dirò piu auanti: che ho forse detto piu, che nō bisognaua. è tanto l'amore, ch'io ti porto, che scriuo piu à lungo del solito mio. Mi è spiacciuto, che Seruio si sia partito d'Athene: il quale, per esserti familiare, come è, Et pieno di bontà, Et di prudenza, son certo, che douea sempre esser teco, Et con suoi dotti, et diletteuoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri. Vorrei, che si come deui, Et suoi li, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con

ogni st
in p
imita
meriti.

O C
giorno
diligen
pazione
accettio
il tuo b
l'hauer
piu u
sono m
uera
ma de
nō mi
do, che
che es
nere,
tura e
non p
causa
cerba
in pa
ualor
aggi
fami

ogni studio, & cō ogni diligenza quello, ch'io pensero' esser: in piacere, & à te, o' alli tuoi appartenersi. il che facendo imitero' il tuo amore uerso di me, ma non aggiugnero' già i meriti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

OGNI uolta ch'io ueggio tuo figliuolo (che quasi ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione o' di fatica, o' di occupatione, o' di tempo: ma il fauore, & l'autorit' à con questa eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruo diligentissimamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono à cuore: & ogni giorno piu uado sperando, che ti debbano essere restituite: peroche sono molti, che in cio si affaticano: si come so certo, che ti ha uera' scritto tuo figliuolo, che ne ha grandissima speranza. ma delle cose, le quali si possono per coniettura imaginare, io nō mi do uato di ueder piu à lūge di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nōdimeno perche puo essere, che essendo abbagliato dal dolore tu nō le possi così bē discernere, mi è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de i tēpi, che cōtesta fortuna non puo a' te o' à gli altri lūgamēte durare; ne anco in una causa così buona, et in cittadini sì buoni un'ingiuria così acerba fermarsi. per il che à quella sperāza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, e per lo tuo ualore (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù: della quale Cesare fa grandissima stima.

M iij

LIBRO VI.

Et in cotesta fortuna non saresti stato un'oncia di tēpo, s'egli nō si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, Et addolcisce l'ira dell'animo suo: Et intendo da coloro, li quali con esso continuamente uiuono, che quest'opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. per il che prima fa, che tu sia d'animo grande, Et gagliardo: peroche sei nato di tal padre, Et educato, Et ammaestrato di sorte, che ti è necessario à farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause sopradette. Et uiui sicuro, che di me ti puoi seruire in ogni occorrenza tua, Et de i figliuoli tuoi: perche cio richiede et la nostra uecchia amicitia, Et l'usanza mia uerso gli amici miei, Et i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

IO mi dubito di nō hauere errato: perche nō t'ho scritto, come ero obligato si per la nostra grande amicitia, Et si anchora per la congiuntione delle parti. ma non son restato per altro, se non perche aspettaua d'hauer materia nō da cōfortarri, ma da rallegrarmi con te. ilche spero poter fare in brieve: ma per adesso farò un'altra cosa. Et anchora ch'io intenda Et spero, che tu contrasti alla fortuna con l'animo gagliardo: uoglio però uedere, s'io posso accrescerti forza. non mi conosco gia tale da poterlo fare: ma nondimeno io credo d'esserti tāt'amico, che l'auttorità mia potrà assai. Et non è per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo d'ogni speranza di ritornare nella patria: anzi io sono così certo, che tu ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci sarei tornato. mi ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li quali pen-

saano di non poter ruinare la Republica, se in prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Asia, doue tu eri, ueniano à uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, che io ui sarei ritornato presto, & glorioso. se te non ingannò una certa scienza della disciplina Etrusca, la quale da tuo padre persona da bene & nobilissima haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronostico nostro: perche ci siamo fondati sopra quello, che habbiamo letto, & in diuersi tempi ueduto, & prouato. al qual modo di pronosticare percio piu crediamo, perche in queste cose tanto oscure, & tanto perturbate non ci ha mai ingannati. direi le cose, che ho predette, & indouinate, se non fosse per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è successo. ma nondimeno molti ponno testimoniare, come io nel principio auisai Pompeio, che non si congiungesse con Cesare, & poscia, che non se ne separasse. io uedeua, che congiungendosi si diminuua l'autorità del senato, & poi separandosi nasceua la guerra civile. io era molto amico di Cesare, & amauo, & riueruio Pompeio: ma il mio consiglio à Pompeio era fedele, & à ciascuno di loro salutare. passo molte altre cose, le quali ho preuiste: perche non uoglio, che Cesare, à cui sono pure obligato, sappia, che se Pompeio hauesse ubidito à i miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria già quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio, che andasse in Hispania. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra civile. io non cercai di ottenere, che Cesare potesse domandare il Consolato: che cio men che honesto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di esso Pompeio, quando sedeuà Consolo, glie l'hauea concesso; io dissi, che era bene à satisfarlo, & ne-

LIBRO VI.

dendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: laquale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tãto ciechi, che per uaghezza di arricchire, & di cauarsi una presente uoglia, non uedeuano il male, che loro in briue tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeio, non mi ha uendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontrata alcuna aduersita, la quale io non haueffi annunciata. per il che, poi che tu uedi la uerità delle mie dimostrationi; ragione è, che tu mi creda: sì come si suol credere à gli Auguri, & à gli Astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni secondo la regola de gli Auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma offeruo altri segni: liquali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per conseguente meno fallibili. & sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre ciuili. la natura di Cesare è benigna, & clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spiriti gentili, quale è il tuo; & à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per

uana an
il che fa
ludica
io gioua
ne, col qu
non p
dunque p
conosce, c
mi acque
fora mol
tempo ter
quale è
il più mol
ni della
le, non u
sto benef
hora dir
nimito e
la ragion
mo stazi
nel che
za di C
Pompei
fare, n
abbraci
della G
resistev
era fie
prendi
se, &

uana ambitione, ma per ufficio, & per carità si mouono. il che facendo tutta la Thoscana, è da credere, che sarà esaudita. hor che uol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere crucciato, non potrebbe poi negarlo à molti altri. O', tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto saua, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Thoscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; et in Roma à chi si uoglia de i piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto al lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare. hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno e' tanto nimico à quella causa, la quale Pompeo piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattiuu cittadini, oueramente huomini maluagi. nel che foglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeo. ò, egli l'ha pur perseguitato. la colpa non è di Cesare, ma delle vittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha dato il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpitio quello della Grecia: ha restituito Marcello con grandissimo honore, colquale egli era fieramente sdegnato. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa

medesima tutti non habbino una medesima conditione ; & che gli huomini buoni, & li buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti banditi sono ritornati. Questo è il giudicio, ch'io ti faccio. del quale s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo quel ualoroso huomo, che sei, facilmente ti conforterei : che se tu haueSSI prese l'armi per la Republica, per hauer ferma certezza della uittoria (che cosi alhora pensau) non saresti troppo da lodare : ma se haueSSI pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto ; sarebbe cosa indegna di te, che tu haueSSI desiderata la uittoria, con animo però di usarla bene, & il contrario non potessi tollerare. disputerei in oltre, quanto alleuiamento ti douerebbe arrecare l'hauere à mente, come le tue opere tendeuano à buon fine, & di quanto diletto et contento doueriano essere gli studi nelle aduersità. raconterei i fieri accidenti non solamente de i capitani antichi, ma de i moderni anchora, che sono stati in questa guerra con teo: percioche gli esempi altrui, tornandoci à memoria la legge, alla quale ubidiscono tutti gli huomini, ci alleggeriscono il dolore : oltre à cio ti auiserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimmo : pero che è necessario, che ci doglia meno l'essere priuati della patria, quando è in maluagio stato, che non quando è in buono. ma à questo non accade uenire : che presto, com'io spero, anzi pur com'io ueggio chiaramente, ti uederemo saluo, & honorato. Infra tanto, anchora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio ; nondimeno, perche Cesare, & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio.

et sia
à benefi
mini con
quale si
la forte
di contin
da lui

INT
re il mio
sar à no
incolpan
castigati
no à piggi
regge col
ma il mio
qual fallo
rio. non
per la uitt
fare fosse
quando p
egli è uer
con meco
rebbe, ha
alli Dei p
sta è stat
confesso,
non offer

Et sia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto lo adoprerò à beneficio tuo. Contrasta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buonissima speranza: perche hai un figliuolo, il quale si come ti somiglia nelle parti del corpo, così rappresenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douunque serò ricerca to da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errar à nostro danno. impero se non l'hai hauuto così presto, incolpane il misero stato, oue noi semo: che del primo errore castigati, non uorremmo incappare nel secondo. ecco ch'io sono à piggior sorte de gli altri. una scrittura scorretta si corregge col calamo: la sciocchezza è punita dalla fama: ma il mio errore si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'aduersario. non è, secondo me, niuno di noi, che non si sia uotato per la uittoria sua: niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato: & cio non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua. s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice. se lo sa, & conosce: perche si adira con meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli Dei per la ruina sua? ma per tornare à proposito, questa è stata la causa, che non hai hauuto il libro. Hora io confesso, che ho scritto di te parcamente, & con rispetto, per non offendere altrui. ma chi non sa, che chi scriue in que-

LIBRO VI.

sta materia deue liberamente parlare? si crede, che il biasimar gli altrui uiti sia cosa libera: nondimeno bisogna farlo con modestia. non puo l'huomo troppo laudar se medesimo, per non parere arrogante. solamente adunque il lodare altri e' cosa libera. Et se tu non laudi una persona quanto merita, e' necessario, che tu sia ripreso d'ignoranza, d'inuidia. io adunque non so, se ti hauerò fatto piacere à lodarti in questo tempo, non potendolo fare à sufficienza. ma nondimeno io ti ho lodato, Et sono andato rattenuto. ho accorciate molte cose: Et molte ne ho del tutto leuate, lasciandoti di poruene alcune, che hauerei potuto dire. Si come adunque, se d'una scala tu togliessi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliaffi, Et alcuni lasciassi male accomodati; faresti che su non ui si potrebbe salire: cosi chi scriue una cosa con rispetto, che dolcezza puo egli recare à chi la legge? Et quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del suo giudicio: perche non intendo bene la natura sua. Come pensi tu, che mi stia l'animo, quando fra me stesso ragiono? questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio. Et s'io la muto? chi sa, che non sia peggio? oltre à cio, s'io laudo uno, che so io di non offenderlo; Et s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro à lui, durando la guerra; Et me ne porta odio: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, Et bandito? tu anchora mi accresci il timore, il quale nel libro tuo dell'Oratore, per difenderti da i morditori, ti fai scudo della persona di Bruto. se tu, che sei grand'huomo, fai questo; che debbo pensare io di fare, che à te fui sempre picciolo, Et hora sono ad ogni uno inferiore? uolendo adunque non solamente à me stesso, ma à tutti quelli, che leggeranno, sodisfare; Et so-

spettando in cio cosi il falso , come il uero : quanto sia dif-
 ficile far cosa buona, se tu non l'hai prouato , hauendo un'
 ingegno, che puo compiacere à tutti gli humori; noi lo pruo-
 uiamo. ma nondimeno io haueuo commesso à mio figliuo-
 lo , ch'ei ti leggesse il libro senza lasciarloti : saluo se non gli
 promettesse di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa
 l'andare in Asia , anchora che gran bisogno mi strignesse ,
 pure ho seguito il tuo consiglio. Perche debbo io pregar-
 ti per me ? tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo , nel quale bi-
 sogna prouedere à casi miei . non accade il mio Cicerone ,
 che tu aspetti mio figliuolo . l'età , la troppa affettione , &
 i rispetti gli togliono quelli auedimenti , che in cio si uorreb-
 bono hauere . fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa.
 io ho posto in te solo ogni speranza: perche sei tanto prudenz-
 te , che conosci , come bisogni entrare à prendere la gra-
 tia di Cesare . però è necessario, che tu sia il ministro del ri-
 torno mio . tu hai gran potere appresso di lui , & grandis-
 simo appresso à tutti i suoi amici . facilmente hauera l'in-
 tento nostro, se à te medesimo dimostrerai, che non habbi so-
 lamente da pigliare il carico , che da mio figliuolo ti fie im-
 posto (benche cio saria pur troppo) ma che tutto il carico sia
 tuo . & se per sorte la miseria mia mi fa essere sciocco , &
 impudente , scusimi la tua innata gentilezza : la quale è
 sempre tanto grande, che hormai gli amici non sperano, ma
 ti commandano, che tu li debba aiutare . Ti prego, che non
 lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; saluo se prima
 non lo correggi di modo, che non mi faccia danno.

Sta sano.

LIBRO VI.

Cicerone ad Aulo Cecina.

H A V E N D O inteso da Largo, ilquale ti è molto affetionato, come à calende di Genaiò finiu la tua gratia : parlai con Balbo, & cō Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: et li pregai caldamente, chi mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti d di promettermi uolōtie ri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, d anchora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero: alhora non mi risolsero di subito: ma non dimeno tornorno da me il medesimo giorno, & si mi dissero, che tu stessi fin che tu uolesti in Sicilia: che essi farebbono sì, che Cesare ne saria contento. poi che hai inteso ciò, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei rafferma- ti in Sicilia, d pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi più molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, d sia questo, o sia quello, sono di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino à Roma: & hauendo commodità di scriuere spesso, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno. & essendo rimesso nella patria o per sempre, com'io spero, o per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi risoluo, che farai bene à nō partirti. Ti raccomanderò à Tito Furfano Posthumio amico mio, & à i suoi legati pure amici miei, quando saranno uenuti: perche tutti erano à Modena. sono huomini
pieni

pieni di
frettosi
però se
possa far
vincere
caldame
cessarie.
cia una le
piacervi.

T R
gliarità
re: per
amico:
grandi
sempre
amico, n
che una
persona
scriva
aiutarli
conosci
in que
stato:
ni di g
che mi
sta fa

pieni di bontà, & affectionati molto à i pari tuoi, & miei strettiſſimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adoprero' ſenza eſſerne ricercato. & ſe tu mi auiferai, dou'io poſſa farti ſeruigio, mi ui affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò d' bocca con Furfano tãto caldamente, che le lettere faranno anzi cerimonioſe, che neceſſarie. ma tuttauia eſſendo piaciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli poſſa preſentare: gli ho com= piaciuti. la copia qui diſotto uederai. Sta ſano.

Cicerone à Tito Furfano Proconſolo.

TRA me, & Aulo Cecina è ſempre ſtata tanta familiarità, & amicitia, che niun' altra potrebbe eſſere maggiore: perche il padre di lui, perſona ualoroſa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho ſempre amato: perche daua grandiffima ſperanza di bontà, & di eloquenza. emmi poi ſempre piaciuta la pratica ſua, non ſolamente per eſſermi amico, ma perche anchora faceua profeſſione di lettere. dal che una tanta familiarità nacque tra noi, che non haueuo perſona, con la quale io praticassi tanto. non accade, ch'io ſcriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni ſono con meco di aiutarlo, douunque ſi eſtendano le forze mie. & perche ho conoſciuto à molti ſegni, che t'increſce aſſai uedere i buoni in queſta dura fortuna, & la Republica in coſi miſerabile ſtato: ſolamente ti prego, che quel deſiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tanto creſca, che pareggi l'amore, che mi porti. non mi puoi far maggior piacere. Sta ſano.

Epist. Fam.

N

LIBRO VI.

Cicerone à Trebatio.

SI come non è huomo, che sappia meglio di me, quanto tu m'ami: così io stesso mi sono testimonio dell'amore, che io ti porto: il quale è stato cagione, che mi sia sempre sommamente stiacciuto il tuo consiglio di seguir la guerra civile; & hora fa, che io non senta minor affanno de gli affanni tuoi, che tu già sentisti de i miei. ma sopra tutto mi preme, che la tua restitutione uadi piu in lungo, che non meriti. sallo Posthumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale stessissime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa n'ho ragionato. & à ciascuno di questi ho detto piu fiate, che douunque io potessi aiutarti, hauerei à caro di essere adoperato da te, et da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu scrina loro, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona: che tutte queste cose, per essere in poter mio, non gli uerranno mai meno. se di autorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella Republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu anchora saresti quello, che sei stato: & hauendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho dette di sopra che sono anchora mie; & oltre à ciò quelle, le quali mi pare di serbare anchora, come reliquie della pristina dignità: per cioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti li suoi piu famigliari amici, alli quali altre uolte mi è accaduto far de

rileuati
norati
tua re
spere
no tant
scuro e
sempre
l'amore
no tutti
per man
potrai lo
difficile
io facile

MO
di scriu
che hor
confort
confort
to fort
tempi,
l'opere
frutto
uersat
che tu
& le
ch'io
le cose

rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi offeruano, & honorano. per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restitutione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile à sperare, io la procaccierò senz'esserne richiesto. non accado= no tante cerimonie: io ti obbligo la fede mia, della quale uiui sicuro che non resterai mai ingannato, che io mi affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amore, ch'io ti porto. ma m'importa assai, che ciò lo sappi= no tutti i tuoi: accioche siano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà. & però potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per parermi molto facile. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io haueffi materia di scriuere: percioche, quando gli amici si trouano nel stato, che hora tu ti troui, non bisogna scriuere loro, se non per confortarli, & promettergli aiuto, & beneficio. porgerli conforto non mi pareua necessario, intendendo da molti, quã= to fortemente, & sauamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi, & quanto grãdemente ti consolasse la conscienza dell'opere, & de i consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi: nelli quali io so che tu sei sempre uersato: & con ogni efficacia ti efforto à farlo. & anchora che tu sia copiosissimo di essempli, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie; & io habbi studiato meno di q̃llo, ch'io uorrei: nondimeno essendo uersato nella pratica delle cose piu, ch'io non uorrei, ti accerto, che cotesta acer=

LIBRO VI.

ba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo : perciò che mi pare , che colui , sotto la cui ombra il mondo si gouerna, ogni di mostri alcun segno di pietà, & si rimetta alla natura delle cose : & la causa è tanto giusta , che necessariamente insieme cō la Republica, la quale nō puo sempre à terra giacere, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni di si uede usare maggior benignità, & maggior cortesia, che noi nō sperauamo. le quai cose perche molte uolte si cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo : offerueremo tutti i momenti , ne lascieremo passare occasione alcuna di giouarti , & di aiutarti . per il che spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia , che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & lo farò piu uolontieri con gli effetti, che con le parole. sia certo , che tu hai piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere : & io non cedo à niuno di loro . fa che tu habbi un'animo inuito, & ualoroso : ilche è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouernate da i tempi, & regulate da i consigli nostri. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

PRIMA io amaua solamente Dolabella , non gli ero niente obligato : perche non m'era n'anco accaduta occasione di essergli: & egli mi era tenuto, perche nō gli haueuo mancato ne i pericoli suoi . hora perche egli oltre alle sustanze ti ha fatto restituir la patria: glie n'ho tanta obligatione, che à niun'altro nō sono piu obligato. nel che grādemēte mi rallegro con teco: ne uoglio, che tu mi ringrati, ma piu tosto

che ti rallegri con meco. l'uno non desidero, l'altro potrai fare; hauendone io riceuuto grandissimo contento. Hora poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare à i tuoi: come sauio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti cio, che hai perduto; & ricordarti quello, che hai recuperato. tu uiuerai con li tuoi, & uiuerai con noi. maggiore è l'honore, che ti è stato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti sarebbe piu cara, quando ci fosse alcuna forma di Republica. Vestorio nostro amico mi scrive, che tu mi rendi per tutto grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio, & che infra gli altri lo sappia il nostro Sirone: perche le cose ch'io faccio, uorrei che piaceffino à gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo.

MI rallegro teco il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono così sciocco, ch'io ti uoglia pascere di uana speranza: accioche poi di quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua: percioche acceso d'honesta carità, & mosso da quello amore, che infra noi fu sempre commune, auenga che i miei fauori fossino deboli, nondimeno ho condotta la nostra intentione. la tua restitutione è piu che certa: & io lo so, che l'ho impetrata. ho questa uentura, che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara. Pansa, Hircio, Balbo, Oppio, Matio, Posthumio mi uogliono tutto il lor bene: et secondo che da l'oc-

N iij

LIBRO VI.

casione, con gli effetti mel dimostrano. & se io haueffi fat-
te questa pruoua per me, non mi parerebbe poco di hauere
operato tanto in questi tempi. ilche è proceduto, perche non
sono andato con rispetto, si come perauentura haurebbe fat-
to un' altro, che in questa fortuna si fosse trouato. & haue-
do uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto à benefi-
cio tuo. & Pansa, ilquale non ha minore autorità con Ce-
sare, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi ha fauo-
rito; per essere à ciascuno di noi affetionato. & Tullio
Cimbro si è portato tanto bene, quanto io hauerei saputo de-
siderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudi-
sce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma
per giusto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cim-
bro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun
altro non haurebbono fatto. non habbiamo anchora hauute
le lettere della tua liberatione: perche ci sono certe persone
tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu haueffi im-
petrato il ritorno, il quale essi chiamano la trôba della guer-
ra ciuile: & s'ingegnano di mostrare, che non hanno ha-
uuto piacere, che tal guerra sia seguita. per ilche mi è paruto
di procedere occultamente, & di tenere la cosa sepolta. ma
habbi di certo, che à quell' hora, che la presente leggerai, sarà
spedita la gratia: perche Pansa, il quale non mi direbbe il
falso per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promessa.
ma con tutto ciò ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi
cagione di startene allegro: perche Apuleia tua consorte m'
ha detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha mostro,
che tu non uiui con quella speranza, che scriui. & esse cre-
dono, che non essendo elle cò teo, tu sarai da molto piu gra-
uè pensieri molestato. la onde per allenarti ogni affanno,

che ti fusse entrato nella mente, ho pensato niun' altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione, laqual' è certissima. tu sai, che auanti, quado io ti scriveuo io ti cōsolaua solamēte, come huomo inuito, et sapiēte: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, se non dopo che fosse estinto l'ardore di questa guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere che mi scriuenui, mi mostrauì sempre un' animo grāde, et à portare tutti i casi fermo, & costante. ilche non mi era à marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti à uersare nella Republica, & eri stato in magistrato ne i maggiori pericoli di quella: & che eri entrato in questa guerra non solamente con animo di essere felice restando uincitore, ma di essere sauiο, se tu fussi uinto. dipoi consumando il tuo studio in celebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualorosi, dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale non ti mostri simile à loro. ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fussi in quelli affanni, onde gia sei uscito. ma hora disponiti solamente à tolerare con esso noi questi, che al presente ci premono: alli quali se io trouassi alcuna medicina, à te anchora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati: li quali nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora appresso il piacere ci danno anchora la uita. ma per ritornare à principio, uiui sicuro, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

LIBRO VI.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per giouarti: nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, & in alcuna guisa alleviare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran speranza, che in brieve t'èpo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti mostri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io scriuerò, come io so certo, che Cesare non starà duro contro à te: perche la cosa istessa, il tempo, & la opinione de gli huomini, & come à me pare, anche la sua natura ogni di piu lo intenerisce. io credo che sarà benigno uerso tutti gli altri: ma uerso di te, ne sono piu che certo: perche me lo affermano gli amici, et fauoriti suoi: alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato insieme co i tuoi fratelli di porger prieghi: li quali sono tanto solleciti à procurare il tuo ritorno, che sfero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, gli concederà ciò che uorranno. ma se cio ua piu in lungo, che noi non uorrèmo: egli è, che per le sue grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hāno dato affanno, egli uuol uendicarsi cō tenerli qualche tempo lōtano dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto (et tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, & la mia speranza. l'affettione ti fie manifesta con gli effetti

piu tosto, che con le parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi. ma nondimeno cio che potrà l'immagine della mia passata dignità, cio ch'io potrò con quel poco di auctorità, che mi auanza, & col studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo a' benefici tuo. fa che habbi l'animo inuitio, come sempre hauesti; prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la Republica, che hora non solamente dei sperar miglior fortuna, ma se tu l'hauesti contraria, nondimeno sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono state lodeuoli, deueresti con animo fortissimo tolerare i colpi suoi. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario.

S I' A certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella patria; percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, & il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto cosi amico, come a te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio verso di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato per te, uoglio, che tu lo intendi piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si troua

LIBRO VI.

ua, ilquale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che spera i secondi: io sono quel desso: & se questo è difetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli, andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, et ogni noia, finalmente entrai. entrati à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io dissi tutto quello, che mi pareva à proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon'animo: & se sauamente sopportau i tempi torbidiissimi, sopporta allegramente questi, che s'incominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficillime: & non pure à Cesare, ma à tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgero' caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio.

CON teo prima, & poi cō meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protezione. uorrei che tu mi amassi, et mi scriuessi, che fai, & che si fa costì. Sta sano.

Bithinico à Cicerone.

S E tra noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia, io ripeterei i principij di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare à coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. Et però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io sia per ristorare. Sta sano.

Cicerone à Bithinico.

P E R molti rispetti desidero, che la Republica torni una uolta nella solita forma: ma fra gli altri, per potere essere consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che se cio sia, tu sarai sempre cō meco. mi piace, che tu habbi quest' animo: perche mostri di tenermi per quell' amico, che ueramente ti sono; Et di hauere quella medesima opinione di me, che già hebbe tuo padre, persona tanto stimata. Et renditi certo, che per grandezza de beneficij quelli, che in questi tempi hanno potuto, o' ponno assai, sono piu congiunti con te, che io non sono, ma per uincolo di amicitia niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, Et l' animo anchora di douerla accrescere. Sta sano.

LIBRO VI.

Cicerone à Lepta.

VISTO quanto mi scrivi per una tua, che dal tuo Seleuco ho ricevuta, subito mandai à Balbo una polizza, che mi facesse sapere quello, che diceva la legge. mi rispose, che ella vietava à chi di presente fusse precone il potersi far Decurione; à chi altre volte fusse stato, nol vietava. per il che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che, se in Roma infino à gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse essere Decurione quale per alcun tempo fusse stato precone. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeo ha un grande esercito: perche Cesare istesso mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre à cio Messala ha scritto à Quinto Salasso, come Pompeo ha fatto morire nel cospetto dell'esercito Quinto Curtio suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnoli, se Pompeo andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione à Cesare. Doue mi scrivi, ch'io parli con Balbo della sicurtà, che amè due faceste per Pompeo: com'egli sia ritornato di uilla, farà il bisogno: & quantunque ei sarà diligente per suo interesse, io nondimeno non cesserò di sollecitarnelo. mi allegro sopra modo, che ti piaccia tanto il mio Oratore. io certo mi persuado di hauer messo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale se è tale, quale tu scrivi parerti, io anchora sono qualche cosa: & se è altrimenti, io non ricuso, che quanto manca al detto libro, altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei,

che il nostro Lepta cominciassse à leggere simili scritti : che se ben non ci è la maturezza dell'età, non sia però senza utilità, s'egli auezzera gli orecchi à così fatti accenti. fin qui sono stato in Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora anchora ch'ella sia, com'io spero, à buon termine, non però partirommi fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. Et per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come già suoleua dilettere, quando per mio diporto uisitaua la uilla : perche ogni modo ho una casa in Roma, oue non è men bello stare : et essendo libero dalle facende, posso studiare, quanto io uoglio, che niuno m'impedisce. la onde penso, che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me di costà. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo à mente: et habbi sempre in bocca,

il colle, oue uirtu suo albergo tiene,

Ha la salita faticosa, Et erta.

Così uolsero i Dei : Et è ben dritto,

Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone à Lepta.

MI allegro, che Macula habbi fatto il debito. il suo uicino di Falerno mi è sepre paruto buono per albergar altrui : et pur che ci sia tetto assai da potere alloggiare la mia comitina, del resto il luogo non mi spiace : ma non però lascierò di uenire al tuo Petrino: perche la uilla è tanto commoda, et amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauere la cura di alcuna di quelle feste, che per Roma si hanno à celebrare ; io ne ho fauellato con Oppio : perche non ho ueduto Balbo dopo la tua

LIBRO VI.

partita: ch' i piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauamente à non cercar questi carichi: perche non potrai percio colorire i tuoi disegni. gli amici di Cesare sono multiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si puo trarre, ch' egli ne lascerà piu tosto qualch' uno, che un nuouo n' habbi luogo, il quale spetialmente non apporti altro, che l' opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, non è mio consiglio, che si tenti nulla. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, fin che Cesare una uolta arriui. Sta sano.

Cicerone à Thermanio.

TI scrissi gia tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò briue, & la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. io non penso, che tu possa far meglio, che fermarti de li fin tanto, che sij certo di cio, che ti bisogna fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando così lontano, & nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci anchora questo, che, quando hauerai qualche fermezza, à tuo piacere ne potrai partire. oltre à cio non hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch' io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che piu? in questi mali non poteui essere in luogo piu opportuno: perche hai commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s' egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai à tempo di incon-

trarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauerà qual cosa che lo impedisca, o' indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto sia certo, come spesso fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale anchora che sia grauissima à tollerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza colpa di noi c'introueranno. Qui tutti i tuoi si trouano sani, et con somma affettione ti desiderano, & amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio.

BENCHE si creda, che à quest'hora o' il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, o' almeno sia seguito alcuno effetto: non refterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto esercito sei stato d'un medesimo parere con meco; & noi soli habbiamo uisto, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitù. per il che io, il quale allora quelli huomini inuiti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli, diceuano essere timido (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora doleuami,

LIBRO VI.

che nõ si euitassero. ma hora essendo ruinato ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con pazienza sopportare ogni accidente : spetialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; Et sapendo io, che ho uoluto conseruar la dignità della Republica fin che ho potuto, et piu nõ potèdo, ho atteso à conseruarle almeno la salute. questo ho scritto, non per dir di me, ma accioche tu lo pensassi, il quale hai sempre uoluto, Et consigliato il medesimo, che io : percioche egli è gran consolatione, quando ti ricordi, anchora che sia adiuenuto il contrario, te nondimeno hauer drittamente consigliato. Et piaccia à Dio, che anchora una uolta noi possiamo ueder la Republica in qualche stato, Et godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali alhora patimmo, che eramo reputati timidi, perche predicuamo il seguito. Delle cose tue io ti affermo, che nõ hai cagione di temere altro, che la ruina generale della Republica. Quanto à me, uiui sicuro, ch'io sarò sempre inferuorato ministro del ritorno tuo nella patria; Et douunque potro giouarti, et aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldissimamente. Sta sano.

Cicerone à Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Ital'ia non t'ho scritto: la cagione è stata solamēte, perche io non haueuo che prometterti, per essere in misero stato; ne poteuo consigliarti, essendo io medesimo scarso di consiglio; ne ritrouauo in così graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. Et benche hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere à uuoto, che non scriuere. se tu fussi uno di quelli, li quali hanno uoluto

luto far più per la Republica, che non hanno potuto, nondi-
 meno, comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella
 conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lodeuole
 & ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la
 fortuna essere il termine delle nostre contese: ti prego, &
 scongiuro per la nostra intiera, & uecchia amicitia, & per
 quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che per consolatio-
 ne di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti
 i tuoi, alli quali sei, & sempre fosti carissimo, ti conserui ui-
 uo, & habbi riguardo alla saluetza tua, & de i tuoi, che
 da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti,
 che da huomini sapientissimi sono scritti, et di seruirti di quel-
 le cose, che con lungo studio hai imparate. il che facendo, por-
 terai, se non uolontieri, almeno con pazienza il desiderio de
 gli amici, che tu hai perduti. io posso tanto poco, che non so
 quello, ch'io possa. ma nondimeno io ti prometto, ch'io fa-
 rò con tanto studio cio, ch'io reputerò poterti giouare, con
 quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato per me.
 al che mi sono offerto alla tua amoreuolissima madre. se mi
 cōmetterai alcuna cosa, farò quel tanto, che intenderò esser
 ti all'animo. se anche no mi scriuerai, io nondimeno opere-
 rò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere operare.

Sta sano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI DI
CICERONE.

Cicerone à Marco Mario.

1
5
E dolore alcuno del corpo, ò la solita in-
dispositione t'ha tenuto, che non sij uenuto
à i giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla for-
tuna, che alla sapienza tua. ma se que-
ste cose, le quali sono ammirate da gli altri,
hai reputate uane, & potendo uenire, non hai pero' uoluto:
l'uno, & l'altro mi piace, & che sij stato sano del corpo,
& habbi hauuto l'animo prudente, hauendo sprezzate quel-
le cose, le quali senza causa ammirano gli altri: pur che hab-
bi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauig-
liosamente godere, essendo in cotesa amenita' quasi rimaso
solo. ne però dubito, che non habbi consumata la mattina in
leggere, & studiare in quella tua camera, onde scopri lo Sta-
biano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno la-
sciato costì, sonnacchiosi guardauano la feccia di coloro, li
quali rappresentauano le comedie. dipoi tu consumauì l'al-
tre parti del giorno in quelle dilettationi, che tu haueui per
tuo spasso elette. & à noi cōueniua udire le comedie, le quali
un Publio Metio hauesse approuate. nel uero, se tu mi do-
mandi, i giuochi sono stati notabili, & marauigliosi, ma
non dal stomacho tuo: perche faccio coniettura del mio. pri-
ma per maggiore honore della festa erano tornati in scena
coloro, li quali io pensaua che per loro honore di scena si

fossere
tuo tr
cere d
comin
con ar
ferma
gli altr
che sog
tale, ch
fimo, c
è à uer
uallo
ria di
queste
cun pi
tuo Pr
ferma
gia no
Grechi
senato
pur la
bio io
mai u
confe
per ci
magn
un'h
una l
un sp
l'hai

fessero partiti . dipoi il nostro Esopo , il quale suole essere il tuo trastullo , portossi tanto male , che hauerebbe fatto piacere ad ogni uno à non seguir piu inanti: perche hauendo incominciato à giurare , la uoce gli mancò in quel luogo , Se con arte giamai facessi inganno. non accade , che io ti descriua il resto : perche sai , come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri: perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. Et sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista : peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra ? ouero nel Cauallo Troiano tre mila tazze ? ouero una armatura uaria di fanteria , Et di caualleria in una pugna ? il uolgo queste cose ammira : ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in que giorni ti facesti leggere al tuo Protogene ; pur che egli nò ti habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun' altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi ueder gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; Et uuoi tanto male à i Greci, che nò fai pur la uia Greca, quando uai alla tua uilla. Et perche debbio io pensare, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori ? ne i quali Pompeio istesso confessa se hauer gittato uia l'opera , Et l'oglio. oltre à c'io per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie , magnifiche, niuno il nega: ma che diuettatione puote hauere un'huomo ciuile , quando d'un'huomo debole è laniato da una bestia forte, et nerboruta, d'una bella bestia è passata cò un spiedo? le quai cose se pur son da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: e noi, che ci siamo stati, nò habbiamo ueduto niète

LIBRO VII.

di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elephantti: i quali dette-
 ro al uolgo gran marauiglia, ma non piacere: anzi fecero
 nascere quasi una certa compassione, et indussero la turba à
 credere, che quella bestia partecipasse della natura humana.
 Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato non
 pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel
 tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in
 giudicio, tãto mi affannai in difendere Gallo Caninio amico
 nostro. & s'io haueffi il popolo così cortese, come ha hauuto
 Esopo, per Dio io lascierei l'arte uolontieri, & con te, & co
 i pari nostri uiuerei: imperoche se questa sorte di uita nò mi
 piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione mi ci effortauano,
 & brieuemente non ero astretto à difendere quale io nò uo-
 leuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche nò aspetto del-
 la fatica frutto alcuno, et sono tal uolta sforzato à difendere
 tale, che m'ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m'han-
 no fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere
 quando che sia à modo mio: et laudo grandemente, et ap-
 prouo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. & del tuo non
 uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu
 fossi à Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolciissi-
 ma conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti ha-
 uer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se
 io hauero forza di allargarmi (che nò domando di esserne in
 tutto sciolto) io t'insegnerò certamente, come debba uiuere
 l'huomo: il che già molti anni uai cercando. hora mantienti,
 come fai: accioche possi uenire alle mie uille, & insieme con
 meco diportarti in lettici. sono stato piu lungo del solito, non
 per abbondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; perche
 in una certa pistola mi haueui mezzo inuitato à scriuer=

ti qualche cosa simile, accioche non ti pentissi di non esser stato à i giuochi . nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro : se no, mi confortero' nondimeno, che un'altra uolta li uerrai à uedere, & ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quella uece. Sta sano .

Cicerone à Marco Mario.

P F A R O' diligentemente quanto mi imponi. ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa faccenda si uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare . che se in me ti fussi rimesso: qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato . ma hora, che io so , quanto uoi spendere , non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alte col prezzo . ma non piu baie. io ti seruirò con quella diligenza, che io debbo . Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande allegrezza : ma troppo freddamente te ne allegri con meco : perche , si come scriui , tu pensi , che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia . sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio , che io non mi feci della morte di Clodio : perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico. & sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino così uiuamēte fauorito contra la uolontà , & potenza di Pompeo , il quale ci faceva gran contrasto . ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui , che non à Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato: & que-

O ij

LIBRO VII.

sto haueuo difeso. Et quello, douendo la Republica ruinare insieme con meco, haueua animo di fare una grande proua, ne da per se solamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali stando io non poteuano stare. questo babbuino per suo spasso mi haueua tolto à trauagliare: Et haueua dato à credere ad alcuni inuidi miei, che egli sempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto: peroche habbiamo ottenuta una gr. i vittoria. nō furono mai i piu ualorosi cittadini di quelli, li quali non hanno hauuto rispetto di condānarlo contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. ilche non hanno fatto per altro, che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno facende: Et è tanta la copia de i giudici, Et delle leggi nuoue, che ogni di facciamo uoto, che non segua qualche suspensione; accioche quanto prima ti possiamo uedere. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

3

PERCHE spesso io penso delle miserie cōmuni, nelle quali gia tanti anni uiuiamo, Et, si come io ueggo, uiueremo: percio auiene, che spesso mi souiene di quel tempo, nel quale ultimamente fummo insieme. anzi anchora mi ricordo il giorno istesso: percioche alli XIII. di Maggio, sedendo Consoli Lentulo, Et Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu mi uenisti subito à truouare con l'animo tutto affannato. Et l'affanno nasceua, pensando parte all'ufficio, parte al pericolo. se io rimaneua in Italia, dubitaua, che io non mancassi all'ufficio. se io andaua alla guerra ciuile, temeu, ch'io non incorressi in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedesti anchor me tanto turba-

to, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risolvere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. ilche poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti difetti, che io trouai là, doue era andato. prima lo esercito era picciolo, & imbelle: dipoi fuori che il Capitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai à suader la pace, la quale io haueua sempre consigliata: dipoi essendo Pompeio molto lontano da questo parere, gli incominciai à suadere, che menasse in lùgo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & hauerebbero fatto perauentura, se dopo una certa pugna non hauesse cominciato à confidarsi nelle forze de i soldati suoi. dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa. con uno esercito nouello, & collettito uenne à giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino à gli alloggiamenti, solo uiruperosamente si diede à fuggire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che cosi rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche d'cobattendo bisognaua morire, d'cascare in qualche insidie, o' peruenire nelle mani del uincitore, o' ricorrere al Re Giuba, o' pigliarsi uno essilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uoleui, o' non ardiui di gittarti in grembo al uin-

O iiiij

citore. ma di tutti li predetti incomodi, non ce n'era alcuno piu tolerabile dell'essilio, specialmente à chi è innocente, et non ha commessa ribalderia nißuna: dico piu, essendo priuo d'una patria, doue non puo uedere alcuna cosa senza dolore. io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si puo dir di alcuno) o' almeno infra li miei. io ho predetto cio, che è accascato. son uenuto a' Roma, nõ per buon stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di Republica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per esser come in essilio. non mi è paruto hauer alcuna cagione di donarmi la morte; di desiderarla, molte: perche si suol dire, che la uita non ti dee piu essere cara, quando non sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni: spetialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtu piu nobili, & la gloria acquistata per li miei loduoli fatti: l'una delle quali in uita non mi fia mai tolta, & l'altra. ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga diceria: & ti sono stato molesto, sapendo, che tu ami me, & ami la Republica. ho uoluto, che tutto il mio consiglio ti sia noto: accioche sapessi me non hauer mai uoluto, che un solo cittadino di potenza, & di autorita' superasse tutti gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbono le forze di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace & perduto lo essercito, & quel Capitano, in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non hauendo potuto indurli a' lasciarla, io solo la lasciai. & hora, se questa è citta', io faccio conto di esser cittadino: se non è, to mi do a' credere di essere in essilio in parte non piu incommoda, che se io mi fossi conferito a' Rhodi, ò a' Mitene.

lene. g
ma pe
cioche
me su
che la
putano
pare.
stati in
ce iniqui
mi, no
piu lue
cosi ti
spedire
roiti.

4 A
bone;
rollet
piu ce
trower
qual
attena
giorni

5 V
non si

lene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche sarei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerle: accioche habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, liquali, anchora che la mia morte non fosse per giouare alla Republica, reputano peccato, ch'io uiua. Et à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: Et pur sono stati infiniti: liquali se m'haueſſero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sarebbono stati inferiori. ecco un'epistola piu lunga perauentura, che tu non uorresti. Et crederò che così ti paia, senon me ne rescriui una piu lunga. s'io potro spedire alcune mie bisogne, di brieue, com'io spero uederotti. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

4 ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone: faccio stima di andar subito nel Pompeiano: ma farrolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu certo, mentre io sono qui: perche tu uedi, che presto ci troueremo insieme. per ilche se tu haueſſi dissegnato di far qualche rimedio alla podagra, differisci ad un'altro tempo. attendi adunque à star sano, Et aspettami fra due, ò tre giorni.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

5 VEDI s'io m'ho persuaso, che tu sia uno me stesso, non solamente nelle cose mie, ma de gli amici miei. Io ha-

LIBRO VII.

ueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio ,
 douunque mi occorresse andare , con animo di fargli tutti
 quelli honori , & beneficij , che per me si potessero . ma poi
 che la gita di Pompeio ua piu in lungo assai , ch'io non cre
 deua; & non essendo io ben risoluto , come sai , potrei facil
 mente ò restarmene, ò almeno sopraffare: uedi , che sicurtà
 io m'ho presa con te: ho incominciato à uolere, che Treba
 tio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non
 meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che del
 la mia gli ero solito di promettere. ma è soprauenuto un cer
 to caso marauiglioso , quasi per accertarmi , che l'opinione
 mia non era uana, et per assicurarmi della tua cortesia: per
 che ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli
 io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua,
 laquale nel fine diceua; io farò Marco Furio, ilquale mi rac
 commandi , ò Re della Gallia , ò Legato di Lepta : & se ti
 piace , mandami un'altro; che per amore di te gli farò be
 neficio. alzammo le mani io , & Balbo : perche questa cosa
 uenne tanto à tempo , che ci pareua non fortuita , ma diui
 na. ti mando adunque Trebatio, e tanto piu uolontieri te lo
 mando , perche tu m'inuiti à mandarlo . ti prego ad ab
 bracciarlo con quella prontezza d'animo , che ti detterà la
 tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que beneficij, che
 per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti pro
 metto questo di lui, non con quella mia parola uechia , della
 quale , hauendoti io scritto di Milone , meritamente ridesti,
 ma alla Romana , come parlano gli huomini non inetti, che
 non è persona, che di bontà , & di prudenza l'auanzi . al
 che si aggiunge , che nelle ragioni civili egli è dottissimo ,
 & ha una memoria singulare . non domando , che tu lo

facci
 solame
 solita e
 che di
 dolo de
 vittorie
 che non
 far san

IO
 manda
 de, che
 di grate
 sia di r
 intendi
 questo
 Medea
 nell'ala
 chissim
 se lora
 Peroc
 Molti
 Et di l
 Molti
 Inuol
 Passa
 fra i
 hane

faccia prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non perdì mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo delle mie mani, pongolo, come si dice, nelle tue mani uittoriose, & fedeli. sono forse piu cerimonioso con te, che non debbo: ma non lo fo forse senza causa. Attendi a star sano, & uoglimi bene, come uoi.

Cicerone à Trebatio.

6 I O non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccomandarti loro: ne cio faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grãdissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua. questo cosi ti perdoneremo noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani bianchissime persuadette, che non la biasimassero, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi

Molti auanzar lor sorte,

Et di lor patria l'util procurorno:

Molti nel propio nido

Inuolti nel sopore

Passaro la lor uita senz'honore.

fra i quali certamente tu saresti stato, se per forza non ti haueßimo cacciato di qui. ma una altra uolta scriuerò

LIBRO VII.

piu à lungo . tu, ilquale hai studiato per aprir gli occhi à gli altri, apri gli occhi alle carrette de i nimici, che non ti faccino qualche strano scherzo . Et poi che ho incominciato à recitar la Medea, habbi sempre questo nella mente, il sauiò, che à se stesso nulla gioua, sauiò non è. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio.

IO non cesso di raccomandarti : ma desidero di saper da te il frutto, ch'io faccio . ho grandissima speranza in Balbo: à cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento . se questo è, ti consiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, Et ritornartene quanto prima da noi . ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento : procaccia d'ingerirti tra gli amici di Cesare . nel che ti aiuterà molto mio fratello, Et Balbo, ma sicuramēte piu la tua modestia, Et la tua buona seruitù . tu serui uno, ilquale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo . sei in età di poterlo seruire : Et per mio mezzo puoi sperare il guidardone delle tue fatiche. però guarda, che non t'habbi à dolere di te stesso. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai anchora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. Et io gli ho rescritto, quanto mi fie grato ogni beneficio, che nella

tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato, non douendo spetialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non già con Cornelio: perche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi fare errore senza biasimo suo. Vsa di gratia la uentura, che la fortuna ti ha parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore. In quanto mi scrini di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricomandartegli. & esso parimente mi scruiue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna.

Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

GSONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu non mi scrui niente: ne io di questi due mesi t'ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello: io non sapeno doue, d per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io uorrei con Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non rediarlo. nondimeno io scriuo a Balbo. non mancare a te stesso: & torna piu tosto un poco piu tardi, per tornar piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, spetialmente essendo morto Vacerra. ma a te non manca consiglio. io desidero di sapere, che resolutione hai presa. Gneo Ottauio, d sia Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissimo, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuira a pranso con seco. fin qui

LIBRO VII.

non gli è uenuto fatto di menarmiui : ma nondimeno mi piace il suo buon'animo . Sta sano .

Cicerone à Trebatio .

10 HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo . tu hai cagione di alleggarti, d'essere uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qualche cosa . Et se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola così grande non si sarebbe trouato un tuo pari . ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, alquale gli altri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare . ma tu non mi scrui nulla delle cose tue : le quali ueramente non mi sono meno à cuore, che le mie . mi dubito forte, che questo uerno tu non geli . il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco . Mutio, et Manilio s'accordano à questo parere, come quelli che fanno, che tu hai pochi uestimenti: benche intenda, che uoi di costa trouate chi ui scalda . per la qual nuoua io hebbi gran paura per rispetto tuo . ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, anchora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i caratteri di Bretagna, benche, quando eri a' Roma, non fallisse mai, che tu non fussi a' ueder correre, et atteggiare in su i caualli . Quanto caldamente io habbia scritto a' Cesare in tua raccomandatione, tu te'l sai; quanto spesso, io lo so io . è ben uero che gia molti giorni non ha uenuto fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi

diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la tua ricomandatione. hauendo fatto questo, mi sarà caro intendere quello hauero operato, & insieme l'essere tuo, & i disegni tuoi: perche desidero di sapere cio, che fai, che aspetti, & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, che io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioua: che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti a' Roma: tu, perche non te ne uieni uia uolando. a' noi porta piu il pregio, che possiamo ragionare insieme o' di cose seueri, o' di giocosse, che non fa, o' che i nostri nimici sieno uinti, o' che gli Edui conseruino la lega con noi. & pero' fa, ch'io sappia quanto prima il tutto:

O' con dolci conforti, o' con consiglio,
O' con caldi fauori gionuerotti. Sta sano.

Cicerone a' Trebatio.

SE infino adesso tu fossi stato a' Roma, hora fermamente ne partiresti: percioche chi ha bisogno in tanti interregni di legista? io consiglierei tutti i dottori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io intenda bene i uocaboli delle uostre leggi? ma per uita tua scriuemi, come passano i fatti tuoi: perche ueggo, che tu cominci a' burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali anchora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che cio uoglia importare. tu scrui, che Cesare si consiglia con te: ma io uorrei innanzi, ch'ei si consigliasse di far-

ti del bene. Et se lo'fa, d'è sperì che lo debba fare, tolera co-
 testa militia, Et non ti partire: perche io con la speranza
 de i tuoi commodi temperarò il desiderio di uederti. ma se
 costi' non uedi uia di arricchire, Et tu ritorna a' Roma: per-
 che d' qui hauerai una uolta qualche guadagno: d' se nò l'ha-
 uerai, un nostro ragionamento solo ualerà piu, che tutte le
 Samarobrine. oltre a' cio se ritornerai presto, non darai ma-
 teria di ragionare: ma se gran tempo starai fuori indarno,
 io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio nostro
 compagno: percioche in comedia si puo rappresentare il me-
 glio del mondo un dottore della Bretagna. io non dico que-
 sto per farti ridere: ma d'una cosa molto importante burlo
 con teo al modo solito. hora lasciando le burle da canto, io
 ti prego caramente, se per mio mezzo sei honorato, come me-
 riti, che toleri il desiderio di essere a' Roma, et migliori la tua
 conditione. ma se non uedi altro, che sogni, fa che ritorni a'
 noi. sia però certo, che col tuo ualore, Et con l'aiuto mio, go-
 derai della tua intentione. Sta sano.

Cicerone a' Trebatio.

12

IO non sapeua immaginarmi la causa, perche tu haueffi
 lasciato di scriuermi. ma il mio Panfa m'ha fatto intendere,
 come sei diuenuto Epicureo. o' che honorata militia: che ha-
 uerestu fatto, s'io t'haueffi mandato a' Taranto, Et non a'
 Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'alhora, che tu loda-
 ui la uita, allaquale si uoleua dare Titio amico mio. ma in
 che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per
 causa tua, Et non de i cittadini? a' che ti seruirà quel-
 la parte della legge, laquale commanda, che fra li buoni si
 serui

serui
 per se
 ne, se
 no gli
 uer ga
 so per
 rarsi a
 farai a
 uare a
 to, mi
 ne scus
 sta sa

3 H.
 ch'io f
 troppo
 per qu
 Et la
 me let
 altro
 troua
 fa. d
 che ti
 pos
 ria
 ind
 tua
 cosa

serui le fede? come è buono colui, che non fa niente, senon per se? come dirai, che si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente all'utile proprio, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come crederai, che uenga in ira à Giove chi non serua quanto egli ha promesso per la sua diuinità, se tu credi, che Giove non possa adirarsi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo nõ si debba affaticare per giouare alla sua patria? per il che se sei diuētato Epicureo à fatto, mi dispiace: ma se ti torna bene à compiacere à Pansa, te ne scuso, pur che tu mi scrina alle uolte, & mi comandi. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

13 HAI tu forse creduto, ch'io sia così poco amoreuole, ch'io fussi in colera teco, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare à Roma? hai pensato ch'io sia per questo restato di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di gran noia cagione: ma non per altro ho lasciato di scriuerti, senon per non sapere, doue ti trouassi. pure anchora ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, ò pure è, perche Cesare ti adopera; poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uanagloria) torresti innanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia da me in fuori, il quale so sopportare ogni cosa? ma per parlare à proposito, mi rallegro grande-

Epist. Fam.

P

LIBRO VII.

mente, che tu sia così uolontieri: & si come quello assai mi dispiaceua, così questo sommamente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che costi'

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:

Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersarij non si potranno ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti anchor io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne i nostri libri, io ti consiglio à guardarti da i Treuiri: odo che sono molti crudeli: uorrei piu tosto, che fussero stati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta hauerò forse piu tempo di burlare. Ti prego à scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il III. di Marzo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

24 CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche m'ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che ti è graue il scriuere à me, che ti sono così stretto amico. & se non sai piu scriuere, hormai si troueranno piu pochi, alli quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato, sforzerommi di uenire à trouarti prima, ch'io t'esci in tutto dell'animo. ma se la paura dell'estate ti fa languido, troua qualche nuoua cagione, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo m'ha detto così mio molto contento, come tu sei famigliare à Cesare. ma

certo era piu ragioneuole, che tu mel scriuessi: perche m'è piu caro intendere da te medesimo le cose tue, che per altra uia. & cosi le intenderei, se tu hauessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle delle liti. ma questo ho detto per scherzo secòdo il nostro costume. Io ti amo, & non solamente desidero, ma credo di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

15 CON quanta difficoltà si contentino quelli, che amano, questo te lo dica: prima mi faceui disperare, non uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolontieri. alhora haueno dispetto, che tu sdegnassi il mio fauore: hora ho dispiacere, che tu uiua contento essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio innanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi presa l'amicitia di Gaio Matio, persona soauissima, & dottissima. ingegnati di acquistare il suo amore: perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile, che sia piu giocondo. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio.

26 TV sai, che nella battaglia della ruina di Troia si legge uerso il fine, Hormai tardi incominciano à uedere. ma tu, che sempre tieni gli occhi aperti, hai incominciato à buon' hora. innanzi tratto mi scriuesti una lettera piena di desperatione, & di rammarichi piu tosto sciocchi, che altramete.

P ij

dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bertagna: di che ti reputo molto sauio. Et hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti. in fine il senno è cagione di grandissimo contento. Se io haueffi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Cneo Ottauio del suo desiderio: ma non m'ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco. ma parlando, come si deue, egli è un galante huomo: Et uorrei, che ne lo haueffi menato con te. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fate, Et se siete per uenire in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de i danari assai, ouero secondo gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aere, Et la terra. Vengono alcuni di costà, li quali affermano, che tu sei tanto altiero, che non rispondi à chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di essere: perche si sa per tutto, come à Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

17

HO ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi scriui, ch'egli ha fatto per te: Et hora finalmente ti posso lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi pensieri. in que primi mesi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero per il desiderio di tornare à Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che si sogliono dare à soldati, Et bene spesso, il che non suole essere tuo costume, mezo

profuntuoso, & impudente: perche uoleui subito ritornare indietro con danari, come se fussi andato creditore di Cesare, & non seruitore: ne considerauì, che anchora coloro, li quali sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, non hanno anchora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al comodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non picciola utilità. ma conosciuta la fede, che tu haueni in me, ho sempre pensato non solamēte di aiutarti, ma di farti maggiore, che non sei. per ilche fin ch'io stetti in opinione di andare nella prouincia, ti puoi ricordare, che grado io ti daua senza esserne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua incredibile cortesia, & la sua fede singulare; io t'indricciai à lui, & te li raccomandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauera per raccomandato: come anche con promesse, & con effetti à te medesimo ha mostrato di hauerti. però hauendo ritrouato un tal'huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, & ch'io ti uoglio bene, nol lasciare: ne t'increzca l'aspettare. il premio delle fatiche, se ben tarda à uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora è per non potere, & per essere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io spenda piu parole in esortarti: solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il danno sarà tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche

LIBRO VII.

non hai patito, & perche non m'habbi à narrare quei successi. ti prego à scriuermi, doue sei per fare il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

18

HO riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. ho piacere, che ti uadi accommo- dando à cotesta militia. & hora ueggio, che sei ualent'huo- mo. & se prima mi pareui instabile, non però estimauo, che cio procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. per il che non mancare di cosi degno principio: tolera cotesta militia con l'animo inuitto. ti prometto, che acquisterai assai: perche io tornerò à rico- mandarti, ma à tempo. & habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mādai à questi di una lettera in Gre- co, per la quale ti potessi aiutare. Ti prego à scriuermi i suc- cessi della guerra Gallica: perche io presto gran fede à qua- lunque è piu da poco, & ignauo. Appresso uorrei saper la cagione, perche mi scriui piu lettere d'un medesimo tenore, massime non hauendo commodità di scrittore. & laudo la tua parsimonia, hauendo scritto sopra una carta rassa: ma non so, che cosa ui fusse, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se perauentura non era- no tue formule: perche non penso gia, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che non si fa niente, & auanzi tanto poco, che non puoi com- perare della carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai

portato teo la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccomanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non te ne merauigliare: perche io sono per star fuori il mese di Aprile. Scriuo la presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde già odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccomandati: & dicesi per fermo, che gli huomini di Vlubra, come tanti ranocchi si sono mossi per uenirmi à uisitare. Sta sano. alli. V I I I. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua cosa, la quale nō si potesse sicuramente leggere in publico: pure nōdimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi merauiglio, che da indi in quà tu non m'habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

QUEDI s'io t'amo (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi parti' da Velia, incomincià così in naue à componere la Topica di Aristotile: perche quella città, per esserti tanto affectionata, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è

P iij

stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure, douerai pensare, che niuna scienza si puo da i libri imparare senza interprete, & senza qualche esercitatione. non anderai lontano per esempi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono apprendere solamēte da i libri? li quali anchora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la pratica. benche se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo intenderai ogni cosa. ma se uorrai potere ampliare ogni soggetto, non ci è miglior uia, che l'esercitarti. nel che io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano. il XXVIII. di Luglio, da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

POI che ho conosciuto l'affettione, che à te portano i cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di essere amati da me: benche non solamente amino te, che sei amato da ciascuno, ma anchora il nostro Rufone: il quale è tanto desiderato da loro, come se fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauiο, per hauerlo fatto uenire alla tua fabrica: per cioche se ben Velia non è da meno, che sia il Lupercale, non dimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che non stimo tutti i commodi, che di qua si possono hauere. ma con tutto questo, se farai à mio consiglio, come suoli, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (cio dico, perche i Velienſi ne dubitano alquanto) ne lascerai l'Haletè fiume nobile, ne abbandonerai la casa, che fu di Papirio: benche ella ha un bosco, dal quale infino à i forestieri non si fanno partire: & se lo taglierai, uederai molto

lontano. ma egli ti mette gran conto, in questi tempi spetial-
mente, che tu habbi per ricetta prima la città di coloro, alli
quali sei caro, dipoi anchora la tua casa, & tuoi poderi,
che sono in luogo remoto, salubre, & ameno: & ciò stimò,
che torni anche in utile mio. ma sta sano, & habbi cura del-
le cose mie, aspettandomi con l'aiuto d'Iddio auanti l'autun-
no. Io m'ho fatto dare a Sesto Fabio il libro di Nicone suo
precettore, oue tratta dell'arte di seruire al uentre. questi so-
no i medici, che mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai det-
to niente di questo libro: par bene, che l'habbi detto a te. il
uentro cresce. Attendi a star sano. Di Velia, il XIX.
Luglio.

Cicerone a Trebatio.

21 DOPO ch'io t'hebbi informato della causa di Silio,
egli mi fu a trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere,
ch'ei potesse senza preiudicare alle sue ragioni promettere in
questa forma, Se Quinto Cepione Pretore mi darà la posses-
sione de i beni di Turpilia: egli mi rispose, che Seruio, &
Officilio affermauano, che il testamento di Turpilia nō era
uálido, perche ella non potea testare: & si mi disse, che non
hauea potuto parlarti, pregandomi a ricomandarti la sua
causa. impero' sia certo, che da te in fuori non ho maggiore
amico di lui: & merita di essere amato, & fauorito. per
il che mi farai singularissimo piacere, se te gli offerirai, & lo
aiuterai prima per amor mio, & poi per merito suo. ma fal-
lo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

22. **HIERI** à tauola ti ridesti di me', perche dissi, ch'egli era controuerfia, se l'herede poteua à buona ragione domandare un furto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato à casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuerfia, & te lo mandai: accioche sapeffi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Scenola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

23. **DI** poco ero uenuto di quello d'Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella comodità di tempo, ch'io uoleffi. imagina un poco, che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domandare alcun termine, di poi per piu d'un'anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si acconcierrebbe, se tu haueffi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella somma, ch'io uoleua. & nondimeno ciò, che scriui hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che hai creduto di farmene piacere. ma uorrei, che Damasippo non mutasse pensiero. perche niuna di queste cose mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, per lo quale io darei tutte le statue, che si possono troua-

re . ma tu paragoni queste Bacche con le Muse di Metello .
che similitudine ci è ? di prima io non hauerei mai estimato
tanto le muse istesse: & cid hauerei fatto senza biasimo alcu
no: anchora che le muse sarebbono state bene nella mia libra
ria , perche si confanno alla mia professione : ma te Bacche
non già . ò elle sono belle : troppo so , come sono , & l'ho ui
ste spesso : ma te l'hauerei detto, se mi fussero piaciute . io
soglio comperare quelle statue , le quali à similitudine de i
gimnasi mi adornino la palestra: ma la statua di Marte non
si conuiene à me , che fui sempre auttore della pace . m'alle
gro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno: perche pen
serei , che queste due statue mi douessero creare un gran de
bito addosso . uorrei piu tosto, che ce ne fosse stata qualch' u
na di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior
conditione . Doue scriui, che uoleui per te quella bella tano
la : s' ella ti piace, pigliala . ma se ti sei mutato , io la tenerò
per me . con questi danari, che tu hai spesi in coteste statue,
io comprerei molto piu uolontieri un' albergo à Tarracina ,
per non hauer sempra cagione di grauar altrui . ma ueggio,
che la colpa è del mio liberto; à cui haueua specificate le
cose, ch'io uoleua; & anchora di Giunio; il quale, come pen
so che sappi , è tutto di Auiano . io ho principiato in un por
tico del Tusculano certe panche , le quali io uoleua orna
re con belli quadri : percio che se alcune di queste cose mi
diletta , la pittura mi diletta . ma nondimeno se coteste sta
tue m'hanno da restare , auisami doue sono , quando io le
debbà mandare à pigliare , & à che modo farle condurre :
perche se Damasippo non le uorrà , le darò à qualche altro
Damasippo, se bene io ne douessi perdere . In quanto alla
casa ; quando me ne scriuesti l'altra uolta, io era in procinto

LIBRO VII.

partirmi: & però ne lasciai la cura a' mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggesti queste ultime tue, domandai a' mia figliuola, se haueua fatto niente, mi rispose, che n'hauea parlato con Licinia: laquale io non penso che ueda Cassio molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio suo marito, il quale è ito in Ispagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa: perche è segno, che stimi molto la pratica mia. habiterai non solamēte appresso à me, ma quasi con meco. ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti concedo, che tu sia piu desideroso di uenirci à stare, che non sono io. per il che userò tutte le pruoue per hauerla: perche ueggo, quanto egli importa à ciascuno di noi. se farò niente, lo saprai. rescrinemi ad ogni cosa: & se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DOVVNQUE mi uolgo, ueggo i uestigij dell'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratia adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso briuemente. Capiò (s'io non m'inganno) già suoleua dire, io non dormo per ogniuno: così io non seruo ad ogniuno. ma che seruitù è per ciò questa? già, quand'io ero in grandissimo credito, non ero tanto offeruato, & riuerito da persona alcuna, quanto sono al presente da tutti gli amici di Cesare, da costui infuori. io mi reputo caro un thesoro il non hauerlo piu à seruire: perche è piu pernizioso, & pestilēte, che la patria sua: & pè-

so hauer
no piace
ponate
difende
gio: per
à trouar
suo in qu
soglio per
modo no
no, che n
te finissi
me, per
di mo, d
gioni; e
ne: per
l'habbia

NO
l'ho salu
ringrati
sempre
periore
ma non
pensau
ritratto
to il m
te della
odi qu

so hauerà preso tanto mal'animo contro à me, che gli saranno piaciute le laude, che mi da Caluo Licinio al modo d'Hipponatte. ma uedi, di che egli è in colera meco. io hauena tolto difendere la causa di Phamea per desiderio di fargli serui-
gio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenne à trouare, & si mi disse, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andare in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, che à questo modo non lo poteua seruire: ma che pigliasse un'altro giorno, che non gli mancherei. egli sapendo di hauere un nipote finissimo sonatore, & assai buono cantatore, si partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in se stesso rodendosi. tu uedi mo, di che schiatta sono questi Sardi. hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone: perche desidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia anchora letto. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch'io habbi stracciata la lettera: perche l'ho saluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: & ti prego ad auertirmi sempre mai. tu mi pari dubitare, che, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu presto, che non pensauamo. La onde bisogna lasciare il penello: accioche il ritratto di Catone non sia causa della nostra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe essere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto. tienlo sepolto appresso di te: non lo dir

LIBRO VII.

pur ad Apella tuo liberto . niuno scriue in cotesto modo , da noi due infuori : ma non uoglio hora disputare, se scriuiamo ò bene , ò male : basta , che niuno scriua , come noi . atten= di adunque al stile, & no'l lasciare , come si dice , un passo: perche egli è quello , che ci fa buoni scrittori . & io anchora ci spendo una parte della notte. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

ESSENDO gia dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici ; & non potendo à coloro, li quali mi uoleua no adoperare , far credere , ch'io fussi indisposto , non ha= uendo febre: me ne fuggì nel Tusculano. & perche mi tro= uaua molto stracco da tale infermità , massime essendo sta= to due giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che tu eri piu obligato di uenire à uedermi, ch'io non ero di scri= uerti . io ho gran paura di tutte le malatie, ma piu di quel= la , per la quale gli Stoici riprendeano il tuo Epicuro ; con dire , che il male della pietra, & del flusso gli turbi la quie= te dell'animo. l'uno de quai mali pensano che uenga per so= uerchio de cibi , l'altro per una causa piu dishonesta : & io dubitauo forte , che il mio non uolesse essere flusso . ma pare , che la mutatione dell'aere m'habbi giouato : forse per che ho rischiarato l'animo , il quale era attorniato da torbi= di pensieri; & perche il male era gia in declinatione: il qua= le io ti dirò onde sia proceduto , & com'io me l'habbi causa= to . La legge delle spese, laquale è stata fatta, perche gli huo= mini uiuano temperatamente , m'ha portato in questo disor= dine : peroche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuan= de , uogliono porre in riputatione le cose , che nascono dalla

terra, l
funghi;
che non
mangia
quale m
na facil
inganna
ci guard
il tutto p
deuere u
à uederm
faccia: pe
ciarmi il
sia san

IO
gione: &
ni, che
Cesare ti
te lo cre
to . uor
resti in
disco di
te rispo
ho scie
questa
mi . c
ri, &
spiace

terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbe, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi uenne un flusso crudele: il quale mi è durato fin hoggi. & così io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostreghe, & dalle murene, m'ho lasciato ingannare dalla beta, & dalla malua. imperò per l'auenire ci guarderemo meglio. ma nondimeno, hauendo tu saputo il tutto per Anitio, il quale mi uide in atto di uomitare, il deuere uoleua non solamente, che tu mandassi, ma che uenissi à uedermi. io faccio stima di fermarmi qui fin ch'io mi rifaccia: perche ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrà cacciarmi il male dattorno, sperò di ricuperarle facilmente. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

IO non so, perche ti lamenti di me, non ne hauendo cagione: & hauendola, non deueui però lamentarti. tu mi scrui, che quando io era Consolo, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu il dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandasti il Tribunato per mio conto. uorrei, che fussi stato sempre Tribuno: che non cerchessi resti intercessore. appresso mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti haueffi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. questo t'ho scritto, per farti conoscere, che mi sei inferiore anchora in questa parte, nella quale perauentura tu credi di auanzarmi. che se humanamente ti fossi doluto di me, uolontieri, & cortesemente mi sarei giustificato. già non mi dispiace quello, che hai fatto, ma sì quello, che hai scritto. &

LIBRO VII.

mi merauiglio assai, che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curio.

MI ricordo, che gia mi pareui poco sauiò, à uiuere piu tosto costì, che con noi: per cio che la stanza di questa città (quādo perd ella era città) si cōfaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponnesso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando non ueggendo quasi rimedio alle cose di qua, te ne andasti in Grecia, & che sij al presente non solamente sauiò, stando lontano di qui, ma etiandio felice. benche qual è, che habbi ingegno, il quale hora possa essere felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui si commettono: così io ho trouato un'altro modo di non udirle: percioche poi che ho atteso à gli amici, che mi uengono à salutare, li quali percì anchora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di uedere un'ucello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nel mio studio. per il che io compongo delle opere, che perauentura ti piaceranno: percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflitione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri mostrano. ma certo all'hora io piangeua la Republica, la quale non solo per li beneficij suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: et al presente, benche non solamente la ragione mi con-

soli,

soli, la quale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che
infino à gli stolti scema il dolore, nondimeno mi doglio, che
la libertà commune sia talmente corsa, che non ci resti spe-
ranza di poterla ripigliare. ne però fin qui ci possiamo dole-
re di colui, che gouerna ogni cosa (saluo se per auentura
non doueua far questo) ma della fortuna, & di noi stessi.
non ueggo piu speranza alcuna. per ilche torno à proposito.
sei stato sauo, se ti sei partito per giudicio; & felice, se per
sorte. Sta sano.

Marco Curio à Cicerone suo patrone:

PERCHE se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di
modo che il frutto è tuo, & il mancipio è suo: il quale s'egli
uollesse uendere, ne trouerebbe poco: perche poco uaglio. ma
uaglio bene assai in laudarti, & predicare i beneficij, che
mi hai fatti, dicendo, ouunque mi abbatto, che tu sei sola ca-
gione d'ogni mio bene, & d'ogni mia felicità. per ilche il
mio Cicerone perseuera costantemente in conseruarmi, &
raccommandarmi con buono inchiostro à Sulpitio tuo suc-
cessore, accio ch'io possa piu facilmente ubidire à i tuoi pre-
cetti, & uederti à Roma con mio gran contento, & accio
che non mi sia uietato il poter leuare le mie cose di qui, &
condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Atti-
co. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene, & ch'io non
soglia imbiancare due muri d'un medesimo uaso. ma sta sa-
no, & saluta Tirone in mio nome. il XXVIII. di
Ottobre.

Epist. Fam.

Q

Cicerone à Curio.

HORA io non ti efforto, ne prego, à ritornare à casa: anzi anchor io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare coniro al grado mio, ritrouandomi presente à queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preuisto cid, che sopra staua, quando ti partisti di qui: percioche quantunque queste cose sieno anchora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non sei gia stato in campo Martio, quando à hore XIII. la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano Consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione de i Questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu portata uia: et Cesare lasciata la creatione de i Questori, deputo un Consolo, il quale douesse sedere dall'hore XIX. che fu publicato, infino à calède di Genaio, le quali furono la matina del giorno seguente. tal che sedendo Consolo Caninio non si desinò, ne si fece alcun male: perche fu uigilantissimo, non hauendo dormito in tutto il suo Consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche non ci sei: ma se ci fussi, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste: le quali in uero io non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritirato nel porto della philosophia, & s'io non haueffi compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che ti ha comperato, come scriui, à me basta di goderli: percioche una cosa si possiede, quando la si gode. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu à lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto

obligato;: percioche ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importanza. & è persona grata, & mi porta honore. holli scritto l'alligata in tuo fauore; & mi sarà caro intendere, se hauerà fatto frutto. Sta sano.

Cicerone à Curio.

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. cõtendiamo adunque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. mi piace, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Ho uisto, che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpitio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, accioche tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è gia mancata, se noi pochi nõ conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potrebbe dir Pomponio: il quale segue dopo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme si caro di urbanità, et di gentilezza nõ pera insieme cõ la Republica. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

PERCHE famigliarmẽte, come deueui, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale io ho amicitia grande: dipoi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella quale lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, se

Q ij

LIBRO VII.

non questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle falline mie: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Sestio, mi son attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi difendi? io speraua di hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niuno motto è così improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amore mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell' Oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio.

Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbandonati tutti i rei. sia anchora Selio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie: nella quale da te infuori non temo nisuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & eleganti. & benche le cose, che mi scrui, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quell'amico nostro si gouernasse da sauiio, si per rispetto suo (perche molto l'amo, come sai) si anchora per la Republica: laquale, anchora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non refterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi stesso delle cose di Roma, & della Republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò efforta Dolabella à perseuerare nella buona uolontà, che mi mostri. di che ti faccio istanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

NON è uero, che tu perda niente, se ben non sei con meco: & non hai causa di hauere inuidia ad Hircio, come scrui, che gli haueresti, se non l'amassi, come fai: saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le dispute, ch'io faccio: percioche io il mio dolciſſimo Volumnio sono nulla, & ho in odio me ſteſſo, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi di hauere altre uolte madato in luce alcuna coſa degna del mio nome, hora mi reputo inſeliciſſimo: uedendo, che queſti dardi ſi ſpendono in ammazzare uccelli, & non huomini armati, come dice Philotette appreſſo Accio nõ curandoſi piu di gloria. ma tuttauia ſtarò allegro ſe tu uenirai: benchè uerrai nel celmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò ſuiluppare, uoglio laſciare queſti impacci, per uiuere con te, & co i noſtri comuni amici: percioche anche il noſtro Caſſio, & il noſtro Dolabella ſi eſſercitano in queſti ſtudi, & ſono da me uolontieri aſcoltati. ci biſogna il tuo dotto, & politico ingegno, & quella tua profonda ſcienza, onde molte uolte uado riſeruato nel parlare. io mi ſono riſolto, ſe pur Ceſare uorrà, di deponere hormai quella perſona, nella quale io gli ho ſpeſſe fiate ſodiſatto, & rinchiudermi ne gli ſtudi, per godermi un'otio honeſtiſſimo inſieme con te, & con gli altri ſtudioſi. Non uorrei, che tu haueſſi dubitato, che le tue lettere mi doueſſero annoiare, ſe fuſſero, come ſcrui, ſtate lunghe. & ſia certo, che quanto piu lunghe ſaranno, tanto piu le hauerò care. Sta ſano.

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE
MARCO CELIO A'
CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

EL partire, che facesti da noi, ti promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. hora ecco, ch'io ti seruo la promessa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tãto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati quei termini, oltre à i quali diuenta rincresceuole: benche io so, quanto sei curioso, & quanto torni caro à quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in cid caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi stimi, non hauendo io fatto questo ufficio, ma commesso lo ad altri. perche se bene io non ho uoluto durarne la fatica, per essere occupato, & come ti è noto, molto pigro al scriuere; non è però, che io non uoli spesso doue tu sei, et su l'ale de miei pensieri nõ ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuierà. io non so qual scioperato potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi: fammelo sapere, accio che da qui innanzi non ti dia molestia alle mie

stese. & perche ci saranno alcune cose importati della Re-
 pubblica, che costoro non haueranno potuto spiegare con quel
 lume, che richieggono: te le narrerò io piu particolarment-
 te, con darti notizia & di quello, che è già successo, & de
 gli effetti, che la gente ne spera. fin qui non si aspetta cosa
 di momento. era gran mormorio, che li popoli Traspas-
 dani uoleuano ogni modo costituire una forma di consiglio
 nelle terre loro. ma quei tuoni si sentirono solamente per in-
 fino à Cuma. à Roma ho trouato, che non se ne parla piu,
 che se quei popoli non fossero al mondo. oltre à cid Marcello
 non ha poi tentato altramente, che il senato mandi nuouo
 gouernatore alla Francia: hammi però detto, che à calende
 di Giugno tenterà: ma nel uero è mancato molto di quella
 caldezza, che mostraua, quando amendue eramo in Roma.
 Hauerei à caro intendere, se tu hai trouato Pompeo, come
 desiderauì. & se l'hai trouato, che ti è parso di lui, che ra-
 gionamenti siano stati i nostri, che mente, & che ani-
 mo ti paia non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di ha-
 uere: perche suol dire una cosa, & pensar di farne un'al-
 tra: benche non è però d'ingegno tanto accorto, che sappia
 si coprire i suoi pensieri, che non appaiano fuori. Di Cesare
 ogni qual'hora si sente qualche mala nouella: ma non si ue-
 rifica niente. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi di-
 ce, ch'egli ha perduta la caualleria, ilche tengo per ueris-
 simo: chi afferma, che la settima legione è stata mal mena-
 ta, & che i Bellouaci gli hanno serrata la uia da poter far
 ritorno all'altre genti. & con tutto che non ce ne sia certez-
 za alcuna, nondimeno nò udendosi il contrario, se ne ua ra-
 gionando fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conosci, come
 io, si restringono in circolo à rallegrarsene insieme. & ti

Q iiij

LIBRO VIII.

so dire, che à questa uolta Domitio si ha posto il dito à la bocca. Alli XXIX. di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto (il che torni in capo à chi la seminò) di maniera che per tutta Roma si sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pompeo. io non mi sono punto perturbato, sapendo che Pompeo si troua à Bauli in tanta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini à nolo. siano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno seguire, come è stato questo. Il tuo Planco è à Rauenna: Et anchora che Cesare l'habbi souuenuto d'una buona quantità di danari, non per tanto è uscito di briga, anzi mi par piu inuilupato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo statuto d'un'ottima Republica, sono letti da ogniuno con marauiglia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

E GLI è pur stato assoluto: Et io mi ui trouai, quando si publicò l'assolutione: Et non è stato assoluto da una parte sola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, dè pur cianci? egli è com'io ti dico: Et li giudici ne portano gran biasimo: perche niuno haueria mai creduto, che douessero giudicare con tanta indegnità. anzi io, desiderando ch'ei fosse assoluto, ma pensando il contrario, già mi preparaua à condolermi con lui, quado scoccò la sentenza in suo fauore: la quale mi diede tanta merauiglia, ch'io restai stupido; Et, à guisa d'huom che sogna, non sapena bene, se quello era uero, che euidentemente uedeuo. Et che pensi, che ne parebbe à gli altri? tutti con grandissime grida ripresero i giudici, con mostrarli, che l'opera anderebbe altramente di

quello, che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, et perche ci ralleggrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti cominciorno à suffolare, à stridere, & à ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. haueresti alhora sentito certe grida, che fendeano l'aria, con un strepito tanto grande, che i tuoni non ui si sarebbono udiiti. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel di n'hebbe uno di sì bella sorte, che si pentì tosto d'hauere uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita.

Circa la Republica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione de i Consoli, non sapendo à che tempo si faranno, io non posso donartene certo raguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'Edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior espettatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle Panthere, & à fare, che Sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma. il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

LIBRO VIII.

Marco Celio à Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si faccio, se pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouar piu dolce passatempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueno facende, non mi mancava uenire à casa tua: doue in dolcissima familiarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. cosi potessi fare hora, & non fussi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci sei, parmi non solamente ch'io sia rimasto solo, ma che Roma sia rimasa uuota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza, lasciauò passare molti giorni senza uenirti à uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'hauessi, uerreì ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerreì anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che, se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. ò se tu sapessi, com'egli ha paura di essere escluso non meno hora, che si fusse, quando à tua concorrenza domandò l'Augurato. benche con la uista allegra ricopra la sua passione: & mostri di sperare, che salirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io desidero, che gli intrauenga quello, che uorresti, piu nel uero per rispetto tuo, che per mio: perche, se io rimango Edile con un'altro, ua à pericolo, che tale non sia un qualche riccone, che mi facci spendere à garra: ma haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. è questo

un soggetto tanto copioso? egli è ti dico copiosissimo. Marco Ottavio gli presta fauore: ma per molto affaticarsi non può fare, che non sia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha restituito intieramente à i suoi parenti: li quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dādogli in merito di tanto seruigio tutto ciò, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, se haueraì tempo d'auanzo, com'io spero, tu m'indricci qualche opera: accio che conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto sciocca: ma che nuouo pensiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compositioni, che nella memoria de gli huomini ti serberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna se ne uedesse, la quale facesse fede à i posterì dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera à te mi riferisco, che possedi il thesoro di tutte le scienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia professione si conuenga. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale sia sparsa di molti documenti; per dar cagione à gli huomini di leggere più uolontieri. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono così tante nuoue, per le quali inueni certe cose, che ti deuono empir di merauiglia: prima, che Marco Messala fu assoluto, & poi è stato condannato: che Gaio Marcello è rimasto Consolo: che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che

LIBRO VIII.

Publio Dolabella è rimasto de Quindici. ma non ti porto già invidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Len- rulo Cruscello, quando hebbe la repulsa: che per certo non fu mai più diletteuole cosa à uedere. Et forse che non se la teneua per fatta. forse che Dolabella non dubitaua. Et se per mala uentura i nostri cauallieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti, sicuramente hauerebbe uinta la proua: perche l'aduersario quasi uolotariamente si saria rimosso da la impresa. non credo manco, che ti sij marauigliato, che Seruio eletto Tribuno della plebe sia stato condannato. Curione ha domandato il suo luogo: Et nel petto di coloro, li quali non conoscono la sua innata bontà, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, Et desidero, Et si com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de i buoni: Et per hora non puo darne maggior segno. l'origine di questa sua dispositione, Et la causa, che gli ha fatto prendere tal proponimento, è uenuta da questo; che Cesare, il quale non suol guardare à danari per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. e parmi che Curione l'habbi bene intesa, Et che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sauiamente, con tenere la uia del senato lasciando quella del popolo: nella quale egli hauerebbe hauuto difficoltà à fuggir l'insidie de i Lollij, Et de gli Antonij, Et di tanti altri fauoriti del popolo, che gli faceuano contrasto nel suo Tribunato. sono indugiato à scriuerti; perche, essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi à beneficio mio: Et parte uoleno attenderne il fine, per poterti donare auiso d'ogni cosa, Et credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato infino al primo di Agosto. alla creatione de i Pretori si

sono attrauersati alcuni impedimenti . io non so com'è haue-
rò la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli: ue-
ro è , che in quella de gli Edili della plebe sono uenuto in
grandissima speranza di douer sopraffare Hirro . Di Mar-
co Celio Viciniano nò ho da temere . sai che ci faceuamo beffe
fe , ch'egli douesse mettere la parte di creare il Dittatore . il
sciocco è andato , & l'ha proposta con tanto dispetto del po-
polo , che n'è rimasto uituperato: tal che non bisogna , ch'ei fac-
ci altramente dissegno sopra l'Edilità . & quanto ad Hirro,
il medesimo popolo ha mostrato di hauerne un'estremo desi-
derio , per poterlo seruire à rovescio . spero non passerà molto,
che tu intenderai di me quello , che sperauì , & di lui non
quello solamente , che sperauì , ma che appena ardiui di spe-
rare . Quanto allo stato della Republica , noi eramo hor-
mai fuor di speranza , che si douesse fare alcuna nuoua or-
dinatione . ma essendosi alli XXI. di Luglio ristretto il se-
nato nel tempio di Apolline , & trattandosi del stipendio , che
si douea dare à Pompeo : si parlò anchora di ricuperar da
Cesare quelle migliaia di soldati , ch'ei hebbe da lui : di ma-
niera che Pompeo uinto da una continua istanza , che gli
faceuano alcuni , li quali hanno à caro , ch'egli uenga à ma-
nifesta rottura con Cesare , fu forzato à dire , che richiamareb-
be ogni modo i detti soldati di Francia . dipoi fu ricerca-
to del suo parere circa il mandare un successore à Cesa-
re : & il senato contentò , che generalmente la cosa delle pro-
uincie fusse rimessa al ritorno di esso Pompeo : il quale do-
uea andare à Rimini , la doue era l'esercito , & subito u-
andò . penso si tratterà alli XIII. di Agosto : & senza
fallo c'è si passerà qual cosa , o' si trouerà qualche Tribuno ,
che non uorrà lasciarla passare . ma questo tale ne porterà

LIBRO VIII.

gran biasimo: perche Pompeio à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto, che ogn'uno ubidisse al senato. io nondimeno sono piu certo, che non si farà niente, che non sono, che Paulo eletto Cōsolo per l'anno, che uiene sarà il primo à dire il suo parere. Io sono molto sollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche desidero farti conoscere, che la m'importa assai. similmente delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come saranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Ho inteso, & gia tiensi per fermo, che il Re di Alessandria se n'è morto. di gratia auisami diligentemente, come sta quel regno, chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone.

NON so, come tu dubiti della guerra, che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. che se potessimo giustare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'esercito tuo; & acquistassimo tanta gloria, che bastasse à conseguire il triompho; & schiffassimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buono à difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore d'una prouincia, qual sei tu, sia tenuto di prouedere à quanto bisogna: presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza. al che si aggiu-

gne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore per la controuersia della Francia. Et bench'io uadi pensando, che tu ci habbi gia preso partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai il costume de i Tribuni: il senato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che si opporra' alla mente di quello: dipoi si trarra' auanti un' altro, che non uorrà, che si facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non seguira' effetto nissuno, Et così scherzando durerà questa tresca meglio di due anni.

Se ci fusse niente di nuouo circa lo stato della Republica, non mancherei secondo il solito mio di scriuerti diligentemente cio, che si fusse fatto, Et che cosa io sperassi, che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre faccende: perche Marcello non attende ad altro, che a' procurarne il fine: ma per diligenza, che ui usi, non puo restrignere molti senatori a' consiglio. Et se passato questo anno, Curione entrerà Tribuno; Et tratterassi pure il medesimo; lascio pensare a' te, quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, Et che scoglio trouerà Cesare, et quelli, che fauoriscono la causa sua, Et non quella della Republica. Sta sano.

Marco Celio a' Cicerone.

C R E D O hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella: ma non gia con quella disgratia popolare, che io pensaua: perche Appio non fece, come sciocco, ma subito che Dolabella hebbe accusato, se n'entrò in Roma, Et lasciò di domandare il triumpho. il quale atto fu tanto

LIBRO VIII.

lodato, che fece riuolgere in contrario, se alcuna cosa era stata detta contra di lui. Et certo mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi amico che no. questa è un'occasione di obligarli, se uorrai, perpetuamente. Et se non fussero state altra uolta nimicitie tra uoi, hora potresti molto meglio, cioe con manco sospetto di uolergli male, ritirarti d'aiutarlo. ma se sarai tanto seuerio, che lo uogli trattare come forse merita: io ti so dire, che da molti fia creduto, che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella purità di animo, che à sincero, Et leale huomo si conuiene. Et di rincontro se lo fauorirai, niuno potrà dire, te hauere hauuto rispetto alla stretta amicitia, che hai con Dolabella: come dirà, se non lo fauorirai. Non resterò di auisarti, che la moglie si parti' da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di cio, che mi commettesti al tuo partire: Et penso, che tu sappi quello, che io t'ho scritto. hora non è tempo di scriuerne piu à lungo. solo ti uoglio auerire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però niente per adesso della tua uolontà, sino attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa causa: accioche, diuulgandosi la cosa, non te ne segua qualche biasimo. Et fermamente, se ne darai un minimo segno, si saperà subito dattorno, Et saperassi con poca laude, Et con poco utile tuo. Et egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua speranza accaderà tanto opportuna, Et la quale in questa impresa gli sarà uia piu honoreuole, che ad altro tempo non sarebbe: spetialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un gran danno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere.

Si dice,

Si dice, che Pópeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che anchora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. et certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i Consoli tanto uigilati, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se nò uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbarbicato all'otio. se io non mi fossi messo à contendere con gli hosti, & con gli acquaroli, un graue leihargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se uoi non ci mādare qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, uà à pericolo, che mai non leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profundati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora d'hauere questo obbligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nemici nell'Amano, et nò prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato non so quāte cētinaia di soldati. Doue ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscaldarsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche nò hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine à pagare i debiti: pèsò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal senato si congiunse col popolo, et à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una legge sopra le uie nò dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un'altra sopra la prouisione, che si ha à fare à souenimento del popolo. secondo le quali gli Edili si hauerāno à gouernare. questo non hauena egli anchora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai cōtento di mettermi in

Epist. Fam.

R

LIBRO VIII.

gratia ad Appio cō questa occasione di seruirlo. & circa Do-
labella, ti consiglio à tener sospesa la cosa, & per rispetto di
esso Appio, & per honore di te, & parte per non dar mate-
ria di ragionare. Sarà tua uergogna, se ne miei ginocchi nō
hauerò delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io
lo desidero certo, cōtentandomi delle uittorie, che sin qui hai
hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che
mi terrà sempre affannato, dubitādo che la fortuna nō met-
ta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della glo-
ria tua. scriuo briue: perche'l messo s'affretta di partire. hie-
ri scrissi a' lungo per il tuo liberto. Nō ho da mandarti altre
nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intēdere.
Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di
Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel
giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne se-
ne sa la causa. si uol maritare à Decimo Bruto: ma nō hā
no anchora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili
di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella nō harebbe mai
fatto credere, che egli fusse adultero, se in meno di tre giorni
non fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoì, ch'io ti dica
doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramēte
la donna, lasciando, che tu ne domādi altrui: perche mi gio-
ua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo,
hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

BENCH'IO habbia da scriuerti circa lo stato della Re publica : non però ho cosa, la quale io pensi, che sia per piacer ti piu di questa . sappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo , la tua gioia, il tuo occhio dritto, & lo trastullo tuo, credendo uituperare altri, ha uituperato se stesso : perche con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore . uoi sapere, in qual causa? dopo i ginocchi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore, come huomo, che hauesse commesso alcuna uiolenza. & cio fece a' malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi a' i giudici di questo anno, se non ui si intraponeua qualche questione straordinaria. egli conoscendo troppo bene quello, che meritamente ne gli potea seguire, da questa necessita', come da un scoglio pericoloso, si guardaua. & hauendo per tal rispetto fra se stesso pensato di accusar qualch'uno: si ricordò del suo accusatore: & paruegli, che ogniuno fosse men degno di si bel presente. ne fu lieto a' mandare ad effetto il suo pensiero: che se n'ado a' trouare i giudici: & anchora che non hauesse alcuno, che sottoscrivesse l'accusa, non però si rimase di accusarlo. et io, come intesi la cosa, così tosto corro a' presentarmi a' difesa del reo, senza aspettare altramente, ch'io ui fussi chiamato: mi faccio innanzi, et del caso non dico parola: uerso addosso di Sempronio tutto'l mio parlare, con ridurre a' proposito sino a' quella favola, quando egli dell'ingiurie, che esso haueua fatte a' Vestorio, diceua che per amore di te contenterebbe di esserne ristabilito. Vn'altra questione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio uedutosi fallito, & caduto in disgratia

R ij

LIBRO VIII.

di ciascuno, è ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande con lui, fattolo cittare à ragione lo stringeua fieramente à pagare: & uolédolo io difendere cò dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense Pretore non accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: & hauédolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grand'opinione & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio nò rimanesse tãto disertò, che nò potessi rendergli 2025. ducati, li quali cò questo argomẽto pretède di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere còuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; accioche à peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fu còuinto, Appio haueua proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? et che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, et quãto impudẽtemẽte il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha còfessato? che dũque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato còtro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterense nò sapendo le leggi pronunciò quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, et all'ultimo secòdo il solito disse, lo noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogniuno cominciua à credere, ch'egli fosse assoluto, quando il Pretore presa la legge in mano lesse il capo centesimo primo di q̃lla, ou'erano q̃ste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggior parte de i giudici.

onde compresa la mente della legge non notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, et Plebeio, dui l'hauuano assoluto, & uno condannato. ilche per mezzo di Lucio Lollio fece intédere ad Appio: ilquale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. & à questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre à questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giuràdo che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruili, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecituia: & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato della Republica: la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di Pompeo essere, che à questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouorno presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Luceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Alniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della

R iij

LIBRO VIII.

tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo in consiglio il Partito delle prouincie Consolari: il senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione, CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello Cōsoli dell'anno futuro à calēde di Marzo debbano proporre al senato la cosa delle prouincie Cōsolari, & la propongano sola, postponendo ogn'altra faccenda: al quale effetto nō habbino rispetto à i giorni, che si chiama il popolo à parlamento; accioche piu presto si spedisca: & quando farāno questo, habbino ampia licenza di nō lasciare entrare à consiglio quelli senatori li quali saranno fra i trecento giudici: & in caso che bisognasse ragionarne al popolo, ò alla plebe, che Seruio Sulpitio, & Marco Marcello Cōsoli dell'āno presente, ò i Pretori, ò i Tribuni della plebe, à quali di loro parerà, piglino fatica di far questo ufficio: & se i predetti nol farāno, i magistrati dell'āno seguite prēdano cura di farlo. Nomi de senatori, che hanno confermato quello, che segue. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouarono presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aeniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Tarentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo il partito delle prouincie: il senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, et d'impedire, debba arrecare indugio, che i Consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima nō deliberi delle cose pertinenti alla Republica: chiunque impedirà, tale il senato giu-

dica hauere operato contra la Republica: & se alcuno si opporrà al presente decreto, il senato vuole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne ragioni al senato, & al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piaciuto al senato, de i soldati, che nell'esercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, ò haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano: se alcuno si opporrà à questo decreto, vuole il senato, che si metta in scritto la mente sua, & al senato, & al popolo se ne ragioni. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Et in oltre è piaciuto al senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, lequali sono rette da quelli, che son stati Pretori, si mandino li Pretori dell'anno presente: & quali di loro uì si manderanno, quelli uì si mandino à sorte. & se questi non saranno tanti, che bastino, che si piglino à sorte de i Pretori dell'anno precedente, li quali non siano stati in reggimenti, & si facciano andare al uerno delle dette prouincie. Et se anchora di questi nõ se ne potesse hauer tãti, che bastassero, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori degli anni piu prossimi, che nõ habbino hauuto gouerno: & cio facciasì fin tãto, che'l numero di coloro si compisca, liquali si hãno à mandare alla cura delle dette prouincie. se alcuno à questo decreto opponerassi, che si scriva la mente del senato. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Oltre à cio Pompeo ha rièpiuto gli huomini di speranza hauendo detto, che nõ puo senza ingiuria auãti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare. ma che dopo calède di Marzo nõ porterà ri

R iiij

LIBRO VIII.

spetto ad alcuno. Et essendo domandato, come alhora fareb-
 besi, se alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe, se Cesa-
 re subornasse qualch'uno, che non lasciasse deliberare il sena-
 to, come se apertamente negasse di uolerlo ubidire. Et s'egli,
 disse un'altro, uolesse essere Consolo, Et tenere anchor l'esser
 cito? à cui egli con lieto uiso uoltatosi, Et se mio figliuol mi
 uolesse bastonare? Et hauendo toccate queste corde, fece cre-
 dere à gli huomini, che tra lui, Et Cesare non fosse concor-
 dia. per il che hora, com'io ueggio, Cesare uuol discendere
 ad una di queste due conditioni, che oueramente resti al go-
 uerno delle Gallie insino à i dieci anni, Et non possa absente
 domandare il Consolato; oueramente in absentia lo domadi,
 Et ottenendolo se ne parta. Curione si prepara tutto contra
 di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma lo ueggio tirare à
 buon fine, Et percio non poter ruinare. con meco usa gran
 cortesia: ma in cambio di usarmi cortesia, mi ha fatto dan-
 no: perche se non m'hauesse donate quelle panthere, che di
 Africa per gli suoi ginocchi gli erano state menate; per auen-
 tura non sarei entrato in questo ballo. ma poi che io ci so
 no entrato, Et mi bisogna celebrare i miei, ti ricordo quel-
 lo, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di co-
 stà qualch'uno di questi animali: Et ti ricomando il credito,
 il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone mio liber-
 to, Et Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio nome, et
 ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, Et la cosa, per-
 che gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai
 nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

P.
 niente
 ca io l
 ti, ch
 sai con
 piu no
 parla i
 tanto
 parole
 oltre d
 dell'ao
 to di li
 po'l m
 sto si e
 lo elet
 la si è
 tuto r
 mand
 Et fi
 gio, q
 ch'io
 prou
 che n
 alle c
 ne, ch
 to scr
 letter

Marco Celio à Cicerone.

PARTI che Hirro sia rimasto schernito? ma tu nõ sai niente: che se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uorresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa repulsa? se ne ride con ogniuno: fa i piu nuoui atti del mondo per contrafare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprende il senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à cio, anchora ch'ei non sappi se sia uiuo nella pratica dell'auocare, nondimanco non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolto dopo'l mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma perche Marcello eletto Cõsolo per l'anno seguente è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settembre. i Consoli nõ hanno potuto ridurre à consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, che è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'io uoglio, questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: & à quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia: perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, le quali bisogna che siano nella medesima cõdizione, che le altre prouincie. di q̃sto nõ ho dubio: et te l'ho uoluto scriuere, accioche sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Páthere. ti fia poco honore, che Patif

cho n'habbi mandate dieci à Curione; se tu non me ne m^a di molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci con altre dieci appresso, che ha hauute di Africa, accioche nō pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche se mandì à chiamare di quei cacciatori Cibirati; et se scrui in P^aphilia, doue dicono, che se ne prendono assai: tutti haueranno di gratia di seruirti. te ne faccio hora maggiore istanza del solito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua, & da bando alla negligenza, la quale suole essere non meno tua familiare, che mia. nel che nō hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di comandare, et di commettere. che quando saranno prese; potrai lasciar la cura di gouernarle, & di condurle à coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sitio. & forse, se mi darai speranza di poterne hauere, à tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio cauallier Romano uiene in costà per sue bisogno. è giouine da bene, & ualoroso, & figliuolo d'uno amico mio. te lo raccomando, & ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. uorebbe essere col tuo fauore liberato da questo debito: la qual cosa ti è facile, & honesta à concedergli. non farai beneficio à persone ingrati, anzi à tali, che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio nō hauesse ottenuta la Pretura: perche non gli sono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo sono disposti à uendere i lor suffragij. ma non ha gia hauuto fauoreuole niuno, che habbi cura di honore. Il tuo Pompeo dice apertamente, che non permetterà mai, che Cesare tenga

la pro
conseg
desso
parlat
nel se
qual
forse
è stato
trame

C I
dal
i Parth
nella n
to nissi
peroch
ra, non
two. ch
che no
tirerai
necessi
sono p
sgomb
ma ne
lia. M
ni ha
uole
fare
no;

la prouincia con l'effercito, & sia Consolo: nondimeno ha consigliato, che il senato non facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti à parlarne il primo di Marzo, & alhora si proponga la cosa nel senato, & non si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altrettanto. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

C I sono molto spiacciate le nuoue, che da Gaio Cassio, & dal Re Deiotaro habbiamo. Cassio scrìue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. non è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: et cio per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di effercito, ho paura, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu haueffi effercito maggiore, che non hai. ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. laqual necessità non so come da gli huomini sarà accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, che à lodare altrui. io certo nō sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io non intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata de i Parthi diuerse opinioni ha suscitata: perche chi dice, che si mandi Pompeo; ch'è uuoile, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si madi Cefare con l'effercito suo; chi è di parere, che i Consoli uengano; niuno nondimeno consiglia, che si creda quest'impresa

LIBRO VIII.

à cittadini privati. & i Consoli per dubio, che il senato non li mandi loro, ouero dia lo carico altrui con uergogna, & uitiuperio loro; usano ogni arte, perche non si ristringa à consiglio; di modo che paiono poco diligenti à riparare à i danni della Republica. ma essi dipingono questa negligenza, d da pocagine, d paura, che uogliamo chiamarla, & con honesti colori la coprono, & nascondono, mostrando, che essi spezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, et con non picciola sollecitudine cercare. Non sono anchora comparse tue lettere: & se non fossero giunte così presto quelle di Deiotaro, si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi già incominciuaasi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, & fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini: à causa che non da lui, ma da i nimici ella paresse danneggiata. per il che per mio consiglio, & per honore di te scriuerai liberamente, come passano le cose de li: accioche non paia, d che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, d taciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno: perche alli X V I I I di Nouembre scrissi la presente. nō ueggo, che auanti Genaio si possa fare alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo; et Seruio similmente, com'è lento. hor che si puo sperare di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliono, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi anderà innanzi, questa causa ingombererà li primi mesi. ma se costì non sarà guerra, d ci sarà tanta solamente, che uoi, d li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere: ueggo, che Curione userà ogni proua per nocere à Cesare, & cercarà

ogni
re og
alla c
lui no
petio
che il
nasci
mini
caccia
rese m
diuida
partire
impetr
che il
guerra
non po
basta
prega
sta se

I
ra di
rioni
cile: e
to d
rend
il sen
rasse

ogni uia per giouare à Pópeio. Paulo minaccia di uoler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succeder in suo luogo: alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre: oltre à lui non posso pensare chi altro. Io t'ho scritto quello, ch'io sapueo. l'altre cose, che possono accascare, io non le ueggo. so che il tempo ne produce molte, & che molte sono appresso al nascimento. ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uolgerannosi. Nò refterò di auisarti, come Curione procaccia la diuisione del territorio Campano. si dice, che Cesare se ne cura poco; ma che Pompeio desidera molto, che si diuida, et occupi auanti che Cesare uenga. In quanto al tuo partire della provincia, io non ti posso promettere di douere impetrare, che ti sia mandato un successore: si farò bene, che il tempo non ti sie prolungato. Ma se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse à rimanerci, et se ciò non potessi recusare con honore: à te sta il risoluerti: à me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IN briue tempo, ma con gran fatica, & con gran paura di nò douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue supplicationi: peroche ci è conuenuto sciogliere un nodo molto difficile: & il nodo è stato questo; che i Consoli haueuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa col popolo: onde egli, per render tale, quale riceuena, non uoleua in modo niuno, che il senato deliberasse le supplicationi: & anchora che desiderasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello,

LIBRO VIII.

che per il furore di Paula haueua acquistato : accioche non si potesse dire, ch'egli hauesse tradito il popolo . per il che rimanemmo d'accordo co i Consoli , che essi non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi , che le tue . nel uero tu hai da ringratiare amendue i Consoli ; ma Paulo maggiormente : perche Marcello rispose à Curione, che non haueua speranza in cotesse supplicationi: ma Paulo disse, che di questo anno non cercarrebbe di farle concedere ad alcun'altro. Mi era stato riferito, che Hirro ci saria contrario: gli andai à parlare: non solamente non ci fu contrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi , stette cheto: solamente disse, che si rimetteua à quello, che haueua detto Catone, ilquale gia ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon animo, & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto. à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione : peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furnio, & Lentulo hanno fatto il debito: & come se la cosa lor toccasse, hanno fatte le pratiche, & sonosi affaticati insieme cō noi. posso anchora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: ilquale parlò caldamēte con Curione , & si gli disse, che facendo altrimenti farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulatore. Domitio, & Scipione , li quali haueuano dispetto, che tu hauesse questo honore , pur ci furono fauoreuoli . & la causa fu , per non credere , che la cosa douesse passare . onde per

irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendosi, disse, che percio piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, liquali di fuori si mostrauano fauoreuoli, a Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'intento suo. In quanto allo stato della Repubblica; anchora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pópeio, & il senato si siano impütati a uolere, che Cesare parta dalle Gallie auanti li XIII di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & per uincere la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate. i nostri, li quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfactione, & l'intiero lume di questa cosa: io te ne farò qui un ritratto. Pompeo per mostrare, ch'egli non si adopera contro a Cesare, ma costituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascer discordie. ma ti so dire, ch'egli non uole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei habbia deposto l'esercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente ragiona dell'opere del suo secondo Cōsolato. ma per recare le molte parole in una; sia certo di questo, che se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare sia difeso: & se per tema di peggio si guarderà di nō offenderlo, come hora pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto uorrà. Di che parere sia stato ciascuno senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da

LIBRO VIII.

sapere, & passare quelle tante inettie de giuochi, & de mortorij, che senza proposito ui sono sparse per entro : perche io ho uoluto piu tosto errare, facendoti intendere fin à quello, che non desiderì, che lasciando à dietro alcuna cosa, laquale bisognasse sapere. mi allegro, che ti sij ricordato del credito, che ho con Sitio. ma poi che ti è parso di ueder tralucere, che essi non hanno uoglia di pagare, ti prego à fare, come agente mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI uergogno di confessarti il uero, & di lamentarmi di Appio : tanta è stata la ingratitudine sua uerso di me : perche in cambio di ristorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'ha incominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, si occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medesimo me n'accorsi, & bench'io sapessi, ch'egli haueua tentato il collegio de gli Auguri, & detto apertamete ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, il quale, per quanto si uede, mi è nimicissimo, che Pompeo mi accusasse : nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deuesse la uita, non potei tanto sforzarmi, ch'io andassi à pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria. ma sai ch'io feci? io parlai subito cò alcuni amici, li quali erano testimoni de i meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi sì poco stimare, che non ueniua pure à scusarsi con meco : uolsi piu tosto obligarmi à Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro, & si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare innanzi à quella bestia. & poi che egli cio riseppe, acceso di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi cò lui, come se cio haueffi fatto
per non

per non esser stato pagato, & non piu tosto per difendermi. poscia nò mancò di parlare in publico cò Seruio accusatore, & con Domitio. & fra tuttatte non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi: s'imaginarono una uia, per la quale non si auedeuano che non mi poteuano nocere. per il che come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezo de i mei giuochi Circensi per conto della legge Scantinia. apena Seruio lo haueua detto, che anchor io per la medesima legge chiamai Appio Censore in giudicio. non uidi mai cosa, che fusse meglio fatta: percioche il popolo, & ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfattione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo cominciai à domandargli una cappella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questa, mi ha molto offeso: percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerli, se non che ti aspetto cò grandissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Appio? Ti prego à dolerti così delle mie ingiurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, & uendicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI allegro, che tu habbi dato tua figliuola à Dolabella: perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli difetti, per li quali fin quì è stato poco utile à se medesimo, già sono passati insieme con l'età; & se alcuni ce ne resteranno, mi confido, che per li uostri ricordi gli lascerà facilmente: pera

Epist. Fam.

S

LIBRO VIII.

che non è pertinace ne i uitij, ne ha l'ingegno grosso à cono-
scere quello, che sia meglio. di poi gran cagione di allegrez-
za mi da l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che
Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlandosi in Se-
nato dell'opposizione, & hauendo Marco Marcello consiglia-
to, che se ne parlasse à i Tribuni, il senato non uolle consen-
tire. Pompeo ha lo stomaco tanto languido, che appena
truoua cosa, che gli piaccia. il senato determinò, che chi non
lasciasse l'esercito, & le prouincie, non potesse addomanda-
re il Consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate be-
ne cio, che Pompeo potria fare. Quinto Hortensio, quand'io
scrissi la presente, se ne moriuà. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SE tu haueffi preso il Re de Parti, & espugnata Seleu-
cia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente à
queste cose. niuno ti hauerebbe mai piu uisto turbato, se ha-
ueffi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repul-
sa dell'Augurato. il contrasto fu grande: perche ciascuna
parte hauea molti fauori. & furono pochi quelli, che guar-
dassero al deuere: perche ogniuno aiutaua d il parente, d l'
amico. per il che Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha
in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto egli ha
me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di
questo. hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia
tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauo-
renole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio
ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita

passata è molto infame .hora si aspetta il fine di questo giu-
dicio : & hassene buona speranza, essendo stato assoluto Se-
sto Peduceo. Circa lo stato della Republica io t'ho scritto
piu uolte, ch'io non ueggo anchora la pace : & quanto piu
le cose si stringono ; tanto piu mi cade la speranza di douer-
la uedere. Pompeo è fermo di non patire, che Gaio Cesare
sia fatto Consolo altramente , se non lascia l'esercito , & le
provincie. Cesare non uuol farlo, considerando , che cio sa-
rebbe un ruinarsi. propone nondimeno questa cōditione, che
amendue si priuino dell'esercito. à questo modo quelli amo-
ri, quel nodo , quella congiuntione tanto biasimenole non si
uolge in odio occulto , ma si scopre à manifesta guerra . io
non so, che partito pigliarmi : & penso , che per la medesi-
ma cagione anchor tu sarai in gran trauaglio . so quale ha
ragione , & quale ha torto : ma sono amico dell'uno , &
dell'altro. io credo ben, che tu creda, che fin tanto, che si pro-
cedi senz'arme , gli huomini seguiranno la parte piu hone-
sta : ma come si uenga alla guerra, la piu forte : perche repu-
teranno quello essere piu honesto, che sarà piu sicuro. in que-
sta discordia, secondo me, Gneo Pompeo hauerà dalla sua il
senato , & i giudici : à Cesare si accosteranno tutti quelli ,
che uiuono con timore, & con maluagia speranza : gli eser-
citi non saranno pari. ma ci sarà assai spatio à considerare
le forze di ciascuna parte , & ad eleggere la migliore. Mi
son quasi scordato di scriuerli una cosa, la qual nō era da la-
sciare . sai, che Appio Censore fa miracoli ? sai, ch'egli ri-
stringe le pōpe delle statue, & delle pitture? ch'ei da la misu-
ra de i terreni? che costringe i debitori à pagare? egli si cre-
de, che la Censura sia lomento, d nitro. à me pare, che s'in-
ganni : perche uuol cacciarsi da dosso le brutture , di che

LIBRO VIII.

è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, & tutte le uiscere. uieni per li Dei, & per gli huomini, se uuoi ridere: ma uieni presto: perche uederai trattare dinanzi à Druso il giudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarsi intorno alla prattica delle statue, & delle pitture. certo che per questa causa deueresti uenire. Si stima, che Curione habbi fatto sauamente, hauendo permesso, che si dia lo stipendio à Pompeio. Hora che ti dirò di quello, ch'io penso douere essere? se uno di loro non ua contro à i Parthi, ueggo da uicino gran discordie: le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti appaiecchiaua un grande, & diletteuole spettacolo, s'egli si potesse fare senza grandissimo pericolo. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

QUANDO uedesti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio, il quale, solendo promettere tante cose, ha causati tanti disordini? ma quando mai leggesti, ò udisti, che si trouasse uno piu pronto, ò piu ardito di Cesare in fare un'impresa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, li quali non hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissimi, & freddissimi, ti parrebbe, che haueessero sempre mangiato de i piu dolci pomi, che si trouano. ò, dirai tu, à buon'hora cominci à gloriarti. anzi, se tu sapesti, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non posso scriuerti il mio dolore: ma spero in brieve di scoprirlo ti à bocca: pcioche Cesare ha in animo di chiamarmi à Roma

come hauerà cacciato Pompeo d'Italia: ilche ho per fatto: saluo se non ha uoluto piu tosto assediario in Brandizzo. poss'io morire, s'io non ho tanto desiderio di uederti, & di parlarti, che cio non è la minima causa, che mi muoua à uenirci. ho da dirti tanti secreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti uederò, di non scordameli tutti. ma che ho fatto io, perche mi bisogni hora andare uerso l'Alpi? & andarui per gli Intemeli, li quali per una cosa da niente sono in armi? Bellieno uerna di Demetrio, il quale ui staua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la citta è corsa all'arme. onde hora à me conuiene andarui per le neui con due milia fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il quale è disceso da Venere, fusse stato cosi risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato d'una ancilla, è stato contro à quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

S O M M I creduto morire di dolore, quando ho letta la tua, nella quale ho scoperti i tuoi fieri, & tristi pensieri. la onde ho uoluto scriuerti subito la presente. Io ti prego, & scongiuro, ò Cicerone, per le fortune tue, & per li tuoi figliuoli, che ti guardi di non pigliare alcun partito, che ti torni in danno. li Dei, & gli huomini, & l'amicitia nostra mi sieno testimoni, ch'io non ti predico, ne annuncio alcuna cosa senza fondamento: ma ti scriuo l'animo di Ce-

S iij

sare, hauendo prima parlato con lui. se credi, ch'egli debba essere cosi facile in perdonare à gli aduersarij dopo la uittoria, com'egli è stato auanti la guerra in uolersi accordare; tu sei in errore. non se gli uolgono per l'animo se non cose atroci, e crudeli: pensa di uendicarsi, e dice di uolerlo fare, & farallo. è uscito di Roma fieramente adirato col Senato. il contrasto fattogli da i tribuni l'ha talmente acceso nell'ira, che non si trouerà piu perdono. per il che se tu a' te medesimo, se l'unico tuo figliuolo, se la casa, se l'altre tue felicità ti sono care; se io, se il tuo uirtuoso genero puo niente appresso di te: non dei uolerli ruinare, facendo cosa, onde siamo costretti, d'odiare, & abbandonare quella causa, nella quale dimora la nostra salute; d'hauere un'empio desiderio contro alla tua. appresso ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, sei già uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: & è somma sciocchezza uederli hora seguire, che sono fugati, non hauendoli seguirli, quando resistevano; & hora, che Cesare ha uinto, esserli contrario, non hauendolo offeso auanti la uittoria. guarda, che, per mostrarti buono cittadino, non facci cattua electione. ma se io non posso in tutto rimouerti dal tuo proponimento: almeno aspetta, che si sappia, che sarà della Spagna: la quale io ti accerto che all'arriuo di Cesare fia nostra: & se costoro la perdono, non so che speranza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Cesare hauena intesa questa cosa, la quale tu mi hai accennata: & dopo ch'ei m'ebbe salutato, subito me la disse. & io gli risposi, che non ne sapena niente, pregandolo à scriuerti in modo, che ti facesse restare. egli mi mena seco in Spagna. & se cio non fusse stato; io sarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fussi an-

dato à Roma, & ti hauerei pregato di questo, & ritenuto à tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberinto, onde uedi di non poter uscire. & se le uoci de gli ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza d'alcuni: per mio cōsiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino attanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se cio farai; & io repoterò che habbi fatto sauamente; & tu non offenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

S I A maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che à Formia, quando sei passato da Pompeo. ma piacesse à Dio, che d Appio Claudio non fusse stato dalla parte uostra, d Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato à poco à poco in questa pessima causa: che nel uero io m'accorgo, che l'odio, & l'amore m'hanno condotto à questo. & anchor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buono cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattar la pace con Cesare: ma nō mi riprēdesti, come deueui. ne questo dico, perche io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se nō fusse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo gia tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho gia fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima

S iij

LIBRO VIII.

nostro: ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uin-
cere, se ben non uorrete. uoi dormite; & secondo me, non
uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo
non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il
quale in me puo assai. che fate costì? aspetta=

te la battaglia, alla quale non potrete

reggere? io non so, che genti

sieno le uostre: ma i nostri

soldati sono forti,

& ualenti,

et so=

no

assuefatti al

freddo, & alla

fame.

Stia sano.

LIBRO NONO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI DI
CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varrone.

T T I C O mi ha letto una tua lettera ,
per la quale ho inteso cio , che fai , & oue
sei ; ma non ho potuto sapere, quando sia-
mo per uederti. tuo nondimeno sperando ,
che la tua uenuta sia uicina : la quale Dio
uoglia che mi sgrauì in parte de gli affanni , ch'io sento .
benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sareb-
be colui , che sperasse di poterne essere alleggerito . ma tutta-
uia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare :
perche io, dopo ch'io uenni in Roma , sono tornato in buona
co i miei uecchi amici , cioè co i miei libri : li quali haueno
lasciati di leggere , non perch'io fossi in colera con loro , ma
perche mi uergognaua di toccarli ; prendomi non hauere
ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali ,
che non erano amici fedeli : ma essi mi perdonano, & mi ri-
chiamano à i soliti studi , dicendo , che tu sei stato piu sanio
à non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io mi trouo in
lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente passare
la grauezza de i mali cosi presenti , come futuri . per il che
se ti piacerà , che ci riduchiamo ò nel Tusculano , ò nel tuo
Cumano , ouero (il che per niente non uorrei) à Roma . pur
che siamo insieme , farò sì, che amendue ne coglieremo gran
frutto. Sta sano.

LIBRO IX

Cicerone à Varrone.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio à ritrouarmi à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di seguente di mattina era per uenirsene à te: dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, et à tornare per essa lo pregai. scrisse la notte: & egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lettera per uno de miei, se dal predetto non haueffi inteso, che l'altro di mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueniua à trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueuo scritto di notte. & così, bench'ella fosse già uecchia, spetialmente essendo occorse dipoi tante cose nuoue, pure gliela detti: & con lui, che è dotta persona, & amico tuo al pari di qual si uoglia; ho ragionato à bocca quel tanto, che douerà hauerti riferito. A' me pare, che amendue cerchiamo di fuggire gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. imperoche i uincitori leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti, & quelli, à cui increosce che la nostra fattione habbi perduto, si recano à dispetto che noi uiuiamo. Per qual rispetto adunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha così buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, & non inciampi alcuna uolta? & pure à me già buona pezza cade in pensiero, che sarebbe à proposito girsene in qualche

banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, et si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, à suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene cio non sospettasse, direbbe. Questi o' teme, & perche teme, si fugge: o' fa qualche disegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu a' dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe che io portassi odio a' certe persone, & che non per altro partissi di Roma, che per non potere auerzar gli'occhi a' uederle. & questi pensieri hanno causato, che anchora sono in Roma: & hormai questa stanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buona dimorare oue tu sei, per infino a' tanto, che sera' alquanto raffreddata quest' allegrezza, la quale hora si fa per la uittoria di Cesare: & per infino che s'intenda il fine di questa guerra: laquale a' mio credere deue essere finita. & molto rileua a' sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. benché io posso immaginarmi: pure aspetto di saperlo al certo. tu, se farai a' mio consiglio, non anderai altrimenti a' Baie, prima che non uedi essere cessati del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci sera' di maggior honore, che partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che dobbiamo tenerci a' questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiuaamo solamente per piacere

LIBRO XIII.

dell'animo, hora siamo condotti à tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci serà, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della Republica, alhora si, che lasciati gli studi doueremo correre à così degno ufficio. & togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticar ci nel senato, & nella piazza à beneficio della patria nostra, imiteremo quelli antichi tanto dotti, li quali scriuendo della uera forma di ben uiuere, et di rettamente gouernare, senza mai lasciare l'honesto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per questa uia camineremo ancor noi. leggeremo, & scriueremo in materia di Republica, onde la nostra pur di noi, & dell'ingegno nostro coglierà qualche frutto. Il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scrina che dissegno, & che animo sia il tuo. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO non hauuo, che scriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico nostro, non ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu desideri, che io uerrò di corto à ritrouarti. benchè è da considerare, quanto sia conuenevole, che noi hora, che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che sono luoghi di solazzo. daremo che dire à coloro, i quali non fanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne costume. pure non potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileua? l'otio nostro sia honestissimo: doue altri fra mille tristezze si trauaglia. & doueremo curarci di esserne biasimati? io mi risoluo, di sprezzar il uolgo sciocco & ignorante, &

di seguire le tue pedate : perche hora lo studio della uirtu, il quale sempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci appor- ti, che altre uolte non soleua : ò sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo : ò pure, perche la grauezza del nostro male ci fa conoscere il bisogno della medicina, la cui uirtù non sentiuamo quando eramo sani. ma tu sai questo meglio di me : & però io fo ufficio souerchio à scriuerlo- ti, come fanno coloro, che portano notte ad Athene, doue tante ue ne sono. pure io ho uoluto darti materia di rescri- uermi, & farti sapere la uenuta mia. rescrini adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

S A P P I, che io intorno alle cose possibili ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire, io dico ch'egli è necessario che tu uenga : & se non sei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impossibile che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opi- nione, quella di Chrisippo, ò questa di Diodoro, la quale non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di que- sta materia ragionaremo insieme à tempo piu comodo. il che secondo Chrisippo è ben possibile che debba auenire, ma non è già necessario. Quanto à Costio, ne ho riceuuto pia- cere : & ne haueuo data commissione anco ad Attico. Se tu non uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouar te. fa pure, che ci sia l'horto nella libreria : il resto non importa. Sta sano.

LIBRO IX.

Cicerone à Varrone.

SI bene, che alli VII. del mese sia tempo molto à proposito, & per rispetto della Republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto: quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non deueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere, quanto per desiderio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro. ne si puo dire, che quando poi lasciammo l'armi, noi abbandonassimo la Republica, lasciandola in tempo, ch'era gia perduta ogni speranza di poter uincere. ci siamo piu curati dell'honore, che quelli; i quali da casa non si sono mossi: & habbiamo hauuto piu senno di quelli, i quali gia uinti et abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa, ne uollono lasciare i lor commodi per souuenire alla Republica, hora habbino ardire di riprenderci, perche siamo ritornati à Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior coto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano à dispiacere che uiuiamo. Se io hauero' tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se no', uerro' à trouarti nel Cumano: & farolloti prima à sapere, accioche il bagna sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio di parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benchè so, che tu'l sa. ma tuttauia hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia: i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, & molti à lui: & che gli tornerrebbe piu commodo à smontare nel Pontino. io non sapeuo, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su quello di Alsia: ma Hircio hammi detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo: li quali ho conosciuti esserti affectionati tuttare. Hor ti uoluto auisare della uenuta di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luoghi: perche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare: & hollo anche fatto per mostrarti che sono familiare di costoro, & che mi fanno partecipe de i loro consigli. il che io non ueggio perche non debba piacermi. imperoche se bene io sopporto quel, che è necessario che si sopporti: nõ segue però, ch'io lodi quel che non è da lodare. benchè io non so che cosa nõ debba lodarmi, fuori che que' principij, che hāno prodotti questi mali: perche quel che dipoi è seguito, per nostra colpa è seguito. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeuà. nacque adunque la guerra per difetto de' nostri amici: & dalla guerra queste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario,

LIBRO IX.

che l'una delle due parti uinca. il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire una occisione di innumerabili cittadini con morte dell'uno, ò dell'altro capitano: & oltre à ciò conoscendo che la uittoria delle guerre ciuili suol portar seco ogni gran male. & però io temeuua non pur quella de' nimici nostri, ma delli amici anchora: i quali minacciavano acerbamente à coloro, che non gli haueuano seguiti: & per che sapeuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace, & uedeuano che io apertamente la lodaua, odiauano amene due, come alle loro uoglie contrarij. & se haueessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata: per che portauano contro à noi animo adirato: come se noi haueissimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse lor piacciuto di seguirlo. pensarono che fosse meglio andare in Africa, sperando di poter uincere con la copia delli elefanti: la doue si sarebbono piu sauamente consigliati, se haueessero fatta electione o' di morire, o' di uiuere, con riseruarli à tempi di miglior fortuna, & in tanto trattenerli con questa benche picciola speranza. questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fondamento sopra elefanti. O', noi uiuiamo in una Republica perturbata. io non lo niego: ma ci pensino gli altri: che noi sapiamo conformarci ad ogni sorte di uita. & per uenire à questo proposito, mi sono esteso piu oltre che non uoleuo. per cioche hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto piu perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto; & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli studi, cogliendone quei frutti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia piacere, o' contento di questi uincitori. che bella uita è
hora

hora la tua nel Tusculano: che lieti giorni: che felice tempo. così potessi uiuere io: che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei. pure io fo ogni cosa per imitarti, & con mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne puo alcuno biasimarci di questo: essendo che la Republica nõ puo, ò nõ uole hora ualersi di noi: & in tal caso ci è cõcesso di rinolgerci alle lettere: lequali io so che da molti huomini dotti, non so quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla Republica. & noi hora tanto maggiormente debbiamo amarle, & seguirle, perche la Republica non cel uietà. ma io mi auoggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impose: il quale mi disse ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scrino, piu le sai, che io medesimo. da qui innanzi adunque io mi gouernerò secondo la cõmissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che non sai, & quel che penserò che t'importi à sapere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO cenaua con Seio, quãdo ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andauo trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceuo. io uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo impetrare qualche gratia andando insieme amendue à rincontrar Cesare. hora poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio debbiamo andarcene. la morte di Lucio Cesare il figliuolo mi ha dato che pensare, & fattomi dubitare de casi miei. onde io cerco di trattenermi con costoro, che gouernano: & spesso mi riduco à cenare con esso loro.

Epist. Fam.

T

ro. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.

Africa del ciuil sangue si bagna.

Et non è calamità nissuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, Et da che banda, Et in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto che uerrà à smontare à Baie. alcuni stimano, che uerrà forse per Sardegna, percioche quel podere, che u'ha, ei non l'ha per anchora ueduto, ne hanne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto. io sono di parere che uerrà per Sicilia: ma douere mo tosto saperlo: perche non puo stare, che Dolabella nò arriui. penso, che egli serà il nostro maestro: Et in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io saprò che partito tu hauerai preso, accorderò il mia parere al tuo: Et però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

A V E G N A che nò sia costume ne anco del popolo, se non è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presentè, di cui gli sia stata data intentione: nò dimen ol' aspettatione, che io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa ch'io non già ti solleciti, ma ti ricordi che m'offerui la promessa. al quale effetto ti ho mandato quattro libri, che in uece mia ti ammonirāno à pagare il debito, Et ammonirānoti senza rispetto: perche sai, che questa nuoua Academia suol hauere anzi del presuntuoso, che nò. Et però io dubito, che questi quattro libri Academici, li quali ti mando, troppa istanza faranno in chiederti la promessa, la quale io ho lor commesso che destramente, Et con ogni modestia ti ricordino. io sta-

ua pur aspettando, che tu m'honorassi col titolo di qualche tua opera: & per questa cagione restauo io di scriuere à te; à causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma uedendo che tu tardauì, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far nota al mondo, in quel modo ch'io potessi, la congiunzione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & così ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua d'hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua: ho introdotto te à recitarla, & difenderla. et io m'ho preso quella di Philone. ti marauigliarai leggendo alcune cose, che non dicemmo mai: ma tu sai, che ne dialoghi si costuma così. da qui innanzi tra noi comporre mo di molte cose, & in materia di noi medesimi. ilche doueuamo fare prima che hora: ma la Republica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tempi ci stringe à seruire à nostri studi. & piacesse à Dio, che potessimo farlo cò animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se nō felice, almeno sicuro. benche alhora haueremmo che fare, tra uagliadoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priuati di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studi, con animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita. io certo non so bene se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma senza, non saprei giamai. in questo piu oltre non mi estendo: che, come saremo insieme, ci sia commodità di ragionarne spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & como sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon pro', & parmi che habbi fatto sauamente. Attendi à star sano.

T ij

Dolabella à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace. io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato à seguire la parte di Cesare, ò almeno à tirarti da un cato tu luogo quieto & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per utile tuo: & però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io non te ne consigliassi di nuouo. tu serai contento di pigliare in buona parte cio che scriuo: & quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio, piaceratti almen di credere, che io mi sia mosso à fare questo ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora à Gneo Pompeo la grãdezza del nome suo: nõ gli gioua la gloria di tante sue prodezze, & m'anco quel grã seguito di Re, & di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua. è stato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna, perduto un'essercito di soldati ueterani: & hora finalmete si troua assediato: che altro gli resta, che fuggire? & non puo anche farlo senza gran uergogna: ne credo, che alcuno de nostri capitani fosse mai in sì grã disdetta. la onde come prudente che sei, puoi cõprendere molto bene, che la parte sua nõ puo piu rileuarsi. & però douerai pigliare quel partito à casi tuoi, che piu utile et piu sicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che in caso ch'egli esca di questo assedio, & che per mare si fugga; tu prouegga alle cose tue, & ti risolua à uoler meglio à te stesso, che à chi che sia. tu hai satisfatto all'uffi-

cio tuo: hai satisfatto alla stretta amistà, che tu haueui con Pompeio: satisfatto anchora alle parti, & à quella Repubblica, la quale tu giudicauì esser la buona. resta hora, che contenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se perauétura Pompeio scacciato anchora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuovo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che se sia possibile, io uerrò uolado à ritrouarti. & oltre che io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare cio che uorrai intorno all'honor tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso anchora che à prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone a' Dolabella.

TROPPO graue errore mi sarebbe paruto di fare, se non ti haueffi scritto uenendo il nostro Saluio: benche, per dire il uero, non sapeuo, che scriuerti, se non che io ti amo singularmente. ilche quando bene io non ti scriueffi, son sicuro che lo terresti per certo. A' te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui a' Roma non si fa cosa, che tu debba curarti di sapere: se perauétura nō uoi saper questo, che il nostro Nicia, et Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta a' Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa d'uno Ari

T iij

starcho, dice ch'è falsa. io, à modo di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falsa, ò pur uera. io penso che hora fra te stesso ragionando tu mi dica, Dūque ti sei scordato di que funghi, che māgiasti in casa di Nicia? e di que' grā cōuiti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che doue prima soleuo essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun cōto uoglia tener della giustitia? mā non te ne dar pensiero: ch'io farò bene in modo, che'l nostro Nicia nō patirà: ne lo condannerò altrimenti, accioche tu nō habbi causa di restituirlo, perche Planco Bursa non habbi da cui possa imparar lettere. ma che fo io? troppo oltre mi estendo, non sapendo bene se tu hai l'animo riposato, ò se pure, come suol' auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualch'importate trauaglio. come adūque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu à lūgo. nō refterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla innāzi, che n'habbi saputo il certo. hora nō procura piu d'intēdere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patietemēte me la porto: d'una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare serà raffreddato. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

VORREI, che tu intendessi la morte mia piu tosto, che quella di mia figliuola dellaquale tu ti marauigli ch'io nō ti habbi scritto. et son piu che certo, che, s'io t'haueffi appresso, saria minore il mio cordoglio: percioche in si graue accidēte marauiglioso giouamēto mi porgerebbe il tuo dolce parlare, et l'infinito amore, che mi porti. ma perche stimo, che fra

poco tempo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che potrò anchora riceuere da te nõ picciolo aiuto; non però ch'io sia talmète sbattuto, che mi sia scordato d'esser huomo; e come huomo, soggetto à simili accidenti; o che non sappi, che non si deue cedere alla fortuna, ma resisterle cõ la ragione, & col sapere: pure tu trouerai, che questo duro caso m'ha talmente mutato, che dou'io soleuo essere il piu allegro, e piu dolce huomo del mōdo, hora son diuenuto amaro, & maninconico tanto, che la mia conuersatione nõ potrà esserti piu di alcun diletto. conosceraì però, che io non ho punto perduta quella frāchezza d'animo, & quella costāza che soleuo hauere; se pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi scrui, che tu la pigli gagliardamète per me cōtro à miei detrattori: te ne ringratio, nõ tātò perche mi difendi, quātò perche dai à conoscere, che mi ami tātò quātò ueramente mi ami: e pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseverare in così amoreuole ufficio: & che mi perdoni, se ti scriuo brieve: ilche ho fatto per due cause, prima pēsando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso anchora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

MI cōgratulo co' i bagni di Baie, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse nõ sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giuarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo & la terra lascino la proprietā loro in tuo seruiigio. Ti ho mandata l'orationcella, ch'io feci in difesa del Re

T iiij

LIBRO IX.

Deiotaro: la quale non sapuero di hauere con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, & tale, che non meritaua d'esser posta la carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, & amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta a' filo grosso, a' guisa de' presenti, che suol mandare egli a' me. Ti bisogna esser sauior, & di grand'animo, per gouernarti in modo, che l'ingiurie, le quali ti sono fatte da i nimici tuoi, tornino loro in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone a' Dolabella.

G A I O Suberino Caleno è mio familiare, & strettissimo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, cō animo di starsene in quella prouincia, nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse rinascere alcun strepito di guerra: dette appũto in que mali, che s'era ingegnato di schiuare: peroche all'improuista fu colto da una guerra; laquale mossa primieramẽte da Scapula, fu poi talmẽte rinforzata da Põpeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suilupparsi. quasi ne i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adũque amẽdue ti raccomandando cō quella caldezza, e cō q̃lla efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, non solamẽte per l'amiciia, ch'io tengo cō esso loro, ma anchora per una certa mia naturale humanità. oltre che pigliãdose ne Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sustanze: son sforzato a' sentirne io, se non tãto af-

fanno, quanto egli sente, almeno poco minore. la onde, quan-
tunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto
sia l'amore, che mi porti: nōdimeno tieni per certo, che io so-
no per farne piu risoluto giudicio nella presente occorrenza.
pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri nō
per colpa, ma per fortuna, alla quale ognihom soggiace, nō
riceuano alcun dāno: accioche io per mezzo tuo faccia loro
questo seruigio; & possa sodisfare al desiderio del municipio
Caleno, colquale io tengo stretta amista; & quel che piu im-
porta, trarre Lepa di tanto fastidio, quanto egli ne porta.
quello che son per dire, non penso che faccia molto a' propo-
sito, ma nondimeno non noce niente a' dirlo. dico adunque,
che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tūta,
che baste a' grado di caualliero. per il che poi che Cesare per
sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hā-
no molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tū-
to, quanto certamente mi ami, che si possano ritornare a' ca-
sa. nel che non auanzano altro, che un lūgo camino: il qua-
le non fia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi. la
qual cosa ti prego a' sollecitare cō ogni sforzo, & a' strigner-
la, ouero piu tosto a' recarla ad effetto: perche mi ho persua-
so, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone a' Dolabella.

BENCH' io mi contentassi il mio Dolabella della tua
gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi:
nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo,
quando sento, che anchor io con teco insieme uengo lodato.
non mi trouo con nissuno (& trouomi ogni di con parecchi:

percioche ci sono di molti huomini da bene, i quali per sanità in questi luoghi si riducono, oltre à cio da' municipij assai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti con somme lode al cielo inalzato, di subito non mi facciano infiniti ringratiamenti, con dire, che sono certissimi che tu, per hauere à miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, & di uerissimo Consolo. alli qualli bench'io possa, & debba rispondere, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, & non hai bisogno del consiglio d'alcuno: nondimeno ne in tutto alle lor parole consento, per nō isminuire la laude tua, se paresse che fosse da' miei consigli proceduta: ne molto gliel niego: percioche sono auido di gloria ancho piu di quello, che non si conuerebbe. è nondimeno cosa conforme alla dignità tua imitare quell'Agamemnone Re delli Re, cioè hauere nel pigliare i partiti un qualche Nestore: & à me è gloria, che tu giouane Consolo, quasi nutrito sotto la mia disciplina, facci hora così honorata pruoua. Lucio Cesare essendo io andato à Napoli, la ou'egli era ammalato, à uisitarlo, bench'ei fusse per tutta la persona da dolori tormentato, nondimeno auanti che hauesse fornito di rendermi il saluto, d il mio Cicerone, disse, io mi ti congratulo, che tanto puoi appresso Dola-bella, quanto se potessi io appresso mio nipote, à quest'hora la Republica serebbe in buon termine. ma col tuo Dola-bella mi congratulo, & gratie gli rendo: ilquale, certamente possiamo dire, che solo dopo te sia stato uero Consolo. di-poi assai disse intorno alla prodezza tua: & in oltre, che non fu giamai operata cosa la piu magnifica, la piu honorata la piu salutarifera alla Republica. & qsto tutti ad una uoce dicono. hor à te io chiedo di gratia, che mi lasci entrare in possesso di questa quasi falsa heredità di gloria aliena; cioè che tu

contenti, che io uenga in qualche parte à partecipare delle tue laudi. benche il mio Dolabella (che queste cose ho detto scherzando) piu uolotieri in tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: perche oltra l'hauerti io sempre tanto amato, quanto hai potuto conoscere; si sono io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso, che non fu giamai il piu ardente amore del mio: imperoche nõ ci ha cosa piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtu. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Bruto per rispetto del suo gradissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare: nondimeno alli X I I I. di Marzo tato crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo per auanti creduto, che nuouo accrescimento non ci hauesse luogo. chi hauerebbe mai pensato, che à quell'amore, ilquale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tanto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amariti da douero. & essendo cosi, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con teco tu contenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri con teco, percioche hai operato, & à te è riuscito quello, che non so se riuscì mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiaudio uniuersalmente approuata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli t'è auenuto per gràdezza d'animo, et d'ingegno, et di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il

quale non potea essere piu sauo : ueggio, con che arte, et con che destrezza ragioni intorno al fatto : à tale, che induci ogniuono non pur à concederti, ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pericolo, & dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo non solamente per questa uolta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di cosi memorabil fatto. per il che dei credere fermamente, che la Republica hora in te solo è riposta, et che sei obligato non pure à difendere, ma etiamdio ad aggradi- re quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo infra briue tempo, com'io spero. Et, poi che la Republica, et noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

A' due epistole tue risponderò: una, che tre giorni auan- ti haueua riceuuta da Zetho : l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione : & allegro- mi, che tu conosca l'animo mio uerso di te : benche io ti ac- certo, che dalle mie lettere non cosi bene, com'egli è in effet- to, l'hai potuto conoscere : imperoche uedendomi io essere da molti (gia non posso io dire altramente) & honorato, & amato ; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia, non tanto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con perseueranza (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; pur è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, et tanto in ogni

guisa gentile ; la qual è parte propria di te solo: & è accom-
pagnata da una certa maniera di motteggiare alla usanza
Romana, che quella delli Attici le resta à dietro. & io (se ti
pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauiglio-
samente di facette, massimamente di queste nostre di Roma ;
lequali gia perdettero molto del lor candore, quando la no-
stra città si sparse di gente forestiera, quando che fu donata
al Latio la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle
nationi oltramontane, si va tuttauia perdendo quell'antica
purità di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede al-
cun uestigio. per il che quando io ueggio te, parmi di uedere
tutti i Grani, tutti i Lucili, & anco, per dirla com'è, tut-
ti i Crassi, & tutti i Lelij. poss'io morire, se da te in fuo-
ri mi è rimasto niun'altro, nel quale io possa riconoscere al-
cuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle
quali aggiungendosi tanto amore, quato è quello, che mi por-
ti, tu ti marauigli, che io habbi sentito tanto affanno della tua
graua, & pericolosa malatia? Et inquanto nell'altra episto-
la ti scusi con dire, che non mi hai sconsigliato della compera
ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à di-
morare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi
però quel che da queste lettere comprendo, che non hai stima-
to, che mi stesse bene (come ancor io mi pensaua) partir-
mi di qui con disegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo
di Catulo, & di que tempi: che somiglianza u'è? alhora n'an-
co à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custo-
dia della Republica: percioche noi ci sedeuamo à poppa,
& reggeuamo il remone: ma hora à gran pena nella senti-
na possiamo hauer luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Na-
poli, si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quan-

do io sono à Roma, & attendo alle cose publiche; i decreti del senato si scriuono in casa dell'amico tuo, mio familiare. & anche, quando uien loro uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato. & non uolere pensare, che io dica questo da scherzo: per cio che tu hai da sapere, che à quest'hora mi son state portate lettere de i piu lontani Re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di Re: il che io non solamente non haueuo fatto, ma non sapeuo pure che fussero al mondo. che hassi dunque à fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come se ne fie andato, me ne uerrò à tuoi funghi. s'io hauerò casa: la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci. ma se non trouerò stanza, che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con te: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Sicilia gia cominciuaio à perdene la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scrui, in compagnia de muratori la uedessi: che se non ci è difetto ne i muri, ò nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

MI hanno dato piacere le tue lettere: & ho hauuto à caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto à scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche fastidio mi havesse messo. intorno alla

qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo ; tal che facilmente intesi, che eri in gran maniera turbato : & io te n'hauea diligentemente rescritto , accioche , comunque in cosi fatta cosa , & in cosi fatto tempo potessi , ti liberassi da questo fastidio se non in tutto , almeno in parte . ma poi che anchora in queste ultime lettere mostri, quanto ti sia questa cosa à cuore : sia certo di questo il mio Peto , che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggi mai con consiglio non basta , bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto , dico , s'è potuto con arte tentare , & procacciare per farsi beniuoli & amici questi Cesariani, tutto cio ho tentato , & procacciato con quella diligenza , che puo esser maggiore : & per quel ch'io creda , assai felicemente : percioche io sono talmente honorato , talmente riuerito da coloro, à i quali Cesare uuol bene , che io mi penso da loro essere amato . imperoche se bene difficilmente conoscesi il uero amore dal finto , senon in qualche occorrenza , doue , come l'oro al fuoco , cosi l'amor fedele à qualche pericolo si possa prouare , & conoscere ; gli altri sono segni communi : nondimeno io , piu che da altro , piglio argomento da questo , à pensare ch'io sia cordialmente , & ueramente amato , che lo stato mio è tale, & la fortuna loro , che non ci ha cagione di simulare . ma di colui, che di tutto è signore , non ueggio perche io debba temere , se non che non ci è sicurezza nissuna , doue la ragione non ha luogo ; et non puo nissuno promettersi cosa di certo, doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende . il cui animo io non ho offeso in alcun conto . & in cio ho usata ogni destrezza , & ogni mia prudenza . perche si come altre uolte io reputaua, che à me piu cho ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente , co-

me colui, ch'ero stato conseruatore della libertà di Roma: così hora, poi che nissuno uestigio di libertà ci è rimaso, giudico che non sia conuenevole ch'io dica cosa, la quale possa offendere l'animo ò di Cesare, ò delli amici suoi. ma s'io uolessi lasciarmi fuggir certe occasioni di poter dir alcũ bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, che è dell'ingegno mio: il che se potessi, non recuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo sì è; perche era auezzo à leggere i poeti, & à notare i modi loro: così intendo che Cesare, hauendo già fatti de i uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, laquale mia non sia, suole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu famigliari fanno quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queste al lui sono arredate insieme con l'altre, che si fanno giornalmente: percioche egli ha comandato così. per questo auiene, che s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da essere udita. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uoglio: benche tu habbia messo per burla i uersi d'Accio. ma che inuidia c'è? è d pure, che cosa ho io, per laquale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio che e' così piaciuto à philosophi, à quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtu: è piaciuto lor dico, che il sanio non sia tenuto à rendere conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggio libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: di poi, perche,

che, poi che io uiddi non ci essere il modo di difendere le nostre opinioni; fui di parere, che si douesse cedere à piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente no posso essere biasimato. resta, che io niente stoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro à quelli, che reggono la Republica. e penso che anche questa sia cosa da sauiο. dell'altre cose poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia, ò in qual modo Cesare interpreti i miei detti, che gli sono rapportati, ò con che lealtà uiuano meco quei, che di continuo mi corteggiano, io non lo so, ne di questo posso assicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che non offendo persona: ilche mi consola assai: & consolami insieme la memoria della mia passata uita; & quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale come cosa debole deuerrebbe esser uinta, & spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti che un'onda sia spezzata da un sasso. & in uero ritornandosi piene l'historie de' Greci, con quanta forza gli huomini sauissimi sopportarono le signorie ò ad Athene, ò à Siracusa, che doue le loro città seruiuano, essi in un certo modo uiueano liberi: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera cōseruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto non come suoleuasi, l'Attellano, ma, come hoggidi si costuma, il Mimo. qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gentilezza coteste cose io mi sopportaua innanzi: hora la cosa ua altrimenti. io ho scolari del dire, & maestri del mangiare, Hircio, & Dolabella: che credo, che tu habbia sentito (se forse ui sono tutte cose arre-

Epist. Fam.

V

cate) che essi in casa mia del continuo si essercitano nell'ora
 re, io in casa loro mi riduco à mangiare. & nō accade, che
 tu mi giuri di non hauere il modo: percioche quādo ad ac-
 crescere la robba attendei, con mie ragioni uì ti faceno piu
 sollecito: hora poi che con tanta pazienza le sustanze perdi,
 non ti dare à credere, che io uoglia uenire alla tauola tua
 per correggerti come giudice. & se io ti serò di dāno, sia men
 male, che tu sia dāneggiato da un'amico, che da un debito-
 re. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reli-
 quie uì restino. le uiuande, che ci seranno, siano buone, &
 ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una
 cena di Phamea. facciansi le tue piu temperatamente: del
 resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi à ce-
 na di tua madre, anchora di questo mi contenterò: percioche
 io uoglio uedere q̄sta larghezza d'animo, che ardisca di por-
 mi dauanti coteste cose, che scriui, oueramente anchora un
 pesce polipo rosso, come quel Gione, ch'è nel Capitolio. son
 di parere. che non ardirai di far tante cose. dināzi alla mia
 uenuta ti peruerà ad orecchie la fama della mia nuoua de-
 licatezza: & te ne smarrirai. non sperare che io sia per re-
 starmi contento à quella tua uiuanda mescolata di uino, &
 di mele: che per niente uoglio uederlami innāzi. egli è pas-
 sato il tempo, che io soleua dilettermi dell'ulive, & delle lu-
 caniche tue. ma à che ragioniamo queste cose? hor possiamo
 pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che
 sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti d'affanno)
 questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il
 bagno: del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose
 di sopra ho dette burlando. Inquanto alla uilla Seliciana, ne
 hai fatto diligen:e seruigio, & scrittone piaceuolissimamen-

te. si che io penso di lasciarla: percioche il luogo è assai dilettuole, ma non vi sono persone, onde trarsi diletto. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

CERTO che mi fai marauigliare, essendo alloggiato con te il nostro Balbo, à cercare da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni. come se ò io cosa ueruna sappia, che egli non la sappia, ò s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui la soglia sapere. anzi pure, se mi ami, fatti che io sappia, che di noi debba essere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui sapere, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io coteste nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quattro anni uiuiamo; se però questo è guadagno, ò questa si deue chiamar uita, à soprauiuere alla Republica: dapoi, perche pare anche à me di sapere, che cosa sia per essere: percioche sarà qualunque cosa uorranno quelli, che potranno: & sempre potranno l'arme. à noi adunque deue essere assai cio, che concesso ci uiene. questo se qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. questo non è gran tratto discosto al mio Tusculano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io posso; & desidero di sempre potere. il che se non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur sono huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale ho ra uino. il quale oue ben desideri, che la Republica sia tale,

quale perauentura & ei uuole, & tutti deuiamo bramare: nō puo però di niente disporre; in tal maniera si è cō molti collegato. ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale nō mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso prencipe sa, che cosa sia p seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & così ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uolena dare ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggunderò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin à qui di coteſto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita ſauiezza douerai deſiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare cio, che ſeguirà. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

RITROVANDOMI otioſo nel Tuſculano, perche haueuo mandato i miei ſcolari incontro à Ceſare loro familiare, per racquiſtarmi la gratia ſua cō queſto mezzo, riceuei le tue dolciſſime lettere: dalle quali inteſi, che ti piaceua il conſiglio mio, che, così come Dioniſio tiranno, eſſendo di Siracuſa ſtato ſcacciato, à Corintho ſi dice che aprì ſcola: così io toli uia i giudici, perduto il regno mio di trattare le cauſe, quaſi mi ſia meſſo ad inſegnare. che piu? anch' à me piace queſto mio conſiglio: percioche io ne uengo à conſeguire molte coſe, la prima, quello che maſſimamente fa horra di biſogno, piu leggiermente ſopporto l'affanno di queſti

duri tempi. & puo essere che ci fosse miglior uia: ma io cōfesso di non uederla. meglio era à morire, potrebbe dire alcuno: sì, di morte naturale: ma non è piaciuto à Dio. et nella battaglia non potei morire, perche nō mi ui trouai. gli altri, Pompeo, Lentulo tuo, Scipione Afranio, uituperosamente morirono, ma Catone honoratamēte. & questo certo, quādo uorremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che non sia così necessario à noi, come fu à lui: ilche non manchiamo di fare. adunque questa si è la prima cosa, che io consegno: ecce ne un'altra, che della sanità miglioro assai: la quale, tra messi gli essercitij, haueno perduta: dipoi quella copia & facultà di parlare, che suoleuo hauere (se pero' io l'hebbi mai) se io non mi fussi a questi essercitij ridotto, farebbesi ella uenuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauentura tu prezzerei piu, che l'altre cose sopradette: faccio, dico, questo guadagno, che à quest' hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzone. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio, io me lo darò qui con quello d'Hircio. uieni adunque, si sei galant'huomo, & impara hoggimai a' uiuere come bisogna, & come desideri di sapere. ma che fo io hora? insegno à nuotare à Delfini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni, che ti hāno date i tuoi debitori in pagamēto secondo l'estimatione di Cesare; & non puoi empierne un'olla di danari: egli è forza, che tu torni a' repatriare a' Roma: & alla fine sia meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per nō hauer che mangiare. hai consumato cio che haueni. spero che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo a' costesto mulo, il quale tu di' esserti rimasto, poi che tu ti hai mangia-

LIBRO IX.

ta la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la sedia in scola, come sottomastro, appresso à me: & sarauui insieme il guaziale. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

E T pure tu non lasci la tua solita astutia. scrui, come Balbo s'è contentato di poco: quasi uolendo inferire, che se Balbo, che è sì grand huomo si contenta di cene men che mediocri, molto più douerei contentarmene io, che sono à petto à lui picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: non sai, che egli uenne di lungo à smontare à casa mia: ne di questo mi marauiglio molto, che non andò à smontare più tosto alla tua: marauigliomi bene, che nō andò alla sua. Subito ch'io l'uidi, che fa, dissi, il nostro Peto? & egli con giuramenti cominciò ad affermare, che in luogo nissuno non fu mai più uolontieri. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie così atte ad udire come le sue: ma se con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, à non pensare, che da più siano i Balbi, che gli eloquenti. à me ogni di nasce qualche impedimento. ma s'io mi sbrighero', tal che io possa uenire costà: farò sì, che non potrai scusarti d'esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

DOPPIO piacere m'hāno date le tue lettere: et per che io ho riso: & perche ho inteso, che tu horamai puoi ridere. & non ho hauuto à male dell'essere io stato da te, come soldato cattino, caricato de pomi. dogliomi bene, che io

non sia potuto uenir costà, si come haueuo dissegnato: che di continuo serai alloggiato con teco. Et non credere, che mi fusse piu bastata una uiuanda sola, quella dico di uino Et mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. gia mi soleui lodare come huomo di poco pasto. hor son tutto mutato. piu non penso alla Republica; non, che opinione debba dire in senato; non, come habbi à trattare le cause. queste cose gia mi erano à cuore: hor le ho lasciate: sonomi dato alla uita Epicurea, non a' questa dissoluta di hoggidi, ma a' quella tua delicata, Et polita, quando haueui che spendere: benchè hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. si che metti in ordine: tu hai à fare con persona, che mangia benissimo, Et che horamai qualche cosa intende. Et le persone che tardi si mettono ad imparare, tu sai quanto sono fastidiose à contentare. Et ti conuiene disimparare le sfortelle, Et gli artolagani tuoi. noi di gia tanto ricogliamo su l'arte, che habbiamo ardire d'inuitar à cena il tuo Verrio, Et Camillo; che sai quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hircio ho dato cena senza paonni però. Et in questa cena il cuoco mio fuor che'l bredo caldo, altra uiuanda nō ci dette simile a' quelle, che si dāno ne le cene di Hircio. questa adunque è hora la uita mia. La mattina uisito à casa molti huomini da bene, afflitti et pieni di dolore; Et questi uincitori, lieti Et cōtenti: i quali di uero assai cortesemente, Et amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi, scriuo alcuna cosa, o' leggo. uēgono anche alcuni ad uirmi come dotta persona, per cioche io sono un poco piu dotto, che essi nō sono. quindi tutto'l tēpo si spende nella sanita del corpo. io ho gia pianto la

LIBRO IX.

patria piu amaramente, & piu lungamente, che madre nō pianse mai unico figliuolo. se mi uuoi bene, fa di star sano; accioche io non mangi le tue sustanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

E POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in cio non pur mi pareggi, ma mi auanzi; di me deuereesti farti beffe, & non di te. & à me piu tosto si cōuiene quel detto di Tra bea: percioche io sono quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teo con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è scriuere una epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo: anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: quēle, doue ua la persona, o' l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo comporre cō parole, che giornalmente si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno nō si ritrouò mai, senon plebeio? percioche ci sono stati de patricij delle famiglie minori: il primo de quali fu Lucio Papirio Magillano il quale fu Consolo con Lucio Sēpronio Atratino, essendo stato dinanzi Censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma allhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignità supreme dauanti Lu

cio Papirio Crasso, il quale fu il primo, che lasciò il nome di Papirio. costui fu Dettatore, & hebbe per maestro de cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & inui à quattro anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi Lucio Massone, ilquale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patricij uoglio che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebeij: de quali ti consiglio à non tenere nissun coto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fo ucciso da Damasippo, cittadino utile alla Republica, nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano esser piu ribaldi? non gia. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, soprannominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelend. Costui fu Tribuno della plebe seditioso: et hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeo. et anco suo padre accusato da Marco Antonio, nō si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti à i Patricij: che i Plebeij, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone a' Papirio Pero.

IO non so, quale io mi dica, sia piu da seguire, ò la modestia, ò la libertà del parlare. Zenone, persona in ue-

no ingenuosa, ma molto contraria à i nostri Accademici, vuole
che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci
puo essere obscenità, ne brutezza alcuna: & pruoualo con
questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare: bisogna che
sia ò nella cosa, che uiene significata; ò nella parola, che signi-
fica: altroue non puo ella essere. nella cosa significata non è:
& però ueggiamo, che fino nelle comedie si narra il fatto co-
me sta. onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che
dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in sce-
na, & souuenirai di Roscio quando le recitaua.

Poco fa mi ha lasciato così ignudo.

egli è un parlare, quanto alle parole, tutto coperto: quanto
alla cosa, un poco dishonesto. & fassi questo non pur nel-
le comedie, ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel
uerso?

Chi è colei, che giacerli à lato io ueggio?

Che ti pare di questi?

Non le basta Alessandro il Re Phereo,

Che ha uoluto corcarsi con un'altro?

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,

Che del gran Re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri:

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto

Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di S F O R Z O' poteua usare un'altra uoce,
che significaua il medesimo: ma sarebbe paruto troppo disho-
nesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien
detta con parole honeste. & nondimeno le parole non muta-
no il significato. che è segno, che ogni cosa è honesta per

natura. & però se non è dishonestà nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole. conciosia che doue quello, che si significa, non è dishonesto: la parola, che significa, dishonesta essere non puote. tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome di un'altra cosa. perche? perche ti pare dishonesto? egli è dishonesto: dillo, con quai parole uuoi; sempre dishonesto serà. senon è, perche non lo chiami col proprio nome. anticamente la coda si dimandaua il pene; onde e' deriuato il peniculo, perche ha similitudine di coda: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne i libri delle historie sue si lamenta, che i giouani attendino al pene. quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo, copertamente ei lo chiama il pene. laqual uoce perche e' fatta commune à molti, già si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obsceno à dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in senato un Consolare ben sanio, si lasciò uscire di bocca queste parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? poteua egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai, che non fu obscenità: perch'ei non lo disse in quel senso. le parole adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno: & che le cose non la facciano, e' chiaro per quel, che di sopra ha detto. conchiudesi adunque, che, non essendo ella nelle parole, & manco nelle cose, in nissun luogo non e'. Dare opera à figliuoli, dicesi tanto honestamente, che i padri ne sogliono pregare i figliuoli: ma il nome di questa tale opera non ardiscono à dire. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonatore nobilissimo: il cui nome fu Conno, parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parlia-

LIBRO IX.

mo punto scostumatamente : ma quando, Bini, ella è dishonesta : à i Greci si, tu mi dirai . non è adunque dishonestà nella parola : percioche & io so Greco : & nondimeno io ti dico , Bini ; & tu'l fai ; quasi com'io in Greco, non in latino l'habbia detto. La rutta, & la menta, sono uocabuli honesti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo , che si dice rutula ; non starà bene. Tu di, bella teſtoriole : di mo anchora , pauimentula . starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie, & che non è obscenità nelle parole , & manco nelle cose : onde segue , che in niſſun luogo non è . adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste . perche uorrei sapere , non è honesta parola, Diuiſio ? ma u'è dentro dishonestà . & Diuiſio è dell'agente , Intercapedo del paziente. Sono per questo tai parole dishoneste ? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi , CON RIVERENZA , ma se uogliamo nominare l'Aurelia , ò Lollia , meretrici ; prima che le nominiamo , ci bisogna dire , CON RIVERENZA . & certo, che anchora delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono . A' dire , Batuit, pare che si parli scostumatamente : Depſit, uie piu scostumatamente. & pure ne l'uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno de sciocchi. Teſtes , è parola honestissima in giudicio : in altro luogo non è così. Dirassi anchora honestamente , Colei Lanuuini : ma , Colei Cliternini , non si dirà honestamente. Ne solamente le parole , ma le cose hora sono honeste , hora dishoneste. A' dire , Suppedit , è parola obscena : ma dicasi di uno , che sia ignudo in un bagno , non ſerà obscena. Hai inteſo le ragioni de gli Stoici. Se ſerai ſauio, parlerai costumatamente. Io ho fatta una lun-

ga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. Et mi è caro, che tu ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. Et come piu à grado ti è. à me piace di seguire la modestia del parlare: Et così faccio, Et farò sempre, à imitatione di Platone. però uedi, ch'io ho trattata questa materia con parole coperte, laquale trattano gli Stoici con iscopertissime. ma questi tali dicono anchora, che i peti deono esser liberi ne piu, ne meno, che i rutti. Voglio adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del giorno di hoggi. Tu sara' contento di amarmi, Et attenderai à star sano. il primo di Marzo.

Cicerone à Papirio Peto.

HIERI uenni nel Cumano: domani serò forse da te et uenendo, farolloti sapere un poco innanzi. benche Marco Cepario, essendomi nella selua gallinaria uenuto incontro, Et hauendogli io domandato che cosa tu facessi, m'ha detto, come stai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, che io douea: ma tuttauia mi sono risoluto di uenire à te, Et per uederti, Et per uisitar ti, Et per cenarci anchora: perche se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. et per dirti il mio costume, io son'huomo di poco pasto, Et nimico alle cene sontuose. tu uedi adunque, che hospite hauerai. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

SE io fossi stato offeso da questo Rufo amico tuo, del quale gia due uolte mi hai scritto, non resterei però di aiu-

LIBRO IX.

tarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma essendo che io & dalle tue lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mandato, conosco, & giudico, che la salute mia gli sia stata grandemente à cuore: non posso non essergli amico; et nõ solo per la tua raccomandatione, la quale appresso me, si come deue, uale pure assai; ma et iandio per la uolontà, & giudicio mio: percioche uoglio che tu sappia il mio Peto, che'l principio della sospettione, & de la diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere: alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: perche et ad Aquino, & à Fabrateria si feciono trame addosso à me, le quali io ueggio che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auertura serei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fussi stato auertito. per laqual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della Republica, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato di andare à banchetti: prima perche d'un gran di letto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui: perche se alhora, che tu haueui qual imitare, non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostegli il costume della tua passata uita; dimostra, che la Republica gran pericolo correua, se al principio di primauera tu nõ fussi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco à non lasciare

la uita beata, cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi . non è cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini . ne cio dico per conto de' piaceri , ma per conto del uiuere, & mangiare insieme , & dell'allargare de gli animi : il che si fa piu, che altroue, nel ragionamento familiare ; ilquale è' dolcissimo ne i conuitti: tal che piu sauamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero : quelli συμπόσια , ouero σάδ'ειπνα; che uiene à dire , beuere, & mangiare di brigata : i nostri gli chiamarono conuitti, per rispetto , che alhora massimamente si uiue insieme . Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philosophice di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare ? Fa di star sano . il che conseguirai facilissimamente andādo fuori à cena . ma se mi uuoi bene, non credere, perche un poco burlesuolmente io scriua , che habbia messa da parte la cura della Republica. persuadeti questo il mio Peto, che di et notte à nissuna altra cosa attendo, nissuna altra procuro , se non che i miei cittadini salui & liberi siano . non pretermetto occasione alcuna di consigliare, di operare, di prouedere . nella qual cura se mi bisognasse metterci la uita, reputerei lo à grandissima uentura . Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

LE tue lettere m'hanno fatto un grandissimo capitano . certo io non sapeua , che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto . mi auveggo , che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cineā . imperd fo pensiero di obedire à tuoi precetti : & di piu , di tenere qualche legnetto alla marina . e si dice , che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura

LIBRO IX.

migliore non si puo ritrouare. ma a' che burliamo? tu non sai con che imperadore tu ti habbia à fare. l'institutione di Ciro, la quale io haueua logorata nel leggere, l'ho messa tutta quanta in opera nel gouerno di questa prouincia. ma burleremo altra uolta presentialmente, & si com'io spero, in briue. hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima, per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui: dipoi, per che in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, foglio hauere di lui buonissimo seruiugio. questo tale essendo uenuto à ritrouarmi à Laodicea; & uolendo io, che gli con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissime letiere, nelle quali era scritto, come il podere Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello era stato posto in uendita, il quale podere cō esso lui era commune. di che Marco Fabio grauissimo dispiacere ha sentito; & si e' imaginato, che suo fratello, come huomo di poco sapere, s'habbi lasciato indurre à far questo da' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negotio, & libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & anchora col fauore. non lasciare, che due fratelli litighino insieme: che serebbe cosa biasimeuole. Matone, & Polione sono nimici di Fabio. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai à trarlo di sì fatto trauaglio. il che egli crede, & fa credere ancho a' me, che tu possa facilmente fare. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Papirio Peto.

MI ero messo à tauola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue ? in casa di Volumnio Eutrabelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Verrio; Attico disopra à me, Verrio disotto. ti merauigli tu, che io attenda hora à simili piaceri? hor che mi debbo io fare? domando consiglio à te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi crucciare? che auanzerò? dipoi à che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle anchora non satietà, ma una certa misura. alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco à conuiti per non sapere che fare altro innanzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di grā prezzo: onde nacque la tua questione con Dione philosopho. ascolta il rimanente. disotto ad Eutrabelo s'era affettata Citeride. ò, qui gridai, con dire, che un par mio non doueua mai andare à tal conuito. in uero, che io non mi auisai, ch'ella ci douesse essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arresi, essendogli rimprouerato, che egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida: ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu, se ti parerà, interpretarallo. ma me nissuna di coteste cose ne pure in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de conuiti dilettoni. iui ragionano liberamente cio, che uoglio: & riuolgo il mio amaro pianto in dolce riso. hor fai tu miglior uita di questa? tu motteggiasti già un philosopho: il quale hauendo detto, che dichiarerebbe qualunque dubio gli fusse dimandato; tu gli dimandasti una ce

Epist. Fam.

X

LIBRO IX.

na, che durasse dalla mattina infino alla sera. il sciocco si
credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fus=
se, ò pure innumerabili. che faceua à te questo? ma di uero
la cena faceua ella per te? massimamente da un phi=
losopho? hor noi teniamo questa uita: ogni di
qual cosa si legge, ò scriuesi: dapoi, per
trattenerci anche con gli amici,
pasteggiamo insieme. &
nò pensare, che siano
pasti di uiuande,
ch'escano de i
termini de
la legge
(se ho
ra
alcu=
na legge
ci è) piu tosto
fassi qual cosa
meno di quello, che
la legge commanda.
per il che la uenuta mia
non douerà metterti paura.
farai le spese à persona, che non
màgia molto, ma molto morteggia. Sta sano.

LIBRO DECIMO DELL'E=

PISTOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco Impe=

ratore, eletto Consolo.

I O m'era partito di Roma, per andare in
Grecia; quando à mezzo camino, paren=
domi di essere come da una uoce della pa=
tria richiamato, presi partito di ritornar=
mene. dopo il qual ritorno Marco Anto=
nio m'ha tenuto in continui trauagli: il qual'è non dirò tan=
to insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto em=
pio, & crudele, che non uorrebbe, che niuno non solamen=
te nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che
anchora che io non mi curi di me stesso, hauendo già satis=
fatto alla mia uita con l'età, con l'opere, & (se questo an=
chora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo
affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo Conso=
lato è tanto lunga, che ci potremo contentar di arriuarci uì=
ui. e qual speranza si puo hauere, se tutte le cose sono oppres=
se dall'armi di questo traditore sfrenato? se il senato, & il
popolo nō ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è cadu=
ta? se nō ci è piu ne forma, ne uestigio di Republica? ma per
che nō accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quel=
lo solamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io
ti presi dalla tua pueritia, & sempre ho non pur conser=
uato, ma accresciuto. ti esorto adunque ad abbraccia=

X ij

LIBRO X.

re con tutto l'animo la Republica: la quale se uiuerà fino al tempo del tuo Consolato, si trouerà facilmente rimedio à i mali suoi: ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uuole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai qui, io non mancherò di aiutarti, quanto potrò: perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della Republica, desidero di uederti grande, & honorato. imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo che noi dobbiamo santamente conseruare. Non mi merauiglio, & m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore: & sia certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficalo, io il riceuerò in tal grado, come se tu haueffi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

IO non harrei mactato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in senato o sicuramente, o con honore. ma niuno, che della Republica senta liberamente, puo senza pericolo conuersare tra una somma licenza de gladiatori: ne al grado nostro pare che si conuenga di parlare in materia della Republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino m'odano gli armati, che i senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerro' meno: n'anco nelle publiche certo, se ci sarà faccenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto; ti chiedo di gratia, à uolere essere conten-

to, ch'io habbia risguardo et alla salute, et alla dignità mia.
Sta sano.

Cicerone à Planco.

H O ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'ami-
co che mi è; ma molto piu uolontieri, perche udendo lui, mi
pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente
ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la pro-
uincia, et finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le
tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infi-
nita cortesia, et che non conobbe mai huomo piu gentile, ne
piu dolce di te. il che anchor io praticandoti hauua cono-
sciuto. mi è stato adunque carissimo di udire di te quel, che
io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la ca-
sa tua, et amato te fin da i primi anni della fanciullezza
tua, et nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una con-
uersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti por-
tauo, et dalla buona opinione, che tu haueui di me: per
questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: et
amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtù ti
ha condotto à gradi altissimi di honore, essendo tu anchora
giovane: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'in-
gegno tuo, et con l'industria hai superati. hora se farai à
modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia amico tuo:
da qui indietro ogni honore da una Republica ben riformata
cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sauissimo,
che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini
estimauano, che troppo tu seruissi à i tempi. il che anchora
io estimerei, se mi credeffi, che le cose, che lasciari fare, tu

X iij

LIBRO X.

le haueffi anche approuate . ma conoscendo io quello, che sentiui : pensaua te prudentemente ueder quello, che poteni. hora le cose uanno in altro modo . il giudicio è il tuo , & quello è libero. sei stato eletto Consolo in buonissima età, con somma eloquenza , in un gran bisogno della Republica di persone si fatte. attendi, ti prego, à quella cura, & pensiero, che sommo honore & gloria ti apporte . & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata, ecci una sola uia, amministrare bene la Republica. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore soffinto, che stimando te hauere bisogno d'auertimenti & precetti miei. percioche io sapena, che tu da i medesimi fonti gli caui, ond'io cauati gli hauea. La onde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per mostrarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza. in tanto io doue penserò poter operare alcuna cosa per honor tuo, con ogni studio mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco à Cicerone.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho compreso che per lo parlare di Furnio tu hai scritte. Io prima che hora ti hauerei scritto, se nō fusse che haueno inteso, che tu eri partito di Roma : & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue . parmi di non poter pretermettere niuno ufficio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasimo. al che per molte cagioni sono tenuto, per l'amistà paterna, per l'antica mia offeruanza, & per l'amore che tu mi porti, pari à q̃llo ch'io porto à te.

la onde persuaderi il mio Cicerone, che io te solo tengo in luogo di padre, & come padre santissimamente honoro. & ue ramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi consigli adunque non tãto di prudenza mi paiono pieni, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia coscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che lasciarei l'opinione mia, & piglierei la tua: et se di due partiti non sapessi risoluermi à giudicare quale fusse il piu utile; à conforti tuoi eleggerei qual piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho conseguito, benche tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori niuna cosa pare, che uì si possa aggiugnere. per il che tieni pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, cò consiglio prouedere, con autorità muouere, tutto cio serà sempre à beneficio della Republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei à tuoi consigli: & hora m'in gegnerò di fare in modo, che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genaiò. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occasione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouità. ma se la fortuna mi sarà fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & à te, à cui sopra modo desidero, & à tut=

LIBRO X.

ti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano, & di amare me, si come io te amo.

Cicerone à Planco.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: per cioche ho conosciuto, che in gran maniera desiderauì, che le tue lettere, le quali aspettauo grandemente, mi fussero arredate. Dico adunque, che mi sono state carissime: & hanno mi messo in dubbio, qual più caro mi deuesse essere, l'amore tuo uerso di me, ò l'affettione, che mostrauì uerso la Republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubbio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontauì l'amicitia, ch'io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di più che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratissimo à uedere, che tu fussi ben disposto à fauorire in ogni suo bisogno la Republica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle cose di sopra si aggiugneua. per il che non ti esorto solamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della Republica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia più bella, & più illustre, che il fare beneficio alla patria. parlo teco libe-

ramente, perche penso che tu, come sauió & benigno, ne sij contento, si come seì stato fin hora. mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: il che quantunque senza la uirtù non hauaresti potuto: nò dimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la Republica è tanto afflitta, ogni scuuenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'esercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa così bella occasione, & così rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: & l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è cagione che ti essorto, & che desidero il tuo bene, come il mio. Sta sano.

Cicerone à Planco.

LE cose, che Furnio nostro ha dette dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al senato, & al popolo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, è paruto che non si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliauì la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si troua assediato da' maluagi cittadini. i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare: ò, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte sia

LIBRO X.

no state accettate, da tuo fratello ottima persona, et da Gaio Furnio lo potrai sapere. me l'affettione, che ti porto, ha spinto, à uolere, che quantunque non ti mancasse consiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio non fusse mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinita cagioni della nostra amicitia tu haueffi da me qualche precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conseguiti (et n'hai acquistati di grandissimi) ueri honori non seranno, benche n'habbiano il nome, se con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del senato non ti unirai. molti ne i trauagli della nostra Republica furono Consoli. ma chi non operò cose degne del consolato, non fu Consolo tenuto. tale adunque conuiene che tu sia: prima che dalla lega de gli empj cittadini à te molto dissimili ti disciolga: dapoi che ti risolui à uoler essere capo, & scorta del senato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi essere la pace non quando siano l'armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitù sia leuata. queste cose se tu le farai, & le approuerai: allhora sarai non solamente Consolo, & Consolare. ma etiandio gran Consolo, & Consolare. ma se altramente; questi tanti reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo dishonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha spinto à scriuerti forse troppo liberamente: ma conoscerai che ti ho scritto il uero, facendone quella esperienza, che deuì. Sta sano.

Planco à Cicerone.

IO ti scriuerei più à lungo de' consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio conoscere, che io secondo i tuoi ricordi, & secondo la promessa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica: (perciò che non manco la tua buona opinione ho sempre desiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te più all'iscusarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di esser briue per due cause: l'una, che nelle lettere publiche tutte le cose minutamente ho scritto: l'altra, che à Marco Varisidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commesso che uenisse à posta à trouarti, et ti, raguagliasse di quanto occorreuà. Certo che io sentiuo estremo dolore, intendendo che gli altri occupauano la possessione della laude: ma non ho uoluto fare impresa alcuna, dissegnando di prepararmi prima, & dispormi talmente, che potessi operare alcuna cosa, la quale fusse degna & del Consolato mio, & della uostra aspettatione. & se la fortuna non m'ingannerà, spero di douer conseguire, che potrà ogniuno & hora uedere, & nell'auenire ricordarsi, come io hauerò dato marauiglioso aiuto alla Republica. ti chiedo di gratia, che tu sia fauoreuole alla dignità mia: & che ueda, che mi siano dati quei premij, che mi hai proposti in pagamento de le mie lodeuoli fatiche; se uuoì inanimarmi maggiormente alla difesa della patria. so, che questo è in tua mano; et che al desiderio, che hai di farmi piacere, le forze nō sono inferiori. Attendi à star sano: & à me porta quell'amore, che io porto à te.

LIBRO X.

Lucio Planco Imperatore, Consolo eletto, à i Conso-
li, Pretori, Tribuni della plebe, al senato,
al popolo, & alla plebe Romana.

S. E io paio forse ad alcuno di hauere troppo tenu-
ta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza, che
la Republica hauena di me: à questo, penso essere di bisogno,
che io prima mi scusi, che, di douere io fare da qui innanzi
il debito mio, à ueruno prometta. gia non uoglio parere di
hauere il passato errore ammendato; ma uoglio si conosca,
che sempre ho hauuto o:tima mente, ma che non ho uoluto
scoprirla senon hora, che mi è parso tempo conuenueuole. ben
sapeuo, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato sta-
to della citta tornaua in utile assai il fare mostra d'affettiona-
to cittadino: et uedeno che molti n'haucano conseguiti hono-
ri grandi. ma hauendomi à tal caso la fortuna condotto, che
se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua à gua-
stare i miei disegni, & à perdere la speranza, che haueno
di douer aiutare la Republica: & non scoprendomi, poteuo
hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto di ha-
uer riguardo alla salute commune piu, che alla laude mia.
& come potrei pensare d cosa uitupereuole, o' dannosa, es-
sendo io uisso fin hora della maniera che si fa; & hauendo
quella fortuna, & quella speranza, che mi truouo hauere?
ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa;
per poter uerificar con gli effetti quello, che alla Republica,
& à tutti i buoni hauessi promesso, & uenire all'aiuto del-
la patria con forze tali, che rispondessero all'animo. ci con-
ueniua confermare l'essercito, il quale assai uolte era stato

tentato con premij grandi ; & bisognaua indurlo à sperare piu tosto dalla Republica cose moderate , che da un solo infinite . conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donagioni si haueuano obligate : alle quali era necessario di persuadere , che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che se rebbe loro piu lodeuole à riceuere i medesimi cōmodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la Republica . in oltre , bisognaua prendere con arte , & con destrezza le uolontà & gli animi de gli aliri, che haueuano il gouerno de le prouincie confini , & de gli esserciti : riputando meglio , difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che cō pochi acquistare una uittoria à tutto il mondo lagrimeuole . & oltre alle predette cose , è stato bisogno , che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito , & multiplicare i soccorsi : accioche quādo noi alla scoperta palesassimo l'animo nostro , in quel caso , se bene alcuni l'hauessero à male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte fossimo per diffendere. però non negherò mai , di hauer simulato molte cose contra mia uoglia , & dissimulatone molte con dolore , per condurmi allo effetto di questi disegni : percioche quanto fosse pericoloso , che un buon cittadino non essendo in ordine innanzi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n'auedeuò. per lo qual rispetto anche à Gaio Furnio Legato, huomo prode , & ualente , piu commessioni anchora à bocca, che in scritto, habbiamo date: à fine che piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo piu sicuri. et habbiamo informato delle prouisioni , che bisogna fare per conseruare la salute commune, & per armar noi. onde si puo conoscere, che già buona pezza la difesa della Republica habbiamo sommamente à cuo-

LIBRO X.

re. hora essendo noi per benignità delli Dei assai bene d'ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini non solo di noi sperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. ho cinque legioni sotto gli stendardi, prontissime à difendere la Republica, & affectionate à me per la liberalità, che ho loro usata. oltre à cio, ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, & col consentimento di tutte le città à fare il debito suo del continuo piu che sollecita: tante genti à cavallo, & à piedi, quante possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato, ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la Republica chiamerammi, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino di riuolgere contra à me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia ò confermare la saluezza della patria, ò ritardare il pericolo. queste proferte se già rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laude mia, allegrerommi del commodo della Republica. ma se ci restano anchora i medesimi pericoli: à giusti giudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità de gli inuidiosi difendano. quanto à me, io mi contenterò assai del frutto, che dalla salute della Republica coglierò. parmi bene di pregarvi, che habbiate questi soldati per ricomandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone.

M'ALLEGRO, che io non t'habbia scritto cosa temerariamente, ò che tu à gli altri in fallo di me promessa non

l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affet-
tione mia, quanto a' te prima, che ad altri, ho uoluto che
noti siano i miei disegni: ma spero che tu ueda benissimo,
come i meriti miei uerso la Republica ogni di diuegono mag-
giori: & affermoti, che tuttauia meglio lo conoscerai. in-
quanto a' me il mio Cicerone (cosi dalle soprastanti ruine sia
la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo sti-
mo gli honori & premij uostri, degni certamente da esser
con l'immortalita' paragonati, che senza questi niente sono
per scemare dell'animo, & della costanza mia. se infra mol-
ti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sara' singu-
lare, & gli effetti segnalati: alla dignita' mia non uoglio
che per uostro fauore ponto ci s'aggiunga. hora io non bra-
mo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contra-
rio. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il tem-
po, & la cosa a' modo tuo. il guidardone, che al cittadino
da la patria sua, ne tardo, ne picciolo dee parere. io passai
il Rhodano con l'essercito alli XXVI. d'Aprile. mandai
innazi mille cauallieri a' Vienna per la uia piu corta a' gra-
giornate. io se da Lepido non sara' impedito, di prestezza so-
disfarò. ma se nel camino mi si opporra', secondo il tempo
piglierò partito. io conduco un'essercito tale, che & per lo
ualore, & per lo numero, & per la fede se ne puo molto
promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di essere ama-
to da me. Sta sano.

Cicerone a' Planco.

BENCHE assai bene haueffi inteso da Furnio nostro,
qual fosse la tua uolota, quale il consiglio sopra la Republica:

LIBRO X.

nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato . per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della Republica consiste , la quale di certo , al leggere che farai di questa , stimauo gia douere essere ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata , hai conseguito gran laude . imperò se ci fosse stato il Consolo à Roma , il senato hauerebbe mostro con tuo grand'honore , quanto grato fosse lo sforzo, & l'apparecchio tuo . di che non solo non è passato il tempo , ma infin qui , à quello che certo io ne giudico , non è anchora giunto . imperoche quel solo à me suol parere che sia honore , il quale non per rispetto di speranza di beneficio futuro , ma per ricompensa de gran meriti à ualent'huomini si dona . per ilche, pure che ci sia qualche Republica, nella quale l'honore possa rilucere : uiui sicuro , che tutti gli honori hauerai . & à giudicio mio quello , che alli huomini si da per inuitarli à bene operare , non si puo con uerità chiamar honore : ma honor è quello , che si da per premio dell'opere uedute . per la qual cosa il mio Planco metti ogni forza in acquistare un'eterna laude: sonieni la patria: soccorri al collega : aiuta questa lega uniuersale di tute le nationi . io ti aiuterò ne i bisogni , fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo , & fedelissimo . imperoche alle molte cagioni , che sono tra noi di uera & antica amicitia , ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto , che io la tua uita antepongo alla mia.

Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

Planco

Planco d' Cicerone.

RENDO TI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti non posso affermare: per cioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrisponde- re: saluo se forse (si come tu grauissimamente, & sanissi- mamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti, quando gli terro' à memoria. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza du- bio nò ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accom- modauì; il ragionamento continuo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono no- tissimi. la onde non picciolo auertimento mi conuiene haue- re, di mostrarmi alla Republica degno cittadino delle tue lo- de, & à te ricordeuole, & grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fare: & me, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei sforzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protectione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila canalli, diricciando io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun'altro ri- cetto potere hauere, senon in queste bande; & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'esercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualle-

Epist. Fam.

Y

ria. io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. se Antonio si ridurrà quà senza gente, mi da l'animo di potergli facilmente resistere, et per la Republica operare quello, che uoi desiderate, posto che dall'esercito di Lepido fusse riceuuto. ma se condurrà gente con seco, & se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è rinolta alla difesa uostra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmete sfegniamo il seme de scelerati cittadini. tãto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di pazienza per serui- gio uostro non cederò ad alcuno. io do opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offero al suo commando, pure che uoglia tenere con la Republica. uo in questo l'aiuto, & il mezo di mio fratello, di Lateralense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della Republica non m'accordi infino con chi mi è nimicissimo. e caso ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & serò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauer difesa la Republica solamente con le forze mie. Fa di stare sano, & di amare me, com'io te amo.

Cicerone à Planco.

BENCHE in seruigio della Republica io debba allegarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tãto aiuta-

ta: nondimeno così piaccia alla fortuna, che io possa abbracciarti uincitore in stato felice della Republica, come grã parte dell' allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, & che serà nell' auenire: per cioche non pensare per niente, che lettere alcune giamai più grate delle tue sieno state recitate in in senato. & cio è auenuto sì per una certa singulare grandezza de beneficij date nella Republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle sentenze. il che certo à me non è stato punto nuouo: che conosceuo il tuo ualore, & ricordauami quãto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi, & haueuo dal nostro Furnio conosciuti à pieno i disegni tuoi: ma al senato maggiori cose sono parse di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma ei non haueua piena certezza, quanto fare tu potessi, ne sapea bene, se l' intentione tua fusse di scoprirti à difesa nostra. per tanto hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d' Aprile di mattina, dal scriuere tuo presi infinito contento: & accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni, & ueri cittadini, di subito à tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi, secondo'l consueto suo: & io gli mostrai le tue lettere: per cioche per anchora non ne sapeua niente, per essere in prima à me uenuto Varisidio: & diceua che tu gl' e lo haueui ordinato. poco dipoi Munatio mi dette à leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & à lui, & al publico. ci parue di andare tantosto à presentare le lettere à Cornuto Pretore della città, il quale, per ritrouarsi i Consoli fuora, il luogo de Consoli teneua secondo l' uso antico. il senato immantinente fu

LIBRO X.

conuocato, & uì si riduſſono quaſi tutti i ſenatori, per la fama, & aſpettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu poſto innanzi à Cornuto il riſpetto della religione, auertendo i pollarij, che egli non haueua uſata la debita diligenza nel fare gli Auspicij. & cio dal collegio noſtro fu approuato. però la coſa fu differita nel giorno ſequentē. ma in di io hebbi da contendere aſſai à diſeſa dell'honore tuo con Seruilio. il quale hauendo per fauore operato, che la ſua ſentenza fuſſe la prima à recitarſi: la maggior parte del ſenato gli fu contraria: & eſſendo la mia ſentenza, la quale era ſtata la ſeconda à recitarſi, dalla maggior parte del ſenato approuata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le ſi oppoſe. la coſa nel giorno à dietro fu differita. ſe ne uenne prouiſto Seruilio, inſino à Gione ingiuſto, nel cui tempio la coſa ſi trattaua. hora in che modo io l'habbia uinto, & con quanta conteſa Titio, che ci s'era oppoſto, ributtato io habbia, dalle lettere altrui uoglio che piu toſto tu l'intenda: queſto ſolo dalle mie: il ſenato non poteua eſſere piu graue, piu coſtante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto ſi moſtrò. ne ti fu però piu amico il ſenato, che tutta quanta la città: percioche s'è fatta merauigliosa unione per liberare la Republica, & tutto il popolo Romano concorre à queſta imprefa. ſegui adunque, ſi come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queſte apparenze di gloria, ricolte da uaniſſimi ſegni di ſplendore, ſprezzale come coſe breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù conſiſte, la quale ſopra tutto ſ'illuſtra con l'operare beneficij grandi nella Republica. di che la fortuna ti porge bella occaſione: la quale poi che tu l'hai abbracciata, non laſciare ch'ella ti fugga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei

sia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non solo ti farò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirli; per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munatio da me assai conosciuta, maggiormente ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco.

COME prima mi è uenuto occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premij, & esaltato con parole: come dal decreto istesso del senato potrai conoscere: percioche così è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandasti, haueffi conosciuto, che tu piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletti: nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, anchora che tu non domandassi niente, quanto della Republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi hauerà Marco Antonio appresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò destruttore di Troia. Sta sano.

LIBRO X.

Cicerone à Planco.

O' G R A T A nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza, dell'esercito. sappi, che benché i nimici sieno messi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni speranza. perche si intende, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al' principio. io certo aspettaua già tue lettere, & ciò insieme con molti: & stauo à speranza, che anche Lepido, ueduto il caso seguito, con te, & con la Republica si douesse unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare sì, che scintilla ueruna di questa così abominuole guerra nō ci si rimanga. il che se tu farai, la Republica riceuera' da te un'immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria. Sta sano.

Planco à Cicerone.

S C R I T T E queste lettere, ho pensato importare alla Republica, che tu sapessi il seguito dappoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & à me, & alla Republica buono effetto ha prodotto: percioche con continoui mezi ho tenuto pratica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla Republica soccorresse; & che facesse piu conto di se, de figliuoli, di Roma, che d'uno assassino sciagurato, & uile: & facendolo, di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse. ho

adunque hauuto per mezo di Laterense l'intento mio:ham=
mi data la fede, di douere perseguitare Marco Antonio con
l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse
potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & mi unis=
si con lui, & tanto maggiormente, perche s'intendeva che
Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua
senon una picciolissima banda de caualli: & di que' po=
chi che hauea, non molti giorni dauanti n'erano passati,
nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sen=
tite, non tardai, pensando essere bisogno, che a Lepido,
mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il pro=
fitto, che douea fare l'arriuio mio: ò perche con la caualle=
ria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare, & op=
primere: ò perche quella parte dell'esercito di Lepido, ch'è
stata corrotta & alienata dalla Republica, poteuo cò la pre=
senza dell'esercito mio ò correggere, ò frenarla. per il che
fatto un ponte in un giorno sopra Isara grandissimo fiume,
il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'esercito alli XII.
di Maggio il trappassai. ma essendomi stato annunciato, co=
me Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli & fanti,
se n'era uenuto in Friuli: alli XIII. di Maggio man=
dai mio fratello con quattro mila caualli ad affrontarlo: &
io a' gran giornate con quattro legioni spedite, & col rima=
so della caualleria gli seguìro' appresso. se pure un poco di
fortuna della Republica aiuteracci: qui ritroueremo il fi=
ne & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro.
caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'
altra uolta in Italia incominci a' ritirarsi, sarà ufficio
di Bruto di andarlo ad affrontare: a' cui so che ne
consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio ac=

I iiij

LIBRO X.

cascherà, mandarò mio fratello cō la caualleria à seguirlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

NIVNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco quāto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere d Planco, che le lettere tue: percioche à pien senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli hauea recitate le molto fredde, & incostanti di Lepido. dietro alle quali incontinentemente furono recitate le tue, non gia senza gran gridi: imperoche oltre all'essere grauissime per le cose, che conteneuano, et per li beneficij & l'animo tuo uerso la Republica, erano di grauissime parole, e di sentenze ripiene. il senato si mise à fare instāza à Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato: cinque Tribuni della plebe ne propoiono. Seruilio ad istanza altrui prolungò la cosa. io tal sentēza dissi, che uì si accordarono tutti. com'ella si fusse, al decreto del senato lo conoscerai. tu se bene nō hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à consigliare altrui, nondimeno quest'animo deuì hauere, di nō rimetter quā cosa niuna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti da domandar cōsiglio dal senato. sij tu stesso à te senato. douunque ti guiderà l'utile della Republica, uauui, & sforzati di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa da te sarà fatta, il senato non solo per fedelmente, ma etiandio per sauamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco a' Cicerone.

ANTONIO alli XV. di Maggio cò l'antiguardia uenne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attédato. il qual luogo dal foro di Giulio è uetiquattro mila passi discosto: et quini di aspettar mi ha dissegnato, si come ei mi ha scritto. onde se egli & la fortuna qualche mutatione non haranno fatta, sopra di me ui prometto di fornire hora questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato. ma nondimeno si tosto com'ei s'è incominciato a potere muouere; stimando di essersi rihauuto non piu a se, che alla Republica, non recusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io non l'ho solamente effortato, ma etiamdio afretto a uenirne in costà: prima, perche essendo anchora debole, piu tosto a se potrebbe fare danno, che a me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la Republica, per l'acerbissima morte de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Pretore nelle facende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne loderà, sappia a me nel consigliarlo essere mancata prudenza, non a lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della lega fra noi a difesa della Republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: & ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolonieri ne rendo testimonio, & a tutti quelli renderò, che buono ufficio fanno. Attendi a star

LIBRO X.

sano: & amami della maniera, che io amo te: & habbi in protezione l'honor mio, si come infin' à qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco à Cicerone.

CHE cosa io haueffi in animo, quando Leno, & Nerua da me si partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, & da essi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le cose, & consigli miei si sono ritrouati presenti. egli è incòtrato à me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla Republica, & à i buoni tutti suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ho seguito piu tosto un consiglio pericoloso, che uno sicuro, il quale potesse da maligni esser biasimato. per tãto dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appresso l'altra mi pregaua à uenire, et Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua, non per altro rispetto, se non perche temeuà dell'instabilità, & infedeltà dell'essercito suo, della quale temo anchor io: mi risolsi, che fusse bene à soccorrerlo, & ad isporrmi à pericolo per saluarlo: con tutto che sapessi essere partito piu sicuro starmene su l'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'esercito; et insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro à i nimici. ma se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto cio ueduto douersi assegnare d' ad ostinatione mia, d' à timore: ostinatione, perche si direbbe che haueffi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto necessaria fuggissi di uenire à battaglia, non si attribuirebbe ad altro, che à

paura . si che ho lasciato quel partito sicuro , riputando meglio il mettermi à pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido , & regolare l'essercito suo . certo ch'io non penso , che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente: percio che la doue la cosa non era punto dubiosa; hora , quando l'essercito di Lepido ci manche , ella mi fa stare in gran pensiero , & parmi , come è , di grande importanza: imperochè se mi fusse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio ; non sarebbe egli di certo stato saldo un' hora : tanto mi confido in me medesimo , & tanto disprezzo le sue sbattute genti , & quelle di Ventidio mulatiere . ma non posso non grandemente temere , per sospetto , che sotto la cotenna nõ sia qualche piaga nascosta , la quale in prima puo fare nocumento , che sapere , & curare si possa . ma certo , se in un medesimo luogo non campeggiassimo , à gran pericolo Lepido istesso , à grande quella parte dell'essercito anderebbe , la quale è ben disposta uerso la Republica . gran guadagno etiamdi i ribaldi nimici hauerebbono fatto , se hauessono spiccate qualche genti à Lepido . à i quai disordini se con la giunta mia rimedierò , ringratierò la fortuna , & la costanza mia , la quale à fare questa proua m'ha sostinto . per tanto alli XX I. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara , la sciandoui però il ponte , il quale ui haueuo fatto sopra cò due torri da i capi , & con una forte guardia , accioche à Bruto , che ueniva , et all'essercito suo senza indugio il passaggio fusse apparecchiato . io , si come spero , infra otto giorni dalla data di queste m' unirò con le genti di Lepido . Sta sano .

LIBRO X.

Cicerone à Planco.

QUANTVNQVE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere: percioche io ho ueduto, non al trimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, et prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non più chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato si per le cose istesse, le quali erano grauiissime, & grandissime, come opere di fortissimo animo, & di sommo consiglio: si etandio per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra. in questo acquisterai et sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della Repubblica: ma ti do mia fede, che in conseruare lei già ritrouandomi stanco, non molto più cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale, si com'io spero, gli Iddij immortali grandissima facoltà ti hanno prestata: cui ti prego abbraccia: imperoche chi Antonio opprimerà, quegli questa sceleratissima, & pericolosissima guerra fornirà. Sta sano.

Cicerone à Planco.

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniuaano, che non mi occorrena, che scriuerti: percioche hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel contrario ci si annouauano. di te nondimeno era ferma fama, che non puo niuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la

fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date alli XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui scritto, che Antonio non ueniua ricettato da Lepido. il che sarà piu certo, se a noi il medesimo scriuerai: ma non ti attenti forse di farlo per la uana letitia delle lettere superiori: ma si come tu hai potuto errare il mio Planco (perocche chi puo fuggire di non errare?) cosi è noto ad ogniuno, che non era possibile che fussi ingannato. Et hora non solamente non potrai essere ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, cosi stia la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertarcene, bisogna che habbiamo tue lettere. questo è una uolta, si come io t'ho piu fiate scritto, il mio parere; colui che le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uato di hauere tutta la guerra spedita: il quale honore, io desidero, che sia tuo, Et confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua essere maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: Et non me ne marauiglio: perche cosi m'imaginauo. ma tu mi uederai molto piu caldo, Et piu ardente, se di costà le cose passeranno bene. Sta sano.

Planco a' Cicerone.

MI uergognerei dell'inconstanza delle lettere mie, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fatto, perche con Lepido unito a' difendere la Republica, cō minor fastidio uostro a' scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le

LIBRO X.

cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse, & di mia uo-
 lontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confi-
 daua di douere hauere buona compagnia di Lepido, & con
 commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto alle
 lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente,
 il quale alhora era con meco, & à riconciliarmi à Lepido
 & prestargli fede pregaua. questa buona speranza di lui
 non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, &
 auertirò, che per la mia credulità lo stato della Republica nò
 riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume Isa-
 ra, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza
 secondo l'importanza della cosa, perche m'hauera esso ri-
 chiesto per lettere, che m'affrettassi al uenire: mi si presen-
 tò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua,
 che non uenissi, ch'egli da se potea far il bisogno: infra tan-
 to che all'Isara l'aspettassi. scoprirò à te il temerario consi-
 glio, che haueno preso: io m'era pure risoluto d'andare,
 estimando ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria.
 pensauo di lasciare à lui tutta l'impresa; & uedendolo tan-
 to auido di questo honore, non uoleuo io assaggiarne punto,
 ma uoleuo starmi solamente ne i luoghi uicini, à fine che bi-
 sognando potessi senza indugio soccorrerli. io semplicemen-
 te questo diuisaua. ma ecco che Laterense persona santissima
 di sua mano propria à me scriue, & à miei, disperandosi di
 se, dell'essercito, della fede di Lepido, & dolendosi di essere sta-
 to abbandonato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io ueg-
 ga di non essere ingannato: lui nò essere piu tenuto à quello,
 che hauera promesso: che io alla Republica non manchi. la
 copia della lettera sua l'ho data à Titio. gli originali istessi
 delle lettere, & quelli, à i quali ho creduto, & quelli à

i quali ho pensato nō douersi credere, gli darò tutti à porta
re à Leno Cispio, il quale a' tutte queste cose s'è ritrouato pre
sente. per giunta di questo, parlando Lepido in publico,
suoi soldati, tristi & maluagi da se, & corrotti anchora
da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quan
do fia bisogno, saperete gridarono (uedi carità di huomini)
se uolere la pace, et non essere per cōbattere con alcuni; dopo
c'hauenuano già ueduta la morte di due Consoli singolari,
et di tanti cittadini per la patria; & dopo che la Republica
hauea sbanditi come ribelli tutti i seguaci di Antonio, & cō
fiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido d di questo errore pu
niti, d da tale opinione ritratti. qua s'io mi fussi condotto,
& s' a' due esserciti insieme congiunti io haueffi un' essercito
fedelissimo, i grandissimi soccorsi, baroni della Franza, tut
ta la prouincia esposto: uiddi che grandissima pazzia, et grā
dissima temerità sarebbe stata: & che quando io ne fossi ri
maso rotto, & haueffi meco la Republica ruinata, in morte
nissuno era non solamente per rendermi alcuno honore, ma
n'anco per hauermi compassione. imperd son per ritornarme
ne adietro: ne comporterò, che cotesti ribaldi habbino tanta
uentura. mi sforzereò di hauere l'essercito in luoghi auātāg
giati, di difendere la prouincia, anchora che l'essercito di
Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa intiera, per infi
no che ci inuiate soccorsi, & con pari felicità qui la Repu
blica difendiate. ne a' combattere, se l'occasione il porterà;
ne ad essere assediato, se necessario fia; ne a' morire, se il ca
so occorrerà, in seruigio uostro, serà alcuno di me piu pron
to. per il che ti efforto il mio Cicerone a' procurare, che qua
si mandino presto nuoue genti, prima che i nimici piu s'in
gagliardiscano, & i nostri piu si spauentino. nel che se si

LIBRO X.

uſerà preſtezza, la Republica nella poſſeſſione della uittoria, ſpentì i ſclerati, rimarra'. Fa di ſtare ſano, & di uolermi bene. Non penſo eſſere biſogno, ch'io facci ſcuſa teco, ſe mio fratello, fortiſſimo cittadino, & à tutte coſe prontiſſimo, non è uenuto coſta'. egli è incorſo di fatica in una febretta continoua, & aſſai moleſta. come prima potrà uenirci, lo fara' ſenza indugio, per non mancare in niſſun luogo alla Rep. Ti prego ad hauere la dignità mia per raccōmandata. nō fa meſtieri, ch'io deſideri coſa alcuna, hauendo te, che mi ami infinitamēte, et, come ho deſiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerſo di me quāto grande tu uoglia che ſia, & à che tempo ſia, lo uederai tu: che io me ne rimetto à te. hora uorrei, che mi faceſſi hauere il luogo di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'oſſeruanza, che io porto à te. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

O G N I noſtra ſperanza è in te, & in Bruto tuo collega: & ſperiamo, che non debba eſſer uana. la concordia noſtra, laqual il ſenato ha conoſciuta dalle lettere uoſtre, ma rauiglioso diletto ha dato & al ſenato, & à tutta la città. Inquanto mi haueni ſcritto della diuiſione de campi: ſe i ſenatori fuſſero ſtati ricerchi del lor parere, io mi ſerei accoſtato à colui, che della perſona tua ſentēza piu honorata ha ueſſe detta. la qual ſentenza harei detta io: ma uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo à lungo per le opinioni, che in diuerſe materie ſi diceuano, delle quali niuna ſi ultimaua; parue molto à propoſito à me, et à Planco tuo fratello, di ualerſi di quel decreto, il quale chi ne l'habbia impedito, che à noſtro modo, non ſi componeſſe, ſtimo che da
lettere

lettere di Plāco tu l'habbi saputo. ma se desideri alcuna cosa ò nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaderi questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che nissuna sorte di honore, per grande che sia, non si puo imaginare, la quale tu non sia per hauere facilmente. aspetto grandemente lettere tue, & aspetto tali, quali sommamente desidero. Sta sano.

Planco à Cicerone.

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone, d'entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se m'incontrerà qual cosa, non possa essere di temerità ripreso. confesserei di hauere errato per imprudenza, se haueffi mai creduto à Lepido di mia uolontà: percioche la credulità è piu tosto errore, che colpa: & senza dubio nell'animo di ciascuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da questo difetto in tutto sono stato ingannato: che troppo conosciuo Lepido. che cosa è adunque la cura dell'honore, il quale nella guerra portata grandissimo pericolo, mi ha costretto à pormi à questo rischio: imperoche se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu coto della inimicitia che haueuo cò lui priuatamēte, che dell'interesse della Republica; & di usare simil pigritia, per nutrir la guerra: per ilche menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fermādomi discosto loro à quarāta miglia, cò disegno di potere ò prestamēte loro accostarmi, ò ritirarmi senza alcun dāno. hebbi questi auertimēti in eleggere il luogo, di fare, ch'io haueffi un fiume dauanti, oue essi tardassero à passare: dipoi, che i Vocontij mi fossero appresso, per potere per

Epist. Fam.

Z

il loro paese sicuramente hauere il passo. Lepido, ueduto che io stauo lontano, & che non gli riuscìua il pensiero, che haueua, di hauermi alla tratta; si congiunse con Antonio alli XXIX. di Maggio: & il medesimo di alla uolta mia mossono il campo. come mi furono appresso à uenti miglia, la cosa mi fu annunciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'iddi, di fare, che & prestamente mi ritirassi, & questo partire non hauesse niuna mostra di fuga; che niuno soldato ne à piedi, ne à cavallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. per tanto alli IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le gēti mie hauesseno spatio di riprender animo; & fra questo mezzo potessi unirmi cō Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettauo. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccellente uerso la Republica. ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, et tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido: nel qual caso impedito, per anchora uiue, & dicesi che uiuera. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con grā dolore de traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniua incitati contro à me con quel furore medesimo, che cōtro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche haueuo cōtinuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mādati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenir mi dināzi: perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino Tribuno de soldati, mādato allui da Marco Antonio cō let-

tere. nel che prendo questo di piacere, che certamente quanto piu hāno cercato di cogliermi, tātō maggior dolore hāno sentito, che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi a fare il medesimo, che per infino a qui hai fatto, di favorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guereggiamo. uenga Cesare cō le gētī, che egli ha poderosissime: d ueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l' essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto a quest' hora è fatto. & per saluetza della citta' perche noi ogni nostro potere nō ci mettiamo: io certo, per quello, che a me tocca, quando uoi di costā non manchiare, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla Republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimulo a' suegliarmi, & a' farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell' amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruiigio dell' honor mio. Sta sano. alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco a' Cicerone.

NON posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringrati: ma in uerita' io l' faccio cō rispetto: percioche ad una tanta amicitia, quanta ti è piaciuto che io tenga con te, pare che non si conuengano ufficij di cerimonie: ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio

Z ij

innanzi in presenza con l'offeruarti, col compiacerti, cō l'es-
 ferti del continuo intorno, farti conoscer che dell'obbligo nō
 mi scordo: & durandomi la uita, tutte le grate amicitie, et
 anche le pie parételle nell'ufficio di offeruarti, di cōpiacerti,
 di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti, &
 l'opinione che hai di me, se piu d'honore in perpetuo, ò di
 piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo.
 De commodi de soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i
 quali io non per cagione di grādezza mia (perche io so che
 cosa nissuna penso, se non buona) ho cercato che sieno benefi-
 cati dal senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi
 hauessero meritato: dapoī pche uoleuo, che in tutti i casi fus-
 sero piu congiunti alla Republica: finalmente, accioche fatto
 gli alieni da ogniuno, che tentasse di corrumperli, io potessi
 manteneruegli in quella buona dispositione di animo, nella
 quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non hab-
 biamo fatto qui mouimento nissuno. il quale cōsiglio nostro;
 bench'io sappia, quanta sia l'auidità de gli huomini di una
 tale uirtoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi
 fia lodato: percioche quādo si riceuesse qualche rotta in que-
 sti esserciti, non ha la Republica gran soccorsi in essere, con
 quai all'impeto subito, et alle scelerate uoglie de traditori po-
 tesse fare resistenza. & le mie genti stimo che ti sieno note.
 nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una de soldati
 nuouī oltre à tutte fiorita. nel cāpo di Bruto una legione ue-
 terana, un'altra di due anni, otto de soldati nuouī. & cosi
 l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai piccio-
 lo. et nelle battaglie quāto sia da prometterci de soldati nuo-
 ui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à qsta gagliardia de gli
 esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, ò se

allo di Cesare si fusse aggiunto, uolotieri il fatto della Repubblica metteremo in auentura: egli è uero, che inquanto à Cesare, alquanto piu propinquo il uedeuamo, che l'essercito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggio, che lasciato questo pensiero, in altri disegni è entrato. io nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con cōmessioni, & lettere, à uedere se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritrouandomi familiare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouer perche hauendo io tenuta così notabile amicitia cō Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato sustituito. ma cio che ti scriuo, ti giuro che piu tosto con dolore, che con nimichenole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto cio possono da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto: la guerra serebbe d' di già finita, o' leuata d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima à questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, d' chi l'habbi cōsigliato, che da una tãta gloria, & à lui anche necessaria & saluteuole si rimouesse, & riuolgesse l'animo à domadare scioccamẽte il cōsolato di due mesi cō sommo spauento de gli huomini, nõ posso immaginarlomi. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operar molto cō lui gli amici suoi,

Z ij

à beneficio di lui, et della Republica. molto anchora puoi tu, si come penso. dal quale egli ha tanti beneficij, quanti nō ha niſſuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandissimi, & infiniti rispetti ti sono tenuto. di queste cose ho imposto à Furnio, che ne tratti con lui. et se egli uorà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerebbe, ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con strano partito sosteniamo la guerra: percioche ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire à battaglia; ne però col fuggirla uorremmo causare, che la Republica riceuesse maggior danno. ma caso che Cesare all'honor suo risguardi; ouero che l'Africane legioni prestamente ne uengano; da queste bade faremo che sarete sicuri. Ti prego che m'ami, si come hai incominciato; & ti persuadi, che tanto sono tuo, quanto le cose tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio.

S'E GLI importa, come pensano gli huomini, che tu, si come hai principiato, et fin hora fatto, à beneficio della Republica ti adoperi, & à cose importantissime ti ritruoui, le quali ad estinguere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: & giudico, che quest'opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la Republica sia d'anteporre alla Pretura, che tu domadi auanti il tempo: percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai conseguita. la quale in uero è quasi uguale à quella di Planco, & per testimonio di esso Plāco, & in oltre per fama, & per saputa d'ogniuno. la onde ti consiglio à non ti partire di costà, fin che nō sia spenta ogni reliquia

di guerra che ci resti . che non puo alcuna cosa apportarti maggior honore : & à tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre . quando anche ti paia d'hauer sodisfatto alla Republica : sono di parere , che tu uenga presto à domandar la Pretura : perche i Pretori fra pochi di si creeranno : ma guarda , che questa ambitiosa fretta nō isminuisca pūto di quella gloria , che habbiamo conseguita . molti huomini di chiara fama , essendo fuori à seruigio della Republica , lasciorno di uenire à Roma nell'anno , che loro era deputato à dimandare il magistrato . il che tu deuaresti fare tātō piu facilmente , perche non è questo il tuo anno : ma se tu fussi stato Edile due anni fa , alhora si che questo anno serebbe il tuo . hora se tu resterai di domandar la Pretura , non parerà che habbi lasciato niente dell'usato , & ordinario tempo al domandarla . & , quando sarà Consolo Planco , benche anchora senza di lui ageuolmente otterresti , nondimeno con maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimanda ; perche le cose di costà succedano come si desidera . so , che non era necessario , ch'io mi estendessi molto in questo proposito , conoscendoti sauissimo , & di gran giudicio : ma uoleuo , che ogni modo tu sapessi il mio parere : del quale questa si è la somma , che uoglio ti lasci guidar piu all'honor uero , che all'ambitione , & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude , che nella prestezza della Pretura . queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello , & di Cecina , & di Caluisio , tuoi amicissimi , ritrouandosi Dardano tuo liberto . à tutti pareua , ch'io haueffi buona opinione : ma io me ne rimetto al tuo maturo giudicio . Sta sano .

LIBRO X.

Cicerone à Gaio Furnio .

LETTE le tue lettere, nelle quali mostrauì, che biso-
 gnaua o' lasciare andare i Narbonesi, o' con pericolo uenire
 à giornata: io sentì grād' affanno per dubio della battaglia:
 Et hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata.
 In quanto alla concordia di Plāco, Et di Bruto mi scriuì, io
 pongo in cio grandissima sperāza della uittoria. Della diuo-
 tione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scri-
 uì, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che
 già l'habbiamo conosciuto. per il che leggendo le tue giocon-
 dissime lettere mi sono crucciato nella fine, scriuendo tu;
 che, se la creatione de' Pretori si prolunga nel mese d'Ago-
 sto, sei per uenire tosto: Et più tosto, se già sono creati, per
 non essere più sciocco con pericolo tuo. o' il mio Furnio, quā-
 to sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui così facilmente
 impari. tu credi hora d'essere uno de gli eletti à dimanda-
 re la Pretura: Et ti pensi o' di uenirtene correndo per arri-
 uare alla creatione: ouero, quādo ella sia già seguita, di star-
 tene a casa tua: Et questo scriuì che farai, perche lo star più
 oltre ne i pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che trop-
 po ti costerebbe. non penso che tu habbi tale animo, conoscen-
 doti desideroso di uera laude. ma se l'hai: non riprendo tan-
 to te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi saputo co-
 noscere. adūque per hauere innanzi al tempo un magistra-
 to, che suole darsi à tutti, Et non è di gran riputatione,
 acquistandolo come fanno i più; uorrà dico, per haue-
 re un simile magistrato, perdere tante lodi, con le quali
 ogniuno meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fat-

to tuo consiste in essere fatto Pretore piu presto à questa creatione, che à quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla Republica tai beneficij, che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, à che alto grado sij asceso; ò pure non lo prezzi? se non te ne auedi, io ti scuso, & chiamomi il torto. ma se te ne auedi, come puo essere, che tu anteponga questa Pretura ò all'ufficio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benchè pochi lo paghino; ò alla gloria, che pur suole essere à tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno à tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cause ne torni ben alla Republica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone à Marco Lepido.

HAVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto à male, che tu nò habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordine di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace, me n' allegro. questa al pace se da seruitu la disgiugni, farai giouamento & alla Republica, & al tuo honore. ma se cote sta pace è per rendere à quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest'animo, di uolere alla seruitu la morte anteporre. & però piu sauamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t'intramettere in questo accordo, delquale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da be-

ne si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, ò ne serai raguagliato per lettere. tu secondo la solita tua prudenza, che sia meglio à fare, giudicherai. Sta sano.

Cicerone à Caio Trebonio.

O' C O M'io uorrei, che à quelle bellissime nozze alli X I I I. di Marzo m'hauessi inuitato: nissune reliquie ci sarebbero. lequali hora ne danno tanto che fare, che quel uostro diuino beneficio fatto alla Republica è con qualche biasimo accompagnato. Et perche quel scelerato fu da te tirato in disparte (benche so che tu'l facesti à buon fine) Et per tuo beneficio per anchora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adiri con te: percioche piu di trauaglio hai lasciato à me solo, che à tutti quanti gli altri: imperoche si tosto come dopo la uituperosa partita di Marco Antonio si potette liberamente ruanare il senato; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo, che gia soleuo, per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo, mi hai sempre Et lodato, et amato: perche hauendo i Tribuni della plebe alli X X. di Dicembre chiamato il senato, Et proponendo d'un'altra faccenda; io in generale parlai sopra il stato della Republica, Et aiutato non tanto dell'ingegno, quanto dall'animo, feci si, che il senato horamai languido, Et stanco, parue che riprendesse ardire, Et ritornasse all'antico suo ualore. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'afficace parlare, Et dall'attione mia mosso, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però dapoi ho lasciato alcun tempo nò solamente di pensare, ma etiandio di operare à be

neficio della Repubblica. et s'io non credeffi, che per altra uia ti fosse dato raguaglio particolare di cio, che si fa in Roma; io, benché sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, et summariaméte scriuerotti. Habbiamo il senato ualente, i Consolari parte timidi, parte di nõ buona mente. gran danno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma per essere zio di Antonio, ualquanto rattenuto. i Consoli non potrebbero esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: Et così Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà come ha incominciato: ma habbi questo di certo, che s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, Et due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubidienza non si fossero ridotte, Et ad Antonio questo terrore non si fosse opposto, Antonio non hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste cose se ben io stimaua che tu l'hauessti udite, ho nõdimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Appio.

QUEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, che essi à me questo concedano, che io ti possa hora piu giouare, che essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò: Et già l'ho fatto in cosa importantissima, Et ho gittati i fondamenti

della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli V I. di Luglio. Sta sano.

Servio Galba à Cicerone.

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Pansa nel campo di Hircio si douea ritrouare, colquale io mi trouaua (per cioche gli ero andato incontra cento miglia, par fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenue, pensando che noi haueſſimo quattro legioni solamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale ſuoleua eſſere ſotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accio che piu ſicuramente poteſſimo uenire nel ſuo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non ſi poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à ſeguire à forza, poi che non poteuamo tenerle. Antonio teneua le ſue genti al foro de Galli: ne uolea, che ſi ſapeſſe, ch'egli haueſſe le legioni: ſolamente faceua moſtra della caualleria, & de ſoldati armati alla leggiera. poi che Pansa uidde la legione contra ſua uoglia andare, ſi fece ſeguire da due legioni di ſoldati nouelli. da poi che hauemmo le ſtrettezze della palude & delle ſelue paſſate, noi mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano anchora le due legioni arriuate, che Antonio le ſue genti fuori del borgo conduſſe, et ſenz'indugio uenne ad azzuſſarſi. nel principio ſi combatte' di maniera, che piu fieramente non ſi potea, da tutte due le parti combattere. ma il deſtro

corno, oue io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea messo in uolta la legione tricesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordinanza, trappassò innanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i soldati leggieri alla caualleria de Mori, accioche non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggio, che sono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio non m'è molto lontano. spronai subito il cavallo alla uolta di quella legione de tironi, laquale ne ueniua dal campo, gittatomi il scudo dopo le spalle. gli Antoniani à seguirarmi: i nostri à uolere slanzarmi contro i dardi. & fu gran uentura che mi saluai, perche fui di botto da i nostri conosciuto. anche nella strada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Cesare, lungamente si combattete. il corno sinistro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte Pretoria, cominciò à ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pensò di potere pigliare gli alloggiamenti. la doue uenuto parecchi de suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hircio, cò uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti: & le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al foro del li Galli. Antonio alle quattro hore di notte con li suoi caualieri si ridusse nelle sue tende à Modena. Hircio ritornò in quelle tède, onde era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni, lequali erano state oppuguate d'Antonio di mo-

do che Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane. ne pero' cio è potuto seguire senza qualche danno delle cohorti Pretorie nostre, & della legione Martia. Due Aquile, & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. Alii XX. d'Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

NON douerai marauigliarti, che io non ti habbia scritto niente intorno alla Republica dapoi che si sono prese l'armi: percioche il bosco Castulonense, il quale ha sempre ritenuti i nostri corrieri, benché sia piu che mai pieno di assassini, nondimeno non è di tanto indugia, quanto sono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che se non fossero state per nauie arredate le lettere, niissima cosa saprei, che di costà si facesse. ma hora hauendo ritrovata occasione, per essersi incominciato à nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso, scriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragionare, che faccia colui, il quale auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, da gli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. poi la natura mia, & gli studi mi tirano à desiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile spesso dirottamente piansi. ma essendo necessitato ad accostarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueno: io fuggì quel campo, nel quale sapeuo, che non sarei stato ben sicuro da l'insidie del nimico mio. sospinto là,

doue io non uoleua ; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esporsi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tennè nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'a mai con quell'affetto, & con quella fede, che si puo maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare : & quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforzato, et contra uoglia mia. del qual fatto l'odio che ingiustamente mi si portaua, mi puotè insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno ; qualunque sia costui, me gli protesto nimico ; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, o' doue io prieghi di non essere mandato. ma i Consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso. m'haueano cio che hauessi à fare : percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa : nella quale ei mi conforta à scriuere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. ilche non era punto à proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio: percioche con qual uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia ? oueramente, se il resto hauessi passato, poteuo forse anche di la dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate ? oltra che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito : imperoche in infiniti luoghi si cerca addosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potra' gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che

LIBRO X.

non ero per consegnare la prouincia à nissuno, se non à chi per ordine del senato ui fosse uenuto: che de consegnare la legione trentesima, quanto grande istanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io haueffi consegnata, conosco quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della Republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, o maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desiderai (che certamente io uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi che sia apparecchiato à rimettere & me, & la Republica in libertà. Doue scrui, che tu tieni il mio famiglia nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con te: tu domanderai, quanto cio stimi. se mi fia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla Republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere: nondimeno perch'io ueggio, che in si fatto trauaglio ha uete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali specialmente si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono risoluto di partirmi con le genti. il tutto poi saprai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli XVI di Marzo, da Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

BALBO Questore hauendo dal riscotere i crediti del publico messo insieme gran quantità de cōtanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati esborsate le paghe, cheto cheto si parti' da Calice: Et per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto à pie del Colpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni à Calice, d pur à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per anchora no'l fo. ma oltre l'hauer fatto frustare de i cōpagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare: ne giuochi, che egli fece à Calice, ei menò Herēnio Gallo histrione l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un'anello d'oro, à sedere nel quattordicesimo grado (che tati gradi u'hanea fatti per lo luogo de cauallieri) prolūgossi il Quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spatio di due giorni, cioè credè ufficiali coloro, che gli paruno: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi fu tagliato à pezzi, Et iscacciato, essendo Sesto Varo Proconsolo. ma cio non fece gia certo ad essemplio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del viaggio suo, quando che egli andò à tentar Lucio Lētulo Cōsolo: Et di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbatimēti de gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Pōpeio, hauendo due uolte senza premio cōbattuto pin to d'aitrui nel steccato, à sua richiesta nō uolea combattere,

Epist. Fam.

A A

LIBRO X.

et al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse alcuni callieri Frācesi cōtro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio p forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbruggiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, cō la ueste scintata, cō le mani di dietro se ne spasseggiua, & à quel meschino, che piangendo diceua, io sono cittadino Romano, rispōdeua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; et fra questi un certo bāditor d'incāti, persona conosciutissima in Sibia, diede à laniare alle medesime fere, nō per altro, se nō perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto à fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu à lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni de soldati ualenti. l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra à se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'ella fusse nel suo cāpo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, & nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, cō fatica per certo, ne l'harrei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di q̃lle si ammutinarono, anchora che fussero lontane l'una dall'altra. L'altre legioni ei nō ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & nō meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue & di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne sminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restādo uincitori Antonio & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia

stato da me ritenuto, & serbato in seruiigio della Republica; & tenere per fermo, che io, qualunque cosa m'haueste com= mandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che imposto mi hauete percioche & la prouincia in riposo, & lo esserci= to in mio potere ho tenuo: non sono uscito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho m= dato in parte ueruna soldato nò che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collegati si hanno: & se ho ritrouato qualche canalliere partirsi, hogline puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, se la Repu= blica uiuerà. ma se ella, & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto; à quest' hora io ui serei stato d'in= finito giouamento. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi à Balbo, ritrouandosi egli anchora nella prouincia: similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimande= ralla à Gallo Cornelio amico mio. Alli V I I I. di Giugno, di Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei cor= rieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modena. benche di udire tardissi= mamente una tãta calamità della Republica si deue deside= rare, massimamente da coloro, che non ci possono niente gio= uare, ne rimediare. & piacesse à Dio, che con quell' istes= so decreto del senato, col quale Planco, & Lepido chiamaste in Italia, à me parimente haueste imposto, che ci uenissi. senza dubio non harria la Republica cosi grã ferita riceu= to. della quale s'alcuni al presente s'allegnano. perche pare,

A A ij

LIBRO X.

che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno: imperoche il neruo, & la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & io uedena bene, di quãto utile alla Republica ero per essere, se à Lepido ne fussi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, & in dubio à qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni modo risolvere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuẽdomi egli così fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io cõ lui singhe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. oltre à questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io haueffi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata à rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. per ilche da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due nauì, & à te, et à i Consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla Republica. ma al conto che fo io, in quel di, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le nauì si partirono: per cioche dopo il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. & in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hãno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grãdissima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli

era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouernato da ualérissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno, l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita, & Lucio Fabato, & Gaio Peducco, & Decimo Carfuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la quarta legione, & tutte generalmete quelle d'Antonio essere ire à fil di spada: similmente la quarta legione d'Hircio, hauendo già pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata à pezzi: quini Hircio anchora essere perito, & Pontio Aquila. odo anchora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, ilche tolgano i Dei, grandemente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che hà la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Vètidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quādo Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamete le nationi, ma etiādio li schiaui. intēdo anchora, che Parma è ita à sacco, et Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere; non bisogna che niun di noi stia à bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato: percioche ogniuno, che desidera la salute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quāto intendo, piu che diecisette cohorti, & due legioni imperfette de soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne però dubito, che tutto'l rimanēte dell'essercito d'Hircio nō faccia capo à lui. che di leuare nuoui sol

A A iij

LIBRO X.

dati non penso che molta speranza ci sia: specialmente nō ci essendo cosa più pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. Et la stagione dell'anno mi da maggiore animo di risolvermi, per essere le biade d'ne campi, d' nelle uille. per il che nelle prime lettere mi risoluerd di quello che io sia per fare: che nō uoglio ne mancare, ne soprauiuere alla Republica. do gliomi però grandissimamēte, che il camino di uenire à me sia così lungo Et pericoloso, che di tutte le cose io uengo auisato quaranta giorni Et anche più dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta,
Et Pontefice Massimo, al senato,
Et al popolo Romano.

SE uoi co' uostri figliuoli sete sani, mi piace: io anchora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, et gli huomini, o' Padri Cōscritti, di che intēctione Et di che animo sempre io sia stato uerso la Republica, Et quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, Et libertà uniuersale. il che in brieve u'hauerei dato à conoscere, se la fortuna dal disegno, che haueuo fatto, non m'hauesse per forza distolto: peroche tutto l'essercito ammutinato si ha uoluto mātēnere il costume suo in cōseruare i cittadini, Et abbracciare la pace uniuersale: Et me, per dire il uero, ha costretto à pigliare la protectione della salute, Et cōseruatione di tātā moltitudine de cittadini Romani. onde io ui supplico, e prego per li Dei, d' Padri Cōscritti, che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al stato della Republica; Et la misericordia nostra, Et dell'essercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. Et se ui disforrete à tener conto della

salute, & honore di tutti; piu di giouamento & à uoi, & alla Republica ne seguirà. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, & Pen-
tesice Massimo, à Cicerone.

SE tu se' sano, e mi piace: io anchora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mādato auanti Lucio Antonio cō parte della caualleria, nella prouincia mia se ne ueniua: io parii cō le mie genti da q̄l luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accōpagna; & alla uolta loro incominciai a caminare. & così a giornate cōtinoue giunsi al Foro Vcontio, & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio unì con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione secōda, et dell'altre legioni una grā moltitudine, ma disarmata. ha grā caualleria: perche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trenta mila caualli. si che parecchi fanti, & cauallieri da lui partiti sono passati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, et Culeone da lui si sono partiti. noi se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere contra nostra uoglia andati ad Antonio: nondimeno per nostra humanità & per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluargli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli tegniamo nel campo; ne gli habbiamo preposti a' facenda alcuna. inquanto a questa guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mācheremo. delle cose che haremo fatte dapoi, te ne farò auisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la familiarità, che habbiamo hauuta insieme, e ci siano state grandissime dimostrationi, & grandissimi effetti d'amore, sfor-

AA iiij

LIBRO X.

zandosi in cio l'un l'altro di uincere: nondimeno non dubi
to, in cosi grande, & cosi subito mouimēto della Republica,
che di me da i malinoli non ti sieno state rapportate cō false
chimere alcune cose indegne di me, lequali il tuo animo grā
demente habbino cōmosso per l'affettione, che porti alla Re-
publica. & à queste tai relationi ho auiso da gli agenti miei
che non hai prestato gran fede, & non ti è parso di credere
cosi di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissi-
me. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'a-
more hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle
quali io in alcun tempo nō sono per iscordarmi. il mio Cice-
rone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, & nel studio,
che io à tempi passati nell'amministrare la Republica dilige-
tissimamēte ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale
esser mi cōuene, che il medesimo di me, & an-
che meglio nell'auenire aspetti; et quā-
to piu per li beneficij da te ri-
ceuuti obligato ti sono, tã-
to maggiormēte tu
ti metta in
animo
di
douermi cō l'auto-
rità tua difendere. Sta
sano. Alli XXI. di Mag-
gio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI DI
CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

VESTA serà per farui intendere, in che
termine ci trouiamo. Hierì da sera Hir-
cio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la
mente di Antonio, cioè pessima, & infede-
lissima. perche diceua, che ne poteua da-
re à me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare
sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli ani-
mi de' soldati, & della plebe. & l'uno & l'altro essere fal-
so, penso che uoi ue ne accorgiate: & all'incontro essere ue-
ro quello, che Hircio dimostraua; che Antonio teme, ogni
poco d'aiuto che la dignità nostra hauesse, che non rima-
nesse alla parte sua alcuno luogo nella Republica. ritrouan-
domi in queste angustie, parue mi di domandare un'amba-
sciaria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qual
che honesto modo di partirci. il che ei m'ha promesso d'impe-
trare: ne pero mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è
l'insolenza de' gli huomini, & la persecutione contro à noi.
& se bene ci concedessero quest'ambascieria; nondimeno pen-
so, che poco dappoi saremo giudicati ribelli, & darannoci
bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adun-
que il tuo consiglio? bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi
d'Italia, & andare à Rhodi, ò in qualche altra parte del
mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma;

LIBRO XI.

se mediocre, uiueremo in effilio ; se pessima , ricorreremo a' gli ultimi rimedi. qui dira' forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare. perche non sappiamo oue ricorrere, senon da Sesto Pompeo, et da Basso Cecilio: i quali credo che hauuta questa noua di Cesare diueranno piu gagliardi . assai per tempo à lo ro arriueremo, come si sappia cio, che possono fare . se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla : percioche Hircio mi ricerca , ch'io'l faccia . pregoui, di presente mi rescriuiate : percioche non dubito , che Hircio delle cose predette nō sia per darmi auiso in termine di quattro hore . rescriuetemi in qual luogo possiamo abbeccarci , & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d' Hircio, emmi paruto da domandare , che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica . il che non penso che ci debbano concedere: imperoche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, se uedesse che noi non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicauo essere ragioneuoli. State sani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio Pretori
à Marco Antonio Consolo.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti haueremmo scritte queste cose : le quali siamo certi che tu le accetterai in buonissima parte, essendo, come sei , amico nostro , & huomo di sincerissima fede. ci uien scritto , che gran moltitudine di ueterani à Roma di gia se n'è uenuta, et che al primo di Giugno ui si douerà trouare molto maggiore. se dubitassimo , ò haueffimo sospetto di

te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere, & hauendo per tuo consiglio licentiati i nostri adherenti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiamdio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali uriamo che hanno anche in pensiero de raddrizzare la colona. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la liberta commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun' altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se bene conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. farebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de i commodi loro: imperoche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendosi alcū caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretore ad Antonio Consolo.

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minaccuoli, totalmente indegne & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto in carico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo Pretori, & huomini di tal grado, qual cosa con editto haueffimo addomandato al Consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia à Bruto, & Cassio. che delle scielte fatte de soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de messaggieri oltre mare mandati inquanto tu di che non te ne sei lamétato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, hauendo queste tacciate, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i Pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il Consolo habbia à minacciargli di arme. per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti: perche non sta bene, ne à noi conuiene per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di commandare à coloro, per opera de quai ei si troua libero. noi se da altre cagioni fussimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: perciò che la minaccia niente uengono stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non

possiamo essere sostiinti à fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la Republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teo non uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forse tu ti truoui à sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quāto poco habbia regnato. preghiamo i Dei, che i tuoi disegni sieno salutariferi alla Republica, et à te: quando che no, desideriamo, che con salute, & honore della Republica sieno à te di pochissimo danno. Alli IIII. di Agosto.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma senza dubbio quello, che io m'ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono à cuore. Sono andato contro à gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'Imperatore, quanto per sodisfare à i soldati, & fargli stabili à difendere le cose nostre: il che parmi di hauere conseguito: perche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte disfattone. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anchora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

E S S E N D O Lupo nostro familiare di costà uenuto.
 & dimorando à Roma qualche giorno ; io era in parte, do-
 ue mi pareua di essere molto ben sicuro . di qui uenne , che
 Lupo ritornò à te senza mie lettere , hauendo nondimeno o-
 perato di farmi hauere le tue . Hor io son uenuto à Roma
 alli I X. di Decembre, ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuo-
 re, che di andare subito à ritrouare Pansa : dal quale ho in-
 teso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua.
 la onde se bene io conosco, che non bisogna usare alcū stimolo
 di parole per incitarti , hauendo da te stesso operato cosa ta-
 le, che à memoria d'huomini non ue n'ha alcuna piu notabi-
 le: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, co-
 me il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni
 sua sperāza ripone di recuperare una uolta la perdita liber-
 tà . hera io non dubito , che se di & notte ti ricorderai (il
 che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non
 potrà uscirti di memoria quanto grandi sieno quelle , che ti
 restano à fare . percioche se auenisse, che Antonio ti togliesse
 la Gallia; al quale io certo sempre son stato amico, se non da
 poi che mi sono aueduto , ch'egli non solo apertamente , ma
 etiandio uolontieri fa guerra alla Republica ; alla salute no-
 stra non ci sarebbe alcun scampo . per il che io ti prego, si co-
 me ti prega anche il senato & il popolo Romano, che tu libe-
 ri per sempre la Republica dalla tirannide , per condurre à
 fine l'opera, che hai incominciata . questo è ufficio tuo, que-
 sto à te tocca . & questo da te non dico aspetta , ma diman-
 da non pur la nostra città, ma tutto il mondo . benché non

hauendo tu bisogno di effortatione, si come di sopra ho scritto ; non mi estenderò in questo piu oltre : farò quello, che a' me s'aspetta, di prometterti tutti gli ufficij miei, fauori, cure, & pensieri, oue occorra, che alla tua laude, et gloria possano giouare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamente, che io si per rispetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la uita ; si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento della tua dignità ; a' tuoi ottimi & honestissimi disegni, & alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.

Cicerone a' Decimo Bruto Imperatore.

L V P O nostro essendo arriuato a' Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora uenne a' trouarmi, & mi espose diligentissimamente cio, che tu gli haueui commesso, & diedemi le tue lettere. Inquanto mi raccomandai il tuo honore ; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccomandai il mio : il quale ueramente nò ho piu caro del tuo. per il che mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luoco nissuno ne il consiglio mio ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribuni della plebe intimato, che si raunasse il senato alli X X. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de Consoli designati: quantunque io haueffi statuito di nò uenire in senato dinanzi al primo di Genaiò; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Republica si tacesse (ilche sarebbe auenuto, se io nò ui fussi andato) ouero, quando anche in fauore dell'honore tuo alcuna cosa si dicesse, io nò mi

ui trouassi. & perd ne andai in senato la mattina. il che ueduto, gran numero de senatori ui si raunarono. & cio che habbia per te nel senato operato, & detto dipoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignita s'apparterranno, che è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auogga di douerui hauere molti compagni, nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo a me resti. Sta sano.

Cicerone a' Decimo Bruto' Imperatore.

H A V E N D O Lupo me, & Libone, & Seruio tuo cugino in casa mia ristretti: quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, ilquale fu presente a' quel ragionamento. il resto, benche Greccio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greccio lo potrai intendere. ma la somma è questa, la quale io uorrèi che tu notassi bene, & la tenessi a' mente, che in conseruare la liberta', & la salute del popolo Romano tu non asfettassi autorita' del senato non anchora libero: che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare cio, che hai fatto (perche quando uccidesti il tiranno, non ricercasti altro consiglio, che di te stesso; onde fu tua maggior laude) & uerresti a' giudicare, che Cesare il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo privato consiglio: finalmente mostraresti di tenere per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi,

rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Repubblica si sono riuolte. la uolontà del senato per autorità si debbe pigliare, quando l'autorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai già due fiate preso l'affunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. per ilche ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

P A V L A tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora non si haueua auiso alcuno di cio, che haueffero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero nò solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignità: percioche tutta Roma è merauigliosamente affectionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Republica dal tiranno, così al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscano: cotanto ardore

Epist. Fam.

B B

LIBRO XI.

è entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieve tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scrina quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna m'anco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

T V sai, di quanto danno è stata alla Republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i Consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio, non si possa fermare in Italia. seguirolo senza indugio. queste due cose spero di fare, che Ventidio non scappi, & Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi à quel suentato di Lepido; à causa, che non ci possa rinouare la guerra, accompagnandosi con Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu comprenda cio, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sone le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuori, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche ho per certissimo, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauentura uoi ne state in dubio. pregoui anchora à fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla Republica. se An-

tonio passera l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. Alli
XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone.

NON reputo, che la Republica maggiore obligo tenga con meco, che io con te. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. & se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che da l'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della Republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. la prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per morte de Consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai. credo di hauer scritto à bastanza di quelle cose, che si possono affidare à lettere: percioche ben so io à cui scrivo. ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati; con slegare di schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buò numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio di là dall'Apennino è arriuata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso.

BB ij

LIBRO XI.

è necessario, che i disegni di Antonio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauendoui ricetto: ò di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne à Cesare si puo comandare, ne Cesare à l'esercito suo: che sono due difficoltà di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal dispositione; non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese à i soldati. quando presi à liberare la Republica, mi truouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette legioni; con quale difficoltà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloi à sapere. Tu serai contento di amarmi, quando però tu conosca, che io uerso te faccia il medesimo. alli V. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima forma,

che i seruitori miei mi recarono. il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso. Ti scrissi de le cose, che qui si trauagliauano. Antonio è in camino: à Lepido se ne ua: n'anco di Planco ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quai mi sono capitate alle mani: doue scriueua d'alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, à Lepido, à Planco. io nondimeno senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato à Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, secondo il uolere tuo, & secondo il bisogno della Republica si facciano. & potendo, ti opporrai alla malinolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consoleraì, che non possono per oltreggi alcuni me dal proponimento mio leuare. Il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellensi.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore,
re, eletto Consolo.

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute: una breue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Greccio pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io per la tua somma prudenza mi rendo certo, che tu ueda, se auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati beneficij uerso la Republica tutti perirano: percioche questa nuoua era ue-

BB iiij

LIBRO XI.

nuta à Roma, questa credèza ogn'uno hauea presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggito. il quale se in tal essere si troua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: ma pare egli à me esser fuggito da Modena, ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauentati, parte anchora si lamentano, che non l'abbiate seguito. credono, che si saria potuto oprimerlo, se ui si fusse usata prestantza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa libertà uerso colui, mediante il quale ei l'abbia conseguita. ma nondimeno egli è da prouedere, che alcuna iusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto
Consolo, a' Cicerone.

H O G G I M A I non è conueniente, che io ti ringrazij con parole: percioche se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale, come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. io non potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie de carriaggi. non sapeuo, che Hircio fusse morto. di Cesare non mi fidauo pri-

ma, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli haueffi parlato. questo di in questo modo passò. il seguente di bun' hora da Pansa fui chiamato a' Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente le posso chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: per cioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò delli schiaui, leuò per forza qualunque potette. non si fermò in luogo nissuno prima, che giunse a' i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace intra l'Apennino, & l'alpi, & uì si puo malageuolissima- mente passare. essendogli io lontano a' trenta miglia, & ha uendo egli gia unite le sue genti con quelle di Ventidio: fummi arrecato un suo parlamento: ou'egli incominciò a' pregare i soldati, che di la dall'alpi lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendeva con Lepido. a' questo furono alzate le grida, & maggiormente da i soldati di Ventidio (che de' suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati a' uolere in Italia d' morire, o' uincere. & di piu lo incominciarono a' pregare, di girsene alla uolta di Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di girui il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti a' Pollenza, prima che essi u'arriuasero, & a' quella uolta dricciai il mio cammino. prima che Trebellio giungesse con la cavalleria a' Pollenza, uì furono d'un' hora innanzi le genti, che io uì haueua mandato per difenderla. di che oltra modo mi sono allegro: perche in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quat-

LIBRO XI.

tro legioni di Planco à tutte le sue genti fussero uguali; ne credenano, che si potesse così prestamente condurre l'esercito fuori d'Italia. à i quali per infino à qui i terrazzani istessi assai animosamète resisteano insieme con la cavalleria, che io haueua mandata innanzi; & all'arriuio mio spero che anchora piu arditamente resisteranno. ma se per caso Antonio passasse il fiume Isara; à tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla Republica. habiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della Republica, uedendo che & noi, & gli eserciti nostri con somma concordia uniti, à tutte l'impresè in seruigio nostro siamo apparecchiati. ma nondimeno deuete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manche ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi, accioche cō miglior speranza per saluezza uostra combattiamo con questa sceleratissima congiura de nimici nostri: i quali hanno riuite in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della Republica haueuano congregate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentenze intorno al fatto de i Decemviri, & i premij del giouinetto sieno da te approvate. ma che faccio per questo? credilo à me, il quale non tengo del glorioso, io non so quasi d Bruto piu che mi fare: percioche l'organo mio era il senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modena saltasti;

la fuga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra, che ogn'uno si era riconfortato; & quelle mie già tanto gagliarde contese reffomigliauano schermaglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farne prouisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un medesimo parere con te. ma, si come scrui, tu hai de gli aduersarij: i quali io sostengo bene con poca fatica: ma ci disturbano però. D'Africa s'aspettano le legioni: ma si marauiglia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in cotesse bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza: imperoche essendo stata annōciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che la Republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono à disfare le cose già fatte. benche tu m'hai scritto in quelle de XV. di Maggio, che tu haueui poco dauanti inteso per lettere di Plancio, come Antonio nō era ricettato da Lepido. il che se così è, ogni cosa passerà bene: ma se altrimenti, l'impresa sie difficile: il cui fine, à te tocca di far si, ch'io non lo tema: io non posso fare piu di quel che ho fatto. nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & reputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore: percioche

LIBRO XI.

ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua cortesia, & diligenza ritratto mi habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere comuni hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima, del resto, seguita il mio Bruto, & horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. non debbo essere piu lungo nel scriuere, specialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere briue. aspetto con desio tue lettere, & aspetto di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, ò pure quando eri libero d'ogni molestia. & però imposi à colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarteli: conciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; così l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de piu stretti amici, che io habbia. gran tempo è che ci conosciamo, & che prattichiamo insieme: & quello che mol-

to importa, la familiarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato: perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de cauallieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu confinato: il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, che io domandi, la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usata una liberalità molto larga; nondimeno, come se così non fusse, io m'ho preso tutto questo assunto. h ora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle centurie de cauallieri, essendone patrone, fa intendere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai centurie. non ti terro piu à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

LAMIA è un de piu streti amici, ch'io habbia. grana di uerso di me sono non dico gli ufficij, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'Edilità sua monstrata una liberalità grandissima, domada hora la Pretura: et ogn'uno sa, che ne reputatio ne gli manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni, in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura,

et bisogna che faccia pēsiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia più affettuosamente posso domandare, che tu à me nissuna cosa più grata di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, & con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Volumio da parte tua esposero in senato, noi cōprendessimo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, et di che sospettare: nō dimeno elle ci pareano commissioni più timide; che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. et hai à sapere il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando, esso te sopra quanti fossero stati fortissimo: imperoche hauendo ogniuno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, et liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi sarebbe, che lo stimasse si fuorsenato, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace dallui bramata, mouesse guerra alla Republica? ne dubito, che tu non uegga più lontano. ma per essere così fresca la festa, la quale à tuo nome in tutte le chiese de gl'iddij habbiamo fatta, la rinoua-

zione della paura ci apportaua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isventura egli hauerà ripreso punto di forze; farassegli uedere, che ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore non manca, ne alla Republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio. Stasano.

Decimo Bruto à Cicerone.

VORREI che tu leggesti le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima ch'elle si dessero: & se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, & à Paulo era piaciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darli poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi consolidari nuoui, & non pagati; è forza che io tema grandemente per conto mio & per uostro. I Vicentini portano spe, ciale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo per gratia che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato à contemplatione di persone uilissime. hāno ogni ragione, grandissimo merito con la Republica, per aduersarij huomini seditiosi, & di nissun ualore. alli XX I. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te:

LIBRO XI.

percioche essendomi piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à se simile, mi ha riferito, se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te; senon con dire, che tu haueni detto, che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo, & che egli non lascierebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeone glie le habbia raportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma dallui finte. in olire Labeone mi uolea dare à credere, che i ueterani mormorasseno in strana maniera di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero à dispetto, perche intra i Decemuiri, ne Cesare, ne io fussimo stati eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. udito questo, & essendo gia in cammino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, ch'io non sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouita', sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: & che tutta questa canzone dipende di qui, perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: perche niuna cosa mi puote esser piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga à causare: & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. prima, inquanto à i Decemuiri, fa cio che uogliono. dipoi, quanto à i premij, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il se-

nato ui prouederà . alle quattro legioni , alle quali ui siete risolti di dare i terreni , ueggio , che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano . io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente , d per sorte . à scriuerti queste cose non credere ch'io mi muoua per monstrare prudenza, ma perche ti porto affettione , & desidero la quiete uniuersale , la quale senza te non potrebbe durare. Io , se non sarà piu che bisogno , non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & à rassettarle. spero di douer hauere un'essercito buonissimo à tutti i casi , & à qualunque impeto: che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dammi di presente risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessaria, che io lo sappia; mandami à posta qualche uno de tuoi. Sta sano. il XXIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

M A L A uentura mandino i Dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre à tutti gli huomini , che mai furono , sono, & seranno . tu credi forse , ch'egli habbia parlato con teco solamente , d con Cesare : et non sai , che non ha preter messo persona, con la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queste medesime cose. hotti non dimeno il mio Bruto quell'obligo , che debbo, poi che queste cianze , qualli elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia: impetoro che questo è stato gran segno d'amore . & in quanto il prefato Segulio dice , che i ueterani si lamentano , perche tu , & Cesare non siete nel numero de i Decemuiri : pida

LIBRO XI.

cesse à Dio, che n' anch'io ci fussi: percioche qual'impresa
 di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno; hauendo io
 messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haue-
 uano essercii: quei soliti gridando s'opposero: di modo, che
 uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repu-
 gnanza. per il che non diamo orecchie à Segulio, il quale
 ua cercando cose nuoue, non perche egli habbia mangiate le
 uecchie: che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma que-
 ste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben di-
 uorate, & consumate. Inquanto poi tu scriui, che, non
 hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto
 mio: io, il mio da bene & carissimo Burto, non uoglio
 che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si po-
 trano antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si
 potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche sa-
 rei impudente, se domandassi piu di quello, che la natura
 delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io
 guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente teme-
 re: sauamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di-
 certo, che essendo tu per saputa d'ogniuno particolarment-
 te dotato di questa uirtu, di non mai impaurire, non mai
 ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il
 che ne per cosa alcuna mi metterò paura, et d'ogni cosa guar-
 derommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per
 essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fus-
 simo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze,
 & nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci cac-
 cierebbe; specialmente rendendosi ogn'uno sicuro, et io mas-
 simamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi
 circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Ce-
 sare

sare di rassegnar loro i terreni, mi paiono buonissimi. Et però essendoci alcuni de nostri colleghi, li quali di questa cura de terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, Et tutta intiera ue la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, o', si come scruiui, qualche segreto d'importanza, manderò a' posta qualch'uno de miei, accioche più fedelmente ti siano arredate le lettere. Sta sano, alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia strettissima, cōtratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. supplico quanto più posso, che o' per tua cortesia, o' per rispetto mio, con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che essendo tu conosciuto per huomo ualorossimo, si anche reputato clementissimo. seratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane. il quale di uero tanto più merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando si è tenuto con la parte d'Antonio. per ilche se non ne hauerai così causa giusta, ue ne potrai bene ritrouare qualche una ragioneuole. col cenno solo puoi ottenere, che ad una persona di grandissimo legnaggio nata, di grandissimo ingegno, di grandissimo ualore, oltre à tutto questo ufficiosissima, Et gratissima, sia concesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio Et affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

Epist. Fam.

C

Decimo Bruto à Cicerone.

NOI la facciamo bene di quà: & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della Republica. & quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti così grandi & possenti in particolare seruigio della Republica, si doueni tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutadoci la fortuna, deuereſti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma se piglierai co denti il freno: poss'io morire, se tutti quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, per infino che mi uengano tue lettere, soggiornerrò in Italia. Sta sano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto.

IO ti dirò il uero: prima io mi corucciua mezzo cō te co della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quante cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi hauereſti fatto diuenire animoso. ma, si come tu m'auertisci, ho preso co denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueuo in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna cō l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormen-

te? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costate. Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico, te ne cōsiglio: perciocche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornir la guerra, attendi à questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. il VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto.

ASPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improviso mi fece intédere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non haueffi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di cio, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere senza soggetto ti dispiaciono, ho uoluto usar la breuità, ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto à Bruto, non ci ha per anchora cosa di certo: ilquale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari di inuitare alla guerra commune: ilquale, uolesse Iddio, che fusse gia in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio? io non imito la breuità, che tu usi à modo de Laconi. gia ho scritta una facciata intiera. Vinci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

LIBRO XI.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto cio che di male è accascato. che deliberino hora, se debbano far passar le legioni d'Africa, ò no, et di Sardegna: che si risoluano, se debbano far uenire Bruto, ò no: se à mediano lo stipendio, ò no. ho scritto al senato. et dicoti p cosa certa, che se non si fanno le prouisioni che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, et prestezza. Sta sano, alli IIII. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio.

IO nò mi sono anchora ben risoluto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affectionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, ò pur di piacere m'habbi arrecato: perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di seguente, non anchor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi. & riprendendo io, che poca cura hauesse alla salute sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, non gia. io ti presi ad amare quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la partita tua di

Roma, onde gran tempo fosti lontano, & il corso della uita mia, dissimile alla tua (perche io ho seguito gli honori) nō ha lasciato, che gli animi nostri con praticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi nōdimeno il tuo buon animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritruouaua in Fràcia: percioche tu operasti, che egli mi uollesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che à me poteua esser di grādissimo utile, et ad esso Cesare anzi di utile, che no. lascio di dir molte cose, lequali in que tempi intra noi famigliarissimamente fauellāmo, scriuēmo, cōmunicammo: percioche ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione. ricordomi anchora, che nel principio della guerra ciuile, andādo tu uerso Brandizzo per rinouar Cesare, uenisti à me nel Formiano. primamente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, specialmente in que tempi? dipoi, pensi tu, ch'io mi sia scordato del cōsiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro à Cesare in su quello, se ben mi ricorda, di Trebula. segui dapoi quel tēpo, che di gire à Pōpeio o' da zelo dell'honor mio, o' da debito, o' da fortuna fui costretto. quale ufficio, qual fauore o' uerso di me absente, o' uerso i miei presenti lasciasti à fare? quale prouarono tutti i miei et à me, et à loro piu amico di te? io uēni à Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Tarāto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria? finalmete cominciammo pure una uolta à starsene in Roma. doue nelle cose

C C iij

LIBRO XI.

di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deueffi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri ufficij à Cesare solo, et à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattati di philosophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io nõ pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose deuereffi hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra: imperoche oltre à queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma sopra tutto mi piace parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costanza, parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. per ilche hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, se creduto l'haueffi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. Il grado tuo è posto tanto alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che si ragiona di te quel, che non è uero. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so che mi dire: io per me, s'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: et la difesaione è in due modi. alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere

da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte, com'è della cura de giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che quando Cesare sia stato Re, come à pare che sia stato, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un'amico si deuera anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lode, le quali niuno è che le racconti di piu uolentieri di me, di piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra civile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che, non ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringrazio Trebatio nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non crederai: sarà un giudicarmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere; ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Mario à Cicerone.

GRAN piacer dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io hauena sperato, et desiderato che tu haueSSI: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceuo grandissima stima, che ella intieramente si conseruasse, ne stano con pensiero. uero è, che mi ero consapeuole, di non hauere alcuna cosa cō-

CC iiij

LIBRO XI.

messa, la quale hauesse ad offendere l'animo di uerun'huo-
 mo da bene. la onde meno credeuo, che essendo tu ornato d'
 infinite, & ottime arti, scioccamente t'haueffi lasciato per-
 suadere alcuna cosa, sapendo massimamēte che io ti ho sem-
 pre portato, & porto singulare amore. ilche poi ch'io so esser
 successo, com'io uoleua; risponderò alle calumnie, contro alle
 quali tu mi hai spesse uolte difeso, facendo ufficio cōforme
 alla tua somma bōtā, & degno dell'amicitia nostra. so quai
 cose dopo la morte di Cesare m'hanno rimprouerate: fra le
 quali è questa, perche mi dolgo della morte d'un'amicissimo
 mio, & perche mi affliggo, che una persona da me amata
 sia morta: con dire, che la patria deuerrebbe preporfi all'ami-
 citia: come se già hauesseno prouato, che tal morte sia stata
 utile alla Republica. ma nō anderò disputando sottilmente.
 cōfesso ch'io per me nō lo so conoscere, et che à questo grado
 di sapienza nō sono anchora arriuato. già nō ho io nella dis-
 cordia ciuile seguitato Cesare; ma per essermi amico, benchè
 la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato: ne fu mai,
 che io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagio-
 ne d'essa; hauēdo anche al nascere di quella fatto ogni sfor-
 zo, perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, anchora
 che egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di
 honore, ne di danari mi prese. de quai premij gli altri senza
 modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua
 io. et all'incōtro le sustāze mie per la legge di Cesare furono
 danneggiate: & per beneficio mio il più di coloro, che della
 morte di Cesare si allegrano, ottennero di non esser cacciati
 della città. à i cittadini, che erano stati uinti, perche si perdo-
 nasse mi affaticai ne più, ne meno, che per salute mia pro-
 pria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione

d'ogniuno, non mi affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia non udita; à dire, che altri nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & pure insino à i serui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di temere, di allegarsi, di dolersi ad arbitrio loro più tosto, che d'altrui: la quale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che così costoro uanno dicendo) cercano con minacce di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. non fia mai pericolo tanto ispauentevole, che del debito, ò dell'humanità mi faccia macare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesso uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si corucciano, se io desidero, che si pentano di ciò, che hanno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare crescesse ad ogniuno. ò, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino à desiderare la salute della Republica. questo desiderio essere in me, se in effetto, senza mio dire: non si conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar bene sia bene, che io nissun commercio co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia gioventù, laquale porta con seco grande scusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastar

LIBRO XI.

mi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiaccia; eccetto che d'un'amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. et quando altro animo haueffi, non lo negherei; accio che, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, che io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouine fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non al stato della Repubblica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo così morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouine di così buona speranza, & così degno di Cesare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte à casa Antonio Consolo, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affectionato alla patria, ui sono essi andati del continuo, solamente per domandargli, d per trarne alcun seruigio. ma che arroganzia è questa; che Cesare non mi uietò mai, che con quai mi piacesse, et anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico m'han tolto, con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi piaccia, non ami? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desideraranno di ritrouare amici più tosto à me simili, che à loro. io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se uerrà, che alcuno accidente mi disturbi: io starò à Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro

Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chiaramente qual sia l'animo tuo uerso di me, ilquale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolotieri, hora ad honorarti anchora, & à riuerirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio.

STANDO io, come fa Attico nostro, grandemente sospeso intorno à questa andata; percioche pur assai ragioni si da un canto, come dall'altro mi soccorreuano: il parere, & il consiglio tuo grandemente m'indusse à deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente quello, che intorno à cio sentiui: & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueni detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sauiissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra civile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di cio, che hauesti à fare, di andare à Pompeo, ò di restare in Italia: mi confortasti à fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che m'auiddi, che opinione intorno à cio tu hauesti: & marauigliami, che tu fussi sì fedele, & nel consigliarmi così huomo da bene, che pensando tu essere considerato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, t'amai, & sempre ho conosciuto, me essere amato da te: & quando ero absente, & in gran pericoli mi trouauo, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, et difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma. et dopo'l mio ritorno quando domestica-

LIBRO XI.

mente tu sia uisso con meco, & io di te che opinione habbia
 hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che à tai fatti so-
 gliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma
 quanto fedele nell'amarti, et quanto costante tu mi giudica-
 si, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte
 di Cesare totalmente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo
 giudicio se io con amarti sommamente, et con farti ogni ser-
 uigio non farò conoscere per uerissimo, penserò io medesimo
 di non essere huomo. Tu Oppio mio persevererai in amarmi
 (benché certo questo ti scriuo, non perche io pensi, che di ri-
 cordo ti faccia mestiero, ma perche di così scriuere si costu-
 ma) & tutte le cose mie hauerai in protezione. delle

quali à fine che tu fossi pienamente informato,
 ne ho data commissione ad Attico. &

come io mi trouerò meno occupa-

to, aspetterai da me lettere

piu lunghe. Fa di

star sano: di

che non

puoi far cosa

che mi sia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'EPIS

STOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone à Gaio Cassio.

I A certo Cassio, ch'io non cesso mai di
 pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di
 tutta la Republica; la quale solamente in
 uoi, & in Decimo Bruto spera: & io cer-
 to hoggimai à meglio sperare incomincio,
 poi che il mio Dolabella ha fatto così rileuato seruigio alla Re-
 publica: percioche quel male, che nella città era risorto, tut-
 tauia si andaua sfandendo, & in modo cresceua ogni di,
 che io per me & la città, & la quiete de cittadini teneua
 per perduta: ma e s'è stagnato di maniera, che, quanto à
 quello uergognosissimo pericolo, mi pare che possiamo uiue-
 re sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano à fare, sono
 importanti, & molte, ma di farle tutte tocca à uoi: benche
 attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior mo-
 mento: imperoche, à quel che s'è fatto fin qui, ci si è bē leuato
 da dosso il Re, ma non il regno: percioche, ucciso il Re, noi
 però tutto quello, che il Re accennò di fare, mandiamo ad
 effetto: & non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che
 egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi come dallui dissegnate
 le approuiamo: et di ciò non ueggio quando sia per uenirse-
 ne à capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni:
 impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: produ-
 consi falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'

LIBRO XII.

odio di quel tristo, et il dolore della seruitu ne sia rimosso, & la Rep. giaccia anchora in que trauagli, ne quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: et che non pensiate, che la Rep. habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma nō sta contenta à questo; & considerata la grandezza & dell'animo, et del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha recuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deuenamo annullare? d, noi determinammo cosi: è uero: ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella Republica hanno grandissima forza: & alcuni, indiscretamente, & ingratamente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, & di molt'altre cose in briue ragioneremo à bocca. In tanto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della Republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; niissima fatica ci sarebbe à rimettere la Republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era ucciso un huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione:

Et à nissun' altro fine m' incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani cotra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. imperò ne Pisone, il quale fu' l primo à parlargli contra senza hauere alcuno, che lo seguisse; ne io, il quale iui à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato: per cioche quell' assassino ua cercando di fare uccisione; Et alli XX di Settembre si pensò di cominciar da me. et ti so dire, che era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, Et uini? Et però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, che egli all' usato uomitasse, non che orasse. per il che doue mi scruii, che tu confidi, per l' autorità, Et eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali, s'è fatto: per cio che il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla Republica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare: per cio che l' amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu di giuochi; Et crepa d' inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell' altro parète anch' egli si è raddolcito per li nuoui cōmentarij di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, ilquale si dà à credere, che nell' anno uostro suo figliuolo debba esser Cōsolo, Et per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone.

LIBRO XI.

Lucio Cotta, mio familiare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malattia impedito. Seruio Sulpitio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolarli. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato: i quali, se la Republica fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, ch'ella è in trauaglio. per il che ogni speranza è in uoi: la quale pero', se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi: ma se fate qualche disegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma se cio non potrà cosi essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la Republica in brieve ricupererà il suo pristino stato. io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali o' ricercandomi, o' non ricercandomi, io farò quelli uffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENE MERITO: tal che non pure homicidi, ma hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piuttosto: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi io pur stato: che non ci darebbe noia. ma cio tocca uoi: il che poi che non auen-
ne; piacesse à Dio, che haueffi consiglio da darui. ma non
trouo

trouo pure, che mi debba fare io stesso? & che si puo fare contra forza senza forza? ma tutto il disegno loro è questo, di uendicare la morte di Cesare. la onde essendo egli stato da Canutio condotto à parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne parti' uituperosissimamente, ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che si come uoi auanti, cosi hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo à questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubbio, che sia Legato non di un amico della Republica, ma di un nimico. ah! miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il patrone: & seruiamo à chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benche io piu ne desidero, che spero) hassi pure anchora speranza nel tuo ualore. ma oue sono le genti? taccio il rimanente, & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

VORREI, che alli XV. di Marzo tu m'hauessi inuitato à quella cena: che non ui serebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie mi trauagliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo Consoli di singular ualore, ma Consolari cattiuissimi. il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, quasi senza grado tutti. del popolo non si puo desiderar meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Pisone ambasciatori nò potrebbero esser ne piu

Epist. Fam.

DD

LIBRO XII.

poltroni, ne piu scelerati. i quali essendo stati ad Antonio mandati per riferirgli alcune cose da parte del senato; non hauendo egli uoluto farne niuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimande. & però ogniuno a' noi ricorre: et habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che torna bene alla Republica. Non ha uenuto auiso alcuno di te, ne che cosa tu facessi, d' fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouaua in Soria: ma non se n'haueua certezza. Di Bruto, per essere egli tanto lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dola-bella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. per il che era ferma opinione d'ogniuno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude & a' te, & a' Bruto si da, perche si tiene, che uoi habbiate oltra ogni speranza congregato l'essercito, che hauere. scriuerei piu a' lungo, se sapessi come le cose stanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui scriuo hora, scriuolo secondo il credere della gente, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone a' Gaio Cassio.

C R E D O che'l uerno infm qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, oue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. il nostro Bruto ha conseguito marauigliosa laude: hauendo operate cose si grandi, & si impensate, che

oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usataui. la onde se tu ti troui in mano que luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la Republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbe la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato: perche Antonio teneua una grã guardia in Bologna. & à Claterna si ritrouaua il nostro Hircio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate grã genti, che à scielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per anchora dato principio all'impresa. Hircio mostraua, si come con spessissime lettere mi significa, di non esser per far cosa, se nò pesatamente. eccetto Bologna, Reggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuotissima alla Republica. & i popoli anchora d'oltre Pd, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da i Consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali ueggono esser nella Republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente còcordi. queste erano in somma le cose, ch'io uolea che tu sapeffi. hora io desidero, che da coreste parti d'oriète il lume del tuo ualor riluca. Sta sano.

D D ij

LIBRO XII.

Cicerone à Gaio Cassio.

CHE stato haueſſero le coſe, quando io queſte lettere ti ſcriſſi, il potrai ſapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerſo la Republica ottimamente diſpoſto, & à te talmente affettionato, che ſolo per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la caſa, & le ſuſtanze ſue. & però non accade, ch'io te'l raccomandandi. la uenuta ſua baſterà à raccomandarloti. Quanto à i caſi noſtri, hai à penſare, & perſuaderti queſto, che tutto'l rifugio de buoni è ri-poſto in te, & in Marco Bruto, ſe per caſo le coſe di qua ſucced.ſſero infelicamente: il che tolga Iddio. quando io ti ſcriueua queſte lettere, la coſa era ridotta à' gli ultimi termini: per-cioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenerſi. il quale ſe ſie conſeruato; la uittoria è noſtra: ſe no, (il che à Dio non piaccia) tutti à' uoi, come à' porto di ſalute, fuggiremo. imperò ti biſogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è neceſſario à' ricuperare la Republica. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CON quãto ſtudio io habbia & nel ſenato, et appreſſo il popolo diſeſo l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu toſto da tuoi, che da me. la qual mia ſentenza in ſenato facilmente ſarebbe ualuta, ſe Panſa non le ſi fuſſe fieramente op-poſto. detta queſta ſentenza, Marco Seruilio Tribuno della plebe à' parlare al popolo mi còduſſe. diſſi in acconcio de fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudi-

ne, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consenso del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in cio ho fatto contra la uoglia di tua suocera. ella paurosa, come sogliono esser le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa parlando al popolo hebbe a' dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: attendeua ad altro: procacciua il bene della Republica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia: percioche gli ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettar nostri decreti, ma che da te stesso secondo il tuo costume difenderesti la Republica. & se bene non haueuamo per anchora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente haueffi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & haueua fede, che la prouincia dell'Asia si fusse gia per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone a' Gaio Cassio.

PENSO, che tra gli auisi che hai delle cose di Roma, tu habbi intesa la scelerita', et la somma leggierezza, et instabilita' di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fusse fornita; hora siamo sforzati a' guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma per dire il uero, maggiore l'hab-

DD iiij

biamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbia-
te non solamente hora saluarci, se le cose di quà (il che Dio
non uoglia) punto anderanno male, ma etian dio in perpetua
libertà stabilirsi. Noi intenduamo di Dolabella quello, che
uorremmo: ma non ne haueuamo fermezza. di te sia pur
certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo, & si spe-
ra che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. cō
questo oggetto fa che ad alte imprese uelocemente camini.
tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mādā ad ef-
fetto, & per farti riuscire qualūque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LA breuità delle tue lettere farà, che anchor io nel scri-
uere serò briue: & à dire il uero, nō mi occorre troppo che
scriuere, sapēdo certo, che le cose di Roma per altra uia ti so-
no rapportate: & delle tue di costà non si ha raguaglio al-
cuno: perche, nō altrimenti che se l'Asia fusse d'ogn'intorno
chiusa, non si ha niun'auiso, senon che ci è uoce, come Do-
labella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tut-
ta uia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in
un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grādissi-
mo trauaglio. & la maggior speranza, che habbia la Re-
publica, è in te, & nelle genti tue. egli è uero, che noi hab-
biamo esserciti poderosi: ma nondimeno, quando bene ogni
cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che
tu uenga: percioche picciola è la speranza della Republica:
che, niuna, non uoglio dire: ma quella che u'è, si tiene che
uerà ad effetto nell'anno del tuo Consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LEPIDO, tuo parente, già mio familiare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze del senato giudicato ribelle, & gli altri, che insieme con lui si sono còtro alla Republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, mercede della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hāno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest' hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia cò l'essercito: accioche se le cose di quà fussero successe secondo che uorrēmo, ci ualeissimo del consiglio, & dell' auctorità tua; ma se elle per isuentura ha uessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cose mi fie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Republica, & quanto ne le habbi già dato, s'incomincerà à sapere: perciò che infin à qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che già in qualche modo sia seguito, ò che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogni altro pregiato. & però bramiamo in

DD iiij

LIBRO XII.

Italia di uederti quanto prima . ci sarà auiso di hauere la Republica, se ci haueremo uoi. la guerra serebbe in tutto finita, se Lepido non hauesse dato ricapito ad Antonio, il quale sfogliato, & disarmato se ne fuggiua . per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quegli nella Republica trauagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra . contra costui habbiamo Decimo & Planco, eletti Consoli : ne' quali si ha ben gran speranza ; ma l'incerto fine delle battaglie in dubbio pensiero ci tiene. persuaderi adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che siete aspettati, ma Bruto d'hora in hora. & se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'autorità uostra la Republica risorgerà, & in qualche tollerabile stato fermerassi : percioche ci sono di parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quando bene auenga che la Republica contro à suoi sceleratissimi nimici si habbi à bastanza uendicata. Sta sano.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Ti auiso, com'io sono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo Imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano à Roma, come ottimi, & ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli esserciti ; & essi insieme cō meco attendono animosissimamente à fare il bisogno della Republica . & di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta à me : & che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno essortarti, che tu

difenda la Republica, & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore verso di me: percioche mostrauì non solamente di favorirci, come per rispetto & di noi, & della Republica sempre facesti; ma etiamdio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credesti noi, stando la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, & mandai à Roma di molti corrieri. scrissi etiamdio lettere al senato, le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che à te fussero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io nissuno

LIBRO XII.

pericolo, & nissuna fatica in seruigio della patria habbia recusato: se contra la setta de maluagi ladroni ho prese l'armi per esortatione, & per consiglio tuo: se non solamente ho congregato l'esercito à difesa della Republica, & della libertà, ma anchora toltolo per forza à i crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fusse impatronito: egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiamdio con la fama, & aspettatione dell'esercito suo. per le quali ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati, se tu comprendi, che il merito loro uerso la Republica sia grandissimo: & fa sì, che niuno si penta dell'hauere uoluto innanzi la Republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. similmente habbi in protectione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispo Imperatori: che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che se i soldati non m'hauessero mal grado di lui mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin, che si fusse espugnata per forza. pregoti adunque à pigliare tal cura non solamente per amore della Republica, la quale ti fu sempre carissima, ma anchora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia pure assai. & sia sicuro, che questo esercito, ch'io ho, è del senato, & di ciascuno huomo da bene, & massimamente tuo: & ti ama, & tiene caro, udendo continuamente l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscerà, che i commodi suoi ti siano à cuore, penserà ancor esso di esser obligato à fare in tuo seruigio quanto potrà. Dopo scritto ho inteso, che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti. anderò alla sua uolta sua: & sforzerommi di farti subito intendere cio, che erà seguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella feli-

cità, che si conuiene à i meriti miei uerso la Republica. Fa di star sano, & di amarmi. Il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Cassio à Cicerone.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Prima ci rallegriamo della salute, & uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uadino rinouandosi, perche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, & maggiore, che Consolo non fosti, uieni ad hauer uinto te stesso, di questo & ce ne rallegriamo, & non possiamo à bastanza merauigliarcene. il tuo ualore ha non so che di fatale: il che piu uolte hoi mai habbiamo per isperienza conosciuto: percioche tu hai operato piu disarmato, che qual si uoglia armato: & hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano à nimici, & rendutaci la Republica, la quale si puo. dire ch'era gia quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora è cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & à me carissimo, si come nell'infelice tempo della Republica hai conosciuto; hora dico ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitù, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per giouare; hora io non desidero gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu stesso le tēga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: & queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, &

LIBRO XII.

senza consiglio, ma conformi à quei pensieri, de i quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grandissimo credito, accioche la patria possa stare à buonissima speranza sopra di me. tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i prossimi mi degni in uero di te, & à te meritamente carissimi. dei anche nella Republica hauere dopo questi care quelle persone, che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma nondimeno io nò penso però, che siano in tanto grã numero, che io percio ne resti escluso, et che à te non resti luogo da potermi accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitù non si è potuto conoscere perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dell'isole habbiamo leuate quelle nauì, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, anchora che con gran repugnanza della città, nondimeno assai prestamente si è fatta. habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente essi ridotto à Corico, & incominciatosi à tenere entro'l porto. noi, lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appresso un'altra armata, la quale l'altro anno hauea congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il còdottieri Turulio Questore: siamo andati in Egitto: & quiui habbiamo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quello, che haueuamo inteso. I Tarsensi, infedelissimi amici, & i Laodicieni molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'esercito, tutto di soldati Greci. egli ha'l campo attenda-

to di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato'l campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della legga, & con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti miglia uicino à Paltho; & stima di poter uincere senza battaglia: perche gia Dolabella è necessitato comperare il fromento à prezzo di dodici drachme: & se per uia delle nauì de Laodiceni egli non se ne farà condurre, necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto'l gouerno di Sestilio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiatè per fermo, che, si come uoi costi' hauete ispedito il bisogno della Republica, cosi noi per la nostra parte prestissimamente ne'l poiremo ispedire.
Sta sano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato con Bruto nostro, et comprendendo, ch'egli era per tardare alquãto à uenire nell'Asia: me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento nauì grosse da metterui su il suo esercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, se la speranza della Soria gli ritornasse uana, ei potesse montarsene in su le nauì, & uenire in Italia, & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che, lasciato da banda ogn'altra

LIBRO XII.

cura mi sforzai di andare con pochissimi legnetti à ritrouar
 le. et, s'io non haueffi riceuuto impedimento da i Rhodiotti,
 forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu pre-
 sa, & mal menata; essendo messa in uolta l'armata. per
 lo timore della giunta nostra i soldati, & i capitani presero
 à fuggire: tutte le navi grosse per infino alla minima à man-
 salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer ripara-
 to, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia
 (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rin-
 uigoriti à uoi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano
 per perduti & noi, & la Republica, dalle lettere, che ho
 mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto
 assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in
 effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti me-
 rauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie
 particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nel-
 l'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire al-
 tre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da be-
 ne, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne però
 gli ho tutti per ribaldi. ma quelli medesimi, che mio padre
 nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeo, che gli
 altri famosissimi huomini non ricettarono; i medesimi quasi
 per qualche destino anche hora d'sono essi in magistrato, d'
 hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che con-
 tinuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostra-
 no. & è non solamente utile alla nostra Republica, ma
 etandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la qua-
 le diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al
 nostro honore, desidero che tu n'habbia cura: & qual'ho-
 ra ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre oc-

correnze, ti piacerà di fauorirmi . poi che alli Consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenente, che la gouernasse: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piuttosto à me, che altrui, & mi facciano locotenente per infino, che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia: percioche nõ hanno cagione di affrettarsi di uenire in quà, ò di mandarci esercito: imperoche Dolabella si ritroua in Soria: & si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro ueranno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, d'Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue rifuggirsi; ne potrà lungamente sostenerui un'esercito sì grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato à quest' hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezo diano à me il maneggio dell'Asia; spero, che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, di spesa. ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ulti-

LIBRO XII.

mi frutti della mia diligenza ; è forza, ch'io ne stia con fastidio grande . che s'io haueffi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi ; chiederei che mi si succedesse . hora quello , che à Cassio ho dato , & quello , che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & à me & alla Republica contra'l debito della fede loro ; io intendo di racquistarlo , & di rimborzarli . il che senza tempo non si puo fare . & uorrei , che tu al solito tuo pigliassi cura, che io haueffi questa commodità . penso di essermi portato talmente uerso la Republica , che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto ; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto , & in quello pericolo , ma etiamdio per che hora ne di studio, ne di ualore io manco : imperoche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio ; il primo à tirare dalla parte della Republica , & à dare in mano à Cassio la caualleria di Dolabella ; il primo à far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura ; solo ad unire con Cassio , & con la Republica la Soria , & gli eserciti, che inui si trouauano : percioche se io tanti danari, et tanti presidij , & con tanta prestezza à Cassio non haueffi dato, ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la Republica hauerebbe à temersi di Dolabella, che di Antonio . & queste cose tutte ho fatte essendo à Dolabella & compagno , & famigliarissimo, & à gli Antonij di strettissima parentela congiunto . haueno anche hauuta la prouincia per mezzo loro : ma , perche alla patria mia maggiore amore portauo ; il primo fui , à muouere guerra à tutti i miei. di queste cose benche io m'auugga, che per infino

per infino ad hora gran guiderdone nō ho hauuto: nondime-
no la speranza non perdo; & nō pure nel desiderio della li-
bertà, ma etandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamen-
te perseuererò. nondimeno se per beneficio del senato, & di
tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, e
ragioneuole gloria spinto: maggior autorità appo gli altri
haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republi-
ca ne potremo giouare. Quando io fui à Bruto, non potei ue-
der tuo figliuolo, perche cō la caualleria già se n'era ito alle
stanze assignategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal
disposizione di animo, io & con te, & con esso lui, & so-
pra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in
luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno
di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propreto-
re, à i Consoli, à i Pretori, à i Tribuni della plebe,
al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impa-
tronito dell'Asia; mi cōdussi nella Macedonia prouincia iui-
uicina, & alle genti della Republica, le quali Marco Bruto
persona chiarissima teneua: et attesi à fare, che la prouincia
dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissima-
mente il poteuano fare, in uostro poter si riducessero. di che
hauendo Dolabella hauuta gran paura; & dopo saccheg-
giata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose
spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uē-
dutoli, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si pote-
ua fin à tempo con le genti arriuare: nō mi fu necessario di

Epist. Fam.

E E

LIBRO XII.

soggiornarui piu, ò di aspettarui le genti: & mi pensai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riscotere l'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: in oltre, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta, ò per colpa di quali cio auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito intieramente auisati. in tãto essendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodiotti haueuano in acqua parecchie nauì guarnite, & fornite: con quelle nauì, le quali parte haueuo io meco còdotte, parte haueua raunate Patisco Vicequestore, persona à me molto congiunta, & per la familiarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimete alla Republica; me ne tornai à Rhodi, confidatomi della uostra autorità, & del decreto del senato, col quale haueuato sententiato Dolabella per nimico, oltre à tutto questo assicuratomi sopra la lega, la quale, essendo Consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpio, con essi loro s'era rinouata: nella quale haueano giurato i Rhodioti, di douere hauere que medesimi per nimici, i quali hauesse il senato, & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: percioche lasciamo andare, che non ci uollono i Rhodiotti dar gēte à sicurezza dell'armata nostra, ma infino à l'entrata nella terra, il porto, le stanze, che fuori della città sono, il uiuere, et brieuemente l'acqua uietarono à i nostri soldati, e noi medesimi appena cō una barchetta sola ui fummo riceuuti. laquale indegnità, & diminuimeto della maestà non pur del grado mio, ma etandio dell'imperio, & del popolo Romano percio l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, quando ei si

fosse disperato della Soria, et dell'Egitto, ilche era necessario che seguisse, dissegnaua di montar su le nauì con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto ancho le nauì grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'era no unite in Licia, dall'armata sua stauano assediate. mosso dalla paura d'Padri Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'ingiurie, & ancho con nostro scorno prima tutte le uie tctare. la onde essendo stato à sua uoglia introdotto nella città, et nel senato loro, trattai la causa della Republica cō quella diligeza, ch'io potei maggiore: et mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne sopra starebbe, se quel ladrone cō tutti i suoi su le nauì montasse. ma io uiddi i Rhodiotti in tanta maluagita; che pensauano ogniuno esser piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, et unione di tutti i gradi à difendere animosamēte la libertà; et si confidauano, la pazienza del senato, & d'ogn'huomo da bene tuttauia durare, & nō esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sentetiar Dolabella per nimico; finalmente tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi gli faceuamo uedere. cō questo mal'animo anche dauati alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, et tātī altri, & tātō crudeli assassinamēti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo straordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. queste cose d che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, d per frenesia, d per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la

E E ij

LIBRO XII.

medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione nostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne à quella che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme cō li suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le nauì fusse uenuto in Italia. ad alcuni anchora eran uenuti in sospetto i desti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti à bada fin, che l'armata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. ilqual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, & cō una fusta presero à fuggire, lasciatenì le nauì grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. per tanto essendo noi à Rhodi con quelle nauì, che hauuamo hauute, in Licia uenuti, riccuemmo le nauì grosse, & à i padroni le restituimmo; liberadoci della paura, che hauuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, persequimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle nauì di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino, & capitano singulare si douena in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: & sforzerommi di prestare à uoi d'Padri Conscriitti, & alla Republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, et con quella prestezza, ch'io podrò la maggiore, & di mandarlani con tutti i cōti. se trascorrerò la prouincia, & cono=

scerò, quali hanno à noi, & alla Republica portato fede in
conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i scelez
rati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico
à Dolabella, & collegatisi con lui à far de gli assassinamen
ti; farouene auisati. contra alli quali parèdoui di procede
re rigidamente secondo il merito loro, dādo à me reputatio
ne con la uostra auctorità: io potrò piu ageuolmente & l'
auanzo de datij riscuotere, & il riscosso serbare. infra que
sto mezzo, per poter meglio custodire i datij, & difendere la
prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genij, che
si sono offerte di sua uolontà, per riparare al pericolo presen
te. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da tren
ta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua
assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dola
bella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che
non ui fu riceuuto: & che essendosi sforzato piu uolte di
entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo
gran danno: di modo che, perdutoui intorno à cento huo
mini, & lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antio
chia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella not
te quasi tutti i soldati Asiaticchi da lui si partirono: tra quali
ben ottocento ad Antiochia se ne ritornarono, & dierosi à
coloro, che per Cassio quella città guardauano: gli altri per
l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente
essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le
genti sue si troua à quattro giornate lontano à Laodicea
in quell'hora, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa por
to ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu to
sto, che non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno,
di Perga.

LIBRO XII.

Gaio Trebonio à Cicerone.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, et quiui cō mio infinito contento ho ueduto tuo figliuolo, dedito à gli ottimi studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, il puoi saper senza ch' io te'l dica: che sai bene, quāto ti prezzo, & quāto per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore di tutti i tuoi cōmodi, non che di tātō bene, mi rallegri. non pensare il mio Cicerone, che io q̄sto ti dica per farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il nostro (che niuna cosa à me puo esser di uisa cō te) è il piu amabile di quāti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamente, cioè delle ottime: si che quello, che posso ueramente fare, facciolo anche uolōtieri, & mi rallegro con te, & no meno anchora cō meco: pche la doue ci era necessario d'amarlo, quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolōtieri l'ammiamo. ilquale hauēdomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere: nō solamente è stato inuitato, ma etiādio pregato da me, che cio facesse, si che noi siamo al gouerno della prouincia. & dei esser certi, che noi gli useremo quei termini di carità, e di amore, che tu medesimo gli usaresti. faremo anche opera, che Cratippo uēga con lui, accioche tu nō pēsi, che egli nell'Asia nō sia per attēdere à que studi, à quali per tua essortatione è sfrontato. ueggiolo disposto, et à grā passo entrato nella buona uia: nōdimeno io nō cessero di essortarloui, à fine che di giorno in giorno imparādo, & esercitādosì, piu auāti proceda. Alla data di queste nō sapena quel, che uoi faceste intorno alla Republica. udiuo certi romori: i quali uoglia Dio che sieno falsi; accioche una uolta godiamo una liberta' quieta: ilche non ho gia io potuto fin

qui. nòdimeno hauèdo nella mia nauigatione ritrouato al-
quàto di otio, ti ho còposto un presentuccio secòdo'l mio co-
stume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio
grande honore: liquali qui disotto ho notati. doue se in certe
parole ti parerò troppo libero: mi scuserò con questo, che co-
lui, còtro à cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di q̃l,
che ho detto. tu pdonerai anche alla colera nostra, la quale
è giusta contro ad huomini, e cittadini così fatti. dipoi per
qual cagione douerà esser piu còcesso à Lucilio di pigliarsi
questa libertà, che à me? còciosia che, quādo bene l'odio, ch'
ei portaua à coloro, de quali ei disse male, fusse uguale à q̃l
lo, che porto à costui: nò perdè deue esser negata à me quella
licèza ch'egli si prese di mordere et notar i suoi nimici; mas-
simamēte ch'io ho soggetto alle mani, che d'esser notato è tã
to degno, quāto alcun' altro mai. Aspetto d'essere in: rodutto
à parlar ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. & rēdomi
certo, che scriuēdo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode
di quel fatto nò meno à me darai, che à gli altri, et nò meno
me, che gli altri, mostrerai d'amare. Sta sano, et habbi mia
madre, et i miei per ricomādati. Data alli XXV. di Mag-
gio, d'Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio, suo collega.

MI è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me,
secòdo che mi significhi nelle tue lettere: & à cōseruarla, nò
già perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma così
di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi
tumulti: i quali, per essere à te piu uicini, che à noi, per tuo
conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grādissima
quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, et
honorato trauaglio: ilche spero douer essere, perch'io ueggio

EE iij

LIBRO XII.

Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua absentia io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ci spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo à trascriuere à i tuoi, accioche possano mandartelo. perche penso, se bene il soggetto non approuerai, che nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccomandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in questo il costume de gli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo grandissimo coto dell'amicitia nostra, ch'io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuoi uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

FARO' risposta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere offeruato, che uoi grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti scriuo. & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se nō pesatamēte, ne per risoluerli di niente prima, che habbi saputo, à che fine cotesto non so qual Cecilio Basso riesca. il che io mi

prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamente. & pregoti quanto piu posso à scriuermi spesso, accioche io sappia, che fai, & che si faccia, & anchora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io sentiuo grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi cōfortaua, che mi credeuo, che tu n' andassi à grandissima quiete, & à gran tranagli, che soprastantano, ti allontanassi. l'uno & l'altro al contrario è successo: percioche costì ci è nata et suscitata la guerra, et qui è seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come ancho à Cesare istesso dispiacciono: imperoche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamēte le cose che uuole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s'è ottenuta. io per me gia mi ci sono tanto auetto, che ne giuochi di Cesare hebbi tanta pazienza; ch'io stetti à uedere Tito Plancio, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di haue-
re uno, con cui possa dottamente et familiarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. al che fare penso che nō solamente ci sia l'interesse mio, ma anchora il tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie: percioche non mi era dubio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitano, che elle non ti fossero date, dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra,

LIBRO XII.

che è in Soria, et di essa Soria il gouerno. piaccia a' Dio, che tal'impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succedera'; confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo immaginarmi. per il che desidero, che i Parthi non si muouano al presente insino attanto, che non siano arrivate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & case, che tu non habbia genti bastanti a' combattere, non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettonaglia, et tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo ti risolverai. io staro' sempre in fastidio di te fin, che non sapero' quel, che sera' seguito. non mi e' mai capitato messo che uenisse da te, a' cui non habbia date lettere. pregoti a' fare il medesimo, et sopra tutto, a' scriuere a' i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone a' Cornificio, suo collega.

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte a' dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. cosi adunque farai, & mi amerai, & con scriuermi alle uolte inuiterai me a' fare il medesimo: percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligen-

te, come hai incominciato ad essere: ti inuiterò io, accioche di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu a lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

G A I O Anitio, mio familiare amico, persona qualissima, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambasciaria libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, & procuri, che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca: & sopra tutto, il che à lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti à concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori: il che io nella provincia mia generalmente à tutti i senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini hancano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: et per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone a Cornificio.

N O I guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo: ma il partito non è uguale: percioche noi adoperiamo le parole contro à lui, et egli adopera l'armi contro à noi. & oltre à questo ei dice anche male di te al popolo: et nõ ne anderà impunito: che se gli farà uedere, ch'egli ha à fare con huomini, credo

LIBRO XII.

che ti uenga scritto di quà cio, che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hanno ucciso il tiranno, si trouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hircio nostro tarda alquanto à ribauerfi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile à i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla Republica: et cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte supporterò: & sopra tutto con ogni studio difenderò la fama, & l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno senato ottenni il partito si d'altre cose importanti, si di questa, che le prouincie restassero à coloro, che le gouernano, & che à niuno si dessero, se non à cui ui andasse per ordine del senato. questo partito io il proposi bene per cagione della Republica, ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. la onde ti prego per rispetto dell'amore, che ci portiamo, & ti efforto per cagione della Republica, che non comparti, che niuno si pigli autorità alcuna nella prouincia tua, & che in ogni cosa habbi l'honore per oggetto, à cui niuna cosa si deue anteporre. io parlerò cō teco alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene: di Sempronio se tu ti fossi gouernato secōdo le mie lettere, appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, & non è però di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della Republica. piu a lungo hauerei scritto, se i tuoi non haueffono fretta. per il che mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno raguaglio e del
stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouer-
narla. ah! quante cose intolerabili si fanno in tutti i luoghi.
ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sop-
portare le cose, che ti sono auenute. percioche quando bene
le onte, le quali per grandezza & d'animo & d'ingegno
moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi à
prendre dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle.
ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uien scrit-
to cio che giornalmente occorre nella città. & se così non
pensassi, scriuereilo io: & scriuerciti sopra tutto lo sforzo di
Cesare Ottauiano: & come il uolgo crede che Antonio à tor-
to l'habbia incolpato, per potere uiolentemente torre i danari
al giouaneito. ma gli huomini sapui, & di buona mente,
tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu? hassi gran
speranza in lui. tiensi, che egli sia per entrare in qual si uo-
glia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio,
nostro familiare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che
hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non
ardisce di scoprire il fatto. alli I X. di Ottobre se n'era gito
à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornaua-
no di Macedonia; auisandosi di douer tirarle à sua diuotio-
ne con danari, & di condurle à Roma, per tenerci in freno,
et seruitù. Questo è come un modello della Republica: se però
puo essere Republica, doue ogni cosa è pieno di arme, & di
soldati. io mi affliggo sempre che penso al caso tuo; perche nò
hai mai potuto per l'età gustare punto la Republica in tem-

po, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro pure si poteua almeno sperare: hora anche questo ci è stato tolto. & che speranza ci puo essere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia à tali, che non potrebbero essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la qual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma anchora contra tutti gli impeti della fortuna. & consiglio te à fare il medesimo, & non annouerare intra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi estendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piaciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedèdo che nelle cose tue non potrebbe essere ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauio. Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacer di questo.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo: come intende rai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di essortarti, che tu attenda con ogni cura alla Republica. questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella speranza, la quale tu sei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intorno à questo proposito, altra fiata ragionerotti piu à lungo: peroche al scriuere di questa, nō ci era niente di certo. non erano per anchora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non à suppli-

care Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la Republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, & libertà commune. ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccomando Tito Pinario, mio grande amico, & te lo raccomando tanto caldamente, che più non potrei. amolo sommamente, & per esser ornato di tutte le uirtù, & perche si diletta de' studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, & da me infinitamente. & però se bene io so, ch'egli è ufficio souerchio à raccomandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccomando; pregandoti à pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente intendiamo, che & à lui, & à Dionigi tu sia stato fauoreuole.
Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopo la riceuuta, si com'ei di cœua. non fu senato quel dì, ne l'altro. il giorno di Minerva à pien senato trattai la causa tua: & parue, che quel giorno essa Minerva mi fauorisse: percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella statua di Minerva, laquale io già puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, G V A R D I A N A D I R O M A; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, & ripo-

LIBRO XII.

sta al luogo suo. Pansa recito' le tue lettere . il senato appruo-
uo' la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispiacere
infinito del Minotauro, cioe' di Calvisio , & di Tauro .
& fu fatto un' honoreuole decreto in fauor tuo . ne manco'
chi domandasse , che coloro fussero notati, come cittadini po-
co affectionati alla patria: ma Pansa uolle usar loro clemen-
tia . io , il mio Cornificio , il primo giorno, che entrai in spe-
ranza della liberta', & , stando gli altri otiosi , alli XX .
di Decembre gittai i fondamenti della Republica; quell'iste-
so giorno procacciai molto , & molto operai in grado della
tua dignita': imperoche il senato mi concedette , che non si
mutasse il gouerno delle prouincie . ne però dapoi cessai di
sbattere , & impugnare colui, il quale con tua grandissima
ingiuria, & con iscornio della Republica teneua la prouincia
essendo absente . la onde , sgridandolo io , & accusandolo
del continuo, feci che egli entro' in Roma, deposto il gouer-
no della prouincia , lasciandone non solamente la speranza,
ma l'effetto gia certo , & la possessione . rallegromi grande-
mente, che per le cose , che io contro à lui giustissimamente,
& meritiissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ua-
lore la tua dignita' conseruata, & che de gli honori grandis-
simi della prouincia tu sij stato aggradito . Inquanto tu ti
purghi con meco di Sempronio : io accetto la scusa, che fai:
percioche quello fu un certo tempo , che bisognaua uiuere à
modo altrui . Hora saperai , come io , che soglio consiliar-
ti , & fauorirti , adirato co' tempi , disperatomi della li-
berta', ratto me ne giua in Grecia : ma i uenti Etesi à gui-
sa di buoni cittadini , spiando loro che io abbandonassi
la patria , non mi uollono seguire : & l'Austro pog-
giando in contrario con grandissima forza mi ripor-
to' à

to à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co uenti, & co
remi nella patria in grandissima fretta ne ueni: & il di se=
guente in senato, la doue erano gli altri in somma seruitù,
io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contra di
Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furo=
re di ebbro tutto contro à me si riuolse: & cercando di fare
uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse,
ma etian dio pose studio, perche cio succedesse in effetto: il
quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di
modo, che alle pcosse di Cesare Ottauiano è restato esposto:
percioche il generoso giouine prima per guardia di se, dipoi
per l'interessso della Republica ha raunate genti: ilche se non
hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe
stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che
dipoi è seguito. ma per tornare, oue lasciasti, accetto la scu=
sa tua di Sempronio. gia non poteui tu hauere in tanto scõ=
piglio resolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra
maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come di=
ce Terentio. per la qual cosa il mio Quinto monta con esso
noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è ho=
ramai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tener drit=
ta; Dio uoglia che cõ prospero corso; ma qualũque ueti ha=
uerd, l'arte mia giamai non mancherà: & che altro puo
operare la uirtù? Quanto à casi tuoi, habbi animo gran=
de, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue es=
sere con la salute della Republica congiunto. Io fauorirò
caldamente Publio Luceio douunque potrò: & non era biso=
gno, che tu mel raccomandassi: perche egli mi è carissimo.
Tropo fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Panfa,
nostri colleghi, utilissimi alla Republica nel lor Consolato.

Epist. Fam.

FF

LIBRO XII.

percioche, se bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la Repubblica è sicura, ella non è però anchora distrigata in tutto. io la difenderò, & aiuterò secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à questo proposito baste infin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te hauuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri.

Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti à cielo, s'intendeva non so che di sconcio. desidero, che tu mi scriua, come sta il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

QVINTO Turio, il quale ha negoziato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Posthumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccomandarteli: percioche si lodauano tanto della cortesia, & gentilezza tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatione mia. per il che ti prego, che quella cortesia, la quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sostanza è questa, che tu non comporte, che Erote Turio li-

berto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per coto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti ritrouerai molto cōtento, & per la splendidezza loro, & per l'offeruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quāto piu posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SESTO Ausidio talmente mi offerua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di così temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti ricomando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai sì, che egli conosci, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima autorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SONO anchor io del tuo parere, che coloro, i quali tu scriui che minacciavano à Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinoui la compagnia di conseruare la Republica, la quale con meco hai riceuuta da tuo

FF ij

LIBRO XII.

padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, intra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto: percioche cio non debbiamo fare intra noi. Il senato spesso sarebbe ricerco per grado della tua dignità, se non fusse, che in absentia de Consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue. per il che ne de i cinquecento scuti, ne de i diecisette mila, & cinquecento, non si puo hora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba mediante'l decreto del senato por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Del stato della Republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere cio, che si fa in Roma. io sto à buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & à tutti i nimici della Republica mi dimostro di esser capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fusse stata la ribalderia d'alcuni. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la familiarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da Aulo Gabinio Consolo fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: laquale tanto gli fu à cuore, che non fu pericolo si grande, che egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore intra noi, anzi da l'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacque=

ro questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non pratico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccomandandi, conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agentij, i liberti, & gli schiaui, doue sia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia raccomandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, che Lamia si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai sotto que Consoli presente à decreto ueruno: & oltre à cio, tutti i decreti, che alhora di senato usciano, erano falsi. saluo se forse nõ credi, che anch'io mi ritrouassi à quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia sieno miei; & procuri, che egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi à star sano.

LIBRO XII.

Cicerone à Cornificio.

MI merauiglio, che tu mi scriua, che niuno uiene à te con mie lettere, se non litiganti: & quando bene questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto sì, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de tuoi hāmi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? ouero, non potendoti à bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o' di scriuerti, o' di leggere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che nō con epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co quali ognī ragion uorrebbe che tu prouocassi me: percioche se bene sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho io: o' pure, se n'anco à te auanza il tempo, non uolere essere fastidioso, ne darmi noia, & farmi istanza, ch'io ti scriua spesso, conciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua: imperoche se innāzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi, percioche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la Re-publica; molto maggiormēte mi ui truouo al presente: impercioche si come piu graueamente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono ricaduti; cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati à guerreggiar di nuouo, quando credenamo, che la guerra fusse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di cosi debbole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto d' di cortesia, d' amore. non ne dubitano gia io: nondi-

meno Cherippo m'ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. d che huomo è quello : sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel praticare, ma hora ho gustato in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi m'aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con teo, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma cio feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souenire : percioche, oltre che il senato per la morte de Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico : & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per esborsar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che non credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affectionato di quello, che sono io: percioche egli è mio strettissimo amico. ma facendo io istanza à i maestri de i datari, che gli allungasseno il termine; mi feciono toccar con mano, che nol poteano fare per lo compromesso & giuramento, che n'hauuano. per il che consiglierai Luceio, che se ne uenisse: benche s'egli harrà ubi dito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ci douera essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensauai di potere ottenere per mio mezzo. il che

LIBRO XII.

non ti, saria uenuto fallito, s'egli uiuesse: percioche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto à Venulcio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace gia troppo quello, che scriui, d'hauere anche à i tuoi Legati leuati i littori, accioche i predetti manco si dolesseno: però che essendo i tuoi Legati persone, che meritano honore; non douei paragonarli à tali, che meritano scorno: & sono di parere, se non si partono per uigore del decreto del senato, che per uina forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta

delle due lettere riceuute da te d'una medesima

forma. Altro non mi occorre à

dirti, se non che l'honor tuo mi

serà tanto à cuore,

quanto il mio.

Sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELL'E
 PISTOLE FAMIGLIARI DI
 C I C E R O N E.

Cicerone a' Gaio Memmio.

B E N C H E non ero ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o' pur uolontieri in Athene t'haueffi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la saniezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondi meno uorrei piu tosto hauerti ueduto: percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente m'afflige, quando io non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti haueffi uisto, sarebbe stato maggiore. impero' io sono risoluto di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potro' farlo. infra questo mezzo quello, che per lettere si puo con teo & trattare, & si com'io credo, conchiudere; tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che a' me molto, & a' te nulla importe, & se prima ti disporrai a' farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io sono tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma & nel principio a' Roma, quando anche te, & tutti i tuoi offeruaua, egli honoro' me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno a' i commodi, & premij suoi ottenne quelle cose, che, uolle, si ualse quasi piu

LIBRO XIII.

dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccomandato da Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi, senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficiofo. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che gli uolesti concedere non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che non uoleuo, che il disegno tuo di fabricare dalla raccomandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, perche infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiacenza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; o' per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande istanza, ne perche tu negargliene: senon che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, et sopra che si fonda. dice egli, che non puo mancare all'honore suo, alla ragione de testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stettono, habitarono, & caminarono. se uogliamo questa sua calda istanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che

egli ha sempre tenuta, et della professione, ch'ei fa nella philosophia. ma poi che à lui, & à gli altri di quella setta nõ siamo però molto nimici: sono quasi in opinione, ch'egli meriti d'essere scusato, se tanto à petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciocchezza, che per malitia pecca. ma per non esser piu lungo (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. nõ ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro (percio che egli è ornato, & compiuto di tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma uuol gran bene à Patrone, & grandemente amò Phedro: di ciò con tanta istanza mi ha ricerco, essendo pure huomo, che non si muoue à far questi uffici per ambitione, ne suole essere importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricerco mai piu caldamente. et si rende sicuro, ch'io cõ un sol cenno possa conseguire questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia suto seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. per tanto ti supplico, à scriuere alli tuoi, come tu sei contento, che quel decreto del senato d'Athene si leui. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga à farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

IO ho grand'amicitia cõ Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio

LIBRO XIII.

suo procuratore . ti prego adunque con quella maggior efficacia , ch'io posso, che , potendo senza tuo sconcio, gli accomodi della stanza : percioche per molti lauori , ch'egli ha in cominciati à molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi à calende di Luglio . mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, ò non molto importi, che tu non sia di quell' animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singulissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AULO Fusio , oltre che è uno de miei intimi amici , & mi porta honore, & affectione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell' amicitia tua . uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme : che à me serà di sommo piacere, oltre à questo ti obliherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca , Legato ,
Vicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauèdo io lor fatto rileuato beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure mai non m'hanno mancato. co quali s'io non haueffi à far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, et perche so me essere da te molto honorato, ti ricor

derei, et cōforterei ad hauergli per ricomādati si, che le loro
possessioni nō fussero cōfiscate, spetialmente hauēdo quasi piu
ragione de gli altri di essere essauditi : prima, perche fuggi-
rono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli Iddij
immortali : dipoi, perche con sommo fauore del popolo Ro-
mano da me nel mio Consolato furono difesi : percioche ha-
uendo i Tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima
de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmen-
te persuadetti, che uolessero hauer rispetto à quei cittadini,
i quali la fortuna quasi per cōpassione hauena conseruati. et
questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio
Cesare nel suo primo Consolato, quando ei rinouò la legge
de' terreni : onde il contado di Volterra, & la terra in per-
petuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi ren-
do certo, che egli, il quale ua cercando di farsi nuoui ami-
ci, i uecchi suoi beneficij uorrà conseruare. per il che si con-
uiene alla prudenza tua, d' seguire l'auttorità di colui, la
cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito ;
o' almeno riseruarli tutta la causa intiera. tu dei ben haue-
re ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo con farle
grandissimo beneficio una terra si degna, si possente, si no-
bile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per
essortarti, & consigliarti. quelle che seguono, le scriuero'
per pregarti ; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti
consiglio à fare quel che dei, ma etiamdio ti ricerco, & pre-
go di cosa che à me tocca. dico adunque, che mi farai sin-
gularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano
in conto nissuno danneggiati, ne aggrauati. raccomman-
do alla tua fede, giustitia, & bontà le sustanze loro: le qua-
li & da gli Iddij immortali, & da segnalati cittadini della

LIBRO XIII.

Republica nostra con sommo fauore del senato, & del popolo Romano sono state conseruate . & se io, si come gia soleuo, haueffi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa , che sono usato d'aiutare i miei amici ; niuno ufficio lascierei di fare per giouargli ; & brieuemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei . ma poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogn'uno : per quella stretta amicitia , che teniamo insieme , & per quell'amore , che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia , che sij contento d'usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino coteſta impresa quaſi per prouidenza diuina eſſer ſtata commeſſa à perſona, della quale io , loro perpetuo diſenſore , piu che d'ogni altra poteſſi diſporre. Staſano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato,
Vicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è diſcaro , che la ſtretta amiſtà , la quale io tengo con te, ſia nota à pure aſſai perſone. ne però per queſto riſpetto , come tu puoi ben penſare , io ti uieto , che tu in queſto ufficio, che ti è ſtato dato, non poſſa, come alla fede, & diligenza tua ſi conuiene , gouernarti in quel modo, che Ceſare uuele ; il quale ti ha commeſſa una ſtrana , & difficile impresa : imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti ſeruigi, per eſſer certi della tua uolontà uerſo me ; nò è però, ch'io uoglio interrompere il corſo dell'ufficio tuo . Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandiffima amicitia . doſſemi della calamità , che al tempo di Silla egli ingiuſtiſſimamente patì: et parendo che à coloro, i qua-

li in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogniuno si cōcedesse, che hauendo perdute tutte le sustanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio ricolte, hauea le sue reliquie ritraite. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore: il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito à piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa: et non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di cōmissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore. ma non uoglio aiutarmi dell'honestà della causa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruar la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sustanze di Gaio Curtio sieno mie; & cio che tu faresti per interesse mio, che facendolo per interesse di Gaio Curtio, estisimi d'hauerlo fatto à me. tutto cio ch'egli hauerà per mezzo mio, reputerei che io l'habbia da te. et te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Credo che tu tenga à memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio fuuella con teo nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; et come poscia intorno al medesimo piu à lungo ti ragionai, che qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli hauesti nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolezza, che mi porti, & per l'offeruāza, che

LIBRO XIII.

che m'hai sempre portato, molto liberalmente, & cortese-
 mento mi promettesti. Cuspio huomo uerso tutti i suoi ufficio
 sissimo, con marauigliosa caldezza aiuta et ama alcuni huo
 mini di cõesta prouincia, per esser stato in Africa due fiate,
 con carico d'ispedire importantissimi negotij de i datari. per
 il che io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la
 quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle for-
 ze, che sono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo haue-
 re. la onde m'ho pensato di esponerti in questa epistola la ca-
 gione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccomando. nel
 l'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo
 intra noi, & insieme significherotti, ch'egli è del nume-
 ro de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccom-
 mandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le
 presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti po-
 trei raccomandandar piu caldamente: percioche Cuspio cõ sin-
 gulare affetto mi ha astretto à ricomandarti diligentissima-
 mente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quel-
 la guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran
 diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio
 di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua:
 & si crede, ch'io in cio sappia usare una certa artificiosa ma-
 niera. holi promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte no-
 stra trarò un marauiglioso modo di raccomandare. il che
 non riuscendomi, fa opera tu, che egli da gli effetti si cre-
 da, che io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artifi-
 cio. cio farai, se ogni sorte di liberalità, la quale, & dalla
 tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall'auttorità concessa,
 non solamente coll'opere, ma etiandio colle parole, & brie-
 uemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto ne
 la prouincia

la prouincia uagliano, uorrei che tu l'haueffi prouato. ma nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccomando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solo, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare: ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & che giudicio egli ha in elegger gli amici. in brieve conoscerò, quanta forza haueràno hauute queste lettere, et spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue pèserò che tu habbia à caro ch'io m'intrametta; & in tutte le occorrenze tue calda mente, & diligentemēte m'adopererò. Attendi à star sano.

P V B L I O Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccomandato da Publio Cuspio: alquale & per amore, & per obbligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmēte da me conosciuto. pregoti grademēte à far si, che di questa mia raccomandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

Cicerone à Gaio Cluio.

Q V A N D O in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma offeranza, che mi porti, mi uenisti à ritrouar à casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fussero à cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che à così digna terra, & terra à me carissima, grandemente importaua; & à me sommamente richiedendosi l'aiutarla: affidatomi nel tuo buon uolere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene con

Epist. Fam.

G G

LIBRO XIII.

quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benchè non mi è occulto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo potere: et troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di eseguire. per il che ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta consiste in cotesto contado, del quale paga tributo: & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema povertà. ilqual danno benchè paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu, che l'altre. il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere à quelle persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non haueffi grande speranza di douer mostrar à Cesare, che quella terra immeritamēte di tal peso è grauata: non mi serei messo à farti hora intorno à tal fatto alcuna istanza. ma perchè mi cōfido, e così mi ho persuaso, ch'egli hauera riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, come faccio, che tu lasci da spedire questa causa à lui. ilche se bene non resterei di chiederti, quando io haueffi udito, che tu non l'haueffi mai concesso à nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. iquali anchora che ti siano d'amicitia congiunti: tuttauia il tuo amore uerso di me mi costringe à sperare, che quel fauore, che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli

miei; specialmente considerando, che io hauendo molti amici, li quali il medesimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. Et anchora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io nō faccio questo ufficio senza cagione; Et che à ricercartene con tanta istanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io sono molto tenuto à questa terra, hauendo ella al tempo Et delle prosperità mie, Et delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. la onde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, Et per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in gran maniera ti prego, che conoscendo tu, come si tratta di tutte le sostanze d'una terra, la quale à me per amicitia, per ufficio, Et per amore è cōgiuntissima, sij contento di consolarmene. ilche facendo; se impetreremo da Cesare la sperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: se no, ti resteremo però con questo obbligo, che ti sij affaticato per farlaci hauere. Et oltre al piacere grandissimo, che à me ne farai: mediante così rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta questa terra, cioè un numero infinito di persone da bene, Et di nobilissimi cittadini, Et gratissimi, Et degnissimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrenza potrai sempre ualerti in seruigio tuo, et di tutti i tuoi. Sta sano.

Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI io à me stesso testimonio della riuertenza, che ti porto; et hauendo gia per pruoua conosciuto l'amore, che tu porti à me: ho preso sicurtà di chiederti una gratia à me tãto importate, che di chiederlati m'era necessario.

GG ij

LIBRO XIII.

quanto coto io faccia di Publio Sestio, nō u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quāto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il fanno. il quale intēdendo d'altrui, come tu mi sei affectionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scrina cō ogni possibile caldezza intorno alla facēda di Gaio Albinio senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio ti ho scritto, accioche tu conosca, che nō solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facēda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati estimati: i quai poderi Laberio hauea comperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, nō pregare. ma nondimeno uolēdo Cesare, che le uēdite, e rassegne fatte da Silla si offeruino, per far che le sue sieno estimate piu durenoli: caso, che quelli poderi si deuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che autoritā potrà essere nelle uēdite sue? ma quāto questa cosa importe, il considererai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & nō tocchi i poderi stati di Laberio. serammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente so disferà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare à lui. al che far quanto piu posso ti prego. che non mi puoi far niun beneficio maggiore: & conoscerai di hauermi fatto singularrissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Crassipede.

BENCH' io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccomandai à bocca i datari della Bithinia; & conobbi, che tu & per rispetto della mia raccomandatione, & anche di tua spontanea uolontà eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno parendo à loro, dell'interesse de quali si tratta, che se io facessi con teo il medesimo ufficio anchora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti. et habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolotieri mostrato, di portare generalmete à tutti i datari nō picciola affectione, sì come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare sono amico di questa cōpagnia, che ha il datio della Bithinia: laqual cōpagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che uì sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre cōpagnie: & in essa per sorte uì sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia, del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; et doue l'interesse di essi compagni, & l'utile anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere Questore) sù contento di difenderli, & di aiutarli. ilche facendo, oltre che farai

G G iij

cosa, di che io sentirò grandissimo piacere : ti prometto, & perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricorduoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

VENENDO à te Marco Varrone tuo Questore, nò pensaua, che egli hauesse bisogno di raccomandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de maggiori : ilquale, si come tu sai, ha uoluto, che i Questori si tengano quasi in luogo de figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: eleffi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo : parmi di dirti, che Marco Terentio Varro ne come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, del quale anche adesso ci dilettiamo molto: et u'attendeua talmente, che dell'ingegno suo, come sai, la intelligenza, & dell'intelligenza i componimenti faceuano fede : appresso, perche à buon'hora entrò nelle compagnie de datari: ilche non hauerei già uoluto: percioche n'ha patito di grandissimi danni. ma nondimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protectione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre à questo, effendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama auati questa mutatio-

ne della Republica, si diede a domandar la Questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. Et poco fa io il mandai da Brandizzo a Cesare co lettere credentiali. in che chiaramente conobbi, Et quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa; Et quanto fusse leale, negoziando Et riferendo fedelmente, quanto gli haueuo commesso. io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto, d'informarti in specialita della bontà Et de costumi suoi. ma parmi, hauendo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto a bastanza. Et non dimeno non refterò di prometterti, Et assicurarti, che ti trouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. imperoche il conoscerai per huomo Et prudente, Et da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di gran fatica, Et di somma industria. ne ti debbo io promettere queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute: ma non dimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, Et da che buon nome accompagnati a detta amicitia entriamo. alqual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti: benché non accadesse, bastandoti il uincolo della Questura: la quale però douerà mouerti piu, aggingendoti le mie lettere. per ilche se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, Et io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia recommendatione essergli stata di tanto giouamento, quanto Et esso ha sperato, Et io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

H A V E N D O io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse: non dubi-

G iij

L I B R O X I I I .

to, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma etiandio quāto io soglia caldamēte aiutar gli Arpinati municipi miei. i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella prouincia della Gallia, posso mantenere le spese, che si fanno intorno al culto delli Dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & e luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negoziarla, habbiamo mandati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto, Marco Fautio figliuolo di Marco, Quinto Mamercio figliuolo di Quinto, tutti cauallieri Romani. ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia à cuore; & facci ogni opera, perche la facenda di detto municipio per tuo mezzo senza impedimēto alcuno si negotij; & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati cauallieri usi tutti que termini di honore, & di liberalità, che ti detterà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche percio maggior piacere, perche, oltre che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti Edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza il cōmune di questo municipio senza difficoltà spedirà gli affari suoi. al che fare, ti prego con quella efficacia, che mi posso maggiore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

CON un'altra epistola generalmente ti ho ricomanda
ti gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho po-
tuta maggiore. Et con questa partatamente ti raccoman-
do Quinto Fuffidio amicissimo mio, non già per diminuire
niente della predetta raccomandatione, ma per aggiugnere
ui questa: perciocche egli è figliastro di Marco Cesio mio gran-
dissimo amico: Et fu già meco in Cilicia tribuno de' soldati:
nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di
hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto.
oltre à questo ei si diletta de' nostri studi: il che tu se solito
di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi
con ogni liberalità; Et che facessi ogni opera, perche in quel-
la imbasciaria, la quali egli ha tolto con incommodo suo, mos-
so dall'auttorità mia, ei si possa fare honore: imperocche egli
desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa
persona, di riportarne grandissima laude et appresso noi, che
ue l'habbiamo spinto, Et appresso l'municipio. il che gli uer-
rà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandatione gli
riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

LUCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che
sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia,
persona di tutta bonità, et non solamente di uirtù dotato, ma
etiandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna
agiato: Et in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non

LIBRO XIII.

offerua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza: per il che te'l raccomandando & come amico mio, et come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che non sij per ritrouarti contento: io certo ne ricue-
rò gran piacere. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

IO pratico familiarissimamente cō Lucio Titione Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio Volcatio, il quale rende ragione in Roma, ha cōmessa tal causa nella Gallia. et perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, inquanto à te parrà giusto, et ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficoltà il negotio fornisca, et riscuota il credito: che io ne riceuerò singularissimo piacere, et tu istesso conoscerai Lucio Titione degnissimo della tua amicitia. et ti prego quāto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone à Caio Cesare Imperatore.

IO ti raccomandando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, & familiarissimo mio, & huomo di gran

bontà . io porto infinito amore à questo giouinetto, per esser modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore : & il padre suo manifestamete ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo . hor questi è colui, che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con te non mi congiungeuo, spetialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditio- ni . ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'a- nimo mio : percioche d'altra parte udiuo que nostri gran di- fensori della Republica, che gridando mi diceuamo, sia for- te, accioche tu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli, che dopo noi uerranno. & cosi restai da oscura nebbia inuolto . ma nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur an- chora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo : ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria: ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile à i poste- ri . ma horamai e mi muouono poco, come tu uedi : & però non attendendo all' alte parole di Homero, mi riduco à i ueri precetti di Euripide: Spiacemi chi insegna altrui essere sanio, & per se stesso sanio non è . il qual uerso Precilio il uecchio ol- tre modo loda : & dice che si puo uiuere cautamente, & pur nondimeno sempre essere maggiore, & prencipe de gli altri . ma per ritornar la, onde ho incominciato: mi sarà gran- dissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, & al buono animo, ilquale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti Precilij, u' ag- giugnerai per questa mia ricomandatione un desiderio gran- de . Ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, per darti à uedere, che la ricomandatione nō è uolgare . Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

DI tutta la nobilità non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. Et hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incomincià à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudici, che haueuo fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, che egli uiuea, stimauo molto, et in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: per cioche Et egli era affettionato à Crasso, et Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grande mente. poi dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, Et riceuuto in protezione, perche si teneua obligato di offeruare, Et honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, Et à i quali fusse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; Et in molte faccende fedelmente, Et prudentemente mi serui: Et à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, Et con fedeltà operare. Et sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. et io non gli ho altramente promesso di raccomandarlo: non perche non credeffi, che la mia raccomandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccomandato, essendo stato su la guerra con te, Et hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: et se pur ci uolesse adoperare raccomandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'hauerieno seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fede, Et perche egli cio stimaua molto, Et

perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di uale
 re il testimonio mio . dico adunque, che l'ho trouato persona
 letterata, & à studi uirtuosi dedita, & cio per in fin da pic-
 ciolo : percioche fin quando era fanciullo , stette buon tempo
 in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dot-
 tissima . hora inferuorato dall'affettione, ch'ei porta alle pro-
 dezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo pos-
 sa fare : ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: gia
 gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si esser-
 cita : brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi . ecco
 il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo,
 da te stesso molto meglio conoscerai quel ch'io di Apollonio
 ho uoluto dimostrarti . et anchora ch'io habbia detto, di nō uo-
 lertelo raccomandare, pur te lo raccomando. & ogni cō-
 modo che gli farai, mi sarà oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Curio , il quale traffica à Patrasso , è da
 me per molti , & degni rispetti amato : percioche io ho seco
 amicitia di molti anni ; la quale insieme facemmo tosto ch'
 egli si diede all'auocare : & essendomi alcuna uolta occorso
 di andare à Patrasso & auanti questa miserrima guerra, et
 ultimamente nel tempo d'essa , sempre mi ha fatto larghissi-
 ma offerta della casa sua . la quale io hauerei usata come
 mia propria, quādo mi fusse accascato il bisogno. appresso per
 che egli è famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'offer-
 ua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo
 nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia no-
 stra. & se tu per auentura prima che hora l'hai conosciuto,

LIBRO XIII.

penso d'esser stato tardi à far l'ufficio, che io faccio: peroche egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui già douerti essere da se raccomandato. il che quando bene sia così, uoglio però pregarti grandemente, che se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccomandatione ti disponga ad hauerla quanto si puo maggiore. ma se egli, per essere di natura rispettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu non hai anchora molta conoscenza di lui, o' se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccomandatione: in tal maniera te lo raccomando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccomandare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccomandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, & tale è la bontà, & la gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccomandatione. à me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scriuendolo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HO ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte: le quali però io non concederò che à lui sieno state piu care, che à me. imperoche se bene ad amēdue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli haueffi scritto, & fatte così grandi, & ino-

pinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli pregato, ò pur ricerco, tu gli haueffi cortesemente risposto: il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'haueresti fatto. della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tanto più studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che più non si può fare di quello, che prometti) ma n'anco ringraziarti, perche tu l'abbia fatto & per rispetto suo, & di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, essermi gratissimo: perche non mi può non sommamente piacere, che tu habbia tal giudicio d'una persona, la quale io amo sommamente: il che così essendo, è necessario, che mi sia grato. ma tuttauia poi che per la congiuntione, che teniamo insieme, mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij, i quali ho detto di non uoler fare. uoglio adunque, che a quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere operare, tanto ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso lui ui si può aggiugnere: et la doue dianzi non haueuo ardire di ringraziarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbia ferma opinione, che per qualunque cortesia nelle faccende di Epiro, & in ogni altro conto ti obliherai Attico, per la medesima ti sarò obligato io. Sta sano.

Cicerone à. Seruio Sulpitio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire: ma essendo io legato cò molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che come habbia tanta familiarità: la quale si per molti seruigi,

LIBRO XIII.

che egli mi ha fatti, si per la continua conuersatione, in modo è cresciuta, che non ci è familiarità piu intrinseca della nostra. questi essendo stato presso un'anno in Roma, faccendo la sua uita con meco, benché fussimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccomandatione della robba, & facultà sue, tu fussi per hauerle in protectione non ci essendo esso, si come l'hai hauute: nondimeno ritrouandosi il tutto in potestà di un solo, & hauendo Lisone tenuto cō noi, et prese l'armi in aiuto nostro, cōtinuamente stauano in paura de casi suoi. pure per essere egli persona qualificata, & perche io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desideramo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare. hora, benché habbiamo hauuta l'intentione nostra, pure non solamente non restiamo di raccomandartelo, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protectione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qualche rispetto te lo raccomandauamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu ui potessi rimediare. ma poi che siamo sicuri della sua saluezza, con estrema cura ti prego à fargli tutti i fauori. i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccomando tutta la casa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nella calamità dell'essilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego à pigliar la protectione di questo giouinetto, à fargli hauere, & mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come uuol la ragione: la somma si è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de ricenuti beneficij riconoscente. & se cio farai, mi rendo certo,

certo, che in amarlo, & in raccomandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccomandartoti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche faccenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: percioche si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho gia tratto molto piacere si della pratica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccomando, pregandoti à fare opera, ch'egli s'auueggia, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. ilche io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre offeruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il qual se mi credessi che fusse à Si-

Epist. Fam.

HH

LIBRO XIII.

cione. Et s'io non udissi, ch'egli dimorasse anchora à Cibi-
ra, la doue il lasciai; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scri-
uessi à lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co suoi co-
stumi, Et con la sua amoreuolezza senza raccomandanda-
tione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me
sia amato, Et da gli altri amici suoi. ma perche mi penso,
lui essere absente; ti raccomando in gran maniera la ca-
sa sua; laquale è in Sicione; Et la robba, che u'ha; Et so-
pra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio: il quale ti
raccomando, per esserne anche degno da se; hauendolo io
in buon conto, non solamente perche è affettionato, Et fe-
delissimo seruitore uerso il suo patrone, ma etiandio, perche
ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, Et amore-
uole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'haueffi fran-
cato. per il che uoglio da te in luogo di somma gratia, che
Et nelle facende del patrone tu aiuti il predetto Ammonio,
come agente di quello, Et per merito suo lo ami, Et habbi
nel numero de tuoi. persona costumata, Et officiosa il troue-
rai, Et degno d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à
Thespie: perche m'ha sempre honorato, Et riuerito; Et per-
che si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si
aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, Et
molto desidera di fargli seruigio. il quale ha presupposto, che
la mia ricomandatione gli debba fare qualche giouamēto di
piu, benche egli hauesse grande speranza nelle lettere sue, cō
le quali ei ti raccomandaua Manlio: di modo, che tra per

la familiarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato à scriuerli caldamente, quãto ho potuto il piu. dico adunque, che, se per rispetto di questa mia raccomandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altra; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, et aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto, che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima familiarità: per cioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io te'l raccomando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in ql medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccomandarlo. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, done possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò

HH ij

LIBRO XIII.

singularissimo piacere, & à te ne seguirà contento : perche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficiofo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricor dandomi, quanto caldamente io t'haueffi raccomandato Lisone, mio hospite, e familiare : tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauertelo cosi diligentemente raccomandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le scondie relationi, che tu haueui hauute di lui. perche egli m'ha scritto, la mia ricomandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che à te era stato riferito, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di essersi per tua gratia, & gentilezza giustificato con te: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette q̃lle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scriuo questo piu per Lisone, che per qual si uoglia; non esser persona, la quale habbia fatto giamai mentione di te senza tua somma laude. & Lisone essendo quasi ogni di con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stimaua, ch'io uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che se bene egli è da te talmente carezzato, che hormai nõ ha mestieri di mia raccomandatione; & si fa à credere, che gli baste di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio,

che desideraua, conseguito: nondimeno ti prego più efficace-
mente, ch'io posso, ad essergli della tua cortesia liberalissimo.
ti scriuerei delle sue qualità, come nelle passate lettere
haueno fatto; se non fusse, ch'io mi rendo certo, ch'egli à
quest' hora da se ti sia noto à bastanza. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HAGESARETO Larisseo, il quale da me rice-
uette di gran beneficij nel Consolato mio, me n'è stato ricor-
deuole, & grato, & d' alhora in poi m'ha con ogni riguar-
do honorato. io te'l raccomando grandissimamente, come
hospite, & domestico mio, & come huomo grato, & perso-
na da bene, & capo della sua terra, & degnissimo de la
tua amicitia. mi farai piacer singulare, se ti sforzerai di
fargli conoscere, come questa mia raccomandatione ha ha-
uuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, che è, p' es-
ser stato mio Questore. ma questa congiuntione di amicitia,
la quale io ho, secondo il costume de nostri maggiori, sem-
pre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtu, & gen-
tilezza sua l'ha fatta maggiore. per il che non è niuno, col
quale io usi ne più domesticamente, ne più uolontieri, che cō
esso lui. questi anchora che parebbe confidarsi, che anche per
rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio, douunque
honestamente potessi: ha nondimeno sperato, douere in te le

HH iij

LIBRO XIII.

mie lettere gran uigore hauere. & oltra ch'egli stesso imaginaua questo: haueua anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse intra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimaso herede di Marco Mindio suo fratello, il quale negotiua in Elide, tu glieli distighi, & ispedisca & con la ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'auttorità, & consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa commissione à gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficoltà hauesse te per giudice, & , potendosi senza tuo disconcio, si ualesse dell'opera tua in negoziarli, & trattarli. il qual carico pregoti, quanto piu posso, à degnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à cio, se non stimerai sconueniente all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolesse lasciare ultimare il negotio senza litigare, à rimmettergli à Roma, poi che piatiscono con un senatore. ilche accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido Consolo te ne ha scritto, non gia commandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo à me: che ti prometto, & accerto, che questa sua faccenda à me non è meno à cuore, che à lui proprio. ma oltra che desidero grandemente, che egli con ogni agevolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harrei

anche à caro, che conoscesse, questa mia raccomandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrèdomi ringratiarti, perche tu offerui così diligentemente le mie raccomandationi. il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, & à quel ch'io ueggio, bene spesso farolo: ma tuttauolta non risparmiarò la fatica; & si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, così farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesse del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiunzione, t'hauueo raccomandati; per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere così buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per conseguente anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio à me. ma non dubito già di questo,

HH iiii

LIBRO XIII.

che tu non effistimi, ch'io lo prenda in grado . ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati . il che cosi essere ti prometto, & affermo. per il che uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo disconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia. io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, perche siamo continuamente insieme; & uedendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenso studio, ch'ei pone nelle lettere, parte il ualore, & la bontà, ne prendo infinito contento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

BENCH' io soglio ricercarti uolontieri nelle occorrenze de miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccomandatione, come sempre fai: che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccomandati, anche quelli, in raccomandatione de quali poco caldamente ti ho scritto . le quai tutte cose insieme, & ciascuna per se mi è grata, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio: percioche egli m'ha detto, come tu, lette che hauesti le mie lettere, à gli agenti suoi ti uolgesti, offerendogli tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole gli haueui promesso . uoglio adunque, che effistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere . di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento: perche oltre che è ualoroso, & pieno di bontà, & di cortesia, & in honorare alirui prontissimo; è anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quai prima haueuamo diletto,

hora prendiamo anchora la uita. del resto, uorrei che tu accrescessi i tuoi beneficij in lui, in tutti i conti, oue il potrai far con honor tuo : ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quietanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà se le dia in mio nome : dipoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, già moglie di Mindio ; che tu ui ti adoperi, & pigli uerso, che questa donna sia rimessa à Roma: il che se ella si penserà douere essere ; son di parere, che ne uerremo à capo. & in questo, quanto piu posso, ti prego à contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te lo rafferma, & sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti à Mescinio, & farai, saranno sì ben collocati, che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad un'huomo gratissimo, & piaceuolissimo. che à quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo s'aggiunga. Appresso, non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protezione, sì come alla fede, & giustizia tua si conuiene, & sì come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i lor maggiori : & io, come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che non sij à pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. per il che richiedendomi Philipppo Lacedemonio, che io ti raccomandassi la città : quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te non hauieno bisogno di raccomandatione. sì che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achàia, perche tu le gouerni : & me parimente presupporre, hauendo

LIBRO XIII.

tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico à i Lacedemonij. la onde solamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & giustitia si richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza ti prego, che mi posso maggiore. Sta sano.

Cicerone à Lucio Planco.

SONO certo, che tu sai, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per queste cause, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella familiarità, & conuersatione si contengono. laquale tu sai ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auiddi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad offeruare me sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amar mi. oltre à tutto questo noi eramo stretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de gli studi, il quale pur da se importa assai, & massimamente di que studi, & di quelle uirtù, le quali senz'altro fanno, che quelle persone, che so-

no d'un uoler medesimo, anche con familiarità si congiungono. credo, che tu aspetti, à che riesca questo discorso cominciato così da lungi. in prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rāmemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone familiarissimamente. tu sai le uenture, & le sciagure mie. in queste, & in quelle ho conosciuto il buon' animo, & il buon uolere di Gaio Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'autorità, & fauore di lui, ma etiamdio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia ò buona, ò ria fortuna apparua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouandosi per caso Questore della Macedonia, et non gli essendo stato successo: Pópeio uene nella detta provincia con l'essercito. Antistio non potette fare a' modo suo: che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene a' Capitone, il quale ei amaua da padre; spetialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese pur qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare esser uero, che ui fusse, ma non oltre a' due, ò ueramente tre mesi. dall' hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che tu lo creda a' me, come a' uero testimonio: conciosia cosa ch'egli uedeua la scontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i suoi secreti conferua. per il che trappassato dentro alla Macedonia, dilungossi dal campo, quanto piu potette; non solamente per non hauere alcuna cura di facende, ma etiamdio per nō ritrouarui si pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plācio amicissimo

LIBRO XIII.

uo . quiui hauendolo ueduto Cesare ; niuna aspra parola ,
 niuna acerba gli disse ; ma gli impose , che uenisse à Roma .
 iui à pochi di egli infermò à morte . uène ammalato à Cor-
 fu , doue se ne morì . de suoi beni per uigor del testamēto , che
 egli haueua fatto in Roma , essendo Consoli Paolo , & Mar-
 cello , Capitone deuue hauerne delle dodici parti le dieci . l'al-
 tre due parti cadono à coloro , la portione de quali senza que-
 rela di alcuno puote essere del publico . & arrina al ualore
 di un settecento cinquanta scuti . ma questo ueggalo Cesare .
 Il mio Planco , per la stretta amicitia stata tra me , & tuo
 padre , per quello amore , che noi ci portiamo , per gli studi ,
 & per la conforme maniera di uiuere , che sempre habbia-
 mo tenuta , io ti prego , & supplico quanto piu efficacemente ,
 & studiosamente posso , che abbracci questa cosa , che la re-
 puti mia , che uì adoperi ogni tuo potere ; & facci sì , che
 Capitone per questa mia raccomandatione , mediante il tuo
 fauore , & il beneficio di Cesare , ottenga la heredità del
 suo parente . tutti i piaceri , che in questo tuo sommo grado ,
 & in questo stato , oue sei appresso Cesare , hauerei date te po-
 tuto impetrare , se te n'hauessi richiesto ; riputerò che di tua
 spontanea uolontà me gli habbi fatti , se di questo mio prego
 mi sodisfarai . & perche tanto piu facilmente ti disponga à
 consolarcene , ecci una ragione ad esso Cesare notissima , che
 Capitone sempre à Cesare grandissimo amore , & grandissi-
 ma riuerenza ha portato . ma esso n'è testimonio : so , come
 ha buona memoria . & però non te ne uoglio dir piu auan-
 ti : altro non domando , se non che tu tratti la causa di Ca-
 pitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria , la
 quale uederai , che egli terrà di Capitone . io ti dirò l'ispe-
 rienza , che di lui ho fatta : quanto ella uaglia , tu il giudi-

cher
 sa da
 pag
 to co
 fatto
 trui
 ho co
 l'ho
 piu
 pitor
 to .
 stato
 che h
 questi
 spera
 huom
 diant
 sta f

L
 citat
 creat
 ci del
 citat
 poli
 mo
 per
 perc

cherai . tu sai, da qual parte io habbia tenuto, & qual causa da me sia stata difesa : sai , & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia seguito , & co quali mi sia stato congiunto . di tanto ti accerto : se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare ; egli è , che d'altrui ne sono stato consigliato , confortato , & spintoui ; & ho conosciuto , che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto : ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato ; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato , & confortato . à cui se fussero stati simili gli altri amici miei, forse serei stato alla Republica di qualche profitto , à me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato . Hora il mio Planco, se di questo nostro desiderio ci contenterai , uerrai à raffermar la speranza , che ho , di essere amato da te : & esso Capitone, huomo gratissimo , ufficiosissimo , & molto da bene ; mediante così rileuato seruiugio ti acquisterai per amico .
Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

LVCIO Manlio Sospide fu già Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani , & fu creato Decurione di Napoli: percioche auanti che à gli amici del popolo Romano , & à quei del Latio fusse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli . suo fratello in Catanea poco fa è morto . non pensiamo , che egli intorno all'heredità , che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun disturbo : & trouasi hoggi in possesso . ma perche , oltre à questi beni , ha esso altri traffichi nella Sici-

lia, io ti raccomando & questa heredità dal fratello lascia tagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccomando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di questi studi di lettere, et di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adunque, che, d'essendo egli costì, d'non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de più intimi, & più cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che s'auenga la mia raccomandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

32

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON Gaio Flauio, cauallier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, & perche non solamente egli, ma etianodio Flauio suo fratello offerua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerà à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei riceuere. & in oltre ti assicuro, & assicuroti non per ambizione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo cō lui, & perche in uerità lo posso dire; che truouerai Gaio Flauio tanto ufficiofo, & riuerente, & appresso, tanto splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

33

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IN Alefo città molto diletteuole, & molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho, & Gaio Clodio Philone,

miei singularissimi amici, per rispetto sì dell'ospitio, come della familiarità, che è tra noi. ma perche ti raccomando molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare le mie raccomandationi tutte ad un modo: benche di uero tu sodisfai molto à pieno & à me, & à tutti quelli, che ti raccomando. ma tu hai à sapere, che questa famiglia, & massimamente costoro mi sono congiunti sì per la uecchia conoscenza, che teniamo insieme, sì per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. per il che ti prego cō quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, & la fede tua. & facendolo, ne riceuerà piacere inestimabile. Sta sano.

34 Cicerone ad Acilio Proconsolo.

GNEO Ottacilio Nasone è molto mio domestico, & tanto domestico, che non ho più stretta pratica con alcuno, che sia di quel grado: percioche conuersando continuamēte con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua. non accade hormai, che tu affetti, con quai parole io te'l raccomandi, essendomi tanto familiare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti; che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccomando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccomandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Preconsolo.

I passati auoli miei, & quelli di Lisone Lilibetano figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, che era fra loro: la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. & in oltre egli mi offerua molto; & lui ho trouato degno & del padre, & dell'auolo: perciocche è di nobilissima famiglia. la onde con quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccomando le facoltà, & la casa sua; & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stata appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

G A I O Auiano Philosseno è mio hospite antico, & oltre all'hospitio, molto etiandio familiare: & Cesare a richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'altro: il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti a uedere, che non è uolgare questa mia raccomandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de tuoi; et gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuero' in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

DEMETRIO Mega, & io già buon tēpo ci alberghiamo l'un l'altro, & è tra noi tanta familiarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu familiare mi sia. Dolabella a' prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & però hora si chiama Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou' erano intagliati e nomi di cittadini nuouamēte creati, si scōficasse, & si leuasse uia, per l'abominuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano à danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza à Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua, che la gratia fattagli durasse. questo ho uoluto dirti, accioche tu l'haueffi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccomando per si fatta maniera, che con maggior studio niun' altro ti ho mai raccomandato. mi farai cosa gratissima, à trattarlo in modo, ch'egli s'aueggia, questa mia raccomandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IO ti raccomando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippias Calatino, figliuolo di Philosseno, hoste, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. et se questo è; anche senza mia raccomandatione la ragione istessa deue da la tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio

Epist. Fam.

II

L I B R O X I I I .

da te , che mi facci fauore d'isspedirlo , & di fargli tutte quelle ageuolezze, & in questo , & in ogni altro caso , che comporterà la fede, & la dignità tua. & sarammi sommamente à grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

L V C I O Brutio cauallier Romano , giouine di ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, & mi offerua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grāde amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccomandando, che con maggior affetto non te li potrei raccomandare. mi farai grandissima gratia , se con gli effetti dimostrerai à Brutio, la mia ricomādatione essergli stata di giouamento grādissimo , si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

C O N la famiglia Titurnia tengo uecchia , & stretta amicitia: della quale solo è rimasto al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono à beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscer à lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccomandando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera, che egli s'accorga questa mia raccomandatione esser=

gli stata di molto giouamento . & sarammi sommamente grato. Sta sano.

Cicerone à Quinto Anchario , Proconsolo,
figliuolo di Quinto.

IO uso molto domesticamente con Lucio, & con Gadio Aurelij, & parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuole uirtu, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso te gli raccomando . & se alcuna mia raccomandatione appresso di te operò giamai (che so pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi questa. & se del fauore, & della tua liberalità serai lor cortese, prima ti obliherai due giouinetti gratissimi, et uirtuosissimi, dipoi à me farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culcolo.

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luceio, hai à sapere, & renderti certo, che gli hai fatti à persona, che ne sarà riconoscente: & nò solamete à lui hai fatto piacere, ma etandio à Pompeo, ilquale qual hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe . dirotti anche questo, di che son certo che tu riceuerai grādissimo contento, che di questa tua amorevolezza , & cortesia uerso di Luceio , io ne riceno piacere inestimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu già usata questa liberalità per rispetto nostro , non sij per usar la medesima per non esser tenuto incostrate:

LIBRO XIII.

nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quã-
to ci promettesti al primo, & dipoi in effetto facesti, tu sij
contento di auanzarlo di bene in meglio, et di ridurlo al col-
mo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere a'
Luceio, & a Pompeio, & dall'uno, & dall'altro degna ri-
compensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto dili-
gentemente in auiso del stato della Republica, & delle facen-
de di quà, & d'ogni nostro pensiero; & a tuoi seruitori ha-
ueuo date le lettere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconsolo.

LUCIO Luceio amico mio, huomo oltre ad ogni altro
gratissimo, parlãdo cõ meco si è di te marauigliosamẽte lo-
dato, dicẽdomi quãto largamente & liberalmẽte tu ti eri of-
ferto à gli agẽti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si
grate, hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quã-
do, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i
Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella gui-
sa, che a Pompeio piacerà. ma à uolere che questa faccenda
riesca à buon fine, ci è molto necessario, che tu ne li conforti,
ordini, & commandi. al che fare quanto piu posso ti prego.
& ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappia-
no questo, & che questo l'habbia conosciuto Luceio medesi-
mo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna
persona, che di auttorità, & di fauore piu uaglia appresso
te di quello, che uoglio io. & di nuouo, & per infinite uolte
ti prego à farglielo conescere anchora con gli effetti.
Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

A V E N G A ch'io spero, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto familiare. te lo raccomando con ogni efficacia, & tanto più, perche et l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Ruso: col quale io costume più domesticamente, che con alcun altro cavalier Romano, & il quale mi è congiunto sì per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, sì per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne più, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; & habbi in protectione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, et lo dessi à qualch'uno de tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scrivesse in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccomandatione. & te ne prego, quanto più pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

B E N C H E & dalle tue lettere, et da quelle di Lucio Oppio mio familiarissimo, ho inteso, cõe tu sei stato ricordare uole della mia ricomandatione; di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni stu-

LIBRO XIII.

dio ti raccomando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che se dell'interesse mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai sì, & per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacere di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

45 Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

IO pratico piu che domesticamente con Lucio Egnatio, cavalier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccomando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia facenda ti raccomandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente à far sì, ch'egli conosca, me hauere scritto à te molto caldamente: percioche del tuo buon uolere uerso di me non haueua alcun dubio & à farlo ti prego, quanto piu posso pregare. Sta sano.

46 Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

LUCIO Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, et per che tu l'haueffi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te io raccomando adunque, come

huomo di nostra casa. mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccomandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Silio.

47

A' che debbo io raccomandarti uno, che è amato da te? pur per darti à uedere, ch'egli è da me nõ solamete amato, ma etiamdio amato grandemente, perciò le presenti ti scrivo di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egna-
tio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi posso maggio-
re. Non c'è piu quel primo stato della Republica, che tan-
to ci piaceua. Consoliamci adunque con dire quel, che dice il
uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ra-
gioneremo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi
ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore.

48

Ti raccomando tutti i Cipriotti, ma maggiormente i
Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne resterà con obli-
go. & questo ufficio di raccomandarteli per cio piu uolon-
tieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che anche alla tua lau-
de, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu
quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. ilche,
si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai se-
guire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, & gli
ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi lau-
de. Sta sano.

II iiij

LIBRO XIII.

Cicerone a' Curio, Proconsole.

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi risfetti di amicitia m'è congiunto. il quale se innāzi per le mie raccomandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi, hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser cōsolato di conoscere, come non fu mai tātō ricomādato à nissuno, come è al presente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei offeruar ne più ne men che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccomandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsole.

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manifestamēte uidi, tātō che noi stēmo à Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, & quasi di autorità mia, quando mi occorre cosa, che mi stringa. Marco Curio, ilquale negotiava à Patrasso, mi è cotātō familiare, che più stretta familiarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; & quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e così essendo, se hai sperāza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, e fauori, che mi facesti à Brādizzo, uuoì farmegli anche più grati, quantūque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; cōcedimi questa gratia, & questo dono, che

Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia cōserua-
to libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assi-
curo io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della
mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima
utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone a Publio Cesio.

PUBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qua-
lificato, & compiuto sì, che nulla gli manca, & oltre a' ciò,
è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente
posso, te lo raccomando, pregandoti & per la nostra, et per
la paterna amicitia, a' pigliarlo in protezione, & ad hauer
cura della robba, & dell'honore di lui. ti obliherai un'huo-
mo da bene, & degno dell'amicitia tua; & a' me farai co-
sa gratissima. Sta sano.

Cicerone a Rege.

AVLO Licinio Malthesè è mio antichissimo hospite, &
in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuersatio-
ne, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo, che
lo hauerai di auantaggio per raccomandato: conciosia co-
sa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere ap-
presso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato
da Cesare perdono: percioche meco insieme hauea tenuto cō
la parte di Pompeio: & anche piu a' lungo, che non feci io,
perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo;
tanto piu douera' indurri ad hauere di lui buona opinione.
fa adunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli sta-
te di grandissimo giouamento. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore.

GRAN tempo è, ch'io uſo molto la pratica di Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratiſſimo. te lo raccomando quanto poſſo il piu, et lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregãdoti che in ogni occorrenza gli faci gratia dell'opera tua, inquanto all'ufficio, & alla dignità, che hai, ſarà conuenevole. che ſarà in ogni caſo: percio che egli non ti chiederà mai coſa, che ſia diſdiceuole à i tuoi, ò anche à i ſuoi coſtumi. ma in ſpetialità ti raccomando i negotij ſuoi, che ſono nell'Helleſponto: primamente, che gli ſia conſeruato il priuilegio dell'eſſentione de terreni, concheſſo gli per decreto, & datogli dalla città di Pario, ilquale egli ha ſempre goduto ſenza controuerſia: dipoi, ſ'egli hauerà alcuna lite con qualche Helleſpontio, che tu la commetta in quella dioceſe. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccomandato, non mi pare di douerti particolarmente ſcriuere le biſogne ſue. la ſomma ſia queſta. ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai à Genucilio, reputerò che l'habbi fatto à me ſteſſo, & per intereſſo mio. Sta ſano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccomandatione, niuno ue n'è, onde mi ti ſenta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia uſata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, & interprete mio. il quale uenuto à Lao dicea ſi è molto lodato di te, & me ha infinitamente ringratiato di cio, che tu hai à mia richieſta operato in ſeruigio di

lui . per il che niun'altra cosa ci resta , se non pregarti , poi che fai beneficio a' persone grate, che per questo rispetto tanto piu gli gioui ; & adoperi ogni forza , inquanto il patira' la fede tua, perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccomandaua studiosamente Marcilio , hora con studio molto maggiore te lo raccomando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibile fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone a' Thermo, Propretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio mio Legato, come tu eri prontissimo a' fargli in ogni occorrenza seruigio : nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilita' io uegga seguirne : & reputo d'essere io tanto caro a' te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si aggiugnera' un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccomandatione: percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione , che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato ; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tato ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza verso di me , che non mi tengo piu caro huomo che sia . tu sai , come egli ha lite co' Sardiani : in Epheso t'informai della causa : la

LIBRO XIII.

quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio cono-
scerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubbio, co-
m'io douessi scriuerti : perche è chiaro, & con tua gran lau-
de manifesto, in che modo tu soglia far ragione : & à noi
nulla altro bisogna, se non che la facci secondo il tuo stile.
ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auctorità sia
un Pretore, spetialmente dell'integrità, grauità, & cle-
menza, della quale si sa chiaramente che sei tu : ti prego per
la nostra strettissima amicitia, & per li molti uffici uguali,
& scambieuoli, che con la prontezza, con l'auctorità, col
fauore operi sì, & per tal maniera, che Marco Anneio co-
nosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauen-
domene spesse uolte parlato ; hora per queste mie lettere glie-
ne sei diuenuto di gran lunga maggiore. mentre durerà il
tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde
mi possi far cosa, che piu mi uenga à grado di questa. appres-
so mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il
fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, et
molto da bene. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

G A I O Cluuio Puteolano molto mi offerua, & molto
mi è familiare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le
quali se nò le spedisce per mezzo delle mie raccomandatio-
ni mentre, che tu ci sei gouernatore ; porta fermissima opi-
nione, di non douerle mai condurre à buon porto. hora, poi
che tãto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad o-
gni altro ufficioso, io à te, pur che non ti sia noioso, il me-
desimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rile

uati seruigi, che mi hai fatti. Cluuiò dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse già à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. & non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negoziare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente à gli Alabandensi, che mandino procuratori à Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato et obligato à Cluuiò certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote ouero à dare il possesso di detti assegnamenti à gli agèti di Cluuiò, ouero à pagare i danari, che deue. & oltre à cio, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfaciano al debito, che hanno con Cluuiò, ò con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debitori i Cauni: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: & trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi predo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, et perche ueggio ch'egli le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuiò: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone à Thermo, Propretore.

QUANTO piu & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tãto maggiormente ti prego, & stringo per la molta amicitia, che è tra noi, à rimandar= mi incontanente Marco Anneio mio Legato: percioche cono= sco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperimenta, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrò ualere infinitamen= te à beneficio della Republica. & se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sarebbe partito, ne io gliene hauerei cōceduto. fo pensiero d'in= uiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. Già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col po= polo Sordiano: di nuouo hora ti prego, & pregori con ogni studio, à fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al me= rito della causa, & alla dignità sua si richiede. compresi dal= le tue parole, quando in Epheso con teo ne ragionai, che à Marco Anneio, per cōto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facenda secōdo il desiderio suo ispe= dita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, Pretore di
Roma, figliuolo di Lucio.

LUCIO Custidio è della tribu, & del municipio, che son io; & in oltre amico mio. egli ha certa lite, per la

quale uerrà auanti il tuo tribunale . io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta : & tu manco la faresti , per non mancare all'ufficio , che hai , & al debito della fede tua . pregoti adunque solamente di questo , ch'egli habbia comodità d'essere udito , & di trattar la causa sua : & che , hauendo ragione , tu glie la facci uolontieri ; dandogli à uedere , che l'amicitia mia , etandio quando mi trouo molto lontano , appresso di te grandemente gli gioua . Sta sano .

Cicerone à Gaio Curtio Peducano , Pretore .

IO porto singulare amore a' Marco Fabio : & usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza . nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu , che un'altra (seguirai , come alla fede , & dignità tua si appartiene , lo editto , & il costume tuo) ma che gli sia data comodità grandissima d'essere udito ; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda : à fine ch'ei conosca , l'amicitia mia , anche quando mi truouo lontano , recargli giouamento , massimamente appresso te . & di questo con ogni efficacia te ne prego . Sta sano .

Cicerone a' Gaio Munatio .

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo ; la cui calamità è cagione , che io uerso di lui sia piu del solito ufficiofo ; che piu affectionato essergli non posso di quello , che sempre sono stato : ma io amo Triphone per suo proprio merito ; conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure , ou'io potei

LIBRO XIII.

facilissimamente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccomando adunque, & raccomandandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono essere grati, & riconoscenti, sono tenuti a raccomandare coloro, da i quali hanno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se egli conoscerà, che il seruigio fattomi in esporri a molti pericoli per la salute mia, & spesse uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prenda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, Propretore.

STIMO esserti nota la molta familiarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo fanciullo, & erudito, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: & per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali fanno quanto io possa con te co, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se opererai, in quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino a Pinnio incontanente per commissione di Niceensi. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, Propretore.

Ti restai affettionato nella cosa di Attilio; perciocche, quantunque io fussi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, et gentilezza tua cōseruai un'honorato caualliere Romano.
benche

benche io sempre habbia hauuto quest' animo, che per la congiuntione, & stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni molestia mi liberi: dipoi prosontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti farò buon pagatore: per cioche & in ogni tempo, & con ogni studio ti offeruerò; et hauerd sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere di persona, cui si porti singulare amore. Ti prego, se mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & così il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

MI pareua cosa impossibile, che le parole douessero mancarmi: & pur mi mancano in raccomandar Gaio Lenio. si che ti narrerò succintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il desiderio mio. non potresti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. & cio auiene si per molti uffici, ch'egli ha fatti per noi, si per la sua somma bontà, & singular modestia. io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire in costà à certe sue facende, tra per la familiarità, & dolcezza, ch'io prendo della pratica sua, & perche haueuo à caro di ualermi del suo fedele, & ottimo consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole, la doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccomando con quella caldezza, la quale tu reputi conuenueuole à raccomandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato; & ti chiedo quanto meglio so, et piu pos-

Epist. Fam.

KK

LIBRO XIII.

so, che tu gli spedisca quella faccenda, che tiene nella tua provincia; e che gli dij quelli indirizzi che ti parranno migliori. il trouerai piacerolissimo, e cortesissimo huomo. per il che ti prego, a' rimandarlomi quanto prima sciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obbligo. Sta sano.

Cicerone a' Publio Silio, Propretore.

NON ti potrei mai mostrare, quanto si è di te lodato Nerone mio: ma in uero se n'è lodato merauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramente te ne fo grado anchor io: imperoche in tutta la nobilita' non ui ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, a' fare quato a' richiesta sua t'ho pregato. prima circa Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto sollecito del bẽ suo. dipoi i Nisei, li quali sono de i maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende a' tutto suo potere, habbigli per ricomandatissimi: accioche quella citta' conosca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho speffe uolte raccomandato Strabone Seruilio: hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso a' difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, se non che tu uegga di ultimarla: & non lasci che Seruilio huomo innocente habbi a' qualche tempo a' litigare auanti il tribunale di persona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente a' guadagnarne. oltre a' quello, che me ne farai

piacere, mi darai anche d' uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la laudemole fama, et la gloria di così nobile, così ingenioso, & così honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubbio, & di già gli sei stato, le ampissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto cō quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & a me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a' Publio Silio, Propretore.

IO ho grandissima familiarità, & conuersatione con Publio Terentio Hyspone, il quale fa per lo mastro de datarij: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per bonore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & nō lo potemmo a' modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogniun crede, & a' quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere a' i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hyspone riceua que-

KK ij

LIBRO XIII.

sta laude. oltre à cio io tengo strettissima amicitia co i datari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protectione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i sopradetti datari, senza che tu istesso cauerai gran frutto dall'offeruanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de i datari, che sono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che pensi, che per facèda, che mi possa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non mi potrai fare cosa piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

S A P E N D O, come tu se presto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te si fidano; & come pieno di pietosa benignità uerso i tribolati; non ti raccomanderei Aulo Cecina diuotissimo, & affectionatissimo cliente della famiglia uostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui m'astringe à far quell'ufficio, che debitamente sono tenuto di fare à beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti d'amicitia mi sia cōgiuntissima. & l'ufficio è questo, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si puote maggiore, che à quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possi, gli gioui. & se tu ti

fussi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremmo impeirata la salute à Cecina. della quale non di meno uiuiamo con grande speranza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego quanto il meglio so, et piu posso, & ad aiutarlo à raccogliere l'auanzo del traffico uccchio, & ad hauerlo in protettione, et difenderlo in ogn' altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

M E N T R E ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea: et oltra ch'egli era quello, che mi alloggiava in detta città, i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere, & nel praticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose prouato huomo grato, & di me ricordeuole: onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, et honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, et per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccomando, & à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo ricenerai in protettione, & douunque honestamente, & senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

K K ij

LIBRO XIII.

Cicerone à Publio Seruilio Isaurico,
Proconsolo, suo collega.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi davi particolare notitia della tua nauigatione, ho preso merauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, sì, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sarà di contento anchor molto maggiore, se della Republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmẽte mi scriuerai. le quai cose bẽche l'intenderò da molti; per cioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nõdimeno mi fia carissimo saperlo dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, nõ molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza soprasta. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorrà, & che gia uoglia, che pur habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cõtesta inferma, & mal conditionata parte della Republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utilità tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità, mi uì adoprerd con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre cõ ogni riuerenza offeruerò: al che mi obliga & l'antica amicitia, et i beneficij nostri, et la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio , suo collega.

G A I O Curtio Mithrete , come tu sai , è liberto di Pos-
thumio famigliarissimo mio : ma egli honora , & offerua
me quanto il proprio patrone . sempre ch'io sono stato in
Epheso , ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia : &
in uarie opportunità buon' amico , & fedele me l'ho ritro-
uato . per il che se occorre che nell'Asia d'io , d'qualch'uno de
miei habbia bisogno d'alcuna cosa : à costui soglio scriuere ,
& ualermi non pur dell'opera , & della fede sua , ma della
casa , & della robba , non altrimenti che della mia propria .
questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente , per darti
à uedere , ch'io non ti raccomando una persona uolgare ,
ne faccio questo ufficio per ambitione , ma perche l'intima
domestichezza , & stretta amicitia , che ho con lui , mi costringe
à farlo . ti prego adunque , che nella lite , la quale egli ha
con un Colophonio per cagione di certi terreni , ti piaccia
farmi fauore d'aiutarlo , inquanto con honore tuo , & sen-
za disconcio potrai . auenga che , se ho ben conosciuta la mo-
destia sua , di nissuna cosa non ti serà graue . se per mezzo di
questa mia raccomandatione , & per merito della sua bõ-
tà potrà ottenere , che tu gli sia amico , & che tu lo tēga per
huomo da bene : gli parrà d'hauere fatto il maggiore ac-
quisto del mondo . per il che ti prego , quanto posso il piu , d'
pigliarlo in protectione , & hauerlo nel numero de tuoi . io
in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo , ne cõ
l'opera di far quel tanto , che crederò esserti in piacere .
Sta sano .

K K iij

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

PERCHE si sa per tutto, quanto io sono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezo mio esserti racco mandati. Et io alcuna uolta condescendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, si come faccio hora: percio che con Tito Ampio tengo una domestichezza, Et amicitia singulare. ti raccomando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro, utile persona, Et diligente, Et modesta: la cui fedeltà è dal patrone, Et da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, douunque senza tuo disconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

MI conuiene raccomandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, Et la tua beniuolenza uerso di me nota ad ogniuno. Et benche io desidero, che à tutti coloro, i quali ti raccomando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmēte io desidero per ogniuno. Tito Agusio, Et quando correua così iniquo tempo, non mi lasciò mai, Et ne i uiaaggi, nelle nauigationi, ne trauagli, ne pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne haueffi permesso. per ilche te lo raccomando come uno di casa mia, Et come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai in modo, che conosca questa mia raccomandatione esserli stata d'utile, Et di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

AVANTI che tu partissi di Roma, ti raccoman-
dai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la rob-
ba, i crediti, & le possessioni, che ha Cerellia in Asia, con
la quale io tengo singulare amicitia: & tu molto liberalmen-
te mi promettesti di fare ogni cosa, in cio seguendo lo stile,
che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij,
che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ri-
cordi della detta faccenda, si come sei solito di ricordarti del
l'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto,
ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, essendo tu
per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine de
negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi,
come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che al-
l'ufficio tuo fussero honesti. parmi essere certo, che ti uerrà
benissimo à seruir Cerellia (ma di questo il consiglio, & il
giudicio sia tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal senato
nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto
tu lo interpreterai in quel uerso, che alla tua solita sapienza
sarà conuenevole: percioche so, che tu hai sempre stimato
molto l'auttorità di quell'ordine. resta solo à dirti, douun-
que à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai singolarissi-
mo piacere. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philipppo, Proconsolo.

MI rallegro con te, che fornito il tempo dell'ufficio
sei ritornato à casa sano, & saluo, con tua chiarissima fa-

ma, & con ottima satisfatione della Republica. & se io ti haueffi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratia to dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso di Lucio Egnatio absente mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antiprato Derbete è mio hospite, & io suo: et oltre à ciò, c'è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte incresciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, o' no': ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, et uera amicitia, che de i figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia: parédoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come par à me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (puo essere, ch'io m'ingāni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per seguirti. intorno à ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philipppo Proconsolo.

BENCHE io mi renda certo, che per l'offeruanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccomandatione mia: nondimeno non refterò per questo di raccomandarti di nuouo caldissimamente Lucio Oppio mio famigliare presente, et i negotij di Lucio Egnatio mio famigliarissimo absente. è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non te ne

grauerei piu, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io nō sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, Legato, figliuolo di Tito.

SE bene io nō dubito, che non debba la mia prima raccomandatione in te potere assai: nondimeno uoglio compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio: à cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono. del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma gli par molto à suo proposito, che io bene spesso ti scriua. per il che uoglio mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. ti chiedo adunque pur la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo de l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu comodo. le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeo hebbe questa cura. in somma mi farai singularissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone à i Quattro, & alli Decurioni.

L'AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippiο congiunto, è nata da tante cagioni, che non so, s'altra se ne troui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei

LIBRO XIII.

l'usanza mia, di non uì essere in cosa alcuna molesto: perciò che uci mi sete buonissimi testimoni, che se bẽ ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. uì prego adunque quanto meglio so, et piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaia Valgio Hippiano, facendoli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Freghella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone a' Publio Sulpitio, Imperatore.

IO non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualita', che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che uì si douea trattar dell'honor tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altrimenti, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che pubblicamente si uisitassero tutti i tempij dellì Dei, & lor si rendessero gratie di quanto hauui operato a' beneficio della Republica. & in ogni occasione, doue si tratti o' dell'utile, o' dell'honore, o' della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere a' scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, et il desiderio ch'io tẽgo di seruirti; a' fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccomando con ogni efficacia:

Et ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccomandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento . il che io terrò in luogo di gran seruigio: Et in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, Et una grata memoria de beneficij riceuuti, di maniera, che dell' amicitia sua ti terrai sempre piu contento. oltre à cio ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, Et per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio mio seruo, il quale haueua à guardia una mia libreria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito: Et è nella tua prouincia. Marco Bollano mio familiare, Et molti altri l'hanno ueduto à Narona. ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire, quanto mi fie à grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'insegnerà, doue egli è, Et che si puo fare. io, se per opera tua ricupererò costui, riputerò di hauere riceuuto da te grandissimo beneficio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

DEMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etandio molto familiare: il che à pochi auiene, spetialmente à Greci: percioche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma liberalità, Et offeruanza uerso gli hospiti suoi: Et me innanzi ad ogni altro honora, offerua, Et ama. tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente de suoi cittadini, ma etandio quasi di tutta l'Achaia. io gli

LIBRO XIII.

apro solamente, & facilito la uia di potere hauere tua conoscenza . come l'hauerai conosciuto , per te stesso , quale è la tua natura , lo giudicherai degno dell'amicitia , & dell'hospitio tuo. uoglio adunque da te , che lette queste lettere tu lo riceua in protettione, & gli facci quelle proferte per rispetto mio, che saperaì maggiori . in ultimo, se, com'io spero , lo troueraì degno dell'amicitia, & dell'hospitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi: che me ne farai grandissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco , come dei sapere : & stimo , che tu lo habbi amato parimente , usandogli tanta cortesia quanta già egli stesso , come persona ufficiosissima, & gratissima, mi disse . suoi figliuoli degnissimi di tal padre , & amicissimi miei, li quali io amo singularmente , ti raccomando con tanta caldezza, che non ti potrei raccomandare alcun' altro con maggiore . Gaio Auiano si ritornò in Sicilia. Marco è qui con noi . ti prego , che tu faccia honore à quello, che è presente, et habbi cura delle facultà d'amendue . in cotesta prouincia non mi puoi far maggior piacer di questo: et à farmelo, con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

LIBRO DECIMOQUARTO DELL'E=

PISTOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tul-
lietta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

I uien scritto da molti, & detto da ogniua
no, essere inestimabile il tuo ualore, & ma
rauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatic
ca ò dell'animo, ò del corpo essere tanto
grande, che ti stanchi. misero me, che di
tanti affanni ti sono stato cagione: et tanto piu misero, quan
to il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior
fortuna di questa meritaua: & ueramente misero me, se la
nostra Tullietta da qual padre suoleua prèdere tanti diletti,
da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di
Cicerone? il qual in un medesimo tempo ha incominciato
ad hauer sentimèto, & à prouare acerbissimi dolori, et gra
uissime pene. le quai cose se io pensassi essere auenute, si co
me tu scriui, per destino, anderei pur tollerandole. ma tutte
sono state causate per mia colpa, il quale mi credeua essere
amato da tali, che mi portauano inuidia; e nò seguua coloro,
che mi inuitauano. La onde se mi fussi gouernato à modo
mio, et nò haueffi tãto atteso alle parole, e creduto à i cōsigli,
i quali alcuni amici stolti, alcuni falsi mi dauano: beatissimi
uiueremo. hora poi che gli amici con buona sperāza ci cōfor
tano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni passione, per far
crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco

LIBRO XIII.

quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare a casa, che non è il ritornare. ma nondimeno se tutti i Tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci è così fauoreuole, come mostra, & poi anchora Pompeo, & Cesare: non è da differarsi. De gli schiaui quello faremo, che tu scrui esser paruto à gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, &, quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio persona ufficiosissima desidera, ch'io rimanga con lui, & per anchora mi ritiene. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il qual giorno s'io potrò mai uederlo; & se ui uerò mai in braccio; & se uoi, & me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi à me portate, & di quello, che porto io à uoi. Pisonè mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potrà conoscere. così uoglia Iddio, ch'egli peruenga al desiderio suo; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quando ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrissi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, spetialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringrati, & scrittoli, come dell'ufficio loro da te sono stato auisato. In quanto mi scrui di uoler uendere il uico: deh dimmi, che io te ne prego, (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abondanza delle lagrime)

per

per nō porre te nel medesimo pianto . tãto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari : se nol faranno, tu co tuoi danari non basterai à sostenere le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che nō ruiniamo questo nostro fanciullo, ch'è già ruinato. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualent'huomo. Attendi à star sana, & mandami spesso corrieri, accioch'io sappia, che si fa, & che fate uoi . aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per esser città libera, & uerso di me ufficiofa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini , che m'offenda , mi trasferirò altroue, & darotene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, &
Cicerone , suoi figliuoli .

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta: percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia cō tanta pena. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui: hor che pensi dunque ch'io faccia, quãdo scriuo à uoi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagne con molte delle mie lagrime, uedendouì cadute in infima miseria, la doue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità: il che ero obligato ad operare, & se nō fossimo stati sì timidi, l'hauerei operato. Pisone con le sue cortesì operationi ha fat-

Epist. Fam.

LL

to, che doue prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenuto. io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa à beneficio mio, & redutogli le debite gratie. Tu mi scriui, che hai speranza ne i nuoui Tribuni della plebe. se ne potrà sperare effetto, se Pompeo ci si mostrerà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia sopra modo mi preme, che noi siamo giunti à tale, che le mie miserie non possono esser riletuate, se non con tue infinite miserie: percioche Publio Valerio persona ufficiosa mi ha scritto con mia grādissima angoscia, come dal tēpio della Dea Vesta tu fusti menata alla Tauola Valeria. Ah! speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale soleuano tutte le persone ne loro bisogni concorrere per aiuto, hora sij tanto molestata, tātto piena di lagrime, & di miserie, & cio essere auenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi scriui della casa, cioè dell'area: io solamente alhora diro' di essere restituito, quando ella ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in man nostra. duolmi, che tu pouera, & ignuda sij forzata à sostener parte della spesa, che ci conuien fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà pūto stile, uuoi tu anche meschinella giutar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh lascia à gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere: & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare questa tua debole complessione, si come mi par di uedere: percioche di notte mi stai dinanzi à gli occhi: ueggoti pigliare il

peso di tutte le fatiche; non so, come lo potrai sostenere, & temo non ti graui tanto, che sij forzata a' diporlo: ma ueggo medesimamente, che in te dimora la salute mia. & pero' studia di star sana, accioche possiamo aggiugnere a' quel segno, che desideri, & al quale hai rinolti tutti i tuoi pensieri. Io non so a' chi scriuere, se nò o' a' chi scriue a' me, o' a' chi uoi mi scriuete ch'io scriua. Per contentarui non mi dilunghero' piu' oltra: ma uorrei, che mi mandaste lettere il piu' spesso potete, specialmente quando ci sera' alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui. Data alli IIII. d'Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone a' Terentia sua consorte, et a' Tullietta, et a' Cicerone suoi figliuoli.

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche mi affligo la mia Terentia, mi affligo si, che appena uiuo: & non ho però' maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che a' uoi tutti ueggo essere auenute. benché io per questo sono piu' misero di te, la quale sei però' miserrima, che l'acerbita di questa fortuna ad amendue è comune, ma la colpa è di me solo. io deueua ouero accettar l'ambasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; ouero con le forze degli amici resistere arditamente all'ingiurie de' nimici; o' morir ualentemente. a' piggior stato di questo nò potea còdurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente mi attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocaggine, & negligenza in così misera, & dolente uita si trouino.

LL ij

LIBRO XIII.

à tutte l'hore mi sta dauanti à gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quan:o sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tate fatiche sostieni. oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. et si come à conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; cosi à racquistarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi spererete, anchora io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo cō qualche sostegno di speranza; accioche con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & à uoi & à me, si come ho mancato nel resto. Quanto à quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringraziato gli amici, si come nelle tue mi commetti: & della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia ho scritto di esserne stato auisato da te. apportatore di quelle lettere sarà Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & cō marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano gli Iddij, che io possa insieme con te, & co i nostri figliuoli lungamente uiuere in cōpagnia di cosi fatto genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne i nuouij Tribuni della plebe; & è solamēte ne i primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimadato Aristocrito, accioche tu potessi in cōtanēte scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse. benche io hauea commesso anche à Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni

uelocità ritornasse: & a' mio fratello ho scritto, che nō manchi di mandarmi messi a' posta il più spesso, che puo. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto più presto, & per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scrui, s'io uoglio che tu uenga a' ritrouarmi, che uerrai: a' me più aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se uì riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate: è bisogno, che uenga io a' ritrouar uoi. se ancho: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, d' almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. benchè hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa faccenda. Attendi a' star sana: & uì uì sicura, ch'io non ho cosa in questo modo, ne giamai ho hauuta, che di te più cara mi sia. Sta sana Terentia mia. la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone a' Terentia sua consorte et a' Tullietta, et a' Cicerone, suoi figliuoli.

IO uì scriuo manco spesso, ch'io posso: percioche, oltre che sono in ogni tēpo stimolato da mille noiosi pensieri; quando scriuo a' uoi, o' leggo uostre lettere, soprauengono in tanta abbondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. d' quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, d' poco di male in uita haueremmo prouato. ma

LL ij

chi sa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per conso-
larmi una qualche uolta cō alcuna speranza di racquistare
alcun commodò? Et se questo è, si potrà in parte ammeda-
re l'errore, che noi facemmo. ma se niuna consolatione mi
ha lasciato la mia estrema sorte: che posso io più uita mia, se
non desiderare di uederti quanto più tosto è possibile, Et di
morirmi nelle braccia tua, poi che ne gli Iddij, li quali tu
hai con purissimo core adorati, Et honorati; ne gli huomi-
ni, li quali io ho sempre cercato di saluare, non ci hanno pre-
miati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredi-
ci giorni in casa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà,
Et cortesia, che non si è curato di mettere in auentura la
robba, Et la propria uita per salute mia; ne per paura, di
incorrere nella pena della legge non meno biasimeuole, che
crudele, è stato potuto rimouere dal suo proponimento; an-
zi, come se cio non fusse, mi ha riceuuto in casa honoreuol-
mente, uolendo più tosto perdere quanto egli tiene al mōdo,
Et la persona anchora, che contrauenire alla bella, Et lau-
deuole usanza stata tra noi gran tempo di albergarci, et in-
sieme mancare all'ufficio dell'amicitia nostra. se Iddio mi
presti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che
io gliene resterò perpetuamente obligato. ci siamo partiti di
Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta
di Cizico: et faremo il camino per la Macedonia. oime lasso
me, dolente me: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata,
Et del corpo, Et dell'animo afflitto: non mi soffre il cuore
di pregarti à uenire. come, potrōmi forse tener di nō pregar-
ti? mi conuerrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero
di gouernarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno no-
stro, uedi di accrescerla, e di ridurla in termine, e habbiamo

qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uic'mi, ti prego, comunque puoi, à trouare. et habbi questo di certo: se tu sarai meco, reputerò me graue il mio infelice effilio. ma che sarà della mia Tullietta? hor questo lascio à considerare à uoi: à me uien manco il cōsiglio. ma certo, d' bene, d' male che si uadino le cose, uolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la reputatione, uenendo à perdere il modo di uiuere, come al grado suo si cōuerrebbe: & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio. non posso hormai scriuer piu innanzi, tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi nientè; o' pure, ilche temo, se sei in tutto sfogliata. Si come tu scrini, così spero, che Pisonè sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che à i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino à quì Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, d' nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando soprauenisse caso, che noi -fussimo del seruigio loro insieme cō la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi, che cōtinuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti à fare grand'animo, et à uiuere cō buona speranza di douer racquistare la salute: prego Iddio, che'l nostro sperare non torani fallace. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hauerei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari, uedèdo il tēpo ben disposto, hāno uoluto faruelo. Non mi estenderò piu oltra: mantienti Terentia mia,

LL iij

LIBRO XIII.

come meglio puoi. noi uiuemo un tempo gloriosamente: ha-
uemo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma
uirtù nostra. qui non si puo uedere, che io habbia peccato,
se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se à
nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che acca-
de altro, che cò forte animo sostenere il fiero assalto della ni-
mica fortuna. ma io conforto te, & me stesso non posso.
Clodio Philetero cò somma fede ci serue: ma, per essergli ue-
nuta una sciesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Di Salustio ha-
ueremo buonissimo seruigio; & la speranza, che di lui ha-
uemo, uincera' d'affai. Cennio mi è affettionato molto: &
spero, che sarà sempre pronto à i tuoi comandamenti.
Sica haueua detto di star qui à seruirmi: ma si è partito di
Brandizzo. Attendi, inquanto puoi, alla tua sanita': & hab-
bi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione,
che la mia. Terentia mia fedelissima, & diletissima confor-
te, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone mia ulti-
ma speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua con-
sorte, & à Tullietta sua
figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano, & è sa-
no anchora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in
Athene alli XIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauiga-
zione molto incommoda, & molto lenta, per la contrarieta'
de uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le
tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenu-
to assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue

dubitaui non haueſſero hauuto ricapito le ſcrittemi per auã
ti. ſaperai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è ſtato
di ſingular contento, che m'habbi coſi diligentemente ragua
gliato d'ogni coſa. queſte ultime, che Acaſto ha portate, ſo
no briui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aspetta
re, ch'io giunga; ò per dir meglio, che noi giugniamo.
& certo che ſiamo anche noi deſideroſi di riuederui quãto
prima: benche uedendo in che ſtato la Republica ſi troua,
troppo mi aueggio, che ueniamo nel mezzo de' trauagli: et da
le lettere, che molti amici per Acaſto m'hanno mādare, parmi
di comprendere, che queſta ciuile controuerſia ſi terminerà
con l'armi: di maniera, che io, come ſia giunto, ſerò ſforzato
à ſcoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci,
uſeremo diligenza per uenire, tanto piu preſto, à fine che poſ
ſiamo hauere piu tempo da conſiderare intorno à queſto fat
to, & per conſequenti piu ſauamente riſoluerci. Deſidero,
che tu uenga à rincōrrarci piu in quā che potrai, potendo pe
rò farlo ſenza tuo diſconcio. Circa la heredità, che Pretio
ha laſciata, la quale à me certo di troppo dolore è cagione,
cōſiderando che queſto commodò mi naſce per la morte d'u
na perſona da me cordialmente amata: uederai, in caſo che
ſi faccia l'incanto auanti l'arriuò mio, che Pomponio habbi
cura della portione ſpettante à noi: et non potendo attender
ci Pompeo, fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di
piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta no
ſtra. et ſe perauentura al riceuere di queſta ti trouerai in ca
mino per uenire à rincontrarci: non reſterai però di opera
re, che ſi dia effetto à queſto, che ti ho ſcritto. Noi con l'a
iuto de' gli Iddij ſperiamo di douere eſſere in Italia à mezzo
Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, conſor=

te, *dolcissima, & desideratissima*; & tu Tullietta, se ci ama-
te, *sforzatevi di star sane*. Di Athene, alli *XVIII. di*
Ottobre.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

RARE volte habbiamo messi, che portino lettere; &
non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lette-
re, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è po-
tuto uendere niun podere. *imperò uorrei*, che tu ritrouassi
modo da sodisfare a' colui, a' cui, tu sai, quanto desidero che
si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia, non mi mara-
uiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo,
ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è anchora partito, uedi d'i-
spedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a' star sa-
na. *il XV. di Luglio.* Sta sana.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

HO deposte, & cacciate da me tutte le molestie, & ma-
ninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere
& te ho tenuto affannata, & la nostra Tullietta, la quale
mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male co-
nobbi il di appresso, che mi parti' da uoi. la notte uomitai
una certa colera schietta. & dopo il uomito m'inceminciai
a' sentir tanto bene, che pareua, che qualche Iddio mi haues-
se medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della
mia sanità, tu secondo il tuo costume con pietoso, & puro
cuore renderai al detto Iddio le debite gratie. Spero haue-
re una naue molto comoda: sopra la quale com'io sono mon

tato, ho scritta la presente. Scriuerò poi à molti nostri amici, & raccomanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo toleraste i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi potete star costì commodissimamente, & io potrò pur una uolta difendere la Repubblica insieme co i pari nostri. Se mi uoi far piacere, prima attendi alla tua sanità. dipoi, parendoti, uattene à stare in quelle uille, doue non ci sia pericolo di soldati. al podere d'Arpino potrai stare agiatamente con li serui di città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille saluti. Attendi, quanto puoi, à star sana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità: perche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti soprauenne la febre. Ho hauuto à caro, che non sei stata lenta à donarmi auiso delle lettere di Cesare. & così per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à star sana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

DIETRO all'altre mie miserie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hor

LIBRO XIII.

mai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO scritto l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima raguglio di questa faccenda, della quale io scriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. la nostra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che così amoreuole, et così ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone à Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso. Attendi con ogni diligenza à conseruarti. Sta sana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma

abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dell'in-
giurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi
fa dubitar del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che
puoi tu però? io per me no'l so. non accade per hora, che tu
ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: da
poi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare à uenire.
Sta sana. Di Brandizzo, alli I I I I. di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

E GLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma, per-
che non so se costui potrà così solleuare il popolo, ò se'l popo-
lo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto repli-
care, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: per-
cioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adira-
to; così pe'l contrario si puo sperare, che da lui debba nascere
la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel
partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à
Tullicetta sua figlinola.

S E uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete a-
spettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il miglio-
re, potendo benissimo intorno à cio uoi stesse consigliarui. s'ci
uiene à Roma con animo, che non si faccia cosa nissuna mè
che conuenueuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora
ue ne restassi à casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato
di dare à sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella
istesso non sia bastante à saluarui. et oltre à' cio bisogna con-
siderare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le

LIBRO XIII.

strade potrebbero essere prese; tal che à uostra posta non potrete partirui. sopra tutto hauete à porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. Et quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa sera' buonissima stanza per uoi, Et potrete soggiornare o' nelle terre insieme con meco, o' nelle nostre uille. Et oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui anchora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate d'ogni cosa con Pompeo, Et con Camillo, Et con chi ui parerà buono à consigliarui: Et sopra tutto siate d'animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, Et parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte; Et tu Tullietta, dolcissima figliuola; due uite, Et due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, Et che si fa costì. Mio fratello, Et suo figliuolo, Et Rufo ui salutano. State sane alli XXIIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte.

QUESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandar Cicerone incontro à Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, Et il consiglio, col quale io stimo, che si debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana, alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriva: nondimeno non so onde uenga, che io attêdo sempre lettere da uoi, & qual'hora mi uien commodità di messo, ui scrivo. Volumina deuena essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi à stare sana. alli. 1111. di Genaiò.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE io haueffi, che scriuerti, lo farei & à lungo, & bene spesso. hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uiuo, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara. Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à

Tullietta sua figliuola.

VI prego, anime mie, à considerare molto bene cio, che hauete à fare; se douete rimanere in Roma, ò uenire à star uene meco in qualche luoco sicuro. io per me ui farò manifesto il mio parere: ma nõ douerete però restare di seguire il uostro, se ui parrà migliore. dico adunque, che uoi potete stare

in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, se si incominciasse à fare qualche uiolenza, o qualche rapine, hauerete forza di saluar le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuori di Roma, et hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi uenissi a trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potresti essere meco, quanto a' uoi piacesse: & quando uolesti partirui, non ui mancherebbe l'andare a' i nostri poderi, li quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne: & state accorte, che non ui sia impedita la uia d'uscire. considerate ui sopra ben bene fra uoi stesse, et cō gli amici nostri. Direte a Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri a' posta: accioche non passe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete a' star sane, se desiderate la sanita' nostra. il XXV. di Genaio, da Formia.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

OLTRE a' gli altri miei grandissimi dolori, mi accorrea la malattia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scrina altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti; uoglio essere bisogno far cosi: & l'hauerei gia fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per anchora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego a' farlemi quanto piu tosto hauere. Attendi a' star sana.

Cicerone

Cicerone à Terentia sua consorte.

FACCIAMO pèsiero d'esser al Tusculano fra die
ci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni co-
sa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in
compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun
giorno. se il labro non è entro il bagno, falloui porre: &
così ogn'altra cosa bisognuole al uitto, & alla cura del cor-
po. Sta sana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Attendi à gua-
rire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & gouer-
nati secondo il tempo, tenendomi sempre auisato delle cose,
che occorrono alla giornata. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo tutto'l
giorno aspettando i nostri corrieri: li quali se uerranno, sa-
peremo forse quello, che ci habbiamo à fare; & te ne done-
ro subito auiso. Conseruati diligentemente. Sta sana.
Il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Pur finalmente
ho riceunte lettere da Cesare, assai amoreuoli, & cortesi:
Epist. Fam. MM

LIBRO XIII.

Et si dice, ch'egli giungerà più tosto, che altri non si pensa.
com'io hauerò risoluto di andargli incontra, o' di aspettar=
lo qui, te lo farò sentire. Rimandami quanto prima i cor=
rieri: Et conserua la tua sanità con diligenza. alli XII. di
Agosto.

Cicerone a Terentia sua consorte.

SE tu se' sana mi piace: io sono sano. Fin qui
non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne
delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo.
se ci sarà nulla di certo, te ne darò di
presente raguaglio. Attendi dili=
gentemente alla tua sa=
nità. alli XI.
di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'E=

PISTOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i
Tribuni della plebe.

E io non haueffi pensato, che Marco Bibu=

lo Proconsolo ui potesse dare piu certo ra=

S guaglio de i successi auenuti nella sua pro=

uincia; non hauerei mancato di auisar=

ui subito, che cid mi uenne a' notitia, i Par=

thi con grandissimo numero di genti, hauere passato l'E=

uphrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima:

nondimeno non mi pareua esser tenuto à scriuerui i parti=

colari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue

ogni di piu uerificarsi; et essendone da persone degne di fe=

de, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra

perche era cosa di cotanta importanza, & perche anchora

non haueuamo inteso, che Bibulo fusse giunto in Soria, &

oltre à tutto questo, pche il maneggio di questa guerra qua=

si ad amèdue spetta; pensai di donaruene auiso. Gli am=

basciatori del Re Antiocho Commageno furcno i primi, che

mi feciono sentire, come un grosso esercito de Parthi era in=

cominciato à passar l'Euphrate. inteso questo, essendo alcu=

ni di opinione, che non si douesse cosi prestar fede al prefat=

to Re, presi per ispediente di aspettare se soprauenisse co=

sa piu certa. alli X I X. di Settembre menando io l'eser=

cito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia,

MM ij

LIBRO XV.

mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano così fedele amico, & più, come ne sia alcun' altro di là dal monte Tauro . nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo de Orode Re de Parthi era passato l'Euphrate con grandissima cavalleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuer lettere pur nella materia predetta da Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affectionato, et amico alla Republica nostra. intese queste nuoue, anchora ch'io haueffi poca sicurtà dell' incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciavano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco più amici al popolo Romano, alli quali ero già andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per proua; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se anchor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto; & per opprimere quei Ciliciensi, liquali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'esercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio seguiva più auanti come disposto di uincere: eominciai à diricciar l'esercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma sel'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierai à mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltre il conuenevole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti, anchora

che se
aspetta
fender
rico,
potesse
temere
passi
re d'
ra, d'
al po
bisogn
pochi
et h
ritre
na p
ra c
puo
da i
dar
pat
con
è u
no
cho
n'a
uog
Sta

che si dubitasse di così pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. et benché io mi conoscessi mal prouisto à poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, antepoendo l'auttorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. Et hora uedendo succedere quel, che si è temuto, uì auertisco, che se non manderete à difesa di questi paesi un'esercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare à que luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate à pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne uì bisogna d'hauere alcuna speranza ne i soldati di quà. sono pochi, Et quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: Et hanno dato sì cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia in gran necessitā di genti, come persona prudentissima non gli uolse pigliare al suo soldo, anchora che ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri poco si puo sperare: percioche, per esser stati straziati, Et ingiuriati da i nostri gouernatori, ò sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, ò ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia à fidarsi di loro in alcuna impresa. Il Re Deiotaro con tutte le sue genti è al commando nostro. la Cappadocia è uuota. Gli altri Re, Et Baroni non possono molto, Et hāno poco buona uolontā. io non mancherò già d'animo, anchora che mi manchino i soldati: Et spero nō mi mancherà n'anco il cōsiglio. non si puo sapere, che sia per seguire. Dio uoglia, che ne usciamo salui, ne usciremo certo con honore. State sani.

LIBRO XV.

Cicerone Proconsolo à i Consoli , alli Pretori , & à i
Tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al
l'ultimo di Agosto, per la maluagità del camino hauuto così
per mare , come per terra . ma giunto cominciai di subito
à riueder l'esercito, & à fornirlo di quello , che gli biso=
gnaua. & anchora ch'io haueffi male il modo; pure hauē=
do riguardo al che uoi m'haueui commesso , seppi tan=
to operare con l'industria , & con la diligenza , che lo pro=
uidi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi o=
gn' hora nuoue , & lettere , come i Parthi erano discesi so=
pra la Soria con tutte le lor forze; m'auisai di fare il cami=
no per la Licaonia , & per gli Isauri , & per la Cappado=
cia, dubitandosi molto , che i Parthi non facessero sforzo d'
uscire della Soria, e di gittarsi nella mia prouincia; alla qua=
le haueano larga uia passando per la Cappadocia , la qua=
le è molto aperta. & così facendo come haueuo pēsato, presi
il camino per quella parte della Cappadocia, la quale conter=
mina con la Cilicia : & giunto con l'esercito ad una certa
terra chiamata Cibistra , posta lungo il monte Tauro ,
quiui m'accampai, accioche Artuasde Re de gli Armeni, ue=
dendo lo esercito Romano sopra i suoi confini, non osasse sco=
prirsi , se in secreto ci fusse nimico ; & si confermasse nella
fede, se ci fusse amico : & oltre à cio , per hauere l'appog=
gio del Re Deiotaro fedelissimo amico alla Republica no=
stra : il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci po=
teua molto aiutare. quiui adunque attendato per potere ha=
uere subito auiso di Soria , & inuiata la cavalleria in Cili=

cia, accio che quelle città di là presentito l'arriuio mio perse=
 uerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre
 giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importan=
 te, & necessario. cio fu, che io m'offerfi al Re Ariobarza=
 ne giustissimo Re, & amico de Romani, promettendogli
 ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo;
 & facondogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo
 hauenu raccomandato, & con quanto honore di lui haue=
 ui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il se=
 nato di Roma nō usò mai atto tanto amoreuole uerso di Re
 niisuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non
 picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, &
 del ualore di lui, onde lo stimate degno della protectione
 uostra. hauendo il Re ascoltata l'ambasciata, incominciò
 prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette,
 & poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in gran=
 dissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si des=
 se tanta cura della salute sua, & che io mettesi tanta dili=
 genza per fargliela conoscere. & continuando il suo ra=
 gionare, mi disse con mio molto contento, com'egli uiueua
 libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cosi della ui=
 ta, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostra=
 rogli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo esortai à ricor=
 darsi del caso horribile della morte del padre, et à guardarsi
 uigilatamente, e riparare alla salute sua per l'auiso uostro. et
 dopo q̃sto, preso da me cōmiato, ei ritornò in Cibistra. il gior=
 no appresso uēne tutto turbato, et piangēdo, à ritrouarmi ne
 le tēde insieme cō Ariarathe suo fratello, & cō gli amici del
 padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano. et
 hauendomi pietosamente addemandato aiuto, io entrui in

M M iij

LIBRO XV.

pensiero, che ciò uolesse dire: & egli distesamente mi narrò
 la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni
 trattati contra di lui tenuti; li quali fin' alhora erano stati
 nascosti, per rispetto che coloro, che li poteuano palesare, per
 paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uid-
 dero fuori, ilquale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi
 nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. &
 tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il qua-
 le anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato à farsi
 la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regna-
 re mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non ne ha-
 ueua mai riuelato se non dopo l'arriuio mio: ilquale parto-
 rì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. in-
 teso il caso, pregai il Re che fusse accorto & ponesse ogn'in-
 gegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita & lo sta-
 to: & esortai quei più fedeli amici & seruitori, li quali era-
 no stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo
 suenturato accidente del Re uecchio, cō ogni cura & custo-
 dia attendessero alla conseruatione di questo. quindi richie-
 dendomi il Re, ch'io li prestassi una parte della caualleria et
 fanteria dell'esercito mio: bēch'io haueffi da uoi nō solamē-
 te ampia licenza, ma etiandio stretta cōmissione di potere, et
 di douerlo fare, nōdimeno costringēdomi il bisogno della Re-
 pubblica à condurre l'esercito su i confini della Cilicia senza
 metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni di
 giungeuano di Soria; & parēdomi il Re per se bastate à di-
 fendersi senza la sponda dell'esercito mio, per essere già di-
 scoperte le insidie; lo esortai, che la sua prima dimostratione
 di Re fusse il cōseruarsi la uita: ch'ei fusse rigidissimo perse-
 cutore di chiūque hauesse cōmesso alcū fallo cōtro alla per-

sona di
 cesse bi
 siual
 l'anima
 giunge
 no ardi
 re com
 la insol
 ch'io l'
 mosi i
 so la c
 mirac
 il qua
 cessoy
 cetti
 della
 tendi
 un g
 ria n
 ho sc
 tali,
 reue
 le ca
 State

thia
 date

sona di lui : castigasse i capi delle congiure : à gli altri facesse buona ciera , per lenar loro ogni sospetto dell'animo : si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nel l'animo de colpeuoli , che per contendere con esso loro . aggiungendo, che'l decreto uostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe di innouare cosa alcuna : conoscendo me hauere commissiione espressa da uoi di aiutarlo , & di reprimere la insolenza di quelli, che contro à lui machinassero . & poi ch'io l'hebbi con uine ragioni cōfortato à far buon'animo , mossi il campo dal predetto luogo, diricciando il camino uerso la Cilicia . & mi parti' di Cappadocia, hauendo saluato miracolosamente & la uita , & lo stato ad Ariobarzane : il quale uoi mi haueti prudentemente raccomandato, con cessogli prima di uostra propria uolontà il titolo di Re cō decreti pieni d'affetto ; ne quali mostrauì la gran cura hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui auiso , perche intendiate, come uoi col uostro auedimento hauete riparato ad un gran male. il quale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattiuì effetti: e tanto piu uolontieri ue ne ho scritto , perche mi è paruto conoscere nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegnò, di fede, & di amore uolezza, che si puo comprendere, uoi non senza ragione uole causa hauere presa la cura della salute sua.

State sani.

Cicerone à Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambasciatori del Re Anthioco Commageno mi uennero à trouare la, doue ero attendato sotto Iconio , portandomi nuoua , come il figliuolo del

LIBRO XV.

Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij, con innume-
rabile quantità de Parthi, et con gran numero anchora d'al-
tre genti era giunto su la riuu dell'Euphrate, & hauea di
gia cominciato a' passarlo: aggiungendo oltre à ciò, come si
diceua, ch'el Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cap-
padocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amici-
tia nostra: non uolendo scriuere al publico per due ragioni:
l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re
Commagene subito spedì messi al senato con lettere, nelle
quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceuo conto, che
Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da Epheso fin da
mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fusse
gia peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con
piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi
della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à
difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beni-
uolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i colle-
gati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi,
& fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una do-
manda al senato, la quale in uero da se è giusta, et honesta;
ho nondimeno uoluto adoprarui la tua auttorità per istro-
mento; conoscendo quanto momento, & fauore mi possono
portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno pre-
stato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impe-
trare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à
questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente

auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i suditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare à l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai sciamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; et le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritirate sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, et brieuemente senza pure un cetrurio; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione à Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; et raccozzato insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di già disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI. di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto fatta la mostra, diricciai il camino uerso la Cilicia: & al primo di Settembre, essendo in uia, sopra uennero ambasciatori dal Re Commagene: li quali tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque grā

disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la quale confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fusse calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo serrare la strada à i nimici: et dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, nõ hauendo di uerso la Soria schermo niuno di sito, et essendo sotto posta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui disegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sanio, & ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemo hauuto buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affectionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostrazione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto: et per essermi stato raccom

mand
lo salu
temere
la grati
te racco
di erant
presso d
la guer
sacerd
re: con
giouini
di dar
no u
le cose
za ar
do la
hauu
grosso
riochi
quali
taglia
dalla
nea
ta l'i
cia;
Ama
uato
Deio
con
suo

mandato dal senato à richiesta tua, nō solamente uolsi hauer lo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, & temere. oltre à ciò, feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia sua à Metra, & à quello Atheneo, da te uiuamente raccomandatomi; li quali per malignità de gli Athenai di erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande, & honoreuole stato. & preuedendo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sacerdote con armi s'hauesse uoluto difendere: com'era commune opinione che douesse fare, essendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di danari, et, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno; & acconciail le cose del Re in maniera, che poteua senza tumulto, & senza armi gouernarsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito de Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia: & che una grossa schiera de caualli loro, li quali erano passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, & tagliata à pezzi dalle squadre della caualleria mia, & dalla fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphaneia. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si facenano appresso la Cilicia; à grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto, hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo: et sentendo, che Deiotaro s'era gia mosso in fretta, per uenire à trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai à dire, che non conosciuo alhora bisogno,

LIBRO XV.

perche egli douesse allontanarsi al Regno ; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrere l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso: & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co i piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, & il rimanente commisi à Marco Anneio, & à Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei Legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggio Erana; la quale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grand'uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre à ciò, prendemmo sei castelli, et parecchi ne abbrugiammo. seguiti questi eff.tti, ci attendammo à pie dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro: nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, & à depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla

mi
à P
pra
to d
ti da
ricap
ranza
ro: m
frigne
ne gli
stro im
cinge
gior sp
& ton
cieri,
colleg
mesi:
tà ar
oltra
ci: li
ostagg
do gi
lo, che
ti.
honor
mie,
ra ch
maru
si cal
ne à

mia prouincia . fatte queste cose condussi l'essercito in uista
à Pindenisso, castello de Ciliciensì liberi : il quale è riposto so-
pra una montagna altissima, luogo inespugnabile, & habita-
to da huomini , che sempre sdegnarono di essere signoreggia-
ti da i Re proprij, non che da altri. & uedendo che dauano
ricapito à chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la spe-
ranza haueuano, che i Parthi douessero giungere in aiuto lo-
ro : mi parue che l'honore della potenza Romana mi co-
stringesse à reprimere l'audacia loro , per mettere spauento
ne gli animi degli altri , li quali stauano duri contra il no-
stro imperio . & però lo circondai con bastie , & con fossi,
cingendolo con sei castelli, & campeggiandolo per quel mag-
gior spatio, ch'io potetti. & ui feci à rimpetto argini , uigne,
& torri: & oppugnandolo con uarie machine, con molti ar-
cieri , con mia gran fatica , senza un disturbo , d'sfesa de-
collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due
mesi : perche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la cit-
tà arsa, & ruinata , di necessità si arrendettero . poco piu
oltra si trouano li Tibarani , non meno scelerati , & auda-
ci : li quali sentita la presa di Pindenisso , mi mandarono
ostaggi : & io allhora licentiai l'essercito alle stanze , essen-
do gia uenuto il uerno: & diedi carico à Quinto mio fratel-
lo, che distendesse l'essercito per li borghi presi, & piu sospet-
ti. Hora sia certo, che io mi reputerò à grandissimo
honore , se , quando saranno riferite al senato queste opere
mie , tu gli loderai à farne grata dimostratione. & ancho-
ra ch'io sappia , essere costume di huomini di grado , &
maturi , adoprarsi l'un l'altro in simili casi , & porger-
si caldi preghi : nondimeno io penso , che à me basti dar-
ne à te solamente raguaglio : ritornandomi à mente ,

LIBRO XV.

quante fiate tu m'hai con le tue sentenze aggradito, in quan-
 ti luoghi essaltato, & honorato, & con quante occasioni be-
 neficato. le cui parole ho sempre estimate di tanto uigore,
 che doue tu mi laudauì, ero certo di peruenire ad ogni mio
 disegno. & briuemente mi ricordo, come non uolendo in-
 tercedere per un famosissimo, & degno huomo ad ottener
 l'honore delle supplicationi, tu diceui, che le uoleui impetra-
 re al Consolo per le cose operate nella città: di modo che à
 me le ordinasti non per uirtù dell'armi, ma per merito della
 conseruatione della patria. lascio di dire, che per amor
 mio non ti sei curato di concitarti molti nimici, di metterti
 in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: al-
 la quale eri prontissimo à resistere per insino alla fine, oue à
 me fusse piaciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico
 lo nimico mio: la cui morte etiandio comprobasti, difenden-
 do in senato la causa di Milone: onde facilmente mi potei
 auedere, quanta stima di me tu facesti. dal canto mio non
 addurrò già beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un' affet-
 tuosa inclinatione uerso di te: per la quale ero costretto non
 dico à riuerir col pensiero, & tenere in essemplio le uirtù tue
 (percioche non ci è persona, che non faccia il medesimo)
 ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei scritti così Greci,
 come Latini, & briuemente in tutte quelle scienze, nelle
 quali mi sono essercitato, à preporti à tutti gli huomini, &
 non solo à quelli huomini, de quali haueffimo notitia per
 ueduta, ma à quelli etiandio, che per fama conoscessimo.
 mi domanderai forse, perche è, ch'io fo tanto caso di rice-
 uere questo fauore dal senato. al che risponderò libera-
 mente, parendomi di potere, & di douerlo fare così per
 gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco
 per

per la
 uo m
 na la p
 stasse le
 certo se
 nel qua
 usati qu
 ma esse
 douesse
 uincia
 sicura
 con po
 sapere
 giuria
 ra che
 to ogn
 uorisse
 la mia
 di che
 nato si
 no au
 to, hor
 da. &
 quale
 della r
 pregat
 con tu
 non u
 che m
 mente

per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. s'ei si tro-
 uò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'ingan-
 na la propria affectione, per giudicio, & dottrina, non gu-
 stasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per
 certo sono quel desso. & di ciò ne fa fede il mio Consolato,
 nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauer
 usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria:
 ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria non si
 douesse affettare. & che ciò sia uero, non rifiutai io la pro-
 uincia dal senato assegnatami: la quale essendo munita, &
 sicura, mi daua ferma speranza del triumpho, & potendo
 con poca fatica conseguir la dignità augurale, si come dei
 sapere, non la hebbi io à uile? ma poscia che riceuei quella in-
 giuria, la quale mi ritornò però in gradissima gloria, ancho-
 ra che tu la chiami sempre la ruina della Republica: ho fat-
 to ogni studio, perche il senato, & il popolo Romano mi fa-
 uorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno del-
 la mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire Augure,
 di che prima non mi ero curato: & quello honore, che il se-
 nato suol concedere à quelli huomini, che con l'armi han-
 no aumentato lo stato della Republica, già da me sprezza-
 to, hora cerco che con giusto titolo in me anchora risplen-
 da. & à fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella
 quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga
 della ricevuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti
 pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego
 con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie
 non uerrà picciolo odore, ma tale, & di sì fatta maniera,
 che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largha-
 mente dal senato per meriti molto minori. & certo se ho

Epist. Fam.

N N

LIBRO XV.

ben riguardato alle tue egregie uirtu, come in effetto ho riguardato (che sai bene con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non solamente alle cose, da i capitani ualorosamente operate, ma etiandio alli costumi loro, à gli instituti, & alla uita, che tengono; & conseguentemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto mio cōsidererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi ruinare addosso una guerra sì grande, facilmente si sarebbero uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno essercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuniti i sudditi con l'imperio nostro: liquali uedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attendendo à qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, specialmente con te, alle cui orecchie peruencono le doglienze di quanti popoli sono in lega cō noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che non si trouerà niuno, che non concorra à far buona relatione de casi miei: gli huomini dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro, amicoissimo tuo. liquali tutti insieme non sapranno forse tãto predicare, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche in tutti i secoli è suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uinceffero, che di quelli, che superassero il nimico: certo che tu douerai reputar anchora l'opere mie maggiori,

o piu
parti, ch
uano. D
domi di
quale è
cellente
so li De
fanciul
stro; e
uelo, e
huomi
ogni
sodisf
che C
ti, ch
medi
nire
l'ame

I
i pop
in g
me
tia
non
ma
non
uer

Et piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, Et con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò à piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di essere essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, Et il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo anchora fanciulli donammo tutti i pensieri, Et forza dell'animo nostro; Et in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornadela de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'esempio nostro: ti prega, Et astringe à sodisfarmi in questo mio desiderio: Et non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che, s'egli auerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento sì per l'auttorità tua, Et sì anchora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone à Cicerone, Imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; Et la giustitia usata in gouernarli; Et la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, Et all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne à me, ne à chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggimenti di Roma. per ilche non mi parendo honesto, che si taceessero le laudi tue, hauendo con innocenza, Et consiglio difesa la prouincia,

NN ij

LIBRO XV.

conseruato il Regno di Ariobarzane col Re medesimo, ri-
uocati à diuotione dell'imperio nostro li confederati: parlai
in senato in testimonio delle tue uirtu, le quali hauessero pro-
dotti sì felici effetti. il senato conosciuto il tuo desiderio, deli-
berò secondo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempj
della città. & se di quello, che hai operato non per fauore
di benigna sorte, ma mediante la prudenza, & continen-
za tua, uuoi più tosto, che il popolo Romano ne renda gra-
tia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io medesima-
mente me ne allegro. ma se tu ambisci questo honore, stimā-
do ch'egli sia l'arra del triumpho, onde uuoi che se n'habbia
maggior obligo alla fortuna, che à te: e non auien sempre,
che à tale honore seguiti il triumpho, &, à mio auiso, assai
maggior gloria è, quando il senato giudica, la prouincia es-
ser si tenuta, & conseruata più tosto con la mansuetudine,
& innocenza del capitano, che per forza de soldati, & per
benignità delli Dei: sopra la quale opinione fondai il mio
ragionare. & circa questo sono stato più lungo del solito
mio, per farti conoscere un certo mio desiderio, di imprimer-
ti nell'animo questa opinione, & che io habbia procurato
per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che
si conuiene alla grandezza tua; & ch'io mi sia allegrato,
perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, & se-
guitando il cominciato camino, intendi con diligenza al be-
ne della Republica, & à gouernare i tuoi popoli, congiun-
gendo la mansuetudine col rigore: accioche non ti obedisca-
no solamente per il timore, ma etiamdio per l'affettione, che
uerso di te per tal cosa nascerà ne gli animi loro.

DI
ca d'He
quale
no ripo
questa
tendon
io, il qu
ria, p
molto
date l
giudic
splend
uirtu
uore
scere,
berati
rità
se ab
quell
gnifi
di qu
do l
&
cosa
no
da
car

Cicerone à Marco Catone.

DIMOSTRA Neuio, se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hã no riportata laude d'ogniuno, introducendolo à parlare in questa forma: Io pruouo, d' padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'autorità, accresce splendore, & reputatione, & ogniun presume che da uera uirtu proceda. ma quello, che in cid mi reco à singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra à me sei stato liberalissimo di quello, che à ciascun' altro per amor della uerità uolontieri haueresti conceduto. & se la nostra città fusse abondeuole de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triumpho, ne pompa si magnifica, la quale io non haueffi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tolto à cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambizioso, ma uago

N N iiij

LIBRO XV.

di acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprez-
za; hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. Et se
ben tu accenni, che l'huomo nõ si deue inchinare à simili ri-
spetti, questo non perdè mi da noia: percioche è ben uero, che
gli honori non si uogliono ucellare così alla scoperta, ma
qual'hora ci uengono offerti dal senato, non si deono ri-
fiutare. Et perche à me gioua di credere, che il Senato in
merito delle fatiche, che in seruigio della Republica ho soste-
nute, non mi essistimerà indegno d'un fauore ordinario: in
tal caso non uoglio altro da te, senon dopo che mi hauera
concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri an-
chora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come
ti sei allegrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato:
del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene,
per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra cio
fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono scriuere da i
piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spe-
ro, che ne riuederemo in briue, Et Dio uoglia in miglior
stato della Republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco
Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia
giunto al fine, che la tua pietà uerso de tuoi, Et la carità
uerso la patria meritauano; Et che la reputatione, la qua-
le ti hanno generata nel tuo Consolato le singolari, et precla-
re uirtu tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo
grado. Sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non se
ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali m'ã

dati da te a' custodia di q̄sti ultimi termini dell'Imperio nostro, ti essaltiamo a' cielo con uerissime, & giustissime lode: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò, ch'io sento grandissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, & per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi a' star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de Parthi nò uolendo per anchora raguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne a' te: perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo a' Gaio Marcello,
Consolo eletto.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato Consolo. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempli del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran ua-

NN iij

rietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli m'acato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata in torno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si puo ricercare. onde ti prego ad amarui, & difendermi, mentre ch'io rimango à questo gouerno. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello, suo collega.

MI allegro sopra modo, che Marcello sia fatto Consolo, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & nō poteuo ricouere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtu meriti ogni somma felicità. à questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie, & quando le persequiua, io feci proua certa della finezza dell'amore, che tu mi portau: & briuemente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per ilche mi farai piacere, à mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello,
Consolo, figliuolo di Gaio.

E C C O che la fortuna è stata conforme al desiderio uostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceso al Consolato, il che sommamente desiderauo: & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un Consolo à mio modo, ne tu riscontrar tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della Republica, hora à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo à rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato à ciò disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrazioni honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene. ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio. tuo fratello mi osserua, & honora, quanto ogn'un sa. & per recar le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à mio fauore. & con tutto questo tu nõ sei giamai in amarmi stato inferiore à chi si sia de tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uina

LIBRO XV.

mente, & pigliar la protectione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triumpho, di poi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello Consolo.

TROPPO sapeuo, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuito. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo Consolo in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fusti insieme co i genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protectione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in cio sono stati diligentissimi, anchora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io non sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, à cui tu sia obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al quale per la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della Repubblica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douere essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur

che non sia impedito da i uenti Etesij. di che ho gran paura,
per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo, eletto Consolo.

ANCHORA ch'io non habbi mai dubitato, che il po-
polo Romano in ricompensa de infiniti tuoi meriti, & per
la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore,
& con tutti i suffragij crearti Consolo: nondimeno hora da
così grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuo-
re un' allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal
dignità ti prosperi, & aumenti, & ti presti modo di riuscir-
ne con quell' honore, che al grado tuo, & de tuoi maggiori si
conuiene. Così haueffi io potuto in presenza ueder quel felici-
ssimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera,
et sollecitudine mia scontar parte dell' obbligo grande, che ten-
go con te. la quale occasione poi che mi è stata tolta da que-
sto inopinato, & improviso accidente, per essermi conuenuto
uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da
te, che tu ti sforzi, et operi in effetto, che non mi sia fatto pun-
to di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato
all' ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa
pigliar contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di ciò facen-
domi lieto, aggiungerò questo obbligo appresso à molti altri.
Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo Consolo.

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato,
ritrouarmi in Roma con te, ma spetialmente accioche &

LIBRO XV.

nel domandare, & nel maneggiare il Consolato tu potessi conoscere il buon animo, ilquale debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tale occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te giouinnetto ho riceuuti, io di questa età nō habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al Consolato, mi aiutasti à ritornar nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto operare alcuni lodewoli effetti. imperd poi che tu sedi in grado tanto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto son confortato à pregarti humilmente, & strignerti à dare opera, che il senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usar cerimonie con te, per non mostrare, d che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, d che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne sij scordato. per il che farò, si come auiso ti dourà piacere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, farò brieue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini fanno esser mio benemerito. se tu non fussi Consolo, d Paulo, io piglierei il

tuo m
ro. m
te si
ad og
curare
tà si fa
una m
gne d
render
caso,
ad eff
tutto
prolu
Conse
Sta

N
amici
ti an
io l'a
la son
domi
diuer
tere
sciue
fettio
clusio
mi p

tuo mezzo, accioche tu mi dessi l'animo di quelli, che fusse-
ro. ma perche questa somma potenza, & auttorità hora in
te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è nota
ad ogniuno: ti prego come meglio so, & piu posso, à pro-
curare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celeri-
tà si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in
una mia à uoi Consoli, & al senato. conoscerete che sono de-
gne d'essere gradite, & tali, che meritamente se ne debbono
render laude alli Dei. & non solo in queste, ma in ogni altro
caso, oue uadi l'interesse dell'honor mio, ti uoglio pregare
ad esser contento di pigliar la difensione di quello. & sopra
tutto habbi cura di troncàre ogni disegno, che si facesse di
prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti Consolo, & da te
Consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero.
Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio, Proquestore.

NEL raccomandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'
amicitia, della quale io non fo niissuno auanzo, per esser mol-
ti anni, ch'io posso disporre di lui à mio beneplacito, & che
io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, &
la somma offeruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essen-
domi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono
diuenuto molto piu amico. per ilche quantunque le tue let-
tere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer cono-
sciuto, & toccato quasi con mano l'animo suo pieno di af-
fettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in con-
clusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu
mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo troua-

LIBRO XV.

ti insieme: prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui già gran tempo sono affectionatissimo: dipoi per potermi in presenza rallegrar teco, sì come ho fatto per lettere: appresso per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de tempi non è potuta giungere alla sua perfectione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece usiamo le lettere, & con questo pretioso dono così di lontano ci uisiteremo. egli sia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, sì come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiamdio per la opportunita' del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, sarà il negotiar da lunge que bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. io sarei d'opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene à Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dipoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conosciendoti tale, da poterla. con le proprie forze soffingere; non ti puo altronde risultare maggior splendore, ò maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto al-

can m
porre l
sia tuo
se tu se
dagnar
do disce
gente
re ogni
uincia
messo
che se i
gio di
uigio
arden
miei e
la nos
te par
l'amie
tua co
sti un
saldo
tua p
tuo co
& de
ogni
honor
che m
de i f
sarai

cun male . io per me riputerei partito piu sauiο , non sottoporre le poche forze à grauiissimi pesi . ma di tutto il pensier sia tuo : che sai meglio di me, se di potere sei uguale à loro : se tu sei , questa è un'occasione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & essendo il contrario, stando discosto piu facilmente sopporterai gli sconci parlari della gente . Quanto à i casi miei , ti prego di nuouo , ad unire ogni tua possa,perche non mi si allunghi l'ufficio della prouincia , il quale & dal senato , & dal popolo mi fu commesso per un'anno solo . & te ne astringo non altrimenti , che se in cio dimorasse il ben esser mio . tu hauerai l'appoggio di Paulo, amicissimo mio , & disposto à farmi ogni seruiigio : ecci Curione, ecci Furnio . trauagliati in questa cosa ardentemente , presupponendo , che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta , se non la confirmatione della nostra amicitia : & in cio non fa di mestieri spender molte parole. tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti l'amicitia mia . & io mi diedi sempre mai à credere, che la tua conuersatione mi aggiugnese ornamento. appresso tu fuisti un securissimo porto delle mie pauentose fortune , & un saldo scudo contra alla perfidia de nimici miei . & dopo la tua partita io contraffi strettissima familiarità con Bruto tuo cognato: tal che mi persuado, che da cosi nobile ingegno, & da cosi perfetta dottrina, quale è la uostra , mi debba in ogni tempo uenire grandissima dolcezza , & grandissimo honore . & quanto piu posso ti prego , ad operare in modo, che mi rafferma questa mia credenza , & à tenermi auisato de i successi che occorreranno, & massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

LIBRO XV.

Cicerone à Gaio Cassio.

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con isperanza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue civile: nondimeno essendo io stato primo à ritirarmi, sono perauentura piu tenuto à difendere il partito da noi preso: anchora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandosi insieme, & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, à prouedere à casi nostri, ci risoluemmo finalmente in un parere medesimo. cio fu, di stare ad aspettare, à qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse d tutta la causa, o almeno il nostro giudicio. la qual resolutione non è mai suta ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la Republica si dissolua à fatto, che rimanere enervata, & indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, anchora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtu, & il solito polso le rendesse. ma sono soprauenuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non haauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero à prouedere alla salute comune, & li uinti alla loro. ma stimauo parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla

subita

subita vittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fusse uenuto à questo atto di humiltà; quelli che si ritrouano in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemenza, che hanno prouata quelli che si ridussero nell'Asia, & nell'Achaia: & nō saria mi penso stato lor di bisogno, mandar legati, d mezzani ad impetrar la pace; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi gli haueria riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre ciuili: percioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in isperanza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere dandosi nelle braccia del nimico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa: perche chi haueria mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lūgamente intrattenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro all'Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elettione, & proceduti à diuerso camino: tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire cō quella compagnia di huomini segnalati, ch'egli ha conseruato; & con intendimento di spronarlo alla pace, alla quale di per se prestissimo si mostraua. ma non ho potuto colorire il mio disegno, per hauer egli perseguiti i nemici, & dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, & e duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggio le lagrime di Roma: la qua-

E pist. Fam.

○○

LIBRO XV.

le con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore, che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun' altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. per ilche ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m' hai portato, à scriuermi à qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si puo sperare, & come douiansi gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse à Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mādasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei preseruato il grado mio.

Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

P A R M I esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, ò pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io hauessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre all' hora: perche così scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. benchè non concedo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale approoua quelle uisioni mētali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, accioche tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domādano idoli. & se ben puo stare, che que-

sti spet
li; uon
all' an
privile
passi al
la più
ciolo d
bo per
ma la
luco pr
rechi i
lenza
onde
uadi
dalla
letti:
& m
ogni
Rom
nasce
lo, ch
che n
poten
circa
scriu

do p

sti spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano à ql-
li; uorrei che mi si dicesse, come possano anchora penetrare
all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo
priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi
passi alla mente? & non solamente di te, il qual mi sieda ne
la piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gric-
ciolo d'immagarmi, qual sia fatta l'isola di Bretagna, io deb-
bo perciò credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto?
ma la presente materia in altro tempo riserbo. hora ho uo-
luto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, ò che te lo
rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uio-
lenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta,
onde fosti cacciato con armata mano. ne ualera' dire, che
uadi gia per due, ò tre anni, che prendesti uolontario essilio
dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i di-
letti. ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue,
& maturo: il quale, poi che ti desti alle facende publiche, in
ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena
Roma di essempi honoreuoli, & rarissimi: di modo che mi
nasce dubio, non questa setta habbia miglior tronco di quel-
lo, che noi pensauamo, poi che tu sei andato ad inseriruiti.
che nouo pensier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non
potendo, ne uolendo assicurarmi di scriuere l'opinione mia
circa la Republica, sono entrato su queste nouelle, per non
scriuere a' uuoto. Sta sano.

Cicerone a' Gaio Cassio.

I T V O I corrieri fanno il contrario da gli altri: quã-
do partono di qui, mi richiedono lettere; quando ci uengono,

○ ○ ij

LIBRO XV.

non me ne portano niuna. benchè in uerità non mi offendo
 no, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è,
 che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquato
 di spatio. ma e uengono in habito di caminare, & mi dan-
 no molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono
 alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta anchora sa-
 rò briue. ma sai che? supplirò presto il difetto, che per l'im-
 portunità di costoro mi è conuenuto commettere. benchè non
 so, perche mi accada scusarmi, conciosia che i tuoi uengono
 in quà uuoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi hab-
 biamo qui (scriuerò pur qual cosa) come Publio Silla il pa-
 dre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per so-
 uerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sa-
 pendo di certo, che il corpo è stato arso. anchora tu, come
 sauiò, te lo porterai in pazienza. il male è, che hauemo per-
 duta la forma della Republica. era generale opinione, che
 Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che te-
 me, non si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto.
 Mindio Marcello, & Attio profumieri godeuano di hauer
 perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuo-
 uo, ma un'aspettatione infinita: sonci alcuni romori piu to-
 sto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non ue-
 nendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il pe-
 nultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo,
 che ogniuno ha potuto manifestamete conoscer la forza del-
 la uirtu: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro,
 tragge à se altrui à seguirla, non cercando altro premio,
 che la possessione di quella. & se bẽ altra opinione ti ha da
 poco in quà offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con
 dritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gli

spiriti à
 allenati
 della cit-
 za, si ha
 Mi alleg-
 parmi ra-
 perso, ch-
 miri tuoi
 ben esser
 rifatione
 terà scri-
 mai ueni
 sta sano

QV
 messo m-
 lunga d-
 momer-
 noi poss-
 uoli sal-
 re non
 & dou-
 la mia
 nodate
 non su-
 gna n-
 Dogli
 per r-
 & u-

spiriti à lei soggetti: come si uede di Pansa, il qual per hauer alleuiato molti dalle miserie, & per hauere in questi affanni della città dato essemplio d'infinita bontà, & amoreuolezza, si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu sia stato insin qui fermo in Brandizzo, & parmi tal resolutione ottimamente pensata. & in uero io penso, che farai anco sauamente, à ritenerti dentro à i termini tuoi, senza inuilupparti in facende pericolose. puoi ben esser certo, che noi, che ti amiamo, ne sentiremo gran satisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà scriuere à casa, ricordati del fatto mio. io non lascerò mai uenir niuno senza mie lettere, pur che lo sappia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

Questa lettera saria stata piu lunga, se non che'l messo me l'ha richiesta in quella, che si uolea partire: & piu lunga anchora, se io mi dilettaffi di fauole: perche le cose di momento non si ponno ben scriuere senza pericolo. tu dirai, noi possiamo pur burlare infra noi, & con lettere solazzeuoli salutarci. per mia fe malamente: ma che si uuol perd fare? non ci è rimaso altro refrigerio à i nostri duri affanni. & dou'è la philosophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in cōtinue molestie, per la uergogna di uedermi anodato nelle catene della scritura. & perd mostro, che'l fatto non sia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intēde niente di fermo, ne di nuouo cosa alcuna. Dogliomi p cōto mio, che tu sia lōtano da noi, me ne allegro per rispetto tuo. questo corriere m'infesta. si che resta sano, & uuoglimi bene, si come hai uoluto infino da fanciullo.

o o iij

Gaio Cassio à Cicerone.

IO giuro à Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti : perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con te, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio non però procede mediati gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista de Stoici rustici, onde constringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti anchora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogniuno naturalmente fugga, & aborrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice da seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uarietà, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: si come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amasini, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti dilette della uita, la uirtù possiede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i dilette, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte

le uirtù
mo lode
za stare
un tratt
rata: &
troppo li
sufficiu
uolo, il q
al propo
di spag
pensier
quale è
crudele
gni gra
di uirtù
bito, d
namen
uanno
certa s
sciolto
risoluc
tedio,
Se Cef

H
alla
di q
licer

le uirtù, & le posseggono. et però Silla, il cui giudicio douia
mo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, sen-
za stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad
un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tolle-
rata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascerà
troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dānati da
sustituir in suo luogo, anchora che di lui sia rimasto un figli-
uolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora
al proposito della Republica, aspetto raguaglio della guerra
di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo in grandissimo
pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il
quale è benigno, & clemēte, che prouare il nuouo giogo d'ū
crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume o-
gni gran cosa: sai, com'egli intende, che la crudeltà sia specie
di uirtù: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però du-
bita, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uilla-
namente sbeffare. se tu m'ami, donamē notitia delle cose, che
uanno in uolta. O' quanto mi torneria caro, che tu mi ac-
certassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, d
sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo qual
risoluzione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il
tedio, farò fine. Sta sano, & uuoglami bene al solito.
Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieve.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO commesso il mio Oratore (che così l'ho intitolato)
alla discretione del tuo Sabino. sommi fidato di lui, per esser
di qlla natione: saluo se non si hauesse anch'egli usurpato la
licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & poslosi questo

○○ iiij

LIBRO XV.

sopranome à suo modo. pur il suo uiso modesto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un nõ so che di que costumi antichi. ma di lui baste il predetto, & uegniamo à q̃llo, che mi tocca piu a' dentro. il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua cõ nuoui beneficij hai cresciute alquãto le fiamme del mio amore, accioche con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absentia tua, cõ cõtinue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramẽte, se noi faremo il medesimo. benche per due ragioni tu deueresti farlo piu spesso: prima perche gia quelli di Roma a' gli amici, che al gouerno delle prouincie si truouauano, soleano scriuer gli accidẽti della Republica: hora e cõuiene che tu li scriua a' noi, essendo la Republica di costà: & poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire, la doue, a' quel ch'io ueggio, tu nõ puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima sapere, che uiggio haueate: doue hai ueduto il nostro Bruto; e per quãto spatio insieme siete stati. quãdo sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & sotto quai termini girano le cose: accioche possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò dalle tue lettere. Attendi a' star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone a' Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera insieme col libro: & leggendoli m'ho sentito nell'animo un merauiglioso piacere, ma cõ giunto col dolore della tua partita: perche nel maggior feruore di accrescere la nostra conuersatione, ci hai lasciato, con questa sola consolatione, che con lettere continue, & lūghe si debba mitigare il desiderio ardẽte di ciascuna delle parti. la

qual cosa come dal canto mio posso promettere che sentirà effetto, così mi gioua di credere ch'ella non mancherà dal tuo; essendo più che chiaro dell'amore, che mi porti: percioche lasciando ire i fauori, de quali la città puo farne piena fede, quando ti mostrasti nimico de nimici miei, quando mi defendesti appresso il popolo, quando essendo Questore facesti l'ufficio pertinente à i Consoli, quando così Questore, come eri, non uolesti ubidire al Tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidij, & dolori miei intendeuì, et come finalmente uoleuì ogni modo uenire à ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, le quali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita & la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteuì tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura così al giudicio de gli altri: dipoi perche d'arguti, d non arguti, tu li distendi cō maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissi mi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto più mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tanto festeuoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stāco del ridere. onde se in tutto l'tempo, che in cōporre qst'opera hai cōsumato, è necessario che tu non habbi giamai pēsato, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. più dico, non hauendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere,

LIBRO XV.

che non sia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione così potessi con altri effetti corrispondere, come le corrisponderò cō l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piaciuta sommamente: perche oltre l'essere bella et copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, cō opinione, che non douesse più uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pēsiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato cō tante laudi l'ingegno suo; parēdoti che passino i termini della uerità: rispondo, che io così giudico: egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli. è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde. et però uolendolo sfronare à darle spirito, non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il consiglio: dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dell'ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, et tra il scriuerti et leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. e se così ti ridurrà à memoria i benefici, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

di far
ch'è
che ti f
sanari
uolera
ti fusti
portar
que, e
porto.
mi rec
rà mi
dera
do, e
lui og
molto
te in
del
Nel

LIBRO DECIMOSESTO DELL'E=

PISTOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto sia dolce la pratica tua? ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto cō te. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisognuoli. credo nō mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare à Leucade, per potere iui in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, et co'l medico. io uoleua rimadarti Marione, perche se nā tornasse à me, come ti fussi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola; et io n'aspetto molte. potrai adunque, & lo farai se m'ami, che Acasto si troui ogni di in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, et fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamēte starò all'erta, se uerrà niuno à Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attenderà con ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si puo amare. però aspetta da lui ogni seruigio, ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi, pur che guarito; che di presente infermo. si che non pensare ad altro, che à risanarti, & del rimanente lascia à me il pensiero. Attendi à guarire. Nel partirmi di Leucade, il V I I. di Nouembre.

LIBRO XVI.

Cicerone al suo Tirone.

G I A sette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento cōtrario à chi uiene in quà: il qual se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à rifarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre, di Corfù.

Cicerone al suo Tirone.

I O non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora prouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente à Roma: nōdimeno dell'hauerti lasciato porto l'animo pieno di penitēza. ma parendomi, che tu hauessi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto à te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterà, se ne torni immantimente à dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, se non che tu uenga, potendosi con commodo della tua persona: ma se uerderai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche di in

patra
se ti m
uoi s
buona
de, se
mio Th
ne con
tenfa, d
lo far
uermat
mo. l
stirona
que so
mi fa
Noue

N
ua: sola
di te, se
ci parti
cade u
rai, d
in con
to da

Patrasso : io non cerco cosa alcuna , senon che ritorni sano . se ti metti di presente in acqua , farai la uia di Leucade . se uuoi soprastare fin , che sij guarito : habbi cura di trouar buona compagna , & buona naue ; ne ti commettere all'on de , se prima fermo il tempo non uedi . & se tu m'ami il mio Tirone , non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere , le quali portano in fronte la uoglia intensa , ch'io ho di uederti . quello , che tornerà meglio à te , se lo farai , si uerrai molto ben ad obedire al mio uolere . gouernati con la solita discretione . Noi ti desideriamo , et amiamo . l'amore consiglia , ch'io ti uegga sano . il desiderio mi sprona à uederti presto . ma il primo preuale . Attendi dunque sopra tutto à ricuperare la perduta sanità : che se mai mi facesti cosa grata , questa mi fie gratissima . alli III . di Nouembre .

Cicerone al suo Tirone .

NON posso , ne mi piace di scriuerti , in che stato io uiua : solamente scriuo , che io non riceuerò minor contentezza di te , se in briue ti uederò gagliardo . hoggi , terzo giorno , che ci partimmo , siamo arriuati ad Alizia , luogo di quà da Leucade un quattordici miglia . In Leucade credo mi raggiugnerai , d' almeno Marione con tue lettere . Vsa tanta diligenza in conseruarti , quāto mi ami , ouero quanto sai di essere amato da me . il V . di Nouembre , d' Alizia .

Cicerone al suo Tirone.

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrissi, tuto hieri cì fermammo, non essendo Quinto anchora sopraggiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti à tutti noi, et spetialmente à me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederli quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta nissuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso far senza dell'opera tua: et però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga à desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto.

Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

CON diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scriui hauer buona opinione del medico, et io n'intendo il medesimo. ma non laudo già in modo niuno questa sua regola di gouernare infermi: perche nō mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: et per un'altra similmente il raccomando à Lisone. A' Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, et cortesia, ho scrit-

to me
rendo
fido de
nario
sto alle
pigliere
chiedo
portare
al med
premie
sia più
luque
mo ser
tissime
come
potrai
rai di
cabile
me ho
caso a
che toy
mi am
import
è però
ler ma
dalla
sieri
confer
Sta se
il sim

to molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, pa-
rendo à te, ti facesse portare à casa sua: per rispetto che non
fido della diligenza di Lisone: prima perche i Greci per ordi-
nario sono tutti negligenti: dipoi per non hauere egli rispo-
sto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adunque
piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti
chiedo il mio Tirone, che non perdoni à spesa nelle cose op-
portune alla tua sanità racquistare. Scrivo à Curio, che dia
al medico quello, che dirai: perche penso sia bene darti alcun
premio, accio ch'egli serua con maggior amoreuolezza, &
sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qua-
lunque luogo mi è accascato adoprarti ho hauto di te buonissi-
mo seruigio, et dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfat-
tissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzerai, se,
come spero, ti uedrò gagliardo. sentendoti bene della persona
potrai imbarcarti con Mescinio il Questore: che credo haue-
rai di lui dolce, & amoreuole compagnia. egli è assai pratti-
cabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, co-
me ho detto, consigliati con le forze del corpo: & nell'altro
caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se non
che torni saluo. & sia sicuro il mio Tirone, che niuno è, che
mi ami, che non ti porta singulare affectione. & se bene
importa piu à noi, che ad alcun' altro, che tu sia sano, non
è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uo-
ler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperarti
dalla malatia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pen-
sieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in ri-
confermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio.
Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta.
il simile fanno tutti. il VII. di Novembre, di Leucade.

Cicerone al suo Tirone.

AGGIUNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che per che haueffi che scriuere. torno à replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso à gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio senza sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che uiene à Patrasso. curati, curati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & non pensare, se non di rifrancarti. Attendi à diuenir sano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerso la sera.

Cicerone al suo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto di te: che, se ben teniamo auiso, come tu sei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le cose douere ire in lungo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui soauità io prouo desiderandola. ma benchè con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per Dio, che non ti metta in così lungo uiaggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, se non alla sicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli,

deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggio sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo si ti raccomanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

T V sai, che il II. di Nouembre di costì ci partimmo: alli VI. arriuammo à Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. à Corfù felicemente nauicammo. à Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfù partitisi giungemmo à Cassiope, iui uicino à XV. miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di & la notte ad Hironro in Italia peruenimmo à piacere: et col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo à Brandizzo: & nel smontare sopraggiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XII.

Epist. Fam.

P P

LIBRO XVI.

le quali m'hāno alleuiato molto dalla noia de tristi pensieri: d m'haueffero in tutto liberato. benche Asclapone il medico mi assicura, che in briue sarai guarito. hora ti uoglio un poco effortare, che tu pōga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discomodo. Non uorrei per niente, che tu haueffi secondato il piacere di Lisone, perche il male nō hauesse tocco ancho la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio, che sodisfacesse al medico, & à te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagard di quà à chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un caualllo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Genaio in Roma nō sorgano grā tumulti. nōi ci trauaglieremo in ogni cosa moderamente. Restami pregarti, che nō nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaroli affrettarsi per guadagnare. perō sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare: se nō, con qualche honorata persona, a' cui porti rispetto il barcarolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terd di te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccomandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH' io desideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fievrezza del male si è risolta in quartana, come scriue Curio, spero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accio che alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra civile: alla quale desiderando, & à mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione à Cesare si fuggirono, dapoì che il senato alli Consoli, alli Pretori, à i Tribuni della plebe, & à noi, che siamo Proconsoli, diede carico, che guardassimo la Republica d'ogni danno,

P P ij

LIBRO XVI.

che soprauenire le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini nō hebbono mai capo più feroce. anchora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. Et in ciò si adopera l'auttorità, Et la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato à dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restringersi à consiglio, per uolermi deliberare il triumpho: ma Lentulo Consolo, hauendo à caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli hauerà espedito l'urgente bisogno della Republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: ilche accresce il credito nostro. Son si distribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. questi sono gli auisi, che al presente m'occorrono. Attendi à risanarti: Et qualhora ti si offerirà occasione, scriuemi. il XII. di Genajo.

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia, Et di tutti i buoni, Et dell'uniuersa Republica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, Et la patria istessa abbandonata habbiamo, lasciandola in preda à chiunque la uorrà ardere, Et distruggere. noi siamo giunti à tale, che se d'Iddio, d la fortuna non ci soccorre, nō ueggio rimedio ueruno al nostro scampo. fallo Iddio, come poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per componere le mal nate discordie. ma ho trouato tanta durezza ne petti non solamente de facinorosi, ma di quelli etiamdio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastanti à romperla. Vāno gridando batta-

glia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauamente, d' uirilmente, non accade disputarla. à che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeio uadi in Hispagna, che i soldati fatti à guardia nostra si cassino: in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia Transalpina à Domitio, la Cisalpina à Considio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di poter addimandare il Consolato in assenza; ch'egli stesso in persona si uerrà à domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, accioche senza timore il senato ridotto in Roma possa consultarsi sopra le conditioni predette. facèdo questo ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol perciò dir questo? è pur sauo partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & ou'egli non uollesse offeruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, & tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di poterli troncar la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i Transpadani infuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur

LIBRO XVI.

esser cōtumace, stimasi che non sarà grã cosa ad opprimerlo, pur che non si lasci approssimare à Roma . ha riceuuto una gran botta : perche Tito Labieno , il quale hauea sommo credito nell'essercito suo, non uolendo farsi ministro delle sue cattività, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicesi molti douer fare il simile . Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare . ma facendosi guerra , mi conuerrà pigliar qualche condotta . sento intollerabile noia, che'l nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auisi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio , che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, & ti porta molta affectione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauer buona cura di te cosi ne bisogni della malatia , come del uiaggio. hammi promesso graciosamente di fare il tutto , & cosi mi fido farà . Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettar per niente di uenir cosi infermo , essendo nel colmo del uerno . la tua uenuta non mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato cō persona, che ti habbia ueduto, se non con Marco Volusio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penso ancho, che le mie peruen-gano à buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi à guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il naicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, & Tullia sono in Roma. il XXVIII. di Genajo, di Capua. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

NON credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fiera del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si commetta in queste malatie pericolose, può tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fin di questo. quiui il mio Tirone fa ch'io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i nostri, per dolore della tua lontananza son diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeo qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. poniti all'ordine per ritornare alli usati seruigi delle muse: che al giorno posto daremo compimento alla nostra promessa: perche già t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo, fede. Attendi cō ogni studio alla sanità: della quale noi stiamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone.

EGIPTA arriud alli XII. d'Aprile. & anchora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stauì bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'hauui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto, & tanto più, che Heremia, il quale douea essere qui il giorno medesimo, non era per anchora uenuto. sono afflitto da diuersi pensieri per loouerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali li-

P P iiij

LIBRO XVI.

berandomi, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti à commune consolatione. attendi dico à risanarti.

Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto. hāmi data la tua: & al uacillare de i caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Ti rimando Egipta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, à fine che ambiduo i stiano à seruirti.

Cicerone al suo Tirone.

H O hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, nō essendo hieri Andrico uenuto, si com'io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'essere tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. infino à tanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere à i soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh sveglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrar l'animo d'ogni nebbia de pensieri oscuri, accioche il corpo non riceua molestia. & pregoti à farla sì per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati à consolatione mia. hora uien il termine della promessa: il quale anchora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. il XIII. alle XV. hore.

Cicerone

Cicerone al suo Tirone.

MI darai la uita, se ti uedrò sano. io non porrò mai lo animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. se mi ami, attendi à guarire. & come ti sentirai ben disposto, uientene à noi. Sta sano. il X. d'Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone suo fratello.

COSÌ mi sia cōcesso di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, & tuo figliuolo, come della cosa di Tiro-
ne m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, reputandolo inde-
gno di così uil fortuna, ch'egli ci fusse più presto amico, che
seruo. non potresti credere, con quanta letitia le tue lettere,
& le sue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi ti
allegro: che se la fedeltà di Statio mi è tanto à grado; quā-
to maggior pregio merita questa medesima parte, congiun-
ta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dot-
trina, le quali uirtù di gran lunga ogn'altro cōmodo auan-
zano? io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo an-
chora, & per hauermene scritto con sì lieta maniera: perche
nelle tue lettere la tua mente ho ueduta scolpita. A' i serui-
tori di Sabino mi sono offerto, & farò quanto da lor mi fie
mostrato.

Cicerone al suo Tirone.

IO ueggo ben, done tu uai. delle tue epistole anchora
uoi ch'io faccia conserua. ma sai di che io mi merauiglio?

Epist. Fam.

V

LIBRO XVI.

che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscir della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio; se bene alle uolte si trasmuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto; nō in guisa, che generi disparutezza. ma sopra cio ragioneremo insieme. Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego à guarir presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cusfio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque, se così non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui anchora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io teneffi mai conto. piacemi, che que rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria anchora del Tusculano gioueratti, ò Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo ò lo fai, ò con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi à guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente à te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'orto à fitto. non ci ha miglior uia à far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere XXXV. mila scuti in un podere, che non ricene

mai sole, che non si puo inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. non tengo conto di quei suoi presentucci de fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crabra: anchora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, et i libri. dunque tu non hai libri teco? d pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio famigliare di Cesare è passato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auisami del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai à cuore: ma spedisceti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COSÌ Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l di tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deh in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà a' Metrodoro: perche si uuol uiuere secondo il suo consiglio. Dell'hortolano

LIBRO XVI.

mi riferisco al parer tuo. il primo del mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene. così mi pare : fa mo tu. se mi uoi bene, attendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

O' CHE lungo aspettare. un mese & mezzo i corrieri hanno penato à uenire. la uenuta loro mi è stata gratissima: percioche à quel piacere, che dall'epistola del mio dolcissimo, & carissimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha sopraggiunto la tua soauissima lettera. per il che non mi penso piu d'hauere usato così lungo silentio, hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse. Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama di me, come sempre l'hai desiderata, così ti è somamente piaciuta: & porrò ogni mio potere, perche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore. però sicuramente puoi promettere di me per l'auenire uita piu honesta, che la passata alcuna uolta non è stata. nella quale se dal uero camino mi sono tolto, assai piu me ne dolgo, ch'io non mostro. del quale dolore so che sei stato partecipe, partecipando anchora de i commodi miei; ne i quali ti ho sempre ueluto compagno. Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io pratico con Cratippo con quella strettezza, che puo non un discepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche souente l'ho meco à mangiare. & la nostra domestichezza è tanto auanti proceduta, che molte uolte alla sprouista ci coglie à mezzo

mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri philosophici, con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huomo, così gentile, & compiuto. ma che dirò di Brutio? che mai da me no'l parto: tanto è modesto, & fedele. la cui natura, perche sia seuera, & graue, non resta però anchora di scendere à sola lazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre à ciò m'ho proposto di essercitarmi nell'orare; in greco appresso Cassio; in latino appresso Brutio. faccio continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo mend seco da Mitilene, molto anchora si ritte ne meco Epicrate gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. non dirò più auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scriui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare, ma per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono priuato; hauendomi scritto risolutamente, ch'io lo douessi lasciare. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non darli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, non esser conuenevole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è suto grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tempo, sapendo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemente godere. non ti marauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu anchora nel fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto cōtadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, parmi uederli comprar delle cose di uil-

LIBRO XVI.

la, disputar co i lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: spetialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentarij. Attendi à star sano, accioche possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccommando Anthero. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio, ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi à guarire. uoglio adunque, che tu serua innanzi alla sanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri, nondimanco mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderanno così la mia mano, insegnali tu ad intenderla. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena intendo. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi à mangiare. Tertia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di offeruarlo. tu conosci il suo andare benchè: nondimeno: se coloro. tuttauia parlando con lui, dam-

mene auiso, accioche mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu à lungo. Attendi à risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone.

ANCHORA che questi danari non cadino sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene à farli notare. Balbo mi scriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che nō ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto à Bithinio. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non dispregzi la uecchiezza. io la intendo, come lui: benche Attico nostro, per hauere udito, come gia ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che ripari di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi cō Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto ch'io possa parlarti. ma non uenir gia prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarrezza de suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

QUANTUNQUE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno hauendo messo à proposito, nō restero di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessitā m'ha

LIBRO XVI.

mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genajo. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste insin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quando ti fu detto, & il di appresso Hircio. penso che ambidui andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: per che è giusta, & ragionevole. ma tuttauia pregoti à non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della Republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscèdo il mio desiderio, nō mi far patir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprire il diffetto commesso cō li colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

HAVENDO ricuuto un'altro mazzetto senza let-

tere tue, sommi di te tacitamente doluto. tu non basterai à recomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studi un pezzo sopra tal materia: ne so anche, come potrai prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando ero un picciolo fanciullo, che uostra madre fin' alle botte uuote faceva sigillare, perche se alcuna delle ple ne fusse stata beuuta, non si potesse dire, che la fusse una de le uuote. il medesimo uorrei che tu facessi. se ben non hai che scriuere, scriui nondimeno: accioche non paia, che habbi cerca occasione di non scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, & uerità. Amaci, & sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

SE mio fratello, d per modestia, d per breuità di tempo, m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai bē liberamente tocco infino in su' l uiuo; & con parole non meno aperte scrittomi de Cōsoli designati: li quali io conosco pieni di libidine, & languidi piu, che alcuna femina. & se per sciagura non si leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si crederiano le scelerate prouue, le quali io so loro hauer fatte in Francia, quando erano à faccia con le genti nimiche. et se non si prouede, come sentirāno l'odore de uitij di Antonio, simili alli loro, traheranno subito à lui. Cōuiene che il cōsiglio d de Tribuni, d di una priuata persona difenda la Republica: perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamēti delle Taberne Cossutiane si commetta. Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di questo uederouui: et se ben ti scontrassi in mezo della piazza, bacierotti gli occhi. Vuoglimi bene, & sta sano.

ABCDEFGHIKLMNOPQ RSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II

KK LL MM NN OO PP.

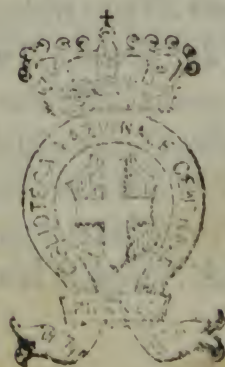
Tutti sono quaderni, eccetto P P, che è quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XXXXVIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.



58-18041



